

PROGRESSISTI

Non sprechiamo
un'occasione

VITTORIO FOA

NON DOBBIAMO stupirci, e tanto meno spaventarci, se nascono delle difficoltà. Il percorso che abbiamo intrapreso è ambizioso e pieno di ostacoli: è il passaggio dalla pura testimonianza (di solidarietà o di libertà) alla responsabilità di governare. La difficoltà è sempre quella di passare dalle parole ai fatti. Ma l'alleanza progressista non è un monolite. Ci sono e ci saranno contrasti, anche duri. Il problema non è di cancellare le differenze, ma di imparare a vivere con esse cercando, anche attraverso di esse, punti di incontro più avanzati. Non lasciamoci fermare dalle differenze. Non sprechiamo una occasione che, anche per chi ha vissuto a lungo, appare senza precedenti.

Non sono d'accordo con chi sostiene che bisogna stare uniti per il pericolo di una destra reazionaria. Il solo pericolo che viene da destra è la sua stupidità, il suo vuoto. Dobbiamo stare uniti per la semplice ragione che l'Italia ha bisogno di noi. Ha bisogno di rigore economico e di sensibilità sociale, di cura delle sofferenze dell'oggi e di determinazione per il futuro, ha bisogno di pensare a se stessa e di pensare al mondo. I progressisti si offrono per questa responsabilità. I problemi sembrano sempre gli stessi ma stanno tutti cambiando. E cambia anche la mente di chi li affronta. Quando guardo alle singole componenti dell'alleanza progressista non riesco a pensarle nella rigidità del loro passato, le vedo nel loro cammino verso una comune responsabilità, nel loro cambiamento. Penso così anche dei Pds che pure è tanto cambiato.

Vi è qualcosa che va oltre le otto componenti del polo progressista. È una vasta opinione pubblica priva di appartenenza, che a volte sembra disorientata ma che ha comunque una idea ben precisa, che è di rifiutare quello che del vecchio mondo politico ha rivelato tutti i suoi guasti, nella gestione economica e nel comportamento morale. E la destra, la nuova destra berlusconiana ha i peggiori connotati del passato. E il centro fa tanta fatica a cambiare pelle. E a quella destra e a quel centro dobbiamo rispondere dimostrando la nostra volontà di fare, di conservare e rafforzare quello che rimane un valore e di cambiare quel molto che deve essere cambiato. Dimostrando che non ci lasciamo fermare dalle prime difficoltà e siamo anche pronti ad affrontare quelle che verranno.

Non vi è difficoltà che non possa e debba essere superata nello spirito dell'alleanza. L'alleanza ha bisogno indistintamente di tutte le sue componenti, dei valori della loro tradizione e della loro capacità di vivere con occhi nuovi il presente.

Presentato il nuovo simbolo dell'Alleanza

Progressisti al via
Assenti Verdi e Ad
Berlusconi: «Correrò da solo»

ROMA. Cerimonia per il nuovo simbolo dei progressisti. Meglio: per il simbolo dei «Progressisti», senza l'articolo plurale, come c'è scritto nel logo presentato ieri mattina, assieme a tre pennellate rossa, bianca e verde. Cerimonia guastata però dalle assenze. Al Residence Ripetta, infatti, non c'erano i Verdi ed «Alleanza Democratica». Assenti anche i dirigenti dei Cristiano sociali, che però, hanno fatto sapere di non aver dato forfait: c'erano, anche se solo con un «osservatore». I Verdi, è noto, lamentano una scarsa attenzione ai temi ambientali ed alle candidature che li rappresentano. «Ad», invece, in una conferenza stampa - dove erano «vietate» le domande ai leaders - ha detto che l'accordo firmato appena due giorni fa è insufficiente e che ce

Reichlin

Un programma
per governare
questo paese

A PAGINA 2

ne vuole uno di governo. Per «Ad», inoltre, le candidature devono essere fuori dalle logiche di «apparati». Occhetto: «Cerimonia triste? Spero che sarà bellissima quella in occasione del dopo-voto».

Grandi movimenti anche al centro. In attesa di una risposta definitiva di Bossi, Berlusconi flirta con Segni e Martinazzoli. Anzi alcuni esponenti del Ppi e del Patto dichiarano esplicitamente di voler sfilare il Cavaliere dall'abbraccio con la Lega. Berlusconi incassa, ma l'impressione è che alzi il prezzo nel braccio di ferro con la Lega. Il Cavaliere, confortato da sondaggi che lo danno in crescita anche nelle zone leghiste, minaccia di correre da solo se «entro domenica i giochetti non finiranno».

CARLO BRAMBILLA STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 6

Chiesto il rinvio a giudizio

«Processate
Bruno Contrada»

PALERMO. La procura distrettuale antimafia di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio di Bruno Contrada, lo 007 del Sids accusato di concorso in associazione mafiosa, arrestato il 24 dicembre 1992. Si avvia così al «rush» finale l'inchiesta cominciata con le dichiarazioni dei pentiti Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Rosario Spatola, che accusano il funzionario di essere «amico degli amici».

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 9

Allarme di Mancino

«Nuovi attentati
contro i giudici»

ROMA. Allarmato rapporto del ministro dell'Interno alla Camera sui fatti di Calabria: «I pentiti preannunciano cose gravissime». Cioè nuovi attentati contro i giudici. Ma Mancino ha taciuto sul nodo mafia-politica. Perciò, gli sono giunte severe critiche da sinistra. Soriero (Pds): «Manca una risposta adeguata al dramma di Reggio». Violante, presidente dell'Antimafia: «Questa campagna elettorale potrebbe essere funestata da gravi attentati».

GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 9

Panorama: non era sull'aereo della presunta tangente al Pci

Provata una bugia di Sama
Cusani non volò con Gardini

MILANO. Carlo Sama ha visto infrangersi la parvenza di credibilità attribuita alle sue dichiarazioni rese durante il processo Cusani. L'ex amministratore delegato della Montedison aveva garantito che nel 1989 Raul Gardini avrebbe consegnato al Pci un miliardo per tenerlo buono sul fronte della defiscalizzazione Enimont. Ieri i magistrati di Ravenna hanno confermato il contenuto di un articolo anticipato da Panorama: secondo la documentazione di bordo del Falcon 900 del gruppo Ferruzzi, sequestrata dagli inquirenti ravennati, Sergio Cusani non viaggiò su quell'aereo nel perio-

do (18-30 ottobre 1989) in cui, a parere di Carlo Sama, venne portata a Roma la tangente da un miliardo destinata al Pci. Inoltre nessun altro aeroplano Ferruzzi percorse la tratta Milano-Fort-Roma.

A Roma conferenza stampa del Pds per confutare punto per punto le accuse di Sama. Occhetto: si sostengono accuse su presunte dichiarazioni di un morto. Al processo Cusani spunta anche il nome di Andreotti. Di Pietro a Roma interroga Sbardella.

N. ANDRIOLO M. BRANDO
ALLE PAGINE 7 e 8Un testimone
raccontaMacciotta:
la nostra
battaglia
sull'Enimont

A PAGINA 2



AP

Nell'orrore di Mostar

Viaggio nella città-fantasma, sotto le granate
«Italia, non votare l'embargo alla Croazia»DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MOSTAR. Un'immagine sola per definire questo posto di morte e d'atrocità. Poco più d'una settimana fa una granata che veniva da est cadde sul quartiere croato, dove però vivono anche migliaia di islamici, uccidendo quattro bambini musulmani che giocavano a palla. Due di loro, Ulja di 11 anni e Damir di 13, morirono sul colpo mentre gli altri due, fratellini Emila ed Emil, gravissimi, furono portati all'ospedale di Mostar ovest. I medici, con quei pochi mezzi a disposizione del nosocomio, li tentarono tutte. Non ci fu nulla da fare: i fratellini morirono dopo un'ora. Ar-

rivò la madre, Hafzja, con un lungo vestito nero, invecchiata precocemente, con gli occhi senza più lacrime. Lo scorso anno le uccisero il marito. Urlava e imprecava, i sanitari furono costretti a farle un'iniezione di calmante, poi la dimisero. L'altro giorno, Hafzja, si è impiccata. Il vescovo Ratko Peric, un cinquantenne da sei mesi eletto a capo della diocesi di Mostar esprime cordoglio per i tre giornalisti della Rai ma aggiunge: «Certo, adesso ci mancherebbe solo che l'Italia votasse l'embargo contro la Croazia».

G. BOFFA E. GARDUMI
ALLE PAGINE 14 e 15

GERMANIA

Due ragazzini massacrano
un barbone a colpi di mattoneAgghiacciante serie di violenze e criminalità
SOLDINI

A PAGINA 13

STATI UNITI

Il presidente Clinton cancella
l'embargo contro il Vietnam

Il provvedimento era in vigore dal 1975

A PAGINA 16

FISCO

Il 740 «torna sulla Terra»

«Sfoltito» e reso più comprensibile

Pronte le bozze della dichiarazione 1993

GIOVANNINI

A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

O di qua, o di qua

A ppena nata, è già un mito. Parlo di O di qua o di là, la trasmissione condotta dal direttore de L'Indipendente Pialusa Bianco. Già l'idea di far moderare un dibattito alla Bianco è geniale: è come affidare a Pol Pot la pacificazione della Cambogia. Ma gli ideatori di questo straordinario simposio della brutalità umana non si sono accontentati. Ieri sera, per esempio, hanno voluto nel cast Joe Michetta Speroni (come i lettori sanno, mio politico preferito). Il quale, nell'ordine: si è alzato gridando che non lo lasciavano parlare e si è sbracciato in mezzo al pubblico; ha minacciato di percosse il nuovo vicino di sedia; ha avuto un vibrante alterco con un mistro sul ruolo dei prefetti (argomento-cardine, come tutti sanno, della campagna elettorale); infine ha accusato Bertinotti di volergli rubare i risparmi personali. Nel frattempo, mentre una gragnuola di spot dilaniava il programma, la moderatrice Bianco sibilava alla sinistra (gli attori Bertinotti, Salvi e Fava) di vendere aria fritta e rimproverava aspramente a Bertinotti, sindacalista da una vita, di essere favorevole agli scioperi. È mancato qualcuno che facesse esplodere petardi sotto le sedie. La regia era di Mel Brooks.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI
in edicolaITALIA/STORIA DELLA
PRIMA REPUBBLICAIn otto libri la storia degli
ultimi cinquant'anni

SUL PRIMO LIBRO: 1945/48

• il referendum sul re • il Quarantotto • l'attentato a Togliatti • le date • i documenti • le canzoni • gli aiuti americani • lo sport • il grande Torino



La destra fa leva sulle paure irrazionali e sugli egoismi sociali. I neocentristi a chi parlano? Noi proponiamo un programma di governo con un asse chiaro: nuovo stato per unire il paese

Parola d'ordine: ricostruire

La dichiarazione di intenti del polo progressista, al di là dei problemi emersi in queste ore, è più che un appello. È già l'indicazione di un asse politico, anche se ovviamente mancano le specificazioni e le coerenze programmatiche. Su queste il confronto resta aperto e noi diremo la nostra indicando chiaramente quello che è il terreno dello scontro, la sostanza della posta in gioco.

Siamo attenti. La destra sarà anche divisa, ma essa — sia pure nel modo più rozzo — sta cogliendo il cuore del problema: che non è quale maggioranza si farà dopo le elezioni (questo si vedrà) ma quale Italia uscirà dalle urne. E ciò per quella ragione semplicissima su cui altre volte si è tanto insistito: perché quando non si è rotto solo un sistema politico ma uno Stato, e, quindi, un patto sociale (e cioè il nodo e le regole in base alle quali per mezzo secolo gli italiani sono stati insieme) non si può ragionare solo di schieramenti politici. Le ipotesi sui governi futuri possono essere tante ma il punto è che esse dipendono da qualcosa che sta sotto. E questo qualcosa è la sostanza del dilemma che si pone non solo alla sinistra, non solo ai lavoratori ma al paese quando esso affronta un passaggio di questa natura: andare in una direzione o in un'altra, verso un nuovo patto oppure verso esiti autoritari e catastrofici.

La destra sta tutta su questo terreno più profondo. Fa leva sulle paure irrazionali, sugli egoismi sociali, sulla idea che la politica è chiacchiera oppure corruzione, con in più l'esaltazione degli opposti legismi (al Nord Bossi e al Sud Fini) e il grande imprenditore che fa viaggiare i treni in orario. Qui sta, in sostanza, l'anacronismo del neo-centrismo. Dove si piazzano i Martinazzoli, gli Amato e i La Malfa se il paese profondo va in questa direzione? Al centro di che?

Di qui la necessità per noi di mettere in campo una proposta non solo di schieramento ma di governo, e un programma di governo diverso dai tradizionali programmi di sinistra: un governo e un programma di ricostruzione nazionale. Perché di questo si tratta: di ricostruire.

La proposta di programma alla quale abbiamo lavorato parte, quindi, da una visione severa del problema italiano che non consente demagogie né astratti obiettivi. Essa indica nella forma di una trentina di schede sintetiche le scelte concrete per ciò che riguarda i principali problemi di governo. Ma è anche qualche cosa di più e di più impegnativo. Nella sua parte generale ci siamo sforzati di collocare queste scelte in una visione coerente dell'Italia, cioè di quale Italia nuova, più giusta e più moderna noi pensiamo possa uscire da una crisi così sconvolgente.

Lo sforzo politico è stato quello di rendere credibile il programma di governo dicendo non solo come farlo ma con chi farlo: definendo quindi i termini di una vera e propria alleanza con forze e settori non soltanto di sinistra. Perché di questo si tratta: di parlare non solo a un ceto politico ma a forze e interessi reali, e non a chiacchiere ma nel senso di una reciproca convenienza. Questa è una alleanza. Non sto a richiamare gli esempi (Togliatti-Turati; Gramsci-Salvemini; Ciriotti e la Costituzione; De Gasperi-Eni; Emilia rossa e i ceti medi, ecc.). Perciò lo sforzo è stato questo: indicare la reciproca convenienza, di oggi, in rapporto al rischio fondamentale che vive, oggi, la nazione italiana. Che non è poca cosa. È il rischio, già in atto, di un brusco e sostanziale salto indietro rispetto a quella conquista storica consistente nell'essere entrata, dopo il fascismo



Ufficio di collocamento di Roma

e grazie ai costruttori di questa tanto odiata repubblica democratica, nel gruppo di testa dei paesi più avanzati. Il rischio quindi di un declinamento. Con le conseguenze non solo economiche ma politiche, sociali e civili che si possono immaginare. A quel punto, tutti i disegni di nuova società sarebbero compromessi.

Tenere assieme efficienza e solidarietà

Al primo posto del programma abbiamo posto la questione che più tocca nel profondo la prospettiva italiana: la questione dell'unità della nazione. Credo sia finalmente chiara anche a sinistra che un problema del genere non rimette in discussione solo le forme dello Stato ma i rapporti sociali, il modo di essere delle classi — che non sono un puro fatto economico — il sistema dei poteri. Governare l'Italia da sinistra vuol dire oggi ricomporre questa frattura profonda che non è più una minaccia ipotetica. È una affermazione pesante ma essenziale se vogliamo renderci conto di quanto sia già cambiato il terreno dello scontro politico e sociale. Il salto da fare è quello di metterci decisamente su un terreno costitutivo, di aprire noi il capitolo della costruzione di uno Stato nuovo in cui le Regioni abbiano autonomie e poteri di tipo federale. Ma federalismo non è separatismo o disarticolazione. È bilanciamento tra un forte potere centrale e forti poteri locali, a cominciare da un federalismo fiscale, che esalti la responsabilità dei centri di spesa ma che assicuri il principio dell'uguaglianza dei cittadini per l'accesso al-

le prestazioni dello Stato, compreso lo Stato sociale. Federalismo significa un'articolazione dei poteri sulla base dei principi di responsabilità, di trasparenza, di partecipazione, di solidarietà. Uno Stato di questo tipo non solo non è uno Stato debole ma è molto meno esposto alla confusione tra politica e affari, tra partiti e pubblica amministrazione.

Tutta la nostra proposta tende a superare la mistificazione berlusconiana (ma anche di Segni) secondo cui loro sarebbero la libertà di mercato e noi lo Stato corrotto, oppressivo, assistenziale. Il mercato che questi signori hanno creato altro non è che un miscuglio senza regole di politica e affari dove spadroneggiano grandi potenti che non rischiano capitali, propri ma le risorse pubbliche. Di ben altro ha bisogno l'Italia moderna. Da un lato ha bisogno di uno Stato che funzioni e che affermi la sua autorità nel dettaglio delle regole e nell'orientare lo sviluppo in funzione degli interessi collettivi. L'efficienza è problema nostro. Un tempo la sinistra pensava che la solidarietà veniva prima. Non è così. In Italia siamo arrivati al punto che l'efficienza del pubblico è diventata la condizione anche per esercitare i diritti sociali, specie dei più deboli. Questo da un lato, dall'altro sono proprio le forze del lavoro e del progresso che hanno tutto l'interesse che il mercato si allarghi, crei nuovi protagonisti dell'economia, misuri l'efficienza.

Anche questa non è affatto una concessione agli altri. La scelta netta che noi facciamo di aiutare le im-

ALFREDO REICHLIN

pre a crescere e a creare ricchezza è una premessa necessaria per disporre dei mezzi da destinare al benessere dei cittadini e alla solidarietà verso gli esclusi. Non si può distribuire ciò che non si produce. Ma con altrettanta nettezza noi aggiungiamo che la ricchezza non è solo la somma delle merci e del prodotto lordo. Mai come oggi — in una fase del tutto nuova dello sviluppo mondiale — il livello di civiltà e la forza del tessuto di solidarietà sociale costituiscono il prerequisito fondamentale perché l'Italia resti nel gruppo di testa dei paesi avanzati.

La trappola feroce del debito pubblico

La «qualità sociale» è un fine e uno strumento insieme: solo con una popolazione altamente istruita e motivata saremo in grado di competere in una lotta in cui le risorse decisive sono la scienza, la ricerca, l'organizzazione, la capacità di fare e di innovare; solo se sapremo mantenere le nostre città vive e vivibili, se sapremo imporre i doveri e garantire i diritti dei cittadini, se sapremo conservare e valorizzare i tesori che la natura e un grande passato storico ci hanno lasciato, garantiremo il nostro futuro.

Per affrontare sul serio il grande problema della disoccupazione di massa noi parliamo dal fatto che è interesse vitale per l'Italia che a livello europeo si avvino politiche concertate e innovative nel campo degli investimenti, della modernizzazione delle grandi reti, della ricerca e della

formazione umana e, al tempo stesso, nel campo della difesa dell'ambiente. Appoggiamo, quindi, la proposta del presidente Delors di un programma europeo per la crescita e che segna una svolta critica esplicita rispetto alle illusioni neocostituenti del decennio.

Tuttavia noi sappiamo che in Italia il sentiero è molto stretto e che non vi sono le condizioni per riproporre le ricette classiche di sostegno all'occupazione attraverso una iniezione di domanda globale. Esse incontrano ostacoli irrimediabili nei vincoli di bilancio che non consentono il finanziamento della spesa in disavanzo o attraverso nuove imposte. Il punto allora diventa un altro. E più che mai necessario, se non ci si vuole arrendere, misurarsi con vecchi e nuovi nodi strutturali. Ma come?

La pre-condizione per muovere in questa direzione è uscire dalla trappola del debito pubblico. Esso rappresenta il maggior ostacolo al rilancio del meccanismo di accumulazione e al trasferimento di risorse della rendita agli impieghi produttivi. Fa pura demagogia sia chi agita slogan sull'occupazione senza affrontare questo nodo ma sia anche chi, sottovalutando i caratteri strutturali della crisi, pensa che una volta che il debito sia posto sotto controllo, al resto penserà il mercato così com'è. Si tratta invece di affrontare contestualmente il risanamento del debito e il rilancio su nuove basi dell'economia reale. Questo è il nodo da sciogliere. Nel nostro programma viene, quindi, in-

dicato un concreto piano di rientro dal debito pubblico che consentirebbe di sciogliere in tempi non lunghi ma con la necessaria prudenza questo nodo. Non si tratta della sola politica dei due tempi (prima risaniamo, poi penseremo allo sviluppo) ma di una proposta volta a spezzare il circolo vizioso tra dissesto finanziario e degrado dell'economia reale. Siamo pienamente consapevoli dei rischi che corre un paese così pesantemente indebitato e così esposto alle manovre della speculazione interna e internazionale. Perciò scartiamo ogni ipotesi di ripudio del debito pubblico, o di consolidamento obbligatorio. Rafferriamo l'impegno dello Stato a difendere il risparmio dei cittadini, e questo — attenzione — anche per creare le condizioni di una convergenza del risparmio verso gli impieghi produttivi. Ecco perché siamo noi che chiediamo un mercato profondamente riformato, allargato e reso trasparente rispetto a quello esistente.

Qualità del lavoro, ricchezza nazionale

Il grande obiettivo è quello di favorire un consistente spostamento di risorse dai settori protetti e assistiti al settore produttivo (incluso in ciò non solo la produzione di merci ma tutto ciò che possiamo chiamare ricchezza immateriale). Diventa chiaro, allora, quali politiche sono proponibili. In estrema sintesi si tratta di far leva su: a) una riforma fiscale che estenda la base imponibile, allenti la pressione sui tassati, gravi meno sul lavoro e la produzio-

ne, attui un coraggioso decentramento fiscale; b) la riqualificazione della spesa con al centro la riforma della pubblica amministrazione e la responsabilizzazione delle autonomie locali; c) una riforma dell'intervento pubblico nel senso del suo passaggio dalla gestione alla regolazione e ciò in funzione di liberare capacità, le straordinarie capacità di lavoro creativo, di fare impresa, di innovare in tutti i campi della vita sociale che possiede questo nostro paese.

Di qui la novità delle nostre proposte. Esse puntano a una diversa allocazione delle risorse senza gravare sul bilancio pubblico. Essenziale è creare le condizioni per fare sì che l'ingente risparmio degli italiani possa trovare utilizzazioni produttive. Non si tratta solo di ridurre i tassi di interesse. Occorre creare le convenienze e gli strumenti (nuovi mercati finanziari) che possano spingere i risparmiatori a spostare verso impieghi produttivi l'enorme capitale congelato nel debito. Tutta l'operazione privatizzazioni dovrebbe essere vista come occasione per raggiungere un simile obiettivo. Perciò noi non la ostacoleremo ma alla condizione che le privatizzazioni siano concepite come lo strumento per riorganizzare su basi più moderne l'industria nazionale.

Ma il problema non è solo di risorse finanziarie. A fronte di un incessante evolversi della tecnologia e alla mondializzazione dei mercati (compreso il mercato del lavoro nel quale entrano sempre più popoli il cui livello di vita è bassissimo) e in presenza di una crisi dei vecchi modelli industriali, il problema principale che si pone a un paese come l'Italia è quello della salvaguardia e dell'arricchimento del patrimonio di professionalità, di creatività e di partecipazione rappresentato da tanta parte della forza-lavoro italiana. Questa deve diventare la bandiera delle forze di sinistra e di progresso: la qualità del lavoro è la vera ricchezza della nazione, la frontiera principale sulla quale si gioca il destino competitivo anche delle imprese. Solo così può diventare attuale il grande tema dei tempi di lavoro e dei tempi di vita.

Mi sembrano queste le basi non episodiche di una vera alleanza democratica che spezzi, finalmente, lo storico rapporto di complicità tra rendita e profitto a danno del lavoro, dell'ambiente e del Mezzogiorno. Si tratta di sbarazzare la vecchia struttura, corrotta e assistenziale, dello Stato e dell'economia mista italiana senza finire nel «liberismo selvaggio». Si tratta di difendere e allargare la democrazia politica ponendola però — questa è la novità — sulla solida base di una «democrazia economica» che veda un generale decentramento dei poteri dai tradizionali centri di comando economico, politico e burocratico verso un ampio numero di produttori, lavoratori, risparmiatori, il cui diritto di influenzare le grandi scelte del paese è stato finora pressoché nullo. È con questa visione che si muovono tutte le nostre proposte, anche quelle di cui non si è parlato (riforma dello Stato sociale, il ruolo della famiglia, la scuola, l'informazione, ecc.). Esse si fondano su un nuovo rapporto tra individuo e Stato, tra società ed economia, tra solidarietà ed efficienza. Al centro di tutto vi è il grande problema non solo italiano ma europeo di come valorizzare il lavoro, garantire alti livelli di civiltà, difendere le libertà individuali e i tessuti di solidarietà sociale nelle condizioni di una economia sempre più aperta.

«Così combatteremo l'inganno Enimont»

La vicenda Enimont è un caso, quasi di scuola, di intreccio malavitoso tra affari e politica, di battaglia parlamentare e giornalistica della opposizione di sinistra, di sordità (all'epoca) della magistratura. Oggi essa torna di attualità come strumento di un torbido gioco per screditare chi quel pasticcio contrastò a viso aperto.

C'è chi tenta, con un subitaneo (e sospetto) ritorno di memoria, di coinvolgere in questa vicenda il Pci e, di rimbalzo, il Pds. L'ipotesi stravagante, formulata in udienza dal dottor Sama, è quella del versamento di un miliardo per «ammorbidire» il Pci. Vediamo di smontare questa ennesima provocazione.

Al momento della costituzione di Enimont la Montedison conferì alla nuova società una serie di beni iscritti nei suoi libri contabili ad un valore assai basso (quello dei costi degli impianti al momento della loro costruzione) e ricevette in cambio

azioni della nuova società di valore corrispondente al prezzo di mercato dei beni in questione. Sulla differenza di valore tra i beni conferiti (gli impianti) e quelli ottenuti in cambio (le azioni) il gruppo presieduto da Raul Gardini avrebbe dovuto versare un consistente contributo fiscale. Inizia così la lunga vicenda (un disegno di legge, tre successivi decreti legge, un nuovo disegno di legge) del provvedimento volto a consentire il rinvio sine die del pagamento dei tributi. La terza versione del decreto legge fu bocciata dalla Camera con il determinante contributo dei deputati del Pci e della Sinistra indipendente.

La vicenda non era però conclusa. La Costituzione prevede infatti (art. 77, comma 3) che «le Camere possano regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base di decreti non convertiti». Il decreto in questione aveva prodotto l'effetto di autorizzare Montedison a non pagare le imposte

GIORGIO MACCIOTTA

e il governo tentò di confermare tale regalo con un disegno di legge di sanatoria. Sama si è «ricordato» che, appunto in quella circostanza, si versò un miliardo per «ammorbidire» il Pci. Ad escludere l'attendibilità di simili «ricordi» stanno non le parole di oggi ma i fatti dell'epoca.

Il Pci fu tanto poco «ammorbidito» che presentò, contro il disegno di legge di sanatoria, pregiudiziale di costituzionalità contro la quale si mobilitò (verbale della Camera del 18 dicembre 1989) lo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Alla ripresa dei lavori d'aula (21 gennaio 1990) si pronunciò contro la legge ben tre parlamentari del Pci. Fu talmente chiaro che la strada sarebbe stata in salita che la discussione fu rinviata.

Poi il testo fu abbandonato per altri motivi. Si drammatizzò, infatti, il contenzioso tra i due soci (Eni e Montedison) e, avendo deciso Gar-

dini di vendere e non essendo più praticabile la sospensione d'imposta, la sanatoria perse di utilità.

Non cessò peraltro l'attenzione del Pci ai torbidi aspetti della vicenda Enimont come documentano, per non citare che due esempi, la proposta di una commissione d'inchiesta sull'intera vicenda e il durissimo editoriale con il quale questo giornale definì la direttiva ministeriale, con la quale si imponeva all'Eni una procedura per la determinazione del prezzo spudoratamente subalterna alle pretese di Gardini, «un vero e proprio scandalo».

Non fummo dunque «ammorbiditi» né, come si può comprendere, abbiamo perso la memoria circa i capitoli salienti di uno tra i più clamorosi scandali del regime che gli elettori si apprestano ad affossare. Siamo in grado di fornire ampia prova del nostro limpido comportamento anche a supporto di azioni giudiziarie contro incauti calunniatori.



Ferdinando Adornato

«A Nando, facce Tarzan!»

da Un giorno in pretura, con Alberto Sordi

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giancarlo Bazzani
Vicedirettore: Antonio Zallo
Redattore capo: Marco Demareo

Editori: Walter Veltroni
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Martella
Consiglio d'amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporrelli, Pietro Cini, Marco Fredda, Amato Martella, Giancarlo Bazzani, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Guido Rinaldi, Libero Severi, Bruno Solazzi, Giuseppe Tacci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22, tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pci
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direzione responsabile: Silvio Trevisani
Iscritta al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3590.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ELEZIONI.

Contrasti nell'area progressista su programmi e candidature
Occhetto, Orlando, Bertinotti, Del Turco e Mattina: problemi risolvibili

Ora c'è il simbolo ma alla presentazione mancano Ad e Verdi

Cerimonia per la presentazione del nuovo simbolo dei progressisti. Meglio dei «Progressisti», senza articolo come c'è scritto nel logo. Festa guastata, però, dalle assenze. Non c'erano, infatti, né i Verdi, né Alleanza democratica. Ed i Cristiano sociali erano presenti solo con un osservatore. È rottura o solo incidente di percorso? Al Residence di Ripetta, Occhetto, Orlando, Bertinotti, Del Turco e Mattina sdrammatizzano: «Non ci sono problemi risolvibili».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una conferma ed una sorpresa. Insieme guastano la presentazione del simbolo col quale i progressisti si presenteranno alle elezioni. Anzi meglio il simbolo dei «Progressisti» senza articolo come c'è scritto nel nuovo logo sopra le pennellate di rosso, bianco e verde. Partiamo dalla conferma. L'assenza alla cerimonia nel residence Ripetta dei Verdi. Già anticipata da una lettera di Ripa di Meana agli altri partner nella quale lamentava «scarsa attenzione» ai temi ambientalisti. F di conseguenza «scarso peso» delle candidature verdi. Assenza annunciata ma non per questo più facile da sdrammatizzare visto che la follia di cronisti si accalca su Occhetto Orlando Del Turco Bertinotti e Mattina chiedendo loro soprattutto di chi non c'è. E poi la sorpresa. Al Residence di Ripetta di Meana sono presenti anche «Ad». Le ragioni? In sala ieri mattina una solerte signora dell'ufficio stampa dell'«Alleanza» si limita a dare appuntamento nel pomeriggio per una conferenza stampa. Che comunque sarà difficile definire così. Piuttosto una «vota di lettura» pubblica di un comunicato «senza possibilità di domande». Una nota per dire che il documento firmato appena due giorni fa è già lacunoso. E che soprattutto le candidature devono essere lontane dai partiti. Espressioni della società civile di cui «Ad» si sente rappresentante.

Assenze previste ed impreviste dunque rovinano la cerimonia. E a dire la verità di forlì ce ne sarebbe anche un altro: quello dei Cristiano sociali. Che però fanno sapere di non aver «disertato» la manifestazione. Ci sono anche se solo con un

«osservatore». E così ai presenti tocca rispondere alle domande sugli assenti. Tutti comunque si mostrano molto sereni. Così ad un giornalista che lo insegue chiedendogli: «Ma non è triste una festa così?». Occhetto ribatte: «Triste? Io spero che sarà bellissima quella in occasione di una vittoria dei progressisti». Sulle «assenze getta molta acqua sul fuoco».

Orlando fa il «pompiere»

Anche gli altri leader si dimostrano cauti. Bertinotti per esempio dice: «Quello dei verdi è un giusto riserbo visto che oggi hanno la loro assemblea». Di più. «Quelli sollevati da Ripa di Meana sono problemi programmatici e non solo di posti. Su quei punti siamo totalmente d'accordo». Magari Bertinotti è un po' più «cauto» su «Ad». «Mi sembra un tantino nervosa» ma non vuole aggiungere un granello alla polemica. Ed in un insolito ruolo di «pompiere» si cala anche Orlando. «Tutto è risolvibile conta l'intesa dell'altro giorno».

Ma insomma le assenze sono una rottura o un piccolo incidente di percorso? Enzo Mattina quando la folla di fotografi comincia a diramare e si può parlare risponde dicendo che le obiezioni programmatiche dei verdi gli sembrano legittime. Il resto sono «tensioni naturali nelle fasi che precedono la stesura delle liste. Non drammatizzerei». Si parla ma soprattutto si prova a ricostruire cos'è avvenuto. Si viene così a sapere della telefonata fra Ripa di Meana ed Occhetto di mattina presto. «finita male» stando alla definizione dei Verdi. E mentre il gruppo del Sole che ride è riunito alla Camera si riesce a par-

Ariacchi si candida «Mi impegno con le forze migliori»

Pino Ariacchi, sociologo e studioso del fenomeno criminale, ha deciso di accettare la candidatura alla Camera «dopo un intervento molto pressante di Occhetto». Tre sono state le ragioni che lo hanno spinto Ariacchi. «La prima è collegata a una battaglia che ho iniziato nel 1980 a fianco di Falcone, Chinnici e Borsellino. Questi amici oggi non ci sono più, ma le idee che abbiamo elaborato assieme devono continuare a vivere anche nell'esperienza parlamentare. So di intraprendere una strada che loro avrebbero approvato. La seconda ragione consiste nell'impegno per una riforma del sistema della sicurezza pubblica, dei servizi di informazione ai maggiori corpi di polizia, alle istituzioni giudiziarie. La terza consiste nell'intenzione di scendere in campo in modo più diretto e partecipe per realizzare un progetto assieme alla parte migliore del Paese che vedo schierata nell'alleanza dei progressisti».

lare con uno di loro. Edo Ronchi che spiega la situazione con una metafora a lui congeniale. «Come si fa a stabilire lo stato di salute di un fiume? Con la quantità di esseri viventi presenti in un campione. Se sono molti è vivo se no è morto». Fuor di metafora. «Un po' progressista che dice di far suoi i temi ambientalisti e poi abbassa in Parlamento il numero dei verdi non è credibile». Politica e visibilità della politica insomma. Visibilità sono sempre parole di Ronchi che sarebbe raggiunta con una loro rappresentanza di 25-30 deputati e senatori. Che poi significano 35-40 candidature. Siamo vicini alla rottura allora? A Riccione potrebbe vincere un'altra linea? Ronchi lo esclude. dà atto ai partner: «ma solo ai leaders nazionali non a quelli regionali». «Aver considerato le loro esigenze. Anche se certo su Riccione pesa la minaccia di non presen-



Il simbolo dei progressisti presentato a Roma

Brogi o Ap

re candidati verdi. Pur continuando a far parte dello schieramento progressista.

I distinguo di Ad

Ed «Ad» invece? Che fa rompe? La domanda tanto più dopo i segnali arrivati da Martinazzoli è stata rivolta brutalmente ad Adornato. Non nella conferenza stampa dove era «metafora» ma più tardi in un convegno che fa cambiare alleanze? Risposta netta. «Non siamo profughi». Finisce così la prima giornata del nuovo simbolo. È stata difficile? Un piccolo salto all'indietro di nuovo al Ripetta mentre si spengono i riflettori. Resta un disponibilità di Del Turco che dice: «Avrei motivi per differenziarmi dagli altri ma io scelgo sempre l'unità». E i Verdi? E «Ad»? Del Turco taglia corto. L'importante è che ci siano quando presenteremo i candidati comuni».

La Doxa avverte: «Sondaggi incerti»

«Sarebbe bene limitare l'uso dei sondaggi». L'allarme non viene dai politici ma da un esperto: a parlare ieri è stato il presidente della Doxa, Ennio Salamon, intervenendo al programma radiofonico Rai «Radiouno per tutti», che aveva come tema la credibilità dei sondaggi pre-elettorali. Secondo il presidente della Doxa, «mai come questa volta la percentuale degli elettori incerti è altissima. Di conseguenza l'uso previsto dei sondaggi è molto debole». Al programma ha partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Associazione degli Istituti di Ricerca e Sondaggi, Luigi Ferrari.

Adornato polemico ma a Mino dice: non faccio il profugo

Alleanza democratica sollecita ai partner del polo progressista un accordo di governo e candidature non subordinate alle logiche degli apparati. Il portavoce Adornato lancia una sorta di ultimatum nel corso di una giornata assai convulsa. E a Martinazzoli ribatte: «Non accetto né una sinistra ideologica né un centro vecchio e immobile». Giorgio Bogi e Pietro Scoppola si appellano al Pds chiarezza sul programma e sulle liste.

FABIO INWINKL

ROMA. Una giornata di tensione di confronti e anche di contrasti a via del Plebiscito culminata in una conferenza stampa «a ringhi e strati» che ha rievocato in discussione la presenza e il ruolo di Alleanza democratica nel polo progressista. Polemicamente assenti alla presentazione del simbolo comune dei progressisti per i colleghi uninominali i vertici di Ad danno battaglia sulle cose che a loro avviso non vanno nella gestione dell'accordo dell'area di sinistra. Eccoli dietro il tavolo. Adornato e Bordon Avola e Bogi Benvenuto e Battistuzzi Scoppola e Melandri. C'è un'idea di Giorgio Bogi. Parla uno per tutti. Adornato gli altri non rispondono. Uno sulle un po' «bulgare» come obietta qualcuno inusitato in questa sede giustificato con la delicatezza del momento.

«E l'accordo di governo?»

Spiega Adornato che l'intesa elettorale non basta per affrontare e vincere la competizione del 27 marzo. Serve un credibile programma di governo con l'indicazione di un premier e l'impegno per un comune comportamento parlamentare. Senza queste indicazioni la logica dell'alleanza finisce per immergersi in una «sorda lottizzazione partitica dei candidati». Quelli di Ad non sono di sposti ad una assegnazione di quote di posti ai vari partiti e movimenti. No. Si insiste. L'uninominale impone la congruità delle persone rispetto alle caratteristiche del singolo collegio. E allora ecco la richiesta: il 60 per cento dei candidati progressisti dovrà esprimere la società civile fuori dalle logiche e dai centri d'apparato.

«Centro vecchio e immobile»

Ma allora aveva ragione Giorgio La Malfa a separare la sua sorte da quella di Ad e a convergere con Martinazzoli? La «Voce repubblicana»

non ironizza infatti sullo «slacciamento del polo progressista» e trae conferma alla scelta approvata domenica scorsa dal Consiglio nazionale dell'edera. Adornato ribatte che il suo movimento «se non approva una sinistra ideologica non ha nulla a che fare con un centro vecchio e immobile incapace di accettare la logica bipolare sollecitata dalle nuove regole. F lo ripeterà più tardi, replicando ad un'apertura di Martinazzoli nei confronti del suo movimento: «Non siamo dei profughi».

Ma allora dove si va a parare? Giorgio Bogi e gli esponenti repubblicani che hanno ribadito in questi giorni la scelta del polo progressista hanno accettato con un certo disagio la sortita di ieri. Anche se lo stesso Bogi ha chiesto a Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds una chiarezza maggiore nella gestione del «tavolo» in linea con le convenienze di programma e di metodo registrate una settimana fa tra Pds, Ad e Cristiano sociali. Ma perché adesso ci si chiede l'impegnativa polemica di Alleanza democratica che pur aveva sottoscritto la comune dichiarazione di intenti degli otto partner? Si fa capire che malgrado la distinzione tra accordo elettorale e accordo di governo, la reazione sia esplosa alla verifica del lavoro in corso ai tavoli regionali. De'into come un'operazione spartitoria all'ombra di un compromesso di basso profilo politico. Pietro Scoppola valuta negativamente il ruolo esercitato da Rifondazione comunista, ostile persino ad un'ipotesi di integrazione della legge elettorale con il doppio turno. E nota come il Pds abbia già pagato il prezzo di una scissione per doversi porre ancora i problemi dell'unità a sinistra. Ma l'esponente cattolico è rassicurato: si cerca un rilancio non una rottura del progetto messo in campo dai progressisti.

«Se oggi Occhetto venisse da noi a Riccione...»

Mattioli: «Più idee verdi, più candidati Possiamo ricucire, io ci credo»

I Verdi non vanno alla presentazione del simbolo e dicono che programmi e candidature vanno rivisti. Gianni Mattioli, capogruppo a Montecitorio, è polemico ma non pessimista. «Nella dichiarazione di intenti i temi ambientalisti ci sono ma non diventano impegni concreti e non si vedono nelle candidature che ci penalizzano. Ma c'è ancora spazio per ricucire. Come? Intanto oggi a Riccione Occhetto potrebbe rispondere ai nostri dubbi».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Loro i Verdi alla presentazione del simbolo non c'erano e ieri dopo una telefonata di Ripa di Meana ad Occhetto (finita male dicono) per tutta la mattinata al gruppo parlamentare è stata assemblea plenaria. E tra gli ambientalisti l'aria non era allegra. Che succede? «C'è un problema di programmi e candidature», commenta Ripa. A Montecitorio Mattioli e Ronchi convocano i giornalisti e inizia il *chaîr de doléance*. I giornalisti insistono ma allora è rottura? Mattioli dice di no. Ma la strada dell'accordo non è in discesa. E allora parliamone col capogruppo dei Verdi in Parlamento per capire bene come vanno le cose.

Questa crisi arriva come un fulmine a due giorni dalla firma del polo progressista. Quali sono i problemi che solleva? Non c'è nulla di improvviso. Già martedì Ripa di Meana aveva avanzato delle riserve. Occhetto ci ha

chiesto di firmare impegnandosi ad affrontare le questioni programmatiche. Noi? Abbiamo fatto ma abbiamo anche scritto a tutte le forze per sottolineare alcune questioni precise. Alcune scelte che trasferiscano in cose concrete gli impegni generali per l'ambiente. L'alta velocità, le infrastrutture, certe grandi opere come Montalto o Gioia Tauro. Su questo abbiamo avuto dei sì ma non delle risposte nei fatti. E dal tavolo delle candidature abbiamo avuto la verifica di quanto poco contassero gli impegni su questi punti.

Ma è un problema di programmi o di candidature?

Le due cose vanno insieme. Non si possono leggere divise.

Ma non temi che i progressisti diano un'immagine di litigiosità, che qualcuno possa dire: «Ma guardati, si spartiscono i seggi?»

Io mi attendo una attenzione da

parte dell'informazione. Specie dal *Unità* E poi. Il nostro ragionamento è semplice. Se la questione ambientale trova accoglienza tra i progressisti deve avere una sua visibilità con un forte numero di candidature ambientaliste. Ripeto ambientaliste non solo dei Verdi. Ma torniamo al programma. Quello che per noi è fondamentale è che i progressisti facciano scelte chiare al di là della dichiarazione di intenti. Proponiamo una politica basata sul trasferimento di risorse e di occupazione dai consumi individuali verso settori che portino alla crescita della qualità della vita: recupero e risanamento delle città, risparmio energetico, agricoltura pulita, valorizzazione dei beni culturali. Ma questo significa anche rivedere dei progetti già messi in campo dai vecchi governi anche da Ciampi.

Ma da chi vengono le resistenze?

Anche dal Pds dove ancora qualcuno crede che le grandi opere vadano difese in nome dell'occupazione. E invece si tratta di investimenti ad alta densità di capitali e bassa densità di lavoro.

Eppure a molti è sembrato che la vostra arabbiatura di oggi sia legata più alle candidature...

Dai tavoli regionali ho visto uscire troppi nomi vecchi troppi nomi sconosciuti e quando chiedo mi si dice: «Il segretario della mia federazione è il sindaco di lì. Se vedessi

più società civile me la prendere di meno ma invece vedo degli apparati».

C'è una nota di disillusione verso il Pds o sbaglio?

In queste settimane altri ci hanno martellato con una commedia infinita. Rifondazione sì o Rifondazione no. Del Turco sì o Del Turco no. Noi Verdi abbiamo posto questioni di programma e di rappresentatività non mettiamo in discussione nulla del percorso fatto finora. A gran parte spalla a spalla col Pds. Noi riteniamo possibile un chiarimento con reciproca soddisfazione. Noi solleviamo questi problemi perché vogliamo vincere la prova elettorale e per vincere è necessario che l'immagine dei progressisti sia migliore di quella espressa dalle candidature che vengono avanti. Certo ci sono delle cose che hanno ferito la nostra sensibilità. Abbiamo visto affermarsi un rapporto privilegiato tra Pds e Alleanza democratica. Un rapporto che coglie del nuovo «solo i enlatizazione istituzionale che ha talmente condizionato Ad da fargli scambiar segni per un progressista».

E adesso che succederà? Facciamo l'ipotesi più nera: se salta l'accordo col polo progressista cosa farete?

Questa legge elettorale impone alleanze. Ma queste devono essere fatte sempre al servizio del Paese. Senza alleanza si può essere espulsi dalle istituzioni ma con una alleanza

ELEZIONI.

Veltroni: «Ciampi il miglior presidente da decenni»

Gli storici scritti di Ernesto Rossi e l'arena televisiva de «Il Rosso e il Nero». Due modi e due ambienti diversi per parlare delle regole del gioco, di come regolare il mercato, anche quello televisivo. Un imprenditore-presidente potrà garantirle? «Già le mie reti sono un esempio di pluralismo», risponde Berlusconi. Le ha garantite Ciampi. «Sarebbe un peccato» - dice Veltroni - non utilizzare ancora la sua esperienza»

ANGELO MELONE

ROMA. La battaglia politica si sta incattivendo e l'Italia rischia di trovarsi già in piena campagna elettorale senza che siano garantite regole del gioco uguali per tutti. Un tema centrale in questi giorni e in alcuni protagonisti hanno potuto riflettere a caldo in due occasioni molto diverse tra loro: il programma «Il Rosso e il Nero» condotto in serata da Michele Santoro su Rai3 e - solo poche ore prima - la presentazione di una antologia di scritti profetici di Ernesto Rossi sul «Capitalismo inquinato» nella sede romana della «Laterza».

Attenzione a chi conquista le masse con bandiere e giochi circensi: avverte Rossi. Cioè agli «imbombati» senza programmi. Lo sottolinea Scalfari ricordando il suo caro amico e allude esplicitamente all'unico monopolista rimasto in Italia: Silvio Berlusconi che ora vorrebbe prendere la testa di quel polo liberal-democratico che dovrebbe avere appunto nella libertà del mercato e nelle sue regole certe il suo discriminare.

E Berlusconi telefona...

Non sono inni e bandiere ma la sostanza - avverte Veltroni dialogando con Scalfari - è la stessa. «Nell'ascoltare il messaggio televisivo di Berlusconi mi ha impressionato proprio questo: molta tattica e niente programmi». «E mi fa paura - aggiunge in Tv - che si falsino le regole in uno dei punti chiave di una democrazia moderna, appunto la televisione».

Il «grande fratello» era stato evocato e all'improvviso quasi alla fine della trasmissione compare Silvio Berlusconi chiama al telefono: vuole rispondere. Non ci sta. Non accetta le critiche e ripete caparbiamente che «non c'è davvero nulla di irregolare negli spot di Forza Italia» che ossessivamente vengono trasmessi dalle reti Fininvest. Veltroni non cambia idea: quegli spot sono un vantaggio che solo un imprenditore-candidato può avere e soprattutto «sono squilibrate le regole del gioco». Ma non replica il cavaliere «le reti della Fininvest garantiscono il pluralismo. Le faccio un esempio: a Fede che è un mio sup-

Professori al governo?

Ci tiene a sottolineare Veltroni: Ripete che a suo avviso Ciampi è il miglior presidente del Consiglio che l'Italia ha avuto negli ultimi decenni e che sarebbe un peccato se l'Italia non utilizzasse il suo contributo anche negli anni a venire. E per essere ancor più chiaro ha messo in guardia sulla tendenza a contrapporre il «governo dei professori» a quello dei politici. «Comunque - ha concluso - non vedo nulla di male che una parte di questi professori restino nel prossimo governo: se questo dovesse essere formato dal polo progressista

Il segretario del Pds: «Sceghieremo i candidati che possano farcela»
«Fra tre giorni il nostro programma. Inviteremo gli altri al confronto»



Achille Occhetto

Bruni/Masterphoto

Occhetto: vincerà l'unità E sfida Berlusconi in tv

«Lo sforzo unitario non è mai troppo grande», dice Occhetto a Verdi e Ad, ricordando che nessuno può rimangiarsi la storica intesa raggiunta attorno al simbolo dei progressisti. Il Pds ora chiamerà tutti a confrontarsi sul programma di governo. E i candidati? «Vale il criterio che bisogna scegliere in ogni seggio chi può vincere, come abbiamo fatto per i sindaci». E sfida Berlusconi ad un duello in tv.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La macchina progressista andrà avanti senza rompersi. Ciò che si sta rompendo è Segni con tutti i suoi. Noi siamo compatti. Alleanze democratiche e i Verdi hanno posto dei problemi che risolveremo. Achille Occhetto ha acquistato definitivamente il buon umore poco dopo le 18 quando arriva per la seconda volta al Residence Ripetta di Roma dove è in corso un'assemblea nazionale della sinistra giovanile. Il segretario del Pds è accolto da una lunga e festosa ovazione al grido di «Achille Achille». C'era già stato nella mattinata per presentare con Del Turco, Orlando e Bertinotti il nuovo simbolo dei progressisti, e l'assenza di Ad e dei Verdi aveva inevitabilmente guastato la festa. «Ma quella di oggi - dice ad un certo punto il leader della Quercia - ricordando che come anche i anniversari della nascita del Pds - è una data storica. Non dimentichiamo che abbiamo radunato forze che dal dopoguerra erano abituate a comba-

Un regalo a Berlusconi

Giorata tesa, quella del segretario del Pds. Dopo la confusione dei flash e dei giornalisti intorno a quel simbolo e a quelle assenze, le ore del pomeriggio le ha passate al secondo piano delle Botteghe Oscure tra un'intervista alla «Stampa» e qualche

telefonata agli altri interlocutori dell'alleanza progressista: da Giorgio Bogi a Leoluca Orlando. Intanto i contatti si intensificano tra Fabio Mussi, Davide Visani e gli ambasciatori di Rifondazione, oppure Ottaviano del Turco. In serata è prevista anche una riunione dei segretari regionali della Quercia per rifare il punto sulle candidature, tenendo conto delle obiezioni di Ad e dei Verdi. Il Pds, insomma, non sottovaluta le difficoltà. Ma nemmeno le drammatizza. C'è il rischio che prevalga in qualche componente di Alleanza democratica o dei Verdi la tentazione di una conversione al centro? «Ma no - dice Mussi - la questione vera sono le candidature. C'è un tira e molla sulle quote. Ma lo risolveremo. Del resto ormai chi scende dal treno resta a piedi. Anche Occhetto parla di «tempeste in un bicchiere d'acqua» e invita a non farsi sfuggire la sostanza dell'operazione politica dei progressisti. Si innervosisce solo poco prima di raggiungere la sinistra giovanile quando legge il comunicato diffuso ieri da Ad. «Ma non capisco che cosa ci danno una mano a Berlusconi».

Il programma di governo

Ma non è questa la replica pubblica che indirizza a Adomato. Avala e Bordon parlando di fronte alla sala del Ripetta strapiena di ragazzi e ragazze. Se Ad lamenta la mancanza di una organica intesa di governo, Occhetto risponde che nei prossimi due o tre giorni (anzi già oggi a Mila-

no, per quanto riguarda il terreno fiscale) il Pds presenterà pubblicamente il programma che ha definito e inviterà tutti gli altri partners dell'alleanza a fare altrettanto. Sono possibili intese serie «a geometria variabile». «Troveremo forze che sono d'accordo al 100 per 100, altre al 60 per cento. E diremo chiaramente alla gente quali convergenze e quali differenze saranno registrate. Ma di una cosa sono certo: la forza e la qualità dell'accordo sarà tale che presenteremo una squadra convincente di governo che si batterà non per fare dopo le elezioni chissà quale pasticcio consociativo ma per prendere la maggioranza e governare il paese».

Candidati che vincono

Quanto alle candidature, «resta fermo il principio che in ogni collegio dovremo indicare personalità capaci di vincere, come abbiamo fatto per i sindaci. Dovranno esserci più ambientalisti e anche più donne e più giovani». Occhetto ha poi molto insistito anche sollecitato da domande sulla sconfitta di Catania sul fatto che «lo sforzo unitario non è mai troppo grande». «Non credo che Adomato si rinuncerà oggi quello che ha firmato ieri», ha osservato a proposito della posizione di Ad. «Uno dei momenti più belli della mia vita - ha anche detto - è stato la settimana scorsa quando all'assemblea nazionale del Pci i socialisti hanno applaudito me e hanno fischiato Ugo Intini».

Gallo e Visco bocciano Segni e Pannella

Tra al centro della campagna elettorale ieri il senatore Pds Vincenzo Visco e il ministro delle Finanze Franco Gallo hanno accusato Segni, Pannella e Berlusconi di fare demagogia. «Sulla questione fiscale - ha esordito Visco - è in atto una statale già messa in piedi da Lega Nord Berlusconi e Segni che preoccupa. Si vuole usare la giusta rabbia che c'è in modo dirompente per le stesse sorti del paese. Una proposta demagogica spiega Visco perché il nostro debito pubblico per tre quarti è fatto di spese difficilmente comprimibili a breve (stipendi, prestazioni sociali, spesa per interessi). E dunque non è possibile realisticamente promettere immediate riduzioni della pressione fiscale. Ma si può fare molto per rendere il Fisco meno sperequato e irrazionale. Il fronte della demagogia per Visco è unificato dal referendum di Marco Pannella sull'abolizione del sostituto d'imposta e sulla Santa Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro delle Finanze Franco Gallo che come Visco se la prende con Giulio Tremonti. L'eminenza grigia del programma economico di Mario Segni. «C'è una leggenda metropolitana - dice Gallo - che vizi la discussione sui problemi del Fisco: «ma non tutti vittime del mito delle 200 tasse degli italiani, messo in giro da qualche collega. Insomma c'è un trucco: la stessa imposta come nel caso del bollo o delle tasse di concessione viene moltiplicata per il numero degli atti a cui si riferisce. Le tasse vere, insomma, sono 30-40». La «confusione capziosa» che si vuole creare è simile a quella che Lega e Pannella hanno organizzato a proposito degli incentivi che il governo vuole dare agli impiegati impegnati nella lotta all'evasione. Replicano i club Pannella «dichiarazioni di estrema gravità» il referendum non consente alcuna evasione fiscale. «Ne mette in crisi l'assetto economico dello Stato ma vuole rendere evidente la pressione fiscale e porre un freno alla sistemica elusione dell'art. 91 dell' Costituzione».

Rosy Bindi corregge l'apertura alla Lega

Rosy Bindi in una nota afferma di «non aver mai pensato ad un governo politico insieme alla Lega» e poi precisa la sua posizione nell'ipotesi in cui «nessuno dei poli contendenti raggiungesse la maggioranza assoluta». «Quanto all'eventualità di un governo istituzionale-costituzionale sostenuto dall'esterno da tutte le forze politiche (dalla Lega al Pds)», Bindi ha detto «si tratta di una proposta non certo nuova e non solo mia. Ma ho parlato anche Martinazzoli» che ho avuto già modo di illustrare.

Cossiga polemico con i veti a De Mita in lista

Francesco Cossiga commenta le polemiche e i veti suscitati dall'evento e la candidatura per il Ppi di Ciriaco De Mita. «Stimate nella rinuncia manifestata ieri dall'ex segretario dc - ha detto Cossiga - non mi sembra ne un contributo alla chiarezza né un contributo all'avvio di una democrazia compiuta e più ancora potrei dire se fossi uno stonco vero o un politico con velleità di militanza». «Il mio - spiega Cossiga - è un giudizio storico e politico di cittadino e da democratico cristiano. L'ex capo dello Stato rileva di non propri di quella denominazione perché «essa ora che la Dc e non ne comprendo il perché». «Stato liquidato così frettolosamente e impropriamente non definisce l'appartenenza a un partito ma una collocazione ideale da cattolico liberale».

Comitati pro-Craxi «Bettino scendi in campo»

Maurizio Lillo, coordinatore dei comitati pro Craxi, rinnova ancora una volta a Bettino l'invito a candidarsi in un ben individuato collegio di Calabria. Lillo lo ha chiesto direttamente a Craxi nella sua casa romana e «è sorprendente e stupefacente l'alto indice di popolarità» - afferma Lillo rivolto al suo dolo - che raggiunge in un tema che nel suo impegno operativo vede l'antidoto verso un degrado economico sociale senza precedenti. Silenzio di Bettino.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Sabato 5 febbraio 1994

alle ore 10.30 presso

SALA STAMPA DELLA DIREZIONE
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

riunione del COMITATO REGIONALE

All'O.d.g.

PROPOSTE PER LE CANDIDATURE ALLE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE



Associazione Istituto di studi ricerche formazione Raimondo Bianchi Bandinelli

promuovono il convegno

«I Beni Culturali e l'economia: problemi attuali e soluzioni legislative»

VITERBO, 11 FEBBRAIO 1994

Sala Regia Comune di Viterbo

On. 9.10 Apertura dei lavori
Giuseppe Fiorini, Sindaco di Viterbo
«Proviamo a immaginare e occupazione dei Beni Culturali negli anni '90»
Nicola Cusi, Direttore del Cies
«Riforma della S12 e incentivi fiscali per il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale»
Maria Bonatti, Coordinatrice dell'Associazione Raimondo Bianchi Bandinelli
«La legge sui musei del 14 gennaio 1993 e la sua applicazione»
Tommaso Allibrandi, Responsabile dell'Ufficio legislativo del Ministero per i Beni Culturali
«La norma sul turismo e sugli usi nella nuova legge sugli appalti»
Francesco Nerli, Segretario

«La legge italiana sulla restituzione dei beni culturali usciti illegalmente»
Anna Maria Buccarelli, Scrittrice
Coordinatore
Ugo Spasetti, Senatore
On. 12.00 Tavola rotonda
Giuseppe Chiarante, Presidente dell'Associazione Raimondo Bianchi Bandinelli
Gianfranco Imperatori, Segretario Generale dell'Associazione Civita
Antonio Maccanico, Presidente dell'Associazione Civita
Roberto Mercuri, Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali - Università della Tuscia
Alberto Rocchetti, Ministro per i Beni Culturali e Ambientali
Moderatore **Vittorio Emiliani**, Giornalista

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRIESTE. «Cerchiamo giornalisti di provato pensiero liberaldemocratico». Ezio Sedran, costruttore di macchine edili pordenonesi, fino a poche settimane fa assessore regionale alla industria e leghista di ferro, ha detto come fosse la cosa più naturale del mondo. Ha «catenato» un piccolo putiferio lungo dal calmarini ma non ha fatto marcia indietro. Sedran è il capocordata di un gruppo di industriali soprattutto friulani alla quale sta dimostrando molto interesse anche un deputato triestino dei «meloni» Giulio Camber. Pochi giorni fa si è recato in Tribunale ed ha depositato una singolare offerta: «50» non pronti ad «affittare» per due mesi a dieci milioni mensili un quotidiano di giornalisti «di provato pensiero liberaldemocratico». A Trieste una cordata di industriali capeggiata da un consigliere regionale leghista e sponsorizzata da un deputato dei «meloni» punta a «Trieste Oggi», quotidiano fallito un mese fa. Nelle intenzioni del gruppo dovrebbe poi collegarsi al «Giornale» di Berlusconi.

Un giornale «in affitto» per due mesi - coincidenza, guarda il caso, in pieno periodo elettorale - e riempito di giornalisti «di provato pensiero liberaldemocratico». A Trieste una cordata di industriali capeggiata da un consigliere regionale leghista e sponsorizzata da un deputato dei «meloni» punta a «Trieste Oggi», quotidiano fallito un mese fa. Nelle intenzioni del gruppo dovrebbe poi collegarsi al «Giornale» di Berlusconi.

chiar le alleanze che si profilano a Trieste per le imminenti politiche Meloni ed una Lega Nord fresca di cambio di segretario hanno cancellato le rispettive inconciliabilità e vanno già in tandem parecchi segnali indicano un'apertura anche a «Forza Italia». Del resto la posta in palio è grossa. Alle comunali è appena passato il sindaco Ilie sostenuto da un arco di forze che andava dal Pds alla Dc. In regione una giunta guidata dal podestà Travanut è sostenuta anche dalla Dc. Ha appena sostituito quella leghista.

I requisiti politici per le assunzioni sono al centro di una nota ironica di Fulvio Gon, presidente dell'associazione stampa del Friuli-Venezia Giulia. «Abbiamo subito spalancato i nostri schedari e abbiamo trovato di tutti i cronisti giornalisti sportivi invasi disoccupati cronici pubblicisti praticanti. Alla voce liberaldemocratici ma anche a quella progressista o stalinista niente. Abbiamo allora convocato tutti i disoccupati e al quesito ha risposto un coro. Siamo tutti liberaldemocratici ma non c'è da fidarsi» scrive. Quanto all'affitto della te-

stata. Gon lo giudica «un metodo nuovo, agile, del tipo usa e getta in fin dei conti anche i giornali come i fazzoletti» sono di carta.

Non è detto comunque che l'operazione riesca. Perché alla mossa di Sedran e soci ha risposto ieri una contromossa dei ventidue giornalisti che venivano anche se disoccupati di Trieste Oggi. Anche loro hanno presentato una richiesta di affitto di fredo qualcosa di più: anche loro sono interessati ad acquistare l'ex giornale ed i suoi macchinari all'asta di fine marzo. Giudice e curatore fallimentare dovranno scegliere. Nel frattempo i giornalisti sono riuniti in cooperativa e dal 10 febbraio faranno uscire un nuovo quotidiano indipendente. «La cronaca Nord Est» diretta da Fabio Amodeo già condirettore della testata fallita. «A quel punto Trieste Oggi sarebbe il terzo giornale di una città con 230.000 abitanti» dice Walter Spreafico presidente della cooperativa cui hanno aderito tutti gli ex triestini. Qualcuno è stato contattato dal leghista? «Qualcuno forse sì ma nessuno ha accettato».

Giornalisti... in affitto elettorale

ELEZIONI. Il Cavaliere non si fida della Lega e incassa le lusinghe del «Patto»

Candidature Riggio attacca Mattarella

È guerra tra Vito Riggio (Patto Italia) e Sergio Mattarella (Ppi) per la competizione elettorale a Palermo. «Sono convinto - afferma Riggio - che se Mattarella si candida, il Centro perde i voti dei liberali, di una parte dei socialisti e dei repubblicani. Non si può fare una campagna elettorale contro le sinistre per poi, dopo il voto, allearsi con il Pds. L'intenzione di Mattarella infatti è questa. Niente di male ma queste cose bisogna dirle prima del voto: non si può prendere in giro la gente». Riggio si autoproponde come «forte» alternativa alla Rete di Orlando in Sicilia accusando Mattarella di pensare solo alle liste proporzionali, lasciando liberi i collegi uninominali dando come dato assunto la vittoria di Orlando. Risponde Mattarella: «Riggio pensa che ho già fatto l'accordo con il Pds? Perché non leggo il Popolo ogni giorno?». Mattarella pensa di candidarsi sia per la quota proporzionale sia in un collegio uninominale di Palermo. «C'è bisogno di un confronto diretto con la gente».



Silvio Berlusconi

Massimo Siracusano/Contrasto

Berlusconi tentato dal Centro

Tira la corda con Bossi e dice: «Avrò il 40%»

In attesa delle risposte di Bossi, Berlusconi flirta col centro di Segni e Martinazzoli. Martinazzoli è cauto («mi sembra di vedere la Bohème»), e i più pensano che le mosse del Cavaliere sono un modo per alzare il prezzo nei confronti della lega. Da Arcore lui lancia l'ultimatum: «Entro domenica devono finire i giochetti, sono pronto anche a correre da solo». Intanto sforna sondaggi bulgari.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. E se alla fine Berlusconi mollasse lo spigoloso Bossi per approdare, magari solo con accordi tecnici, sui lidi del centro di Segni e Martinazzoli? Fino a due giorni fa la domanda suonava retorica. Perché la risposta era no. Era data per scontata la formazione di un grande polo di centro destra con Lega-Forza Italia, reduci neocentristi e craxiani, che era in qualche modo in concorrenza con l'alleanza Segni-Martinazzoli. Ma nelle ultime frenetiche ore elettorali molte cose sono in movimento. Lo scenario più prevedibile è pur sempre quello di un polo Lega-Forza Italia, ma alcuni uomini del centro suonano la sirena a Berlusconi, tentando di sfilarlo dall'abbraccio con Bossi e dal flirt con Fini. Lui, il Cavaliere, ci sta pensando. O meglio,

come pensano i più maliziosi, sta incassando. Usa le lusinghe e i contatti col centro per alzare il prezzo con Bossi, e per acquistare peso. Corrobora dai sondaggi che lo danno in crescita di popolarità, si dice perfino pronto a un convegno della Cisl, usa parole molto caute nei confronti del leader di Forza Italia: «Sono guardingo, ho visto tanta di quella gente andare e venire che mi sembra di vedere l'ultima scena della Bohème». Però, spiega il segretario del Ppi, «la nostra è

una casa modesta e la porta è sempre aperta... se si tratta di discutere, problemi non ne abbiamo mai fatto». Parole tutto sommato impegnative per uno che di Berlusconi ha detto, qualche giorno fa, peste e corna.

A che si deve il cambiamento di toni? Al lavoro del Cavaliere, innanzitutto, ma anche dei neocentristi, di Fini, nonché di Formigoni. L'esponente del Ppi ha trascorso col Cavaliere un'ora e mezza dopo la sfornata partita del Milan dell'altra sera, e ne avrebbe tratto una serie di impressioni: che Berlusconi non si fida di Bossi e che lo stesso Cavaliere non vede molti margini per un'intesa, pur auspicata, con il Msi di Fini. Il resto è intuibile. Berlusconi sarebbe interessato a fare accordi al centro. Se non elettorali, almeno sul futuro governo. Indiscrezioni eccessive? Il portavoce di Berlusconi Tajani dice che nell'incontro si è parlato del Milan e di Savic e che certi giudizi attribuiti a



Martinazzoli
«Son guardingo
Troppa gente
che va
e che viene
Mi sembra
la Bohème»

destra divisa e, comunque, incapace di governare, ma nel centro». D'altra parte, se Berlusconi va bene a una parte del Ppi e dei patisti di Segni, a un'altra parte continua a non piacere. Non piace alla ex sinistra Dc, non piace ad Amato. L'ex capo del governo, approdato con Segni, ha an-

nunciato ieri che non si candiderà, ma ha detto di Berlusconi che «deve scontrare se stesso dai propri interessi economici». Nemmeno un politologo come Carlo Maria Sartori è tenero: «Berlusconi è digeribile, si piega a tutto. Il suo è un liberismo protezionista, dategli una tv in più e sparisce dalla circolazione subito». Insomma, un quadro contraddittorio. Cosa dice il Cavaliere? Intanto sforna sondaggi uno meglio dell'altro che lo proiettano, a suo dire, a percentuali di consenso altissime (il 32% in Calabria, quasi il 50% in Sardegna, e il 32% nel collegio Cremona-Mantova). Poi minaccia i potenziali alleati: «Se non troviamo gli accordi definitivi entro domenica parlerò direttamente agli italiani chiedendo loro che queste percentuali arrivino al 40%». In attesa del 40% vero e dimenticando la sua amicizia con Craxi, Berlusconi dice di scoprire con amarezza la «faccia vera della politica», che sarebbe «la tensione al potere». Conclude annunciando che sarà candidato a Milano e che Fini lo ha invitato alla sua trasmissione. «Penso - afferma - che accetterò l'invito». Il minuetto si concluderà tra oggi e domenica. L'ideologo di Forza Italia fa una previsione e dice che alla fine il patto Lega Berlusconi si farà. Basta aspettare.

Alla Cisl: «Con Amato, Segni e La Malfa»

Martinazzoli: «Noi polo della continuità»

Un nuovo «tavolo», organizzato dalla Cisl per dar vita ad una specie di centrosinistra trasversale, epurato dagli estremisti comunisti. E Amato annuncia: «Sto con Segni». Attacchi al Pds e Pierre Carniti si ribella.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «Le estreme non debbono vincere». Sono le parole conclusive di Sergio D'Antoni. È un po' questo lo slogan con il quale la Cisl affronta la prossima competizione elettorale. E per rendere «visibile» questa sua scelta raduna attorno ad un tavolo gli uomini più emblematici di un desiderato «centrosinistra» epurato (senza Rifondazione Comunista, per ora). Sono i «popolari» Martinazzoli e Marini, Amato (applauditissimo) e Segni di «Patto per l'Italia», Carniti (cristiano sociale) e Adornato (Alleanza Democratica) per il polo riformista. Un «tavolo» eterogeneo, ma scelto con ocularità, in un teatro Valle gremitissimo. Sotto il palcoscenico lo striscione dei postelegrafonici cislino, uno dei più grossi serbatoi della forza di questo sindacato (ma anche un antico forziere del voto democristiano). Uno scoppettante professor Sartori (studioso, fautore accanito e sconfitto dell'uninominale a doppio turno) introduce il dibattito elencando soprattutto i difetti del modello adottato. È quello che lui chiama «Matarellum», una specie di «gioco d'azzardo».

Amato: Occhetto, un insicuro

La maggioranza degli interventi ha una specie di «filo rosso» ossessivo. Non lo spauracchio di un pericolo di destra, bensì quello di un pericolo «rosso». Franco Marini ironizza sulla «gioiosa macchina da guerra» voluta da Achille Occhetto e loda il «coraggio» dei «popolari». L'ex segretario della Cisl parla direttamente ad un altro ex del sindacato, Pierre Carniti: «Farai fatica a ritrovarti con Bertinotti». È un crescendo. Il «polo progressista» è sottoposto a dure reprimende. Occhetto, per Giuliano Amato, è anche un «insicuro», intento a rifiutare le conseguenze di una scissione. Cossutta in Russia verrebbe chiamato un «conservatore». Bertinotti è accusato di «gioire» perché gli operai scioperano. Quella progressista non è una «alleanza compiuta per governare, bensì una semplice intesa per ottenere il 28 marzo il massimo dei voti». Morale della favola: quel «polo» è un pastrocchio e «chi si candida a spaccare il Paese non può governare». Unica scelta possibile è quella di fronteggiare destra e sinistra con il «Patto per l'Italia».

È la teoria della mezz'ala, secondo

la definizione del «dottor sottile». Gli osanna del pubblico cislino: per Amato si sprecano. Ed ecco il leader massimo del «Patto», Mario Segni. Ma non suscita gli stessi entusiasmi del suo nuovissimo adepto. I toni sono troppo «quarantotteschi». Siamo l'alternativa, non lo sgabello al Pds... Troppa sinistra sta ancora con la testa al di là del muro di Berlino». Persino l'austero Mino Martinazzoli sente aria da comizio: «Le battute di Occhetto sono dannunzianesime da pasticceria... Unire ciò che non sta insieme è un errore grave. Dimostra che nel Pds non ci sono post-comunisti, ma ex-comunisti che restano egemoni solo regalando generosamente dei posti». E poi un invito sferzante a Carniti e Adornato: «Liberatevi dalla costrizione a sinistra. I poli sono due nella geografia e nella fisica, non in politica». E una conclusione quasi trionfante, affascinante: «Con Segni, La Malfa, Amato, siamo i detentori di una continuità». Gli invitati «progressisti» non sembrano molto a loro agio. Ferdinando Adornato cerca di portare il confronto sui contenuti, ad esempio sul «liberismo rozzo e selvaggio» tanto caro a Berlusconi. Alleanza Democratica, spiega, unisce «le anime riformiste che credono nella solidarietà e non nell'assistenzialismo».

Carniti critica Segni

Pierre Carniti, dal canto suo, difende la propria presenza nel «polo progressista» ricordando come spesso «ci si coalizza prima e ci si divide poi» e attacca Segni spiegando, sul filo del ragionamento di Adornato, la differenza tra liberaldemocrazia e liberismo. E poi si scalda, senza trovare, però, il calore di una platea un tempo tutta nelle sue mani: «Va bene porre i confini a sinistra, ma fin dove debbono arrivare? Se questo significa escludere il Pds, come dice Segni, io non ci sto». La conclusione spetta al padrone di casa, Sergio D'Antoni, con quello slogan «Le estreme non debbono vincere» e qualche battuta ironica: «Un operaio ha detto in assemblea: ho visto tutto, ma vedere Bertinotti al governo sarà uno spettacolo...». E al cronista viene da pensare: chissà se quell'operaio si era a suo tempo abituato allo spettacolo dei vari ministri Gava, Pomicino, De Lorenzo...

Il Patto perde pezzi a Milano

La diserzione dei colonnelli
«Mariotto sta coi vecchi
noi stiamo col Cavaliere»

MILANO. «Caro Mariotto, grazie, è stato bello. Ma è finita». Questo il messaggio di una pattuglia di patisti milanesi che lasciano Segni e aprono a destra. Tra essi il coordinatore regionale Carlo Usiglio e l'ex candidato sindaco Adriano Teso. Sarebbero pronti a seguirli gli altri due consiglieri comunali eletti nel Patto, Giovanni Testori e Giancarlo Giambelli. «Pochi frondisti che parlano a titolo personale, il movimento lombardo dei popolari per la riforma resta compatto sulle posizioni di Segni» ribatte seccato il proconsole milanese di Mariotto. Ma i transfughi giurano di rappresentare almeno quindici circoli a Milano e altrettanti in Italia, da Firenze a Padova, da Venezia a Napoli. Il divorzio era nell'aria da tempo. Almeno da quando l'intesa Patto-Lega è stata mandata all'aria da Bossi, e Mariotto si è trovato solo con Martinazzoli.

Il matrimonio mancato col Carroccio, secondo i contestatori milanesi sarebbe frutto delle indecisioni di Segni, più che dell'irruenza del senatur. «Non mi sento più d'essere partner di Mariotto, vista la compagnia con cui si ritrova» dice Carlo Usiglio, 67 anni,

imprenditore, da tre anni braccio destro del leader pattista in Lombardia. «Mariotto ha tradito la sua creatura, sta spezzando la coalizione di centro, ha inflitto un colpo mortale al bipolarismo. Alleanzandosi con i rappresentanti di partiti frantumati da Tangentopoli si è collocato fuori del Patto, e dal popolo referendario». «Non si poteva andare avanti così» gli fa eco Adriano Teso, l'imprenditore bergamasco mandato allo sbaraglio a giugno nelle comunali e rimasto stritolato nel duello fra Dalla Chiesa e Formigoni. Conclusione: poiché Segni sta solo con «uomini del vecchio sistema» come Martinazzoli, Amato, La Malfa, i «pattisti di rito ambrosiano» (così si autodefiniscono i ribelli), se ne andranno con l'uomo nuovo Berlusconi, con Mastella, D'Onofrio, Ombretta Fumagalli Carulli.

Velenosa la risposta di Diego Masi, colonnello di Segni: «L'alternativa al cartello statalista è il centro, non le destre e i «fascismi» di diversa natura. Strano che Usiglio e Teso non l'abbiano capito. Non è difficile immaginare le vere motivazioni: i prossimi giorni e le prossime candidature le renderanno manifeste». □ Ro.Cu.



SPORT WAGON

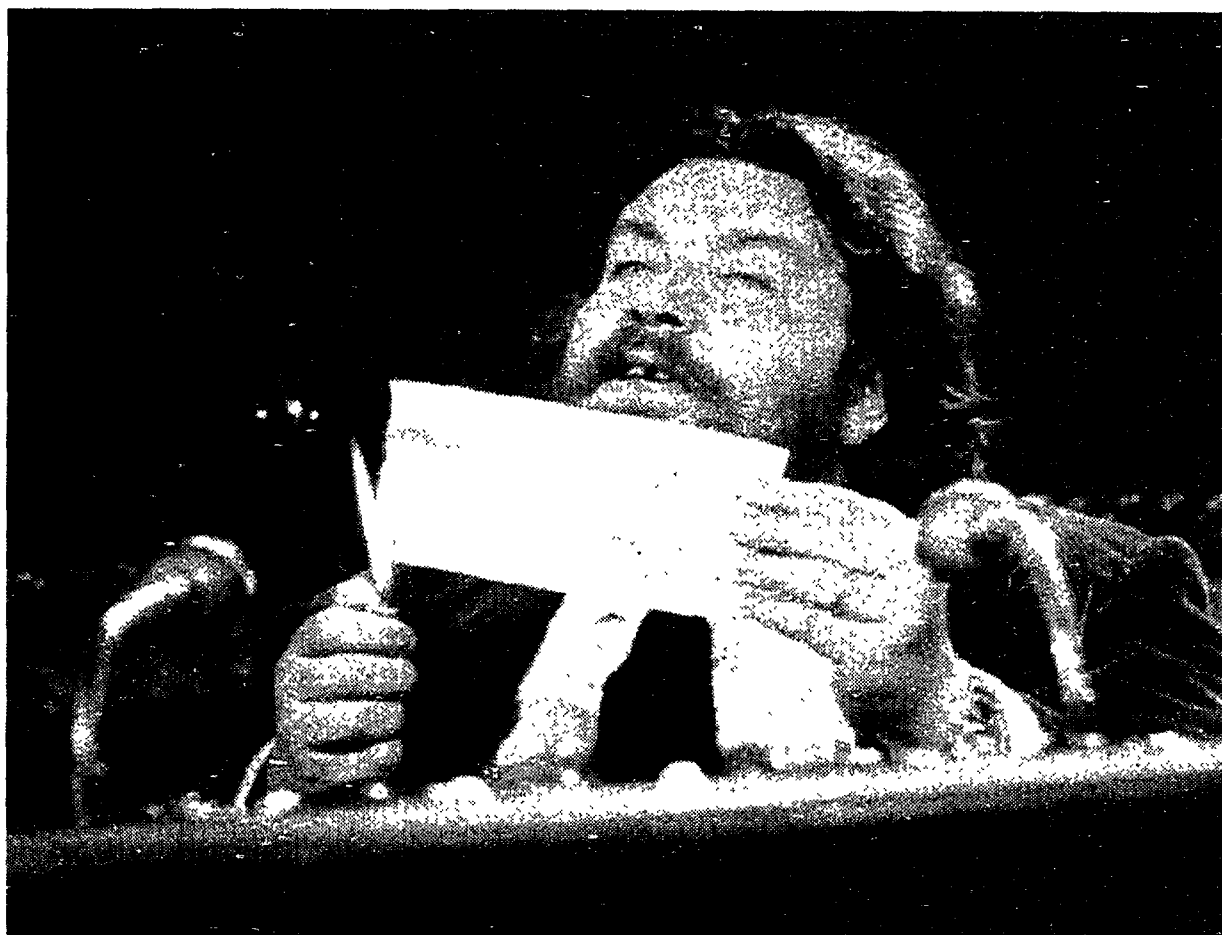
Tender **L. 19.350.000**

GUIDARLA E' UNA OPPORTUNITA' SPECIALE.

Sport Wagon. Serie Speciali '94. Giovane, spaziosa, versatile. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida sicura e in piena libertà.

Motore Boxer
1351 c.c. e 90 CV di potenza
Iniezione elettronica IAW Multipoint
Chiusura centralizzata
Sedile posteriore sdoppiato
Tendina copribagagli
Volante regolabile in altezza
Raffinati rivestimenti interni

Aggiungete l'eccezionale tenuta di strada e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.



Giuliano Ferrara brucia il suo canone di abbonamento Rai durante la trasmissione «Radio Londra»

Di Bari/Ansa

Ferrara pasdaran brucia in tv il canone Rai

ROMA. Continua la polemica sulle dimissioni di Locatelli, respinte dai professori Rai dopo la censura dell'ordine dei giornalisti per il caso Lombardini. E Giuliano Ferrara interviene a modo suo: dopo aver stracciato in tv la tessera del sindacato giornalisti, ieri sera ha addirittura dato fuoco al libretto per il pagamento del canone Rai. Motivazione: «Del direttore generale della Rai si sa che è un bugiardo con la patente dell'ordine dei giornalisti. Si sa anche che ha definito "un'omina", con poca eleganza, sua moglie Anna Maria Rossi. Si sa infine che la signora Rossi ha guadagnato 126 milioni in pochi giorni nel corso di speculazioni finanziarie avvenute quando Locatelli dirigeva un quotidiano finanziario. Insomma: si sa abbastanza perché risulti intollerabile versare alla Rai, di cui il bugiardo Locatelli è direttore

generale per conto del Pds e della sinistra Dc, le 156 mila lire del canone di abbonamento. Locatelli - ha concluso Ferrara - preleva la somma corrispondente dai guadagni di borsa dell'omonima di Anna Maria Rossi».

«La cultura delle regole non prevede strappo alcuno, la pronuncia dell'ordine non poteva essere aggirata: le regole non si applicano a percentuale - interviene Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo Fnsi e leader dell'Usigrai -. Anche se viene qualche risparmio di fronte agli atti degli avversari di Locatelli, come Ferrara... Per loro non è in discussione la questione morale, ma l'aggressione al servizio pubblico. L'errore peggiore è accettare la polemica sul terreno di chi vuol liquidare la Rai».

Si apre a Bologna il secondo congresso leghista

Bossi al Cavaliere «Raccogli i cocci dc»

Sul congresso della Lega che si apre oggi a Bologna arriva il veleno della dichiarazione di Berlusconi che «non si fida di Bossi». Ma il Senatur non si scompone: «Il Cavaliere può solo raccogliere i cocci del palazzo democristiano». Col Biscione il dialogo continua. «Se ci sarà accordo - avverte però un prudentissimo Maroni - questo sarà solo tecnico». Dunque niente alleanza politica-programmatica, niente impegni per il futuro ma solo tattica elettorale.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Di Bossi non mi fido». La confidenza al veleno sussurrata da Berlusconi a Formigoni, prontamente rilanciata dalle agenzie con il solito corollario di smentite del portavoce Tajani, non fa fare una piega al Senatur che da giorni va dicendo di «fiutare odore di trappole democristiane». Perciò, scelta in queste ore di vigilia congressuale la strada della massima prudenza, Bossi rompe solo in parte la consegna del silenzio. «Sarà il congresso domenica - dice - a rispondere a Berlusconi e ai problemi che sono sul tappeto. Offrirò il mazzo di carte per giocare la partita, o da soli o col polo della libertà. Se Berlusconi pensa di mettermi nell'angolo si sbaglia». E qui il senatur ripete il suo proclama preferito: «Siamo noi che abbiamo distrutto il palazzo della Dc. Ora ci sono i calcinacci, e Berlusconi è il contenitore che deve raccoglierci. Sappia che i voti che lui può avere derivano dalla demolizione compiuta dalla Lega. Se lui resta solo, resta solo col fascismo».

Così, senza indizi sicuri circa l'epilogo, con gli spiragli ancora aperti, oggi a Bologna si apre la tre giorni del secondo congresso della Lega nord (il primo, nel 1991 a Pieve Emanuele, fu quello di fondazione del movimento federato). Si apre, dunque, all'insegna della più classica suspense, alimentata, all'ultimo momento, anche dalle voci di una clamorosa rinuncia di Bossi al discorso d'apertura. Sarebbe un autentico colpo di teatro. Per la verità non è che siano proprio tante le conclusioni possibili, avendo Bossi in persona già tagliato, strada facendo, molte soluzioni: no a Segni, no a Martinazzoli, mai coi fascisti, né ai neocentristi ex democristiani.

L'enigma del Cavaliere

Dopo settimane di trattative inutili, improbabili, forse evitabili e comunque svanite nel nulla, in piedi resta solo l'enigma Silvio Berlusconi. Allearsi o non allearsi col potente signore delle televisioni che nemmeno si fida troppo di Bossi? Il superstiti e non sciolto dilemma basta e avanza per far stare tutti quanti col fiato sospeso: dagli avversari politici agli stessi leghisti. Sono aperte le scommesse. C'è chi giura che Bossi marcerà in perfetta solitudine, deciso ad

aumentare il già cospicuo bottino di oltre tre milioni di voti raccolti sotto la bandiera del nordismo duro e puro e c'è, invece, chi si sbilancia nella previsione aperturista: «In qualche maniera, l'alleanza col Cavaliere si farà».

Fra i sostenitori dell'accordo «necessario» spicca inevitabilmente la figura di Bobo Maroni, ma anche lui da ieri ha scelto di recitare la parte del politico prudentissimo: «Il cerchio si chiuderà a Bologna - spiega sibilino - e alla fine si troverà la soluzione di un'intesa tecnica con Forza Italia, un'intesa che lascerà mano libera».

**Bologna e la Lega
Un maxischermo
semina discordia**

Un maxischermo della discordia rompe il fair play che fino a ieri mattina c'era stato fra la «rossa» Bologna e la Lega nord che oggi aprirà il suo congresso al quartiere fieristico. Una batteria di televisori installati su un furgone in piazza Maggiore avrebbe dovuto trasmettere in diretta la tre giorni congressuale di Bossi. Ma occorre l'autorizzazione del Comune, che l'ha negata. Più tardi un comunicato dell'ufficio stampa del comune ha spiegato le ragioni del no: «La risposta, negativa come in ogni altro caso analogo, è dovuta alla decisione presa da diversi anni di non consentire questo tipo di installazioni in piazza Maggiore e nelle zone circostanti, per la salvaguardia e il rispetto delle sue caratteristiche monumentali». Sdegnata la reazione della segreteria politica della Lega: «La democrazia Emilia rossa non si smentisce: le elezioni sono vicine e sarebbe stato forse troppo pericoloso per qualcuno dare modo al bolognese di conoscere i reali progetti e le vere intenzioni della Lega Nord». Il capo di gabinetto del sindaco fa comunque sapere che «non c'è nessuna pregiudiziale contro la Lega» e che quello del comune «non è un no a qualsiasi richiesta». Si esamineranno altre soluzioni che nell'ambito di «regole e consuetudini diano possibilità alla Lega di ampia comunicazione». Una soluzione di compromesso il comune vuole trovarla e per questo ieri sera c'è stato un incontro con esponenti della Lega.

Una macchina rastrellavoti

Questo per il Nord. Ma la logica del «niente intralci reciproci» verrebbe applicata anche nel Centro-sud, in chiave di rapporti fra Forza Italia e Alleanza nazionale. Risultato finale una macchina elettorale rastrellavoti, non impegnativa per le scelte politiche future. Bossi ha insistito troppo sul fatto che la vittoria al Nord deve essere della Lega: per fare marcia indietro offrendo ampi spazi a Berlusconi. Ma ha anche sempre sottolineato gli elementi positivi per uno sviluppo dei progetti federalisti su scala nazionale davanti alla costruzione di un polo della libertà, con Berlusconi nelle vesti del mediatore.

Le «decisioni irrevocabili»

Per conoscere il finale forse bisognerà aspettare fino all'ultimo minuto del congresso anche se il «senatur» Maroni è convinto che il chiarimento «potrebbe arrivare già nelle prime battute odierne». Anche questo fa parte della suspense. Con tutti gli ingredienti già confezionati nei giorni scorsi. La Lega accetterà che Berlusconi si candidi a Milano o nei dintorni? Concederà una quota pari al 20 per cento dei collegi come richiesto da Forza Italia? Accoglierà nel suo seno qualche ex democristiano desideroso di un posto al sole, primi fra tutti Ombretta Canali Fumagalli, dai trascorsi andreetiani, e Pierferdinando Casini che brucia dalla voglia di una rivincita proprio a Bologna? E ancora: riuscirà Bossi a mettere il bavaglio alle spinte estremiste promosse dall'iperfederalista professor Miglio? Infine: qualora dovesse decidere di affrontare da solo la battaglia elettorale avrà la forza per fermare l'inevitabile esodo di qualche personaggio (magari gli esclusi dalle candidature) verso Forza Italia o altri lidi? L'ora delle «decisioni irrevocabili» sta per scoccare.

A Rai e Fininvest, perché si uniformino fin d'ora al codice d'autoregolamentazione

Appello dei presidenti delle Camere «Fermate subito gli spot elettorali»

ROMA. Anche i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano sono preoccupati: quando scatteranno i vincoli che dovrebbero garantire pari condizioni per tutti nella campagna elettorale, il principio della parità avrà già subito una grave distorsione. La questione è stata sollevata l'altro giorno durante il convegno del Pds sull'emittenza locale da Massimo D'Alema, il quale ha chiesto l'estensione del periodo garantito dalla normativa elettorale. È stata ripresa e rilanciata da Michele Santoro e Maurizio Costanzo («la Fininvest faccia un gesto unilaterale - hanno detto i due giornalisti - e anticipi il periodo di black out degli spot elettorali di due settimane per dimostrare la propria autonomia aziendale»).

Ieri, infine, la proposta è stata fatta propria da Giovanni Spadolini: «Sarebbe un grande servizio reso alla collettività se tv pubblica e tv privata, spontaneamente e liberamente - ha detto il presidente del Senato - decidessero di uniformarsi alle regole del codice di autoregolamentazione fin da ora, contribuendo positivamente allo svolgimento sereno e svenenito del confronto elettorale. Non solo nei trenta giorni finali della competizione, ma anche in questa fase che non può essere non considerata già elettorale». Spadolini ha sottolineato poi come «la difficile campagna elettorale in cui siamo già entrati si stia svolgendo in un inquietante clima di nervosismo, che esige regole di equità e trasparenza». Ed ha auspicato che «prevalgano i principi di correttezza e di lealtà, senza le quali non sopravviverebbe la regola della "par condicio"». Pienamente concorde il presidente della Camera, Giorgio Napolitano: «Condivido la posizione di Spadolini, che trovo corretta e rigorosa - ha detto ai giornalisti durante un convegno - Appena possibile mi metterò in contatto con lui per concordare un'azione comune».

Dunque l'appello per la preoccupazione espressa da D'Alema («600 milioni di

spot elettorali di Forza Italia si riversano ogni giorno nelle case degli italiani») ha avuto ampio seguito. Ma gli interessati cui è rivolto l'invito, invece, tacciono. Nel pomeriggio la Fininvest aveva diramato un comunicato che rivendicava la propria correttezza rispetto alla legge in vigore, che in questo momento riguarda i limiti di affollamento pubblicitario fissati dalla Mammì. Mentre il vicepresidente Gianni Letta, raggiunto per telefono, ha dichiarato di non poter commentare la posizione dei presidenti delle Camere: «Mi spiace, non sono autorizzato a rispondere senza consultarmi. Ne riparlamo domani (oggi, ndr.)».

Ma la «questione» della campagna elettorale sul fronte radiotelevisivo non si esaurisce qui. Esiste anche una meno vistosa ma fitta rete di piccole e medie emittenti che tutt'ora sono alle prese con gli handicap di natura «strutturale» che la famigerata legge Mammì ha lasciato loro in eredità. A partire dalla mancanza di concessione, ovvero lo strumento che dà la certezza del diritto di esistere, che il ministro Pagani l'altro giorno ha di nuovo promesso per il 28 febbraio. E a partire da una reale autonomia delle emittenti dalle forze politiche: questione tanto più delicata e urgente, dal momento che le tv locali, con il nuovo sistema dei collegi uninominali, acquistano importanza come palcoscenico del confronto politico. Problemi, questi, dibattuti al convegno (presenti le associazioni Terzo Polo, Fri, Conna) romano introdotto dalla responsabile per l'emittenza privata del Pds Gloria Buffo, la quale ha presentato le proposte della Quercia per il settore con l'impegno, dichiarato assieme a Vincenzo Vita, responsabile per l'informazione del Pds, di portarla ai tavoli dei progressisti e fame uno dei punti del programma. Vita ha infine fatto un appello al ministro delle Poste perché dia «le concessioni nella misura più ampia possibile, salvo i casi di assoluta mancanza di requisiti».



Spadolini

«Siamo già in un clima di nervosismo. Occorre equità nell'accesso al video»



Napolitano

«D'accordo. Incontriamoci al più presto per concordare un'iniziativa comune»

Il Cavaliere non paga Le tv di Italia7 «divorziano»

ROMA. Quindici emittenti locali del circuito televisivo Italia 7 divorziano da Berlusconi. Lasciano la concessionaria Publitalia per questioni di denaro. Pagamenti non effettuati, si dice, per 60 miliardi: una «goccia d'acqua», forse, rispetto all'indebitamento di 4 miliardi del gruppo del Cavaliere, ma le finanze dell'emittenza locale non sono certo tali da sopportare simili scoperti. Questa situazione, che si trascina da alcuni mesi e che era nota nell'ambiente dell'emittenza locale, ha portato al limite dell'azione giudiziaria. Solo in questi giorni sarebbero state avviate le trattative tra i legali di Publitalia e i rappresentanti di Italia 7, per arrivare ad un accordo di «separazione consensuale».

Le 15 piccole tv (solo Tele Norba di Luca Montone non parteciperebbe a questa «rivolta»), avrebbero addirittura già firmato un nuovo accordo, o per lo meno delle opzioni, con un'altra concessionaria di pubblicità, la Daps di Giampiero Ades, la stessa, cioè, che ha curato la pubblicità per la trasmissione di Gianfranco Funari «Zona Franca» (14 miliardi di fatturato).

Publitalia prima, prossimamente la nuova concessionaria, forniscono alle tv del circuito un «pacchetto» completo di otto ore di programmazione, informazione e spot, che viene mandato in onda nelle stesse ore dalle emittenti, praticamente sull'intero territorio nazionale: adenscono infatti a «Italia 7» Telecity (presente a Torino, Milano e in Liguria), TelePadova, Tv Voxson a Roma, Tvq a Chieti, Tele Norba a Foggia, Tele Color a Catania, Telegiornale di Sicilia a Palermo, Sesta Rete a Bologna, Tele 37 a Firenze, «Canale 8» a Napoli, Tele spazio Terza Rete a Catania; 7 - o, Tv Centro Marche ad Ancona e Tele Costa Smeralda a Cagliari.

Il legame tra Italia 7 e Publitalia era destinato a sciogliersi in tempi brevi: il 31 ottobre del '94, infatti, è il termine ultimo stabilito dalla legge Mammì. Dopo questa data la concessionaria di pubblicità della Fininvest (così come quella della Rai) non potrà più raccogliere spot per altre tv. Ma non era previsto un distacco traumatico, come sta invece avvenendo in queste ore, che rischia di consumarsi in tribunale.

S. Gar.

IL LAVORO

La sua importanza il nostro impegno
Un governo progressista per l'Italia



Confronto pubblico

dell'On. **Achille OCCHETTO**

con le lavoratrici e i lavoratori della Lombardia

Aprì i lavori

Gavino ANGIUS

della Segreteria nazionale Pds

Sarà presente

Fiorella GHILDARDOTTI

presidente Giunta Regione Lombardia

SABATO 5 FEBBRAIO 1994 - ORE 9.30

**Sesto S. Giovanni - Spazio Arte
Via Maestri del lavoro - MM 1 Sesto Marelli**

MANI PULITE.

«Cusani? Mai salito su quell'aereo»

Carlo Sama sembra essersi «confuso» sul fronte Pci. Secondo la documentazione di bordo del velivolo Falcon 900 in dotazione al gruppo Ferruzzi, Sergio Cusani non viaggiò con Gardini su quell'aereo nel periodo (18-30 ottobre 1989) in cui, a parere di Carlo Sama, fu portata a Roma la tangente da un miliardo destinata al Pci. Inoltre nessun altro aereo del gruppo Ferruzzi nel medesimo periodo fece il percorso Milano-Fort-Roma.

MARCO BRANDO

MILANO. È durata appena 24 ore la parvenza di credibilità attribuita alle dichiarazioni rese l'altro giorno da Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, durante il processo Cusani. Sama aveva garantito che nel 1989 Raul Gardini avrebbe consegnato al Pci 1 miliardo per tenerlo buono sul fronte della defiscalizzazione Enimont. Ieri sera i magistrati di Ravenna, dove c'è un'inchiesta aperta su Montedison, hanno confermato il contenuto di un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero di *Panorama* e che è stato anticipato. Il settimanale sostiene: secondo la documentazione di bordo del Falcon 900 del gruppo Ferruzzi, sequestrata dagli inquirenti ravennati, Sergio Cusani, al contrario di ciò che afferma Sama, «non viaggiò su quell'aereo nel periodo in cui, a parere di Carlo Sama, venne portata a Roma la tangente da un miliardo destinata al Pci». Inoltre risulta che durante il medesimo lasso di tempo nessun altro aeroplano Ferruzzi percorse la tratta «sotto accusa» quella Milano-Fort-Roma.

Il periodo è compreso tra il 18 ottobre 1989 e il 30 ottobre successivo. Il 18 ottobre è il giorno in cui, secondo Sama, fu consegnata a Sergio Cusani la valigetta contenente il miliardo per il Pci. Denaro destinato, sempre a parere di Sama, a tener buono il partito sul fronte della legge che, se fosse stata approvata, avrebbe permesso a Montedison di risparmiare centinaia di miliardi grazie alla defiscalizzazione delle cessioni Enimont. L'altro ieri, in aula, Carlo Sama aveva affermato che il Falcon, nell'ottobre del 1989, aveva prelevato lo stesso Cusani e il denaro a Milano, per poi portarli a Fort. Qui,

aveva raccontato, si erano imbarcati anche Raul Gardini e un esponente della cooperazione, Ennio Tassinari. Con i tre a bordo, il volo proseguì per Roma. Peccato che il racconto di Sama sia smentito da documenti posti sotto sequestro mesi fa dagli inquirenti di Ravenna. Si tratta di uno scatolone che contiene tutti i piani di volo degli aerei del gruppo Ferruzzi, compreso l'ormai famoso Falcon 900. Gli ospiti abituali — Gardini, i top managers e i «collaboratori» più fidati, com'era

passaggio, Tassinari, ha dichiarato inoltre a *Panorama*: «Non ho mai volato con Gardini, nemmeno su un volo di linea».

Un brutto infortunio per Carlo Sama, e una rognia per il pm Antonio Di Pietro, che l'altro giorno aveva insistito molto sul particolare del volo Milano-Fort-Roma. Ecco qual era stato il botta-e-risposta.

Sama. Gardini lo mandò a prendere (il riferimento è a Cusani, ndr) con un aereo personale... E fecero il viaggio con un esponente della cooperazione.

Il pm Di Pietro. Fecero un viaggio con un miliardo in mano?

Sama. Sì.

Pm. Che aereo ha preso? Un aereo-Ufo? A noi ci serve per le indagini...

Sama. Gardini usava per gli spostamenti personali il Falcon 900.

Pm. Cusani dunque viaggiò da Milano a Fort da solo. E da Fort a Roma?

Sama. Cusani e Gardini. E un signore della cooperazione.

Carlo Sama l'altro giorno non aveva saputo dire la data precisa del volo, comunque compreso tra il 18 e il 30 ottobre. Nè aveva saputo dire a chi, e quando, Gardini poi avesse dato materialmente quel miliardo. La sua memoria era tornata, come capita a fasi alterne da mesi, nella nebbiolina dei «Non ricordo». A quanto pare però Sama non è così sicuro di sé neppure quando «giura» di ricordare.

Intanto sul «caso Montedison» sta scrivendo il Msi. Così ritiene l'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Cusani. Ieri ha affermato che la procura di Milano si starebbe già occupando di possibili tangenti pagate dal gruppo Montedison al Msi nel 1989.

L'altro ieri l'avvocato Spazzali aveva fatto delle domande in proposito a Sama. «Secondo me — ha detto ieri Spazzali al termine dell'udienza romana del processo Cusani — andrebbero ascoltate le persone che ho indicato e che si sono occupate di intrattenere rapporti con il Msi (Sergio Cagnotti secondo Spazzali, ndr)». La replica del Msi: «Ovviamente è una balla. Invece di sparare accuse, l'avvocato Spazzali faccia parlare il suo compagno-cliente».

Sequestrati a Ravenna i piani di volo del Falcon Smentito Sama. Lo rivela Panorama e i giudici confermano



«Mai ricevuto soldi da Gardini». Il leader della Quercia replica a Sama e annuncia querele

Il Pds: «È un gioco sporco»

ALBERTO LEISS

ROMA. Chi fa un «gioco sporco» sulle presunte tangenti al Pci? La domanda del Tg1 investe Achille Occhetto proprio mentre il leader della Quercia sta entrando, verso le 12, al Residence Ripetta di Roma, dove sarà presentato di lì a poco il nuovo simbolo dei progressisti. Giornata difficile per Occhetto, tra le fastidiose defezioni alla cerimonia del varo dell'alleanza da parte dei Verdi e di Ad, e gli strascichi delle nuove dichiarazioni di Sama. Ma il segretario del Pds risponde con grande sicurezza: «Il gioco sporco è da parte di Sama, il quale sa benissimo che io ho detto, con Gardini ancora vivo, che non ho mai avuto soldi dallo stesso Gardini. E lui non mi ha mai smentito. Tutti i grandi imprenditori italiani hanno ammesso di aver dato miliardi e miliardi ai partiti di governo e non una lira al Pci».

Occhetto ha poi criticato il modo in cui l'andamento del processo Cusani si riflette sull'informazione, pur riconoscendo che ci sono «giornali che ci cascano». In America — ha osservato — gli innocenti vengono tutelati, qui chiunque può dire che un morto gli ha detto qualcosa e ottenere titoli sui giornali. Ma «come tutte le altre volte che si è parlato di conti, e si è poi accertato che non erano nostri» — ha pronosticato il leader della Quercia — si tratta di un boomerang che farà andare ancora più avanti il Pds. Al giornalista che lo incalzava con altre domande, Occhetto ha chiesto la garanzia che tutta la dichiarazione fosse messa in onda (cosa che poi il Tg1 ha fatto). Ha poi annunciato che il Pds querelerà chi dicesse che il Pci ha ricevuto un miliardo da Gardini: «...tanto più quando lo si fa dire ad un morto. Propongo anzi che i telegiornali intervistino Gardini». Occhetto ha anche aggiunto una sorta di riflessione sull'Italia di Tangentopoli e dei processi-spettacolo: «Sono andato una volta da un imprenditore, credendo di entrare nel salotto buono della società. Prima di andare a casa di un imprenditore adesso ci penso, perché il mio nome potrebbe essere trascinato da innocenti in un processo».

Ieri è venuta una presa di posizione singolarmente polemica contro il Pds da parte dell'*Osservatore Romano*, secondo il quale la Quercia parlerebbe di «presunzione di innocenza» solo per sé, e avanzerebbe la teoria del «complotto elettorale» unicamente a propri danni. Nel pomeriggio una risposta indiretta a questo tipo di argomentazioni è venuta da una conferenza stampa tenuta alle Botteghe Oscure da Petruccioli, Visani, Quercini (ex capogruppo alla Camera) e l'avvocato Guido Calvi. Petruccioli ha prima di tutto ringraziato l'attenzione della stampa, e ha spiegato che se il Pds ricorre così spesso

alle conferenze stampa è anche perché si trova nella singolare situazione di un soggetto che viene chiamato in causa in un processo nel quale non è coinvolto, senza quindi poter rispondere in quella sede.

Ha poi esposto brevemente nuovi fatti che smontano per la terza volta le insinuazioni di Carlo Sama. Già quando il 21 dicembre scorso Sama parlò di tangenti per agevolare l'approvazione del decreto sulla defiscalizzazione per Enimont, il Pds precisò che nella votazione del 27 settembre dell'89, quel provvedimento fu bocciato grazie ai 129 voti contrari (su un totale di 192 contrari) di un gruppo comunista presente all'83 per cento. Sama ora parla di un miliardo e di una data successiva, il 19 ottobre dell'89. Per quali favori sarebbe stata versata quella cifra? La vicenda parlamentare dopo è proseguita con decreti di sanatoria fiscale, necessari in questi casi in cui un provvedimento restato in vigore per qualche tempo decade. Comunque un fatto che poteva comportare per Gardini vantaggi per 7 o 800 miliardi (la metà del primo provvedimento). Ebbene, il 21 dicembre questo decreto non passò perché il Pci contribuì in modo determinante a far mancare il numero legale (contrariamente a quanto ha dichiarato Sama in istruttoria) e il 18 gennaio del '90, ad una nuova votazione, l'opposizione al limite dell'ostruzionismo convinse il relatore Franco Piro (deciso

sostenitore della legge) a desistere. Il provvedimento non fu più ripresentato. «Sono metodi di battaglia parlamentare — ha anche sottolineato Petruccioli — che nella nostra tradizione sono applicati raramente. Solo quando si ritiene essenziale dare un colpo». L'avvocato Calvi — che ha ricordato come tutte le volte in cui si accusa il Pci di aver preso tangenti si citino dei morti (non solo Gardini, ma anche Balzamo da parte di Panzavolta, e l'ingegner Della Morte da parte di Pomicino per la vicenda del metrò napoletano) — non ha escluso querele e altre iniziative legali nei confronti dello stesso Sama, una volta avuti i verbali del processo. Calvi ha anche osservato come gli unici riscontri alla versione di Sama, cioè la presenza di dirigenti della cooperazione nel viaggio aereo con Cusani e Gardini citato dal manager inquisito, siano stati immediatamente confutati dai diretti interessati. Dunque per quella «dazione», non esiste né un «movente» razionale, né testimoni diretti o riscontri dimostrabili. Insomma una dichiarazione che non ha «nessun rilievo processuale».

Non poteva mancare, infine, una dichiarazione di Bettino Craxi: «Occhetto e D'Alema, si confermano come due grandi bugiardi...». Secondo l'ex segretario socialista Gardini diede «ben altro» che un miliardo al Pci, anche per «la presenza del suo gruppo in Urss», e per i traffici che naturalmente ne derivavano...

Parenti al Gr1

«Per me sono novità confortanti»

MILANO. Tiziana Parenti, l'ex pm della cosiddetta «tangenti rosse», ormai si sente in campagna elettorale, dopo la candidatura offerta da Silvio Berlusconi. Così ieri, al Gr1, ha voluto commentare le notizie relative all'interrogatorio sostenuto da Carlo Sama durante il processo Cusani. Secondo la magistratura, le affermazioni di Sama confortano «indubbiamente» il lavoro che lei aveva svolto: «Era ad un punto tale che doveva andare avanti indipendentemente dal risultato». Alle dichiarazioni di Sama — ha proseguito — saranno da aggiungere i riscontri. Praticamente continuano un po' il filone d'inizio delle indagini. Ritiene che la sua inchiesta sia stata interrotta? Le è stato chiesto. «No, non voglio rientrare nelle polemiche sulla mia inchiesta, è necessario continuarla come vedo adesso fa la Cassazione». A proposito della richiesta avanzata dalla procura perché sia rinviato a giudizio il tesoriere del Pds Marcello Stefanini per frode fiscale, la magistratura ha osservato: «Questa indagine ormai era conclusa da due o tre mesi. Era completa, una cosa documentata e quindi documentabile».

Borrelli agli Usa

«Impossibile paragonare sistemi diversi»

MILANO. Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli non è d'accordo con il Dipartimento di Stato degli Usa, che aveva criticato l'amministrazione della giustizia in Italia, soprattutto in relazione all'inchiesta «Mani Pulite». Nel documento statunitense si sottolineava che in Italia il 50 per cento dei detenuti è formato da persone in attesa di processo e che il periodo di attesa del processo spesso è più lungo della pena che viene in realtà inflitta. «È difficile — ha affermato Borrelli — comparare dati di paesi che hanno ordinamenti diversi». «In molti paesi — ha rilevato — detenuto in attesa di giudizio significa chi aspetta il primo processo, da noi la sentenza diventa definitiva soltanto dopo l'iter dei tre gradi di giudizio, mentre in altri stati dopo il giudizio di primo grado. In Italia per esempio non esiste la scarcerazione su cauzione. Non possiamo comunque considerare positivo questo istituto del diritto anglosassone. Non dimentichiamo che negli Stati Uniti ad esempio molti portoricani, non potendo pagare la cauzione, stanno in prigione».

ALFA 33

L. 18.250.000

GUIDARLA E' UNA SCELTA SPECIALE.

Alfa 33. Serie Speciali '94. Pratica, briosa, razionale. A bordo una ricca e completa dotazione per una guida piacevole e sicura.

- Motore Boxer di 1351 c.c.**
- Iniezione elettronica IAW Multipoint**
- Chiusura centralizzata**
- Alzacristalli elettrici anteriori**
- Sedile posteriore sdoppiato**
- Volante regolabile in altezza**
- Cinture di sicurezza regolabili**
- Raffinati rivestimenti interni**

Aggiungete i 90 CV di potenza, la tradizionale affidabilità e l'esclusivo piacere di guida Alfa Romeo. Tutto è di serie. Ad un prezzo speciale.

Carrozzeria Sportivo

PROCESSO CUSANI. Pacini Battaglia lancia accuse a Bernabè

Sbardella nega tutto e «chiama» Andreotti

Al processo Cusani spunta il nome di Andreotti. Quali rapporti tra lui e Luigi Bisignani, uno dei personaggi chiave della vicenda Enimont? E tra lui e Giorgio Moschetti, ex amministratore della Dc romana? Sbardella sottoposto ad un fuoco di fila di domande: «Non ho preso una lira dal conto svizzero FF2927, ma sapevo che era a disposizione della Dc romana» Pacini Battaglia chiama in causa Bernabè, amministratore delegato dell'Eni.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'ultimo colpo di scena porta il nome di Giulio Andreotti pronunciato una decina di volte in aula semideserta del tribunale della capitale dove in pomeriggio è stato trasferito per poche ore il processo Cusani con tutto il suo corredo di giudici, pubblico ministero imputato ed avvocati Andreotti e Luigi Bisignani Andreotti e Giorgio Moschetti Andreotti e la Dc romana beneficiaria della tangente versata dall'Ansaldo sul conto FF2927 della Tdb di Genova lo stesso sul quale lo scorso 2 miliardi e 200 milioni provenienti dalla maxitangente Enimont Chi c'era dietro quel conto? Vittorio Sbardella come sostiene il senatore Giorgio Moschetti ex amministratore delegato di Ansaldo ed ex fedelissimo dello «qualco» Per cercare di scoprirlo la Corte si è spostata da Milano a Roma dove Sbardella è stato sottoposto per quasi un'ora al fuoco di fila delle domande del presidente Tarantola del pubblico ministero Di Pietro e dell'avvocato Spazzali Domande che hanno girato per lo più attorno alla figura dell'ex presidente del Consiglio, al quale Sbardella era molto vicino prima della rottura consumata nel 1992.

Da allora sono passati meno di due anni, ma sembra sia passato un secolo E Sbardella consumato dalla grave malattia che lo ha colpito ieri sembrava l'ombra di se stesso Per poterlo ascoltare la Corte del processo Cusani si è spostata a Roma e ha impedito alle telecamere di riprendere la deposizione di un «testimone indagato per reato connesso» L'interrogatorio successivo del banchiere Francesco Pacini Battaglia, per esprimere richiesta del difensore si è tenuto invece a porte chiuse Al termine del lungo interrogatorio, l'avvocato di Cusani, Giuliano Spazzali ha detto che Pacini Battaglia avrebbe tirato in ballo Franco Bernabè attuale amministratore delegato dell'Eni «Non poteva non sapere fin dal 1984 come si verificavano i pagamenti estero su estero (che in Italia si chiamano tangenti) destinati a soggetti stranieri», ha affermato l'avvocato «Se quanto riferito da Spazzali volesse dire che ero a conoscenza di fatti illeciti, sarebbe l'ennesima calunnia» ha ribattuto Bernabè nella tarda serata.

Quello di Sbardella è stato definito un interrogatorio importante dal pm Antonio Di Pietro Domande incentrate sui rapporti con Andreotti quelle rivolte all'ex leader della Dc romana Di Pietro Moschetti dice che quando si parlava della Dc romana si deve parlare di Sbardella.

Sbardella: In parte è vero politicamente è così Ma amministrativamente no Era Moschetti che si curava dell'amministrazione Anche parlando di Andreotti si parla della Dc romana.

Di Pietro: Lei sapeva dei finanziamenti dell'Ansaldo?

Sbardella: Sì Moschetti mi aveva fatto sapere che dovevano arrivare dei soldi dall'Ansaldo e che doveva occuparsene il commercialista Mauro Bocchini.

Di Pietro: Sapeva del conto svizzero FF2927? Un conto che ci è caro perché lì arriva una parte di quei due milioni di dollari della tangente Enimont che è transitata dallo Ior Sono finiti a lei quei soldi?

Sbardella: Assolutamente no Anche se del conto ne ho sentito parlare.

re Di Pietro: Quei soldi erano destinati alla sua corrente?

Sbardella: No al partito nel suo complesso.

Di Pietro: Chi era il beneficiario del conto svizzero?

Sbardella: Possono saperlo solo Moschetti e Bocchini.

Di Pietro: La stessa domanda l'ho rivolta a Moschetti che ha indicato lei Conosce Bisignani?

Sbardella: Sapevo che era un redattore dell'Ansa ma non ho mai avuto rapporti con lui I suoi referenti erano Andreotti e Pomicio.

Di Pietro: Bisignani si occupava anche di opere di bene e di operazioni economiche per conto di Andreotti?

Sbardella: Lui aveva molte relazioni. So che aveva frequentazioni con ambienti religiosi molto vicini ad Andreotti. Dava denaro alla chiesa e alle parrocchie, forse qualche centinaio di milioni l'anno. È sempre stato il referente di Andreotti.

Spazzali: Se le dico che una «colomba» mi ha confessato che sul conto FF2927 sono affluiti denari anche nel 1993 lei cosa mi dice?

Sbardella: Non ne so nulla.

Spazzali: Le sembra possibile che Moschetti facesse affari in proprio?

Sbardella: Non mi risulta lo ritengo corretto.

Spazzali: Quali rapporti intercorrevano tra Moschetti ed Andreotti?

Sbardella: Nel 1991 nessuno. Nel 1992 Moschetti cominciò ad avvicinarsi ad Andreotti.

Spazzali: Pensa che le contribuzioni che Andreotti fece avere tramite Bisignani agli istituti religiosi servissero ad accrescere la sua popolarità?

Sbardella: Forse a mantenerla.

Spazzali: Si tratta adesso di vedere se nel 1993 afflirono soldi in quel conto svizzero e chi ne beneficiò.



Una carriera all'ombra di «Re Giulio»

Vittorio Sbardella è nato a Roma nel 1935. Membro della direzione della Dc dal 1986, consigliere regionale del Lazio e poi assessore, è stato eletto deputato il 15 giugno del 1987 e rieletto nel 1992 nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina-Frosinone. Fedelissimo di Giulio Andreotti, ha rotto con l'ex presidente del Consiglio nel 1992. È stato per anni un esponente di punta della Dc romana. È finito sotto inchiesta più volte, a Milano e nella capitale. Ha ricevuto avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a procedere per inchieste che riguardano, tra l'altro, l'Accea e la metropolitana della Capitale.



Il pm Antonio Di Pietro ieri al Palazzo di Giustizia di Roma

Monza: processo a banda di usurai ed estorsori

Primi udienze ieri al Tribunale di Monza del processo nei confronti di 16 persone che devono rispondere a vario titolo di accuse che vanno dall'associazione per delinquere all'usura, dall'estorsione alla detenzione e porto abusivo di armi da fuoco dalla rapina al traffico di sostanze stupefacenti dall'incendio doloso alla violenza privata e alle minacce. Si tratta di un'organizzazione criminale con presunti contatti con Cosa Nostra sgominata nell'aprile 1982 in una operazione congiunta tra carabinieri e guardia di finanza. La banda strangolava le aziende con prestiti a usura ed estorsioni e quindi con minacce e percosse ne rilevava i patrimoni reinvestendoli poi in traffico di droga e speculazioni edilizie e commerciali.

Flotta Lauro Processo giudice Carnevale

Al processo contro il giudice Corrado Carnevale imputato di interesse privato per la sventata della Flotta Lauro e proseguita ieri la deposizione di Renato Castaldo funzionario della Flotta. Il testimone comparso davanti alla prima sezione del tribunale (presidente D'Ottavio pm Carliero) ha parlato in particolare delle pressioni esercitate dall'ex giudice istruttore Vittorio Scarpetta per evitare che venissero fatte accuse al giudice Carnevale coinvolto nell'inchiesta per il suo operato nella qualità di presidente del Comitato di Sorveglianza della Flotta (l'organismo incaricato dal Ministro dell'Industria di tutelare gli interessi dei creditori). Castaldo ha ricordato che tali pressioni - oggetto di una altra inchiesta che vede imputato Scarpetta - furono fatte dall'allora giudice istruttore nei confronti dell'ex commissario straordinario della Flotta Flavio De Luca durante alcuni incontri avvenuti a Napoli e a Roma presso gli studi di un notaio e di un penalista. Il processo riprenderà giovedì prossimo.

Genova: allarme per un falso ordigno davanti Municipio

Allarme in pomeriggio davanti alla sede del Comune di Genova per il ritrovamento di un falso ordigno che era stato sistemato all'interno di un cestino porta rifiuti. Sul posto dopo una telefonata anonima giunta ad una emittente televisiva locale sono arrivati gli artificieri dei carabinieri che però si sono subito accorti dell'inconsistenza della «bomba» composta da una piccola lastra di piombo parzialmente coperta da stucco dal quale spuntavano una piccola antenna ed alcuni bulloni. L'episodio è avvenuto verso le 17 quando il Comune era in corso la riunione del consiglio comunale i cui lavori sono proseguiti regolarmente.

Sanremo, la Lega: «Attenti ai vu' cumprà»

La nuova amministrazione leghista di Sanremo ha comunicato che appenderà ai muri della città manifesti in cui si ricorda ai cittadini che comprare merce borsette e orologi falsi dai vu' cumprà può costituire reato anche per i clienti. L'iniziativa ha subito suscitato polemiche e ha dato forse dell'ordine e opinione pubblica. Nell'aprile dello scorso anno la magistratura genovese aveva già prospettato l'arresto di una denuncia per incitazione anche per coloro che comprano merce di provenienza illegale. Il manifesto della Lega ha però diviso polizia e carabinieri. I primi sembrano intenzionati ad intervenire i secondi invece non vorrebbero entrare nella vicenda.

Un ragazzo di Firenze aveva scoperto che il suo atto di nascita era illegittimo

«Il cognome non è tuo? Puoi tenerlo» Innovativa sentenza dell'Alta corte

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il cognome è una convenzione. Perciò io noto a me stesso e agli altri come «signor Bianchi» ho il diritto di continuare a chiamarmi così anche se scopro di improvviso che il mio atto di nascita è falso e sono, in realtà, il «signor Rossi».

È questo, il senso di una innovativa sentenza emessa ieri dalla Corte Costituzionale. In buona sostanza - dice la Consulta - una persona ha il diritto di mantenere il cognome con il quale è stata identificata e conosciuta fin dalla nascita anche se questo risulta diverso dal cognome anagrafico. La sentenza trae origine dalla vicenda di V.L., un giovane di Firenze che, avendo accertato la falsità dell'atto di nascita che lo dichiarava

figlio legittimo avrebbe dovuto assumere il cognome della madre naturale (la quale lo aveva riconosciuto) e rinunciare suo malgrado a quello del padre, originariamente attribuitogli e con il quale è ormai conosciuto nel proprio ambito sociale.

Il giovane in questione, grazie alla decisione della Corte Costituzionale può evitare il terremoto anagrafico. L'Alta Corte ha annullato l'articolo 165 del regio decreto 1238/1939 sull'ordinamento dello stato civile nella parte in cui, in caso di rettificazione anagrafica dovuta per legge, obbligava una persona a cambiare cognome senza riconoscerle la possibilità di mantenere quello «diventato ormai autonomo segno distintivo della sua

identità». È stata accolta insomma la tesi avanzata dal Tribunale di Firenze secondo cui «indipendentemente dal cognome spettante in forza di rapporti di filiazione correttamente accertati» una persona ha il diritto di mantenere il cognome «reale» se esso ha ormai parte integrante di quella «identità personale intesa come diritto ad essere se stesso che differenzia e qualifica l'individuo nella vita sociale e che rientra tra i diritti inalienabili della persona garantiti dall'articolo 2 della Costituzione».

«È pacifico», ha affermato la Corte - che un atto di nascita non venuto debba essere rettificato indicando l'esatto rapporto di filiazione e l'esatto cognome anagrafico per identificare la discendenza familiare ma una volta soddisfatto l'interesse pubblico alla veridicità degli atti dello stato civile non c'è motivo di vietare ad una persona di conservare un cognome che è comunque diventato una caratteristica precisa e personalissima della sua identità».

Una novità si diceva. Ma non clamorosa. Infatti l'ordinamento giuridico già prevede che il cognome possa essere diverso dalla paternità accertata. L'articolo 262 del codice civile consente al figlio tardivamente riconosciuto dal padre di scegliere se conservare o meno il cognome originario. Se così non fosse si rischierebbe una gran confusione ipotizziamo che una persona sia costretta a mutare il proprio cognome in età avanzata. L'effetto ricadrebbe inevitabilmente su tutta la sua discendenza. Caos assicurato.

Il caso di Nunzio Salemi

«Dalla Cuf solo promesse Il farmaco di cui ho bisogno è ancora in fascia C»

BOLOGNA. Sono stanco amareggiato arrabbiato. Non è possibile che la burocrazia vinca sempre contro la logica, contro la vita. Nunzio Salemi il laureando al Dams di Bologna che ha deciso di sospendere la cura contro le infezioni dopo il trapianto di midollo spinale non ha ancora ricevuto risposte concrete. «Sono quindici giorni - dice - che non assumo più lo Zovirax messo in fascia C a pagamento. Mi sono incontrato anche con componenti della Cuf la commissione unica dei farmaci che mi avevano assicurato che entro mercoledì 2 febbraio il farmaco sarebbe stato disponibile in farmacia. Non è vero. Ai farmacisti non è giunta finora nessuna nuova disposizione».

Ma ci vuole tanto - racconta Nunzio Salemi che sull'Unità ha raccontato la sua clamorosa protesta - a spedire un fax a fare una telefonata? Gli esperti mi hanno anche detto che il farmaco di cui ho bisogno poteva essere disponibile presso le farmacie degli ospedali. Ho parlato con la farmacia dell'Unità Orsola qui a Bologna e mi hanno risposto che la consegna gratuita del farmaco non è possibile.

Il giovane durante un dibattito televisivo con un membro della Cuf si è sentito dire che lo Zovirax è stato messo nella fascia a pagamento per un errore del computer intelligente ma eretico. «Se è vero - replica amareggiato - l'errore è stato comunque compiuto all'inizio di gennaio. Non era possibile rimediare? Bisogna sempre aspettare che qualcuno metta in gioco la propria salute per accorgersi che qualcosa va cambiato? Io comunque fino ad oggi ho ricevuto soltanto promesse».

«Il Messaggero» in crisi: 74 redattori a casa

MARCELLA GIARNELLI

ROMA. Si aggiunge anche il Messaggero al lungo elenco dei giornali costretti a drastici tagli di personale da passivi da capogiro. Per ripianare i novanta miliardi di deficit accumulati negli ultimi anni (di cui trenta nel solo 1993) l'editore del giornale di Via del Tritone ha elaborato un piano di insanamento, da rendere esecutivo entro il 1994, che prevede l'uscita di 74 redattori e di quindici collaboratori cioè quelle figure inquadrare contrattualmente con gli articoli 2 e 36.

I contenuti del piano sono stati illustrati ieri nel corso di un incontro al quale hanno preso parte oltre ai rappresentanti della proprietà del giornale e della Federazione degli editori i dirigenti della Federazione nazionale della stampa ed il comitato di

redazione del Messaggero. Su questo che è il primo di una prevedibile lunga serie di incontri non sono stati forniti molti dettagli. La questione è tutta aperta ed il tavolo delle trattative è presumibile che resterà aperto a lungo. Nelle intenzioni dell'editore, comunque, sembra che tra le prime iniziative ci sarà la chiusura delle quattro edizioni romagnole (ravenna, Cesena, Forlì e Rimini) tanto care nei tempi d'oro, a Raoul Gardini. Il che ovviamente non significa che, automaticamente, ad andare a casa saranno tutti i giornalisti di quelle redazioni. Si farà poi uso della possibilità di prepensionare quanti sono in condizione di poterlo essere. Questa è l'operazione più semplice, anche se è quella che oggettivamente impoverisce le redazioni delle profes-

sionalità più solide. Altrimenti, come già sta avvenendo in questi giorni, potrebbero scegliere di seguire l'ex direttore Mario Pendinelli nell'avventura del nuovo giornale cui sta già lavorando sostenuto da un editore d'eccezione l'Opus Dei. A conti fatti a questo punto resterebbero in esubero una quindicina di giornalisti. Come l'azienda riuscirà a mandarli a casa non è dato sapere dato che al termine della riunione di ieri non sono stati precisati i criteri con cui saranno individuati gli esuberanti. È inevitabile, stando così le cose, che in redazione si respiri un clima di preoccupazione e di incertezza. Ed è prevedibile che i giorni prossimi saranno segnati da una situazione di tensione inevitabile quando la crisi raggiunge punti di questo livello.

Ma non è solo il Messaggero che in queste ore sta affrontando il problema di una gravosa ristrutturazione.

CONSORZIO PER IL SERVIZIO DI RACCOLTA E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI TRA I COMUNI DELLA BASSA FRIULANA					
Sede 33058 SAN GIORGIO DI NOGARO (Udine) - Via A. Volta (Zona Ind. Aussa-Corno)					
BILANCIO PREVENTIVO 1993 E CONTO CONSUNTIVO 1992					
AI SENSI DELL'ART. 6 DELLA LEGGE 25 FEBBRAIO 1987 N. 67 SI PUBBLICANO I SEGUENTI DATI					
ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 93	Accertamenti da conto consuntivo anno 92	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 93	Impegni da conto consuntivo anno 92
Trasferimenti correnti	—	—	Spese correnti	7.412	6.747
Entrate varie	7.762	6.837	Spese in c/capitale	18.200	5.728
Totale entrate correnti	7.762	6.837	Rimborso di prestiti	400	—
Trasferimenti in c/capitale	17.850	5.700	Partite di giro	263	149
Assunzione di prestiti	400	—	Totale	26.275	12.624
Partite di giro	263	149	Avanzo	—	62
Totale	26.275	12.686	Totale generale	26.275	12.686
TOTALE GENERALE	26.275	12.686			

IL PRESIDENTE Benito Ottomani



Un bersagliere del 67° Battaglione presiede il Palazzo di Giustizia a Reggio Calabria. Sotto il ministro Mancino

Cufari/Ansa

«I boss colpiranno ancora» Mancino: in Calabria magistrati nel mirino

Allarme-Calabria, Mancino alla Camera: «I pentiti preannunciano cose gravissime», cioè nuovi attentati, contro giudici. Ma il ministro tace sul nodo mafia-politica. Severe repliche da sinistra. Le preoccupazioni di Violante e di Soriero.



**Dobbiamo vigilare
I pentiti
stanno parlando
di cose
gravissime**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Da rivelazioni recenti di alcuni collaboratori di giustizia provengono inquietanti segnali di possibili, ulteriori attentati ad uomini delle istituzioni». L'allarme è lanciato dal ministro Nicola Mancino ieri mattina alla Camera nel riferire in commissione Interni dei recenti, gravissimi attentati contro pattuglie dei carabinieri. Poi, per rafforzare le preoccupazioni, Mancino aggiunge a braccio che «i pentiti parlano di cose gravissime» e lascia intendere che nel mirino sono i magistrati, forse quattro.

Ma tra allarme e risposta a questo allarme c'è un evidente scarto, nel rapporto del ministro. Grande dispendio di cifre sulle famiglie mafiose e sulla loro consistenza, analisi puntuali (ma già note) sulle ramificazioni della 'ndrangheta in Italia e all'estero. Nessun accreditamento, ancora, della tesi dell'unicità della mano che ha armato i tre attentati; ma nelle parole di Mancino si son

colti con interesse gli accenti posti sulla ricerca dei fattori che rendono oggi la criminalità organizzata calabrese così pericolosa per «maggiore unitarietà, professionalità e imprenditorialità» da suggerire al ministro dell'Interno un paragone con la mafia siciliana: «Se non siamo ancora ai suoi livelli organizzativi, i livelli di aggressività sono a volte addirittura superiori».

A questo punto era lecito attendersi tre cose, tanto più da un ministro che ha mostrato e mostra reale consapevolezza della gravità dell'offensiva criminale: a) la denuncia delle evidenti «responsabilità-complicità politiche di quanto è accaduto e ancora accade»; b) la definizione (che chiama ovviamente in causa anche altri ministeri) della risposta che si intende dare a questa evidente escalation; c) la precisazione dei mezzi e delle strutture con cui l'intero governo, e non solo il Viminale, intende

sorreggere questa necessaria, adeguata risposta.

Sui mezzi e strutture Mancino non è andato oltre la conferma dell'intervento dell'Esercito; eppure ancora la settimana scorsa il presidente dell'Antimafia Luciano Violante gli aveva ricordato come in Calabria ci siano solo otto magistrati nella procura distrettuale antimafia, contro i 52 presenti nella stessa struttura siciliana. Inevitabile quindi che sulla qualità di questa risposta non si sia trovato nel rapporto di Mancino che un «giusto» richiamo all'esigenza di una reattività di massa, che tuttavia più facilmente scatta - gli ha osservato Pino Soriero (Pds) - quanto più netti sono i segnali di una aperta e conseguente denuncia di tutte le complicità.

E del nodo mafia-politica-massoneria? Mancino ne parla solo in modo indiretto e riduttivo con il riferimento alle amministrazioni munici-

pali sciolte d'autorità. Ciò che ha giustificato le severe riserve da sinistra non solo del Pds, ma anche di Rete e Rifondazione. Pino Soriero, il deputato della Quercia vittima proprio in questi giorni di pesanti avvertimenti mafiosi, ha colto tre elementi, particolarmente acuti a Reggio. È qui che si sta svolgendo uno dei più rilevanti processi contro i capi della 'ndrangheta: «E costoro vogliono far sapere chi è che comanda davvero in città». È qui che il partito degli inquisiti sta tentando il tutto per tutto per non perdere le elezioni. «Anche scondendo a patti con la criminalità, magari per arrivare al voto in un clima di paura e di corruzione». Ed è qui che si conta il più alto tasso di disoccupazione: «Reggio si sente abbandonata, il governo convoca subito il sindaco per definire le misure più urgenti». Preoccupazioni e considerazioni analoghe vengono da Violante: «Questa potrebbe essere una campagna elettio-

nale funestata da attentati gravi. Lo hanno già fatto l'altra volta, quando hanno ammazzato Lima prima, e Falcone e Borsellino subito dopo il voto».

Tornando a Mancino: il suo silenzio sui palpabilissimi rapporti tra mafia e politica ha avuto anche un altro e contrario effetto. Quello di consentire ad un deputato inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso, Paolo Romeo (Psd), di sferrare con sfrontatezza (ed anche con qualche dichiarato «imbarazzo») un violento attacco all'Antimafia, «che fa uso politico di vecchie analisi e di approcci sbagliati»; di pretendere che «sia lasciato all'autorità giudiziaria l'accertamento delle responsabilità penali»; di tentare di confondere le imprese inquisite per mafia e tangenti con la Lega delle cooperative. La Calabria che scende in piazza contro la mafia sa da ieri un po' più chi sono i suoi nemici.

Il Cis conferma: «Tre attentati, stessa arma»

Reggio, l'esercito presidia la Procura

L'esercito in Calabria prende possesso del tribunale. «Entro quarantotto ore faremo arrivare altri mille uomini», promette il ministro della difesa, Fabio Fabbri. I magistrati reggini sanno che i prossimi colpi della guerra che la 'ndrangheta ha dichiarato potrebbero essere sparati contro di loro. Il Centro investigativo dei carabinieri conferma: usata la stessa mitraglietta per tutti gli agguati. Pedone: «Mai una strategia mafiosa è stata così cadenzata».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARALLO

REGGIO CALABRIA. I bersaglieri della brigata Garibaldi hanno preso possesso del tribunale di Reggio. Sono l'avanguardia dei 1350 militari che il ministro Fabbri s'è impegnato a spedire qui entro 48 ore. Vanno su e giù, quasi correndo, coi cappelli color rosso-amaranto e i vecchi fucili Fal. La gente che passa li guarda con curiosità. Libereranno dagli incarichi di routine centinaia di carabinieri o poliziotti che potranno essere utilizzati sui fronti caldi e pericolosi contro i clan.

Dentro il tribunale protetto continuano a lavorare i giudici. Sono preoccupati i magistrati di Reggio. Sanno che i prossimi colpi della guerra che la 'ndrangheta ha dichiarato potrebbero spararli addosso. «Sì, il prossimo sarà uno di noi», dice un giudice della procura. Da Reggio, ma Mancino conferma.

C'è preoccupazione, tensione. Il Centro investigativo scientifico dei carabinieri ha completato la perizia. Una paginetta bianca che il colonnello Cennamo ha portato a mano da Messina in gran fretta. A mezzogiorno due righe sconvolgenti: «L'arma utilizzata nei tre episodi criminosi è verosimilmente identificabile in una Beretta M 12 calibro 9 para-bellum». Insomma, i bossoli di tutti e tre i diversi agguati sono stati sparati da un'identica arma. Il legamento certo tra gli agguati li rende misteriosi, inquietanti, pericolosi come mai era avvenuto in provincia di Reggio.

«Mal un attacco così violento»

Vincenzo Pedone, sostituto procuratore distrettuale, assediato dai giornalisti, spiega: «Gli attentati contro i carabinieri sono l'estemazione di una strategia terroristica della 'ndrangheta. Mai - aggiunge - si era registrato un attacco così cadenzato e così violento nei confronti dei servizi dello Stato». Le armi, per la 'ndrangheta, non sono mai state un problema. Oggi agguato un'arma diversa per non regalare indizi agli investigatori. Le cosche hanno fatto così anche quando si è trattato di ammazzare tre figure. Tre attentati eccellenti e clamorosi contro i carabinieri, invece, vengono fatti con la stessa mitraglietta. Sussurrano tutti che quell'arma - sempre quella - equivale a una firma nera su bianco, quasi un messaggio inviato a noi e si capisce bene chi.

Le armi mafiose non finiscono qui. Gli investigatori sostengono: stessa arma, stessi killer. Ma i gruppi di fuo-

co, da che 'ndrangheta è 'ndrangheta, usano auto o moto rubate (da altri comparti della cosca) e le fanno ritrovare bruciate. È la strategia dell'usa e getta per non seminare indizi pericolosi. Questa volta non c'è niente di tutto questo, se si esclude la Regata verde bruciata del primo agguato - quello di dicembre - quando forse il piano d'attacco non era ancora definito in tutti i dettagli.

Possibile che i macellai che hanno ammazzato i carabinieri Fava e Garofalo, e quelli che hanno tentato di far fuori Serra e Muscù, siano diventati improvvisamente tanto imprudenti e impudenti da andarsene in giro con le stesse macchine da cui hanno sparato con la mitraglietta?

«I racconti dei pentiti fanno tremare...»

Dice un magistrato della procura: «Non ci identificate con le indagini, è pericolosissimo. Temiamo per la nostra vita. Stanno arrivando al pettine indagini sconvolgenti. Entro il mese si potrebbe determinare una situazione esplosiva. Ambienti mai toccati potrebbero finire sottopresi». Nelle stanze accanto si lavora alle indagini, forse in dirittura d'arrivo, sui giudici di Messina, si verificano i racconti dei pentiti che fanno tremare i polsi. C'è la sensazione che per le cosche possano venir meno vecchie certezze con il crollo di antiche garanzie su processi che si agiustano e investigazioni che si bloccano. Come se la 'ndrangheta mandasse a dire a pezzi devianti delle istituzioni: a noi non ci potete scaricare.

Dagli ambienti dell'Arma, invece, arrivano analisi forse meno preoccupate. C'è perfino chi sostiene che i tre agguati con la stessa mitraglietta su territori diversi potrebbero essere frutto di una curiosa combinazione.

Fabbri scansa le domande sulle indagini. Polemizza coi teoremi, spiega in continuazione che la mafia colpisce i carabinieri perché sono loro che «rappresentano il punto di forza dello Stato». A nome del governo chiarisce: «Siamo di fronte a una sfida provocatoria e grave, sono qui a dire che vogliamo vincerla. L'esercito starà qui tutto il tempo necessario per raggiungere quest'obiettivo». Poi dà una buona notizia: «Ho parlato coi carabinieri. Stanno meglio. I medici mi hanno detto che è legittimo un cauto ottimismo».

Dopo l'operazione «Golden Market», assemblea al palazzo di giustizia

A Palermo avvocati in rivolta: «Noi penalisti ora rischiamo tutto»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Nell'aula di corte d'Appello, nel palazzo di giustizia palermitano, i penalisti seduti sul banco degli imputati e sparsi nella sala, ieri, si sono riuniti per una rivolta dopo l'arresto di due di loro, Marco Clementi e Carmelo Cordaro, per associazione mafiosa e concorso in associazione mafiosa, e il nuovo mandato di cattura per Gaetano Zarcone, altro legale latitante da due anni. Si aspettava questo momento, si sapeva che i pentiti avevano fatto nomi di chi, secondo loro, andava oltre l'esercizio della difesa facendo favori ai mafiosi, si chiacchierava sul toto-avvocati, sul numero di arresti, sugli avvisi di garanzia. I penalisti hanno alzato un muro per difendere la corporazione, hanno gridato contro i vari Drago, Mannoia, Mutolo, i

pentiti che accusano. Non è venuto fuori nulla di concreto dalla riunione ma sono state gettate le basi per una serie di azioni da intraprendere, la più importante pare essere la rinuncia alla difesa di fiducia degli imputati di associazione mafiosa e poi la richiesta di celebrare in tempi rapidi i processi ad operatori di Giustizia e di predisporre strumenti tecnico-procedurali per appurare alla legittima sospizione consentendo giudizi obiettivi. Un documento che riassume queste richieste sarà proposto all'assemblea della camera penale il 12 febbraio, quando a Palermo arriverà la giunta nazionale delle camere penali italiane.

Un fiume di polemiche è straripato dall'aula. Gli avvocati contro i pentiti, contro la disparità di trattamento tra legali e magistrati quando le ac-

cuse sono le stesse, contro il clima che si è venuto a creare dopo le stragi dell'estate di due anni fa. Avvocati solidali tra loro, è Nino Mormino che dice interrotto dagli applausi: «Carmelo Cordaro e Marco Clementi sono due galantuomini e due bravi avvocati, almeno fino a prova contraria. Quando questa prova verrà portata ci arrenderemo». Hanno paura i penalisti. I pentiti possono accusare e mandare in carcere. Il presidente della camera penale, Giovanni Natoli - che dopo l'arresto dei suoi colleghi aveva dichiarato: «Quest'azione penale non ha notevole fondamento visto che si basa sulle dichiarazioni dei pentiti, persone di tutto infide» - ha detto: «Ho la coscienza a posto per aver esercitato il mio mandato con limpidezza e onestà, ma non vi nascondo che in questo momento anche io ho paura».

Qualcuno ha fatto notare che se un avvocato e un giudice viene accusato di legami con la mafia il primo finisce in carcere l'altro no. Giovanni Garbo ha sostenuto che le stragi di due anni fa possono aver coinvolto emotivamente i magistrati di questa città, ragioni di opportunità suggerirebbero di spostare i processi di mafia in altra sede. Sciopero della difesa dei mafiosi, legittima sospizione in processi per mafia, non è escluso che i penalisti decidano di adottare la linea dura in tribunale. Era già accaduto al maxiprocesso. Allora si disse che gli avvocati avevano agito su sollecitazione degli imputati. Adesso imputati per mafia sono due di loro. Oggi, nel carcere romano di Rebibbia, cominceranno gli interrogatori dei professionisti arrestati l'altro ieri. Oltre ai penalisti ci sono quattro medici e due funzionari di banca

PALERMO. La procura distrettuale antimafia a Palermo ha chiesto al giudice delle indagini preliminari il rinvio a giudizio di Bruno Contrada, funzionario del Sisde accusato di concorso in associazione mafiosa. È al rush finale l'inchiesta cominciata con le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese e Rosario Spatola, pentiti di Cosa nostra, seguita con l'arresto dell'ex capo della squadra mobile palermitana, il 24 dicembre 1992, e che si arricchirà di alcuni fascicoli investigativi, finora rimasti segreti, come alcune intercettazioni sulle utenze telefoniche di Contrada. La decisione finale spetta ora al gip Sergio La Commare, lo stesso che ha firmato l'ordine di custodia cautelare, che non ha ancora fissato la data dell'udienza preliminare. Molto probabi-

mente lo deciderà oggi, quando l'avvocato Pietro Milio, difensore del superagente segreto, potrà prendere visione di tutti gli atti depositati.

Milio che da tempo chiedeva uno sblocco dell'inchiesta con una decisione della procura ha detto: «La richiesta di rinvio a giudizio è coerente con la logica processuale finora seguita». Bruno Contrada grida la sua innocenza. Nelle lettere mandate dal carcere militare di Forte Boccea, a Roma, alla moglie, descrive i suoi accusatori come uomini feroci e vendicativi che non ha mai incontrato, a cui non ha mai stretto la mano perché la sua sarebbe rimasta sporca di sangue, spiega che il suo lavoro contro Cosa nostra adesso gli si ritorce contro. E ultimamente ha lanciato anche un segnale, una novità nella sua linea difensiva, attraverso la voce

del figlio, l'avvocato Guido, che ha detto che il padre è rimasto vittima di una guerra interna agli apparati dello Stato. Lui stava per essere promosso alla direzione di una struttura di gestione complessiva dei pentiti. E qui lo stop - secondo Contrada - non faceva comodo a qualcuno.

La procura palermitana ha attentamente vagliato le testimonianze dei collaboratori, ha cercato i contrasti, è convinta che il funzionario del Sisde abbia varcato il confine della legittimità nel suo lavoro, che abbia stretto saldi legami con i boss, fino ad arrivare a proteggere mafiosi di rango come Sarò Riccoboni, Gaspare Mutolo, Totò Riina. Proprio il capo dei capi di Cosa nostra sarebbe riuscito a rimanere latitante per oltre vent'anni anche grazie all'aiuto di Contrada.

CRF

Richiesta dei giudici contro l'ex funzionario Sisde

«Processate Contrada Aiutò i boss mafiosi»

Ecco i tre «eroi» di Mühlwald, il paese più tedesco d'Italia

Ecco il comune meno italiano dell'intero territorio nazionale. È Mühlwald, o Selva dei Molini: tre italiani, lo 0,2% degli abitanti, 1.438 tedeschi, un ladino. I «nostri» sono due carabinieri ed una signora che passa lì le vacanze.

DA L'NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

BOZZANO Al bar Mühlwald è arrivato il progresso. Si gioca a freccette, ma l'impianto è elettronico. Quattro cionadini bevono birra al bancone foderato di pelle di mucca e ascoltano: silenziosi un giornale radio. «Notizie dall'estero. Italiani...», dice lo speaker, e si lancia in una serie di «pèpèl... pèpèl...». Che accidenti è? «Pèpèl... Martinazoli...». Ah, il Ppi. Fuori c'è il sole, un metro di neve e otto gradi sotto zero. Sulle terrazze dei masi prendono aria i lodi, giacche di pelle, lenzuola stecchite. Dalle grondaie pendono ghiaccioli acuminati. Attorno, una corona di cime imponenti ed un gran silenzio. In fondo, dietro il ghiacciaio del Grande Möser, c'è l'Austria. Poco in là la Vetta d'Italia. Ma Mühlwald, o Selva dei Molini, è il paese meno italiano d'Italia. Il record lo detiene da sempre, l'ultimo censimento linguistico lo ha irrobustito. Dei 1.437 abitanti, 1.432 sono di lingua tedesca. Negli ultimi anni sono arrivati anche un tedesco doc, il signor Hans Werner Peiner, giornalista in pensione ritiratosi qui, ed uno scultore ladino. E gli italiani? Tre in tutto, lo 0,2 per cento. Due sono giovani carabinieri, residenti temporanei per ragioni di servizio. L'ultimo, una signora del comasco, Mariella Cozzi Papa, che viene per le vacanze e qualche week-end. Un'eroina.

All'inizio è stata dura. È approdata da queste parti vent'anni fa, seguendo recalcitrante il marito. «Facevamo campeggio libero. Poi siamo riusciti a comprare un vecchio maso cadente, lo abbiamo ristrutturato». E come mai ha preso la residenza? «Questo posto all'inizio mi metteva malinconia, adesso lo preferisco anche al mare. Pensavo di

venirci ad abitare stabilmente. Ma mia figlia...». Era completamente spaesata. Per la scuola elementare avrei dovuto portarla a Campo Tures, dove c'è un'unica pluriclasse italiana. Adesso fa il liceo, e dovrebbe andare a Brunico. E l'inverno è così rigido...». Difficoltà di convivenza? All'inizio è stata molto dura. Ti guardavano da dietro le tendine... Ma probabilmente succede in ogni paesino. Amici? No, non ce ne siamo fatti. Conoscenze sì, i bottegai, un paio di vicini. Loro, oltretutto, l'italiano non lo parlano quasi, è difficile comunica-

Il maresciallo La Rosa

L'altro spicchio d'Italia è la caserma dei cinque carabinieri comandati dal maresciallo La Rosa. Lui è sposato con una tedesca e ha casa a Brunico. L'appuntato risiede a Campo Tures. Dura abitare qui, nessuno ti affitta la casa, per i bambini italiani non c'è la scuola. La caserma è in un maso, su un toponimo. Tricolore e scritta cubitale sui muri, «Waldheim», casetta nel bosco. Romantica. Ma il portone fino è superblindato, il pianterreno è perspettoso, i graduati su perrecal citranti, «deve capire, non possiamo parlare». Dentro, una perfetta sinte si del paese. Hanno appeso un ritaglio di giornale dell'anno scorso: «Ar restato turista tedesco che rubava l'ek mosina in chiesa». È l'unico fatto d'cronaca nera degli ultimi anni, se si esclude quella volta che la novar statreenne Ingrid scese all'osteria e si condusse a casa a padellate il figlio lo settantacinquenne ubriaco. Al muro, però, c'è anche una lapide del 1964: «Qui cadde proditoriamente assassinato il carabiniere Vittorio Ti talong». Erano gli anni del terrorismo, o sudtirolese, a due

passi da Mühlwald lavoravano i «bravi ragazzi» della Valle Aurina. Ma qui tutti pensano ancora che l'agguato sia stato una provocazione degli italiani.

«Ostreggheta, non è che siamo cattivi. Perché non abbiamo italiani? Mah, mah», si stupisce il giovane sindaco Joseph Unterhofer, «ostreggheta...». Com'è che dice ostreggheta? «Ah, qui parliamo tedesco ma bestemmiamo solo in italiano». Unterhofer sfodera statistiche. Paese tranquillissimo, l'anno scorso «neanche una cambiale protestata». Paese religiosissimo, matrimoni solo in chiesa e divorziati zero, «ma negli ultimi tre anni ci sono state due separazioni: perché i separati con figli a carico hanno più punti per l'edilizia agevolata». Tanti nati, pochi morti. Turismo, soprattutto estivo, all'ottanta per cento tedesco. Tossicodipendenti zero. Disoccupati zero. Discoteche zero. Due bande, un coro, un teatrino, una trentina di schützen, varie associazioni sportive e per il tempo libero.

Una biblioteca, libri solo in tedesco. Monopoli Svp in consiglio comunale, ma alle ultime elezioni ci sono stati anche «6 voti alla Lega Nord, 1 a Rifondazione, 1 al Msi, 1 all'Unione di centro, 2 alla Rete», tedeschi traditori. Sì, ma questi italiani desaparecidos? Anche nel più sperduto dei 118 comuni sudtirolesi ce n'è più che a Selva... «Ecco, non capisco».

Un tempo c'era l'Enel

Negli anni sessanta c'era l'Enel per costruire la centrale di Lappago, aveva portato due-trecento operai bellunesi, nessuno si è fermato. Forse in quegli anni la gente era un po' chiusa. E adesso? «Adesso trovare casa è difficile anche per noi, l'unica è comprare ma nessuno vende». Quasi a zero, infatti, sono anche le seconde case, esclusi i villini da vacanza costruiti vent'anni fa da cinque tedeschi-tedeschi di Germania. Eppure, almeno un dipendente pubblico, ci dovrebbe essere la proporzionale in Alto Adige, no? «Bah, per tre italiani?». Un postino italiano? «No». Un ferroviere, un doganiere, un impiegato municipale? «No». Una maestra? «No». Un operaio Enel? «No. Le case dell'Enel sono affittate a due famiglie



Una macelleria in Trentino Alto Adige

Bruzzo/Contrasto

tedesche. Sulle forcelle attorno sveltano due rifugi del Cai, il «Porro» ed il «Ponte di Ghiaccio». Lì si ci saranno italiani. «Macché. Quei rifugi sono stati espropriati all'Alpenverein nel 1949, però il Cai li ha dati in gestione ai tedeschi». Almeno la Tv italiana arriva? «Sì. Non Berlusconi, però». Il programma più seguito? «Quello di una rete tedesca. «Wetten das...?». Cioè, «scommettiamo che?»...».

Tedesco anche il parroco, con qualche problema nel confessare i peccati più complicati degli smali-

ziati turisti italiani. Tedesca la perpetua che «spiace, io non capisco». È un passo avanti, qualche anno fa il prete era un cecoslovacco di lingua tedesca. La chiesa di Santa Gertrude emerge dalla neve, nel cimitero attorno tanti morti sono ritratti in divisa della Wehrmacht ed una lapide ricorda i caduti del 15-18 nella guerra «gegen Italien», contro l'Italia. I masi mandano nell'aria gelida un buon odore di legna, le stalle dalle assi intagliate e decorate con angioletti e crocifissi profumano di fieno.

Porta la madre in tribunale «Chi è papà?»

È stato un bambino che nessuno voleva, sballottato fra orfanotrofi e famiglie adottive, ora è un uomo di 43 anni che vuole scoprire le sue radici. Per farlo ha preso un'iniziativa senza precedenti: ha citato in giudizio la madre per costringerla a rivelargli il nome del padre. La storia di Martin Thornton è stata raccontata dal quotidiano britannico «Daily Mirror». «Non lo faccio per vendetta, è una questione di principio», dice l'uomo che dopo una giovinezza tormentata ora ha conquistato un certo benessere economico e una stabilità emotiva: è proprietario di un negozio di videonoleggio a Manchester, ha una compagna con la quale vive da quattro anni ed una figlia, Ariana, che adora. La mamma, che ora ha 63 anni, è sposata e ha altre tre figlie. Lo partorì a 19 anni quando faceva la cameriera in una fattoria vicino ad Aberdeen in Scozia, poi lo affidò ai nonni i quali avevano altri nove figli. Dopo un anno la mamma si sposò e lasciò la Scozia; i nonni, non potendo provvedere anche a lui, lo mandarono in un orfanotrofo. Vi rimase fino all'età di nove anni, poi fu dato in affidamento ad una famiglia. Ma Martin non riuscì a inserirsi e dovette tornare in orfanotrofo. Ne uscì maggiorenne e disperato, cominciò a bere, visse da barbone. Poi la svolta: un corso di qualificazione professionale, un lavoro come direttore di negozio. Fu allora che decise di rintracciare la madre. Tramite i nonni ebbe il suo indirizzo. Lei accettò di vederlo e gli raccontò che il padre era un uomo sposato che era sparito quando lei era rimasta incinta. Martin le ha creduto, ma qualche tempo dopo, facendo ulteriori indagini, ha scoperto che fu portato all'orfanotrofo insieme ad un fratello, Jimmy, di 18 mesi più grande di lui, di cui non aveva mai saputo nulla e di cui la donna non aveva mai parlato. E' riuscito a rintracciarlo ed è tornato dalla madre per sapere finalmente la verità sulla sua nascita. Ma neppure ha potuto vederla. Il marito di lei lo ha cacciato via dicendo che non ne poteva più con questa storia del piccolo orfanello. Ed è a questo punto che Martin si è rivolto alla legge, appellandosi ad un articolo del «Children Act» che riconosce ai figli adottati il diritto di conoscere l'identità dei veri genitori. Passerà ancora del tempo e forse il padre non ci sarà neanche più, ma solo quando Martin saprà, potrà chiudere definitivamente i conti col passato.

QUESTA VOLTA, FATEVI SPAZIO.



NUOVA PEUGEOT 405 MEETING STATION WAGON.

Fino a 20 milioni in 24 mesi. A tasso zero.**

FORMULA
FIDUCIA
PEUGEOT

A CONTRATTO CHE SI GARANTISCE

ammirate i cerchi in lega e il volante sportivo in pelle, a tre razze; apprezzate la comodità del servosterzo, degli alzacristalli elettrici, della chiusura centralizzata con comando a distanza; compiacetevi della sua sicurezza, garantita da una tenuta di strada impeccabile. Questa volta, non rinunciate a nulla: la nuova Peugeot 405 Meeting Station Wagon vi dà tutto. Mettetela alla prova.

*Esclusa Iva regionale (A.R.I.C.). **Prezzo L. 25.300.000. Anticipo L. 5.300.000. Spese apertura pratica L. 200.000. Importo da finanziare L. 20.000.000. 24 rate mensili di L. 833.400. I.A.S. ON. T.A.E.G. 0,98%

L. 25.300.000*
chiavi in mano

PEUGEOT

Era il «barbone del Vaticano»

È morto Arturo Disse no al Papa

«Era bassino con capelli molto ricci, brizzolati e lunghi, gli arrivavano sulle spalle». È quello che ricorda un volontario notturno della Caritas di Arturo Iacobucci: un barbone morto ieri all'ospedale di Santo Spirito dopo due settimane di malattia provocata da 20 anni passati al freddo, la pioggia e il vento. Oggi avrà funerali «speciali» nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, su via della Conciliazione, a due passi dal luogo in cui Arturo teneva le sue coperte: insomma, la sua casa. Il Pontefice manderà un saluto e le suore di Madre Teresa di Calcutta lo accompagneranno verso la pace eterna.

Giovanni Paolo II non lo ha dimenticato: anche se lo aveva visto otto anni fa al ritorno dal suo viaggio in India. Uno sguardo dall'auto che si era fermato su un cumulo di stracci raccolti sotto i portici di via della Conciliazione davanti all'entrata della Sala stampa vaticana. Un fulmine che ha evocato nella mente del Pontefice l'incontro appena trascorso con Madre Teresa nella terra dei più poveri. Così Sua Santità aveva invitato le suore ad offrire un letto e un pasto caldo all'uomo abbandonato. Fu sempre in quella occasione che il Papa pensò di aprire un altro punto di accoglienza per i barboni in Vaticano. Nacque così la Casa «Dono di Maria», delle suore di Madre Teresa, fondata nell'86 nel luogo dove un tempo si trovava l'Oratorio di San

Pietro

Ma Arturo rifiutò l'offerta. «Il barbone che disse no al Papa» titolavano ieri le agenzie per definire questo «anonimo» nato 70 anni fa a quanto pare a Caserta. Arturo preferì restare lì, a due passi dall'immensa piazza dove da anni si era «sistemato». «Non è il solo purtroppo», racconta chi frequenta la zona. «Si raccolgono in parecchi sotto i portici davanti alla sala stampa. Prima di tutto per le elemosine, poi perché in quel punto nessuno si ripara dalla pioggia. Vengono soprattutto d'inverno. Ma non tendono neanche più la mano». Non chiedono più nulla, vivono nel loro mondo e raramente riescono a tornare nel «nostro».

Anche a noi ha detto di no — continua il volontario della Caritas — Siamo riusciti a ospitarlo per un anno in un ostello, ma poi è andato via, circa cinque anni fa. Una scelta ostinata? Un disadattamento estremo alle condizioni di vita normale? «Non possiamo parlare di scelta razionale», spiega l'operatore. «C'è una chiusura che è frutto di episodi negativi, come la mancanza di una famiglia o di un tessuto sociale che ti sostiene. Insomma, c'è una turba psichica alle spalle. Senza contare il fatto che la strada, spesso, è un tunnel senza uscita. Sopravvivere per chi dorme sul marciapiede di notte è un'impresa. Questo crea altre barriere. Così anche i piccoli spiragli di apertura si perdono».

□ B D G



Roma, una vecchia bambola per far giocare un bimbo Rom

Alberto Pa s

L'ultima beffa al centralinista non vedente

All'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lecco il centralinista non c'è eppure hanno assunto un centralinista non vedente che quando squilla il telefono dovrebbe alzarsi, girare per i corridoi, salire le scale e chiamare a gran voce i colleghi. La paradossale situazione è stata presa, all'inizio, con molto spirito d'adattamento da Luca Tocchetti, 24 anni di Galbiate. Un lavoro è pur sempre un lavoro e Luca si è dato da fare, ha cercato di rendersi utile, ma a lungo andare è subentrata una profonda frustrazione.

Ora, con la solidarietà di 30 colleghi, ha deciso di rendere pubblico l'estremo disagio che vive tutti i giorni quando arriva in ufficio. L'edificio in cui Luca lavora è disposto su due piani e quando l'unico telefono squilla lui è costretto a tirar fuori quanto più fiato ha in gola per farsi sentire. Oppure deve pericolosamente avventurarsi per scale e corridoi. Basterebbe installare un centralinista non vedente che si occupi di trasmettere le chiamate alle imposte dirette oppure trasferire Luca altrove. Ce la faranno?

A scuola dalla maestra maîtresse

Tutti i segreti del mestiere più antico del mondo a Chicago un'ingegnosa maîtresse americana ha aperto una «scuola di prostituzione». Sydney Biddle Barrows chiede 42 dollari uno per ciascuno dei suoi anni per rivelare i segreti del successo e della sopravvivenza nel mercato del sesso. Il corso è stato frequentato da un ottantina di studenti, maschi e femmine. La prima lezione tenuta in una saletta per conferenze in un elegante albergo del centro è stata intitolata «Come ottenere un lavoro come accompagnatrice». A scanso di equivoci Sydney ha voluto mettere subito in chiaro: «Non esiste un «escort service» che sia un'operazione legittima». A un giovane ben vestito che ha voluto sapere se esiste un mercato per un servizio di accompagnamento senza sesso la «madam» ha risposto con un secco «no». La Barrows finì sui giornali una decina di anni fa dopo la scoperta di un suo giro di prostituzione per ricchi e famosi a New York. Non scontò neanche un giorno di carcere ma, per un accordo extragiudiziale, pagò un multa di 5.000 dollari.

Il mondo della piccola Deedra È nata a New York, non sa parlare in inglese

Deedra Lopez è una bambina di cinque anni. È nata a Jamaica, New York, un quartiere popolare nel cuore di Queens. In macchina da Manhattan ci vuole una mezz'ora per arrivare. Bisogna prendere il «Queens Midtown Tunnel» fra la 24esima strada e la Seconda Avenue. Poi c'è ancora un po' di strada da fare lungo la Long Island Expressway. La casa di Deedra si trova a Hillside Avenue. Per orientarsi non siamo lontani dall'aeroporto Kennedy.

Deedra vive al settimo piano di un edificio costruito in mattoni rossi. La casa dà su un prato. A destra c'è un ospedale. Intorno c'è molto silenzio. Non è un silenzio tranquillo. È il silenzio della violenza.

Deedra ha capelli lisci neri tagliati a caschetto. Ha occhi che sembrano due bottoncini vispi. L'appartamento consiste in due camere, una cucina e un bagno. Deedra vive con la mamma, la nonna (la mamma della sua mamma), lo zio (il figlio di questa stessa nonna), la sorella di 2 anni e il papà della sorella che è il

marito della mamma. Il papà di Deedra è l'unico a non vivere con loro. Deedra dorme in soggiorno. Non ci sono tende. Si sveglia sempre con la luce della mattina. Benché sia nata a New York, e abbia cinque anni, parla appena un po' di inglese. Di solito usa solo lo spagnolo in casa e in strada. Tutti i negozi in questo quartiere sono «botegas» in cui si parla spagnolo.

La nonna la fa ridere

Stamattina quando sono arrivati i due signori vestiti da poliziotti ha fatto del suo meglio per tradurre alla nonna. La nonna ha 45 anni, è arrivata in America 12 anni fa. Benché sia molto intelligente, di inglese non sa una parola. È l'unica persona oltre allo zio che sa fare ridere Deedra, una bambina piuttosto solenne. I due poliziotti sono venuti per arrestare la nonna. L'accusano di avere tentato di uccidere il papà di Deedra con un paio di forbici. Deedra sa che

questo non è vero. Le forbici però sono molto belle. La mamma che vuole diventare parrucchiere le ha portate dal Guatemala. È stato il papà di Deedra — diceva la nonna e mi dava la bambina — che ha tentato di strangolare la figlia (la mamma di Deedra) mentre dormiva sul divano. La nonna e la bambina hanno provato a spiegare la situazione ai due poliziotti. Forse hanno capito. Infatti dopo un po' sono andati via. «Cuo tondo la testa».

I due mondi non si toccano

Deedra vive fra due mondi che si toccano appena. Quello della famiglia che ha la sua lingua e quello della scuola dove il successo si misura sul leggere e scrivere in inglese. Deedra è un'americana. È nata a New York. Ma la sua vita è come quella di un immigrante appena arrivato.

Oggi però non c'è la scuola. Oggi è festa. E Deedra vorrebbe andare a giocare nel prato davanti a casa. Sa però che la nonna non vuole. La

nonna è ansiosa. Soprattutto dopo tutto ciò che è successo con suo figlio (lo zio di Deedra). Lo zio è stato accusato di omicidio, almeno in un primo momento. La storia che Deedra sa a memoria è questa:

Un ragazzo sconosciuto ha sparato ad un altro ragazzo sconosciuto proprio nel prato davanti alla casa di Deedra. Il ragazzo che ha sparato vive a Brooklyn. È arrivato in metropolitana a Queens. È andato sul prato dove quando non spara spaccia. Quel giorno ha tirato fuori una pistola dalla cintura dei jeans e ha ucciso un altro ragazzo. Poco dopo lo zio che cuoce hamburger da Medo nella 42esima strada in Manhattan è stato arrestato. I causa di una fotografia. L'assassino ha i capelli come lo zio, un riccio nero sulla fronte come lo zio, il naso a patata come lo zio. Lo stesso sorriso sembra proprio lo zio. Però nella stazione della polizia numero 103 non lo mettono in prigione. Gli danno dei

sandwich, una Coca Cola e lo mandano a casa. L'assassino è alto come un albero mentre lo zio è molto basso, un po' più grande di Deedra, in più lo zio ha una gamba più corta dell'altra a causa di un incidente sul lavoro per il quale non è assicurato (gli manca il permesso di lavoro, la carta verde). Dunque non ha potuto «comerare come una gazza» come c'era scritto nei verbali.

L'amore per lo zio

Lo zio è l'unico membro della famiglia che parla inglese benché sia nato in Guatemala. È arrivato in visita alla mamma tre anni fa e non è più ritornato a casa. Va alla scuola serale il suo inglese è molto buono e così lo zio gli ha insegnato l'inglese alla nipotina americana. Deedra lo ama come un fratello, più della sorella che sta sempre con suo papà al ristorante cinese dove lavora di notte. Lo zio le fa compagnia la nonna e il sorriso più magliante del mondo. La mamma possiede un paio di forbici molto belle. E la vita, così com'è, non è poi tanto terribile.

«Io e Maja, una figlia solo di passaggio»

L'archivio

Tratte dall'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano, fondato dieci anni fa da Saverio Tutino, queste testimonianze personali tendono a riempire un vuoto della nostra cultura moderna: sono scritture senza pretese letterarie che finora si lasciavano perdere negli angoli e nei ripostigli dimenticati di case private e che adesso vengono invece conservate in un archivio aperto al pubblico in un paese dell'Appennino toscano-emiliano che l'ultima ritirata delle truppe tedesche del 1945, aveva distrutto quasi totalmente. Storie vere di persone sconosciute, dunque, che «l'Unità» pubblicherà per la prima volta, semplicemente perché si tratta di persone che hanno vissuto e lasciato una traccia interessante della loro vita.

PIA BANDINI

Era il 1974. Pia Bandini sposata con Angelo, ormezzagione del porto di Genova, era stufo di dare solo alle faccende di casa. Aveva 37 anni quando riuscì ad entrare come volontaria all'ospedale pediatrico Gaslini dove le affidarono Maja, una bambina indiana temporaneamente abbandonata dalla madre.

L'ospedale è vicino a casa mia. Quante volte ci sono passata davanti sperando di poter indossare un camice bianco e di passare in mezzo agli ammalati col mio nome sul taschino, ma ho lasciato gli studi, mi sono sposata a vent'anni ed ho vissuto in casa di mio nonno Ugo. Oggi è il mio momento? Guardo l'orologio. Angelo mio marito fino alle sette non torna. Maria Rosa è dalla sua amica Carla a ginnastica e Fernando a scuola. Tutto a posto. La cena? A posto anche quella. Devo solo appa recchiare e scodellare in tavola.

Angelo mi ha detto: «Vai, però sia chiaro non manchi niente». Avevo telefonato alle altre signore impe-

gnate e avevo scelto i giorni scoperti. Adesso dovevo dirlo alla mia tribù. «Mamma non ne hai abbastanza? Vuoi andare a fare la volontaria al Gaslini? Ci siamo noi, perché devi curare proprio degli altri?», aveva detto la maggiore. «Io non sono affatto d'accordo», era sbottata Carla la secondogenita. Ma io ci sono andata. Suor Anna Maria mi accompagna in sala a vedere quei bambini. Sono più di una ventina e hanno gli occhi tristi. Mi avvicino al più piccolo. Bruno, quattro anni, con una disfunzione. Ogni tanto entra in blocco e bisogna intervenire con i medicinali. I suoi genitori lo lasciano qui in pianta stabile, dice la suora. Hanno cinque figli. Lui è il beniamino del reparto. Suor Anna Maria mi annuncia: «Domani arriverà in reparto una bambina di colore. La sua mamma è dovuta rientrare in Argentina».

«Tomo giovedì» la bimba è arrivata. «Si chiama Maja», mi dice la suora. Ci pensi lei. Dentro un lettino coperto sotto la coperta una testina scura. La prendo in braccio. È bellissima!

Ha gli occhi molto grandi che ancora inseguono il vuoto. Passa un mese e anche i miei figli conoscono Bruno e Maja. La piccola prende confidenza mi sorride. Di sua madre nessuna notizia. Sta diventando un problema per l'amministrazione, mi informa la suora. Un giorno mi convoca il professore, ero tesa fino allo spasimo. L'idea di separarmi da Maja limita chissà dove mi ferve. «Pensavo che lei potrebbe portarsela a casa», dice il professore — così eviteremo noie. Sentita io la madre di Maja l'ho conosciuta e sento che tornerà. Cosa ne dice?».

A casa ne ho parlato con Angelo e i ragazzi. «No! Rispondi di no!». Perché si deve essere egoisti fino a questo punto? Tutti chiusi in un bunker a difendere i loro privilegi. Accidenti che brutto quadro per la mia prole. Li osservo uno ad uno. Angelo corrucciato. Fernando poco espansivo. Maria di stratta, ma presente, ora che un'estranea sconvolge un'abitudine. Carla che sta con la maggioranza. Allora mi sfogo. Urlo quello che ho dentro da tanto tempo. Anni da sola con una figlia, poi un'altra e un altro

ancora. Me ne vado a letto, anche se sono le otto, si arrangino mangino se ce n'è. La mattina dopo sono decisa. Entro nello studio del professore. «Per la faccenda di Maja, accetto», sbotta. Quando i miei rientrano la piccola dorme. Non se ne accorge nessuno che oltre una parete c'è una bambina color cioccolato che riposa, sazia. All'improvviso Maja piange. Fernando mi guarda poi come in camera mia. «Pamela, vedere mamma», grida. La accompagno poi torno in cucina con il cuore in tumulto. «Così hai voluto fare di testa tua vero?», dice adirato mio marito. Ma come non può capire che c'è in balia un'esistenza? La mia voce sale di tono, sono sgarbata, non riesco a frenarmi. Una cappa di silenzio e scesa in casa nostra. Cosa ho detto? Che non sono soddisfatta né di lui né dei nostri rampolli. Che non lo amo e forse non l'ho mai amato. Eppure lo rivedo dolce, pieno di fantasia ed entusiasmo. Poi la vita che incalza, plana sulle onde degli avvenimenti e cambia anche Angelo, rendendolo succube del suo piccolo mondo conquistato tra le pareti di casa sua, la comodità delle ciabatte, la fumat-

na, la poltrona, la sonnolenta lettura del giornale.

Ma dopo tanto silenzio, parla. «Sai forte tu. Mi rendo conto che per me sei diventata insostituibile. Pia. Ti ho guardato fare la maglia o seguire il progresso intellettuale dei nostri figli. Adesso devo fronteggiare la tua invidia. Il bisogno di cose nuove. Ho paura per me, sì, anche per me, per quella rabbia dorata che avevo intorno e che comincia a sgretolarsi. Poi questa Maja, io l'ho vista! Sono andata in ospedale il giorno che non eri di turno. Non mi è stato difficile. È l'unica di colore. Bellissima, certo, ma ho il timore dell'affetto che potrei dargli per poi prendermelo disperato, quando se ne andrà. Ecco perché dico che sei forte. Probabilmente hai valutato queste prospettive e le hai superate. Io no. Non voglio soffrire insieme a te. Sicuro perché anche tu soffrirai, anche i ragazzi saranno turbati. Il giorno che tornerà in Argentina con sua madre, Mi sono spiegato Pia?». Sì. L'assessio mi esce come un soffio. Resto ammutolita indecisa.

Domani è Pasqua e la malinconia

mi stringe la gola. Ricordi e rimpianti prendono corpo. Sulla passeggiata di Nervi si incontrano gruppi festosi, lo zio con Maja, non desideravo scendere sulla spiaggia. Non sapevo come comportarmi, cercavo di trattenere ancora la bambina, finché vidi un'ombra davanti e riconobbi il prof. Ugo. Cosa fa qui, appartata? Veniva. Porti la piccola a casa tua sulla terrazza? Sono andata su quel la terrazza e ho visto una giovane dai capelli corvini. Mi si strinse il cuore, ma le diedi Maja, era sua figlia, e la guardai con astio. La madre prese in braccio Maja, stringendola al petto con furea. Le domandai: «Signora, la porta con sé?». Sì! Ho ritrovato il padre di Maja. Prima non potevo fare altrimenti. Faccio l'interprete e giro il mondo. Portarla con me in tutti i posti era impensabile. Adesso siamo sposati e voglio una nostra bambina. Staremo in Spagna, ma ogni anno glielo prometto torneremo. Tornerai a casa disillusa. Sono in camera mia quando Maria Rosa entra e mi chiede: «La vedrò ancora?». Sì, «sarete».

• Pia Bandini, l'autrice del Diario

Venezia, domani l'inaugurazione

Il Carnevale si veste d'Oriente

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Un «itinerario erotico» a pagamento, ogni sera, per le case delle più celebri cortigiane. Il festival internazionale della poesia erotica. Una «notte del Ballo» dedicata al poeta più spinto di tutti i secoli. Carnevale a luci rosse. Ma anche il «Concetto d'Oro», uno Zecchino in versione lagunare, ed il primo festival della canzone dialettale italiana, ideati da Renzo Stefanato, il basso più alto d'Italia. Lo stesso filo conduttore: «Venezia e l'Oriente». S'annacchia in un Carnevale strapaesano, con ospite d'onore Sergio De Santis. «La voce che ha sconvolto la legge di natura, la più grande vocalità di questo secolo, in arrivo dall'Australia dove ha mandato in visibilibio milioni di persone», imbonisce il programma ufficiale Vabbè. Tanto la gente a Venezia accorre a scatola chiusa. Quest'anno hanno dovuto aprire le porte anche alcuni alberghi del Lido: tante si annunciano le presenze, nonostante che il programma dei dieci giorni, da domani al giovedì grasso, sia stato reso noto solo ieri.

Un ritardo memorabile. Dovuto un po' alla lunga crisi amministrativa, un po' alle liti tra i due gruppi ai quali è stata affidata la gestione operativa del Carnevale, la «Grandi Eventi» di Berlusconi - cura strutture, allestimenti, arredo urbano - ed il «Consiglio dei Giusti», società tutta veneziana che organizza gli spettacoli. Ed il comune? Da gli spazi, sovrintende e, taglia corto il neo sindaco Massimo Caccian, «non caccia una lira». Anzi «osservare attentamente» come va, per capire a chi affidare in futuro tutte le grandi manifestazioni veneziane. Nel genere, per ora, anche le spese. Saranno 3-4 miliardi, coperti solo in parte da pochi sponsor, due radio private, un'industria di deodoranti, una di caffè, un pastificio. Altre

polemiche la protesta di parecchie associazioni culturali veneziane tagliate fuori, la protesta dei mestri che si ritrovano con appena pochi spettacoli in teatro, la protesta degli artigiani ai quali il soprintendente Ricciardi ha impedito di installare sotto il campanile di S. Marco un «Mercato d'Oriente». Ma c'è anche una buona notizia. Il prefetto ha sospeso, per tutto il periodo di Carnevale, gli sfratti.

Divi annunciati, pochini. Il 10 febbraio, a palazzo Pisani Moretta «forse» Richard Gere e Cindy Crawford ad un ballo della Croce Verde. Per un periodo «omaggio a Fellini» in piazza S. Marco, «forse» Anthony Quinn, Marcello Mastroianni, Anita Ekberg e Sandra Milo. Domani pomeriggio, madrina della prima giornata, Patty Pravo vestita da «Serenissima». «Un abito straordinario di Versace, Patty lo userà anche in una tournée in Cina per cantare Vergine proibita», sussurra Bruno Tosi. Seconda madrina, accanto a Patty, Nicoletta Orsomando. Gli appuntamenti principali, dal programma «Les Contes d'Hoffmann» di Offenbach alla Fenice. L'Opera nazionale di Pechino al Goldoni ed al Toniolo con la Turandot di Gozzi, Marcel Marceau al Goldoni, Teresa De Sio e Fiorella Mannoia al Toniolo. I Castellers de Vilafranca qua e là. Ma quello che più importa ai turisti è l'animazione quotidiana con mostre, mercatini, animazioni improvvisate assicurate dal festival degli artisti di strada, rassegne per bambini e, ai Granai della Giudecca, un posto per tirar tardi bevendo e ballando. Senza contare il «Carnevalissimo» preparato come sempre a S. Maria Formosa dai giovani del centro Monon, trionfo di gruppi reggae, rap, hip-hop, funk, ska. Etc.



Manifesti affissi nelle strade di New Orleans, che offrono ricompensa a chi dà notizie di Ylenia Carrisi

Al Bano: «Tornerò quando sarò riuscito a trovare mia figlia»

NEW ORLEANS. Al Bano e Romina Power non intendono per il momento lasciare New Orleans, dove da una settimana stanno seguendo ogni pista per ritrovare la figlia Ylenia: «No» dice il padre della ragazza - per ora non ci muoviamo: vogliamo tentare tutte le strade, fare l'impossibile per scovare Ylenia». Nei giorni scorsi, Al Bano aveva fatto intendere di essere sul punto di tornare in Italia dalle altre due figliette, mentre il secondogenito Yari, 20 anni, gli avrebbe dato il cambio per stare vicino a Romina: ora, però, sembra aver cambiato idea. «Un paio di persone con cui ho parlato - afferma Yari - l'hanno vista un paio di settimane fa, quindi dopo il 6 gennaio, quando quella ragazza si è annegata nel Mississippi. Mi hanno detto che prendeva appunti e si faceva chiamare Gina».

Il capo della sezione «missing person» della polizia di New Orleans

«Io, detective Brink, troverò Ylenia...»

Ronny Brink, il detective capo della sezione «missing person» della polizia di New Orleans, dice che «è il Mississippi a decidere quando restituire un corpo...». Parla di Ylenia Carrisi, la ragazza di 23 anni, figlia di Al Bano e Romina Power, qui sparita un mese fa. «Certe vicende possono concludersi felicemente dopo pochi giorni... oppure tragicamente dopo molti giorni». Da oggi, alle ricerche partecipano anche gli studenti universitari.

NOSTRO SERVIZIO

NEW ORLEANS. Le enormi e lucide scarpe nere del detective capo Ronny Brink sono famose in tutto il dipartimento di polizia di New Orleans. Sono le scarpe di un vero piedipiatti. Lui, ndr. L'uomo che da un mese esatto coordina le ricerche di Ylenia Carrisi è un tipo simpatico, alto, con baffetti sottili e occhiali e con una pancia di tutto rispetto che

preme da sotto il maglione arancione. I suoi maglioni sono famosi quasi come le sue scarpe. Lo vedi lontano un miglio. Arriva a passi lenti e ha pronta la solita cantilena: «I can't comment on the investigation». Nessun commento sulle indagini. Ma un'idea su come può esser andata a finire questa storia lui, naturalmente, ce l'ha. Dice: «Quasi sempre

queste persone scomparse, saltano fuori nel giro di pochi giorni, e spesso sono in buone condizioni di salute. Qualche altra volta, invece, il finale è meno felice e bisogna aspettare per settimane, o anche per mesi».

Ragiona Brink, facendo attenzione a non nominare Ylenia. Almeno in pubblico. Con Al Bano e Romina Power, l'investigatore è stato invece esplicito: «Noi la ragazza continuiamo a cercarla senza un attimo di sosta - ha spiegato alla coppia di genitori - ma io ho il dovere di dirvi che, a questo punto, non è più possibile farci troppe illusioni». Al Bano e Romina sono in costante contatto con lui, che fa la spola tra la loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le Meridien» e la centrale di polizia, che è in South Broad street.

Quarantenne anni, Brink lavora da ventisei nel New Orleans Police

Department, un dipartimento di polizia piagato dalla corruzione (il «Chief of detectives» Antoine Saaks è sospeso a tempo indeterminato per connivenza con un boss locale). Ma Brink ha fama di poliziotto integro e trasparente. «È onesto ed esperto come pochi: la sua scrupolosità e capacità di valutazione - osserva Walt Philbin, cronista del «Times Picayune» - sono a prova di bomba. In più, è un fanatico del lavoro, uno che non molla mai».

Dopo molti anni alla sezione «omicidi» (nel '75 divenne famoso quando incassò un killer che aveva ucciso quattro gay) Brink è passato a guidare la sezione «missing persons», un lavoro spesso frustrante, alla ricerca di tracce che non portano da nessuna parte. Come gli succede adesso che si è gettato a capofitto nella cac-

cia ad Ylenia.

«È sempre con noi - racconta Al Bano - conosce la città alla perfezione». Purtroppo Brink conosce anche il Mississippi. «È il grande fiume - osserva sempre senza nominare Ylenia - decide lui quando restituire le sue vittime».

Nessuna novità sulle indagini, se non quella che anche gli studenti della università di New Orleans cercano Ylenia Carrisi. Oggi, in occasione dell'Indian Coffee Hour, una festa organizzata dagli studenti indiani ed alla quale parteciperanno oltre mille studenti, per lo più coetanei della figlia di Al Bano e Romina Power, il direttore degli «International students and scholars», Mark Hallett, chiederà a tutti gli studenti di partecipare alle ricerche della ragazza, in ogni maniera.

N U O V A O P E L A S T R A S W C L I M A T I C



GIGANTE, SPECIALE E LIBERA.

CLIMATIZZATORE INCLUSO NEL PREZZO. DA L. 22.340.000

SEMPRE PRIMA IN TUTTE LE SPECIALITÀ. Opel Astra, tra tutte le Station Wagon in Italia, è il campione assoluto, la più venduta nella sua classe. E oggi, è qui per stupirvi con una grande esclusiva: il climatizzatore incluso nel prezzo, che permetterà di apprezzare ancora di più tutte le eccezionali caratteristiche di spazio, comfort, prestazioni e sicurezza che la rendono un fenomeno unico.

NELLO SPAZIO E NEL COMFORT. Una comodità grande, gigantesca nel tempo libero, con la famiglia, con gli amici. A partire dalla versione GLS con alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, vetri atermici e servosterzo, per il massimo comfort di guida.

NELLA SICUREZZA TOTALE. Opel Astra vi garantisce una protezione integrale: doppie barre d'acciaio alle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture con pretensionatore e, a richiesta, l'Opel Full Size Airbag su tutta la gamma. E, naturalmente, anche l'ABS.

NEI TEMPI E NELLE PRESTAZIONI. Astra SW 1.8i 16V Sport è la fuoriclasse: il suo propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica. Astra SW 1.6i scatta con l'agilità di 100 cavalli da 0 a 100 in 11 secondi. Astra SW 1.7TD Sport è la Turbodiesel Intercooler veloce come il vento, 173 km/h con dei consumi incredibilmente bassi. Astra SW 1.4i entusiasma da 82 CV e 60 CV.

NELLE COMBINAZIONI DI GAMMA. Opel Astra SW è una grande squadra, un team collaudato a vincere in cui ogni modello esprime qualità e personalità. Il vostro giudizio e la prova più importante. Vi aspettiamo dai Concessionari Opel.

GAMMA ASTRA SW CLIMATIC	1.4i GL	1.4i GLS	1.6i GLS/SPORT	1.8i 16V SPORT	1.7TD int. GLS/SPORT
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	82
VELOCITÀ MAX (km/h) *	160	175	190	200	173
CONSUMI l/100 km a 90 km/h	5,1 -	5,3	5,3	6,3 -	4,8
PREZZO CHIAVI IN MANO *	22.340.000	24.390.000	25.300.000	25.300.000	26.860.000



OPEL



Il servizio è riservato alle auto nuove che vi assiste gratuitamente per dodici mesi. In caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabili con il numero verde 078 37005.

*Esclusa A.R.I.T.



Acquistare ratealmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie e le vostre condizioni di pagamento sono previste piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.

Ragazzi assassini Sulla Germania l'incubo violenza

Due ragazzini massacrano a colpi di mattone un barbone. È l'ultimo delitto agghiacciante di una serie che lascia sgomenti: la Germania è sotto l'incubo della violenza e della criminalità. Lo sfondo del lungo anno elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Berlino, ultime notizie dal fronte degli orrori. Due ragazzini, 14 e 15 anni, ammazzano a mattonate un senza-tetto. Perché? Per rubargli la borsa, dicono, o forse per il puro gusto di farlo. Lo stesso giorno in cui loro confessano (la polizia è andata ad arrestarli a scuola, nel quartiere di Weissensee all'est), in un altro quartiere, a Kreuzberg, all'ovest, viene scoperto un nuovo cadavere. È un poveraccio anche questo, un vecchio che campava con l'assistenza sociale, e lo hanno finito a coltellate per rapina. È il sedicesimo delitto dall'inizio dell'anno, nella capitale tedesca, l'undicesimo nel giro di soli dieci giorni. I giornali popolari sparano titoli sempre più grossi, il capo della squadra omicidi berlinese Horst Brandt dice che un'ondata simile non s'era mai vista. E aggiunge di sperare che non si tratti di un nuovo trend. Forse non lo è: i sedici omicidi di Berlino sono maturati in ambienti diversi. E però sono arrivati dopo mesi e mesi di cronache inquietanti su una violenza metropolitana che sempre più spesso ha per protagonisti giovani e giovanissimi. Qualche settimana fa un dodicenne s'è salvato per miracolo dopo che i suoi compagni di scuola lo avevano impiccato «per scherzo». Un altro ragazzino è stato buttato giù dalla finestra d'un'aula. Una quindicina ha accoltellato l'insegnante che la «mentava». Da mesi bande di adolescenti si dedicano al «trassegno» contro i tram e i treni metropolitani. E non c'è, certamente, solo Berlino. Un armamentario fu sequestrato lo scorso anno nelle scuole di Francoforte sul Meno. In un quartiere di Amburgo le gang giovanili hanno praticamente imposto il coprifuoco.

Dietro le statistiche

Che cosa succede? Dopo i mesi e gli anni delle infamie xenofobe e dei naziskins, si fa strada in Germania un'altra violenza, meno «politica» ma altrettanto brutale, altrettanto ripugnante e pericolosa? Nonostante la «serie nera» di Berlino, le statistiche suggeriscono prudenza nei giudizi. La Repubblica federale non è ancora al livello degli Usa (e neppure dell'Italia e di altri paesi europei) in fatto di grande criminalità. I delitti più gravi non sono più frequenti che altrove e l'aumento dei furti, passati dai 50 ogni 100mila abitanti del 1990 agli oltre 70 dell'anno scorso (nel '92 erano solo 13), impressiona i tedeschi.

La battaglia elettorale

Attenzione, però. A differenza di quanto è sempre accaduto in passato, specialmente in Germania, il tema *law-and-order* potrebbe non pagare più tanto «a destra». E questo per due motivi. Il primo è che la sinistra, da quella estrema ai Verdi alla Spd, sembra essersi finalmente convinta del fatto che la paura nei confronti della delinquenza non è, necessariamente, l'espressione di uno spirito reazionario o piccolo borghese, ideologicamente «di destra». Come fenomeni che conculcano le li-

bertà di tutti, la sinistra tedesca scopre (forse un po' in ritardo) la pericolosità della criminalità organizzata e i poteri occulti delle mafie. Non a caso, dopo molti (e comprensibili) tentennamenti, la Spd ha approvato nel suo ultimo congresso la proposta, in passato sempre respinta, di consentire, a particolari condizioni e con particolari garanzie, le auscultazioni ambientali che rappresentano uno strumento certo molto esposto al rischio di abusi, ma forse indispensabile nella lotta contro la mafia.

Il secondo motivo per cui una troppo disinvolta campagna *law-and-order* potrebbe rivelarsi un *boom* per i partiti di destra dietro alle riconoscibilissime responsabilità che, al di là delle chiacchiere, il governo federale e la cultura del centro-destra hanno avuto nella crescita di almeno una parte dei fenomeni criminali. La prima responsabilità risiede nei tagli, il più delle volte disennati, ai programmi sociali. Esiste una impressionante correlazione statistica, specie nelle piccole città dell'est, tra l'aumento dei tassi della piccola criminalità giovanile, nonché del consumo di alcool e di droghe, da una parte e, dall'altra, la chiusura dei centri sociali e i tagli ai programmi di assistenza e di riqualificazione. Le spese in materia di prevenzione, poi, sono state tenute drammaticamente basse: si pensi solo al fatto che, come ha denunciato poche settimane fa lo *Spiegel*, la Germania (80 milioni di abitanti) spende in misure preventive 3,2 milioni di marchi contro i 55 milioni dei Paesi Bassi (12 milioni di abitanti). Vanno considerate, inoltre, le discutibili scelte in materia di lotta alla droga. Si calcola che in Germania almeno un quarto delle rapine sia compiuto da tossicodipendenti.

Stranieri e reati

C'è, infine, l'evidenza della strumentalità, perfino un po' ingenua, con cui si cerca di legare il tema «sicurezza interna» con quello della «eccessiva presenza degli stranieri» o, secondo l'espressione usata recentemente dai dirigenti della Csu tra le proteste di tutte le persone per bene, della «stranierizzazione» (*Verfremdung*) della società tedesca. Quanto questo improvviso *melange* possa essere pericoloso è evidente a tutti, quanto sia infondato nei fatti merita, invece, qualche parola di spiegazione. Tutti gli esperti concordano sul fatto che se dalle statistiche sulla criminalità si eliminano, come sarebbe logico, i reati che solo gli stranieri possono commettere, la quota di crimini commessi da «non-tedeschi» risulta più bassa della percentuale degli stranieri residenti. Questi, insomma, delinquono meno dei tedeschi. A meno che non si tratti di appartenenti a organizzazioni mafiose il cui numero e la cui pericolosità stanno, questi sì, rapidamente aumentando. È la battaglia su questo fronte non è detto che la sinistra non la combatta meglio della destra.



Battaglia a Parigi dei pescatori

■ PARIGI. In Francia è scoppiata la guerra del pesce. I quarantamila pescatori manifestano perché non ce la fanno più: il pesce costa sempre meno e i loro margini di guadagno si stanno riducendo. La protesta, causata dall'esasperazione della categoria, è ben presto degenerata in violenti scontri. Diciassette feriti, tra cui quindici poliziotti, rappresentano infatti il bilancio dei violenti scontri tra pescatori bretoni e forze dell'ordine avvenuti nella notte tra mercoledì e giovedì ai mercati generali di Parigi, a sud della capitale.

Oltre un migliaio di pescatori sono riusciti ad entrare nelle peschierie e hanno distrutto tonnellate di pesce congelato prima di essere cacciati con i gas lacrimogeni, dalla polizia. «Come possiamo vendere il nostro merluzzo - si chiede un pescatore - quando il salmone norvegese costa lo stesso?». In Francia i consumi sono passati, per il pesce fresco, da 150 milioni di tonnellate a 137 milioni di tonnellate tra il 1985 e il 1993. Inoltre la diminuzione del prezzo di alcune carni, come quella di maiale, ha obbligato i pescivendoli ad abbassare del 10-15 per cento i prezzi di alcune specie, anche di quelle non importate come gli scampi e le spigole.

Il presidente russo ha detto che i rapporti con la Georgia non sono soltanto di amicizia ma anche di alleanza. In sostanza, Mosca aiuterà Tbilisi a mettere su un proprio piccolo esercito. È stato, questo, il punto più contestato. Se Shevardnadze è stato contentissimo («Sei il sostegno russo non saremmo in grado di avere una struttura militare degna di questo nome»), il presidente e tutti i gruppi della Duma hanno ammonito Eltsin: «Creare un esercito in Georgia destabilizzerà la situazione nel Caucaso. Noi non ratificheremo questo documento». Eltsin ha firmato egualmente ma ha assicurato che la ratifica non avverrà prima che si compangano i conflitti dell'Abkhazia e dell'Ossesia del Sud. Ma queste parole non sembrano aver convinto. Ci sono state già ferme proteste dalle due regioni e non mancherà, nei prossimi giorni, una nuova iniziativa del parlamento russo al suo primo, vero scontro con il Cremlino.

Odissea a Oslo

Protegge le foche Scacciato

■ OSLO. Tutto si sarebbe aspettato dalla vita Odd Linberg, norvegese di mezza età, tranne che dovesse prendere la via dell'esilio... per colpa delle foche. A questo punto chiederete: ma chi è Odd Linberg e perché ce l'hanno tanto con lui? Uomo mite, con occhiali e barba, il povero Odd faceva di professione l'ispettore della caccia alla foca. In questa veste nel 1988 denunciò i discutibili metodi dei cacciatori di foca norvegesi. Da quel giorno la sua vita divenne un inferno: minacce continue a lui e alla sua famiglia, tanto gravi e reiterate da costringerlo a emigrare in Svezia, dove vive nascosto in campagna con moglie e figli. La sua storia è stata portata alla luce dalla Tv svedese e vale la pena raccontarla. In due viaggi, nel 1987 e 1988, Linberg aveva filmato intorno alle isole Svalbard varie fasi della caccia alle foche, attività che i norvegesi considerano uno dei virili, immutabili aspetti della loro identità nazionale. Linberg riprese alcune gravi «irregolarità», per usare un eufemismo, commesse dai cacciatori che, dopo aver ammazzato le foche baby con arpione sul cranio, non le facevano dissanguare sul ghiaccio prima di caricarle a bordo, come impongono le regole. La conseguenza, denunciò l'ispettore, era che «gli animali venivano spesso scuoiati vivi». Linberg definì «brutali» questi metodi. Mostrò, in alcune scene impressionanti, cacciatori che finivano le foche baby a calci, mentre le madri assistevano impotenti al massacro. Il suo rapporto giunse sul tavolo della direzione della pesca, che non trovò di meglio che archiviare, come nel caso di precedenti inchieste. Ma Linberg non accettò l'insabbiamento. Decise infatti di inviare copia della sua denuncia a un giornale, che la pubblicò suscitando uno scandalo nazionale. Una storia a lieto fine, dunque, per il coraggioso ispettore e le povere foche baby? Macché. In breve tempo, Linberg divenne il bersaglio di continue accuse dei nazionalisti. Non basta: l'ispettore e i giornalisti che lo aiutarono furono denunciati dai cacciatori per diffamazione. Lo stesso Thorvald Støtenberg, allora ministro degli Esteri, telefonò personalmente a Linberg per tentare di dissuaderlo dalle sue denunce in nome (sic) dell'«interesse nazionale». Intanto sul «traditore nazionale», cominciarono a piovere «benevoli» consigli del tipo: «perché non s'impicca?». Un pretore lo condannò a risarcire mezzo milione di corone (100 milioni di lire) ai cacciatori di balene che si erano sentiti diffamati. Le disgrazie di Odd Linberg finiscono qui? Macché. Le persecuzioni si moltiplicano: barca affondata, pneumatici dell'auto bucati, macabbi manifesti sulla sua casa con la sua foto e un arpione sanguinante sul cranio, epiteti e sputi anche contro la moglie e i due figli. A questo punto della storia, per Linberg non vi era che una via di uscita: lasciare la Norvegia. Cosa che fece, trasferendosi in Svezia, dove vive tuttora nascosto con la sua famiglia senza amici né conoscenti. Solo perché aveva denunciato un brutale «sport nazionale».

Spie a Mosca Mistero sull'arresto di uno 007

■ MOSCA. I servizi di sicurezza russi hanno scoperto il mese scorso un caso di spionaggio a favore di un imprecisato Stato straniero che per gravità viene paragonato al clamoroso «caso Penkovski». L'alto ufficiale del Gru (il servizio d'informazione del ministero della Difesa sovietico) fu catturato per altro tradimento nel 1963 (l'ufficiale lavorava per i servizi inglesi e per la Cia). Sul nuovo caso viene mantenuto il massimo riserbo, in attesa della conclusione delle indagini. Ne ha parlato sommariamente il capo del controspionaggio russo, generale Nikolai Galushko, in un'intervista alle «Izvestia». «Nel gennaio scorso - ha rivelato il generale - i servizi di sicurezza della Federazione russa hanno arrestato un cittadino russo accusato di spionaggio a favore di uno Stato straniero che ha arrecato al Paese danni analoghi a quelli causati alla sicurezza nazionale da Oleg Penkovski».

Shevardnadze firma un trattato di amicizia e accetta la presenza di truppe russe

La Georgia s'inchina a Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Piegato da mesi di guerre e guerriglie, al nord e al sud del paese, impotente di fronte ad un crollo economico che porta diritto il suo popolo alla fame, scottato per aver dovuto chiedere, umiliato e in ginocchio, l'ingresso nella Csi, alleanza che mai avrebbe voluto abbracciare, Eduard Shevardnadze ha compiuto ieri l'ultimo atto della sua «resa». Nella capitale Tbilisi pattugliata da cinquemila uomini e insanguinata da un'azione terroristica che ha avuto come vittima il vice ministro della Difesa, Nika Kekelidze, ha dato il benvenuto a Boris Eltsin, ha firmato con lui un «trattato di amicizia» e 25 altri documenti di collaborazione tra Russia e Georgia, e ha dovuto accettare, sebbene camuffata con parole di circostanza sul grande valore del rinnovato rapporto «tra i due popoli», la nuova «invasione» dei russi. Un'invasione politica e militare che assegna a Mosca un ruolo di primo piano nella confinante e turbolenta repubblica del Caucaso. Un Eltsin per un mo-

mento raggianti e dimentico dei seri problemi interni ha scosso la mano di uno Shevardnadze con la faccia più triste del solito dopo l'incontro «faccia a faccia» ed i colloqui allargati tra le delegazioni (per i russi c'erano il primo vicepremier Soskovets, il ministro degli Esteri Kozyrev ed il responsabile della Difesa, il generale Graciov). La Russia si è impegnata a dare assistenza e piena collaborazione economica ad una Georgia ai limiti del collasso ma ne riceverà, in cambio, dei riconoscimenti molto importanti. Primo tra tutti, il diritto di installare sul territorio georgiano tre basi militari.

L'intesa Russia-Georgia è indubbiamente uno dei fatti politici più interessanti nei rapporti tra le ex repubbliche dell'Urss. E può essere anche accolto come un segnale sulla nuova tendenza, che taluni hanno già definito egemonica o imperiale, che torna ad assegnare a Mosca un ruolo di riferimento primario. Basti pensare ai processi che avvengono

in Bielorussia, dove il nuovo leader del paese, Mečislav Grib, si è pronunciato per il rafforzamento dei legami con Mosca e alla recente elezione in Crimea del presidente russofono Meškov. Il viaggio di Eltsin si inquadra in questa nuova versione della politica del Cremlino verso i cosiddetti paesi del «vicino estero». Eltsin ha detto che non potrebbe essere diversamente: «La storia stessa chiama i nostri due popoli alla pace e alla concordia». Sino a qualche settimana fa, in verità, così non era. Shevardnadze, in fuga dall'Abkhazia ribelle, accusò Mosca non solo di assistere indifferente allo sterminio dei georgiani ma di dare una mano ai nemici interni di Tbilisi. Compreso quel Gamsakhurdia che, con i suoi uomini, stava per riuscire a riprendere la repubblica. Ma, poi, Shevardnadze compì il gesto più costoso: quello di sottomissione alla Csi cui non aveva intenzione di aderire. Stava perdendo la guerra interna e non vide altra strada che quella. Per Mosca fu un terro al lotto. Le truppe russe di stanza nella repubblica si misero a cacciare tra i combattenti e gli scontri

cessarono. Con uno strascico di vittime e di profughi in un Caucaso sempre rovente e in allerta.

Il presidente russo ha detto che i rapporti con la Georgia non sono soltanto di amicizia ma anche di alleanza. In sostanza, Mosca aiuterà Tbilisi a mettere su un proprio piccolo esercito. È stato, questo, il punto più contestato. Se Shevardnadze è stato contentissimo («Sei il sostegno russo non saremmo in grado di avere una struttura militare degna di questo nome»), il presidente e tutti i gruppi della Duma hanno ammonito Eltsin: «Creare un esercito in Georgia destabilizzerà la situazione nel Caucaso. Noi non ratificheremo questo documento». Eltsin ha firmato egualmente ma ha assicurato che la ratifica non avverrà prima che si compangano i conflitti dell'Abkhazia e dell'Ossesia del Sud. Ma queste parole non sembrano aver convinto. Ci sono state già ferme proteste dalle due regioni e non mancherà, nei prossimi giorni, una nuova iniziativa del parlamento russo al suo primo, vero scontro con il Cremlino.

Questa settimana

**Qual è la più bella
del reame?**

**Facciamo il test
alle 10 stazioni Fs
più importanti d'Italia**

Confronto dalla parte dei viaggiatori
con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

IL DRAMMA BOSNIA. Gli enigmi e le grandi manovre della diplomazia internazionale

Se scattano i raid verrà davvero la pace?

GIUSEPPE BOFFA

V i è qualcosa di non detto che rende sterile e pericoloso il dibattito in Occidente circa l'eventualità di un intervento armato in Bosnia. Non detto nelle conferenze internazionali dove se ne è prospettata e sia pure con riserve, decisa l'opportunità. Ma non detto neppure negli scritti di stampa dove si dibatte la questione: troppo spesso facendo appello alla giustificata emozione dei sentimenti piuttosto che all'imperativo della ragione. Il che non è mai buon segno.

Tutti sanno che un intervento armato non è un'operazione umanitaria. Anche il solo bombardamento delle postazioni al suolo di questo o quel contendente implica non poche vittime. In comprese vittime innocenti.

Ammissibile anche che le bombe cadano con matematica precisione: cosa che non avviene nemmeno nella più semplice guerra del Golfo, esse finirebbero pur sempre là dove combattenti e popolazione civile si trovano mescolati. Monrebbero dunque gli uni e gli altri soldati mercenari cecchini, ma anche donne, vecchi, bambini e ne monrebbero tanti più quanto più efficaci fossero i colpi.

Eppure, per quanto doloroso sia un simile argomento da solo non sarebbe sufficiente per escludere quel genere di operazioni. Un intervento non può però non rispondere ad alcune precise esigenze: se si vuole che non si traduca in iniziative fallimentari destinate a provocare mali più gravi di quelli cui si pretenderebbe porre rimedio. Imprescindibile fra queste esigenze è che siano chiari e ben definiti gli obiettivi militari e politici, da perseguire. In secondo luogo occorre che i mezzi impiegati siano adeguati agli scopi ricercati. A queste condizioni un intervento può anche diventare un male minore e quindi qualcosa da fare, sia pure a malincuore.

Il solo fine accettabile, nel quadro di un simile ragionamento, sarebbe quello di concludere la guerra che in Bosnia e, più in generale, in Jugoslavia si combatte. Non potrebbe invece esserlo quello di portare aiuto all'uno o all'altro dei contendenti: ognuno dei quali si presenta come vittima e come carneficina al tempo stesso. Il solo obiettivo militare perseguibile consisterebbe quindi nell'obligare le diverse fazioni a deporre le armi. Nessuno ha finora sostenuto che una serie di bombardamenti sia in grado di arrivare a tanto.

Una volta che si cominciasse a bombardare e la guerra continuasse, gli stessi argomenti che si invocano oggi verrebbero ripetuti per giustificare domani l'escalation dell'impegno militare. Tanto verrebbe ipotizzare sin d'ora un'iniziativa ben più massiccia, sia per cielo che per terra, con un calcolo accurato degli uomini, dei mezzi bellici e dei costi finanziari che sarebbero necessari altrimenti la frustrazione e le diatribe che ne seguirebbero sarebbero più estese e più profonde di quelle che già abbiamo conosciuto in Somalia.

quando discutiamo una questione tanto angosciante. Non bastano le invocazioni per quanto comprensibili «fare qualcosa». Non servono i lamenti per quanto giustificati sull'«impotenza» dell'Occidente e delle organizzazioni internazionali. Tutto questo può lenire il turbamento delle coscienze, non può suggerire una guida per l'azione. Quando si fanno dei passi senza calcolarne le conseguenze, si finisce sempre col pagare il prezzo. Purtroppo negli ultimi anni è questo che in genere si è fatto: soprattutto nei confronti dell'Est europeo e dell'ex Unione Sovietica. I conti di una condotta tanto imprevedibile si stanno già accumulando e non solo per la ex Jugoslavia.

Senza un'impostazione concorde e nitida del problema della convivenza fra gli slavi del Sud non si approderà a nulla. L'ipotesi più probabile è che gli americani decidano di fare arrivare più armi alle formazioni musulmane con o senza l'ausilio dei bombardamenti. Il risultato sarebbe più guerra, non meno. Ma sarebbe anche un'accentuata divergenza fra le altre potenze: ivi comprese quelle dell'Occidente. Come le polemiche tra francesi e americani hanno dimostrato. È stata già in passato un'illusione pensare che gli altri contendenti non dovessero prima o poi trovare i loro sostenitori occulto o palesi. Sarebbe peggiore l'illusione ritenere che ciò non debba ripetersi su scala ancora più vasta in avvenire. Forse sarebbe ora che di questi temi si discutesse con franchezza in tutte le sedi dove è ancora possibile farlo.

Il piano Nato-Onu blitz aerei limitati

L'11 gennaio scorso la Nato ha dato la sua disponibilità ad interventi aerei limitati alla riapertura dell'aeroporto di Tuzla e all'avvicendamento dei caschi blu a Srebrenica, oltre che all'appoggio alle truppe Onu in caso di aggressione. Si tratta quindi di «sostegno aereo ravvicinato», su richiesta dell'Inviato delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia, Yasushi Akashi, e non di raid punitivi o preventivi.

I vantaggi: è un'arma di dissuasione contro i serbi di Bosnia e una forma di pressione finalizzata soprattutto alla ripresa dei negoziati. Gli svantaggi: previsto come intervento limitato, il «sostegno aereo ravvicinato» non cambierà le sorti della guerra, mettendo nello stesso tempo in pericolo i caschi blu a terra, che diventerebbero oggetto di ritorsioni.

Le difficoltà: centrare l'obiettivo prefissato (i fronti sono vicinissimi a insediamenti di civili) e aggirare l'ostilità della Russia, contraria ai blitz aerei. Nonostante abbiano deciso unanimemente, le potenze occidentali sono assai tiepide sulla possibilità di ricorrere all'uso della forza.

L'ipotesi Usa missioni punitive

L'ipotesi di raid aerei punitivi è stata avanzata a più riprese lo scorso anno, in particolare dagli Stati Uniti, che si sono scontrati con la resistenza dei paesi che hanno truppe impegnate in Bosnia, Gran Bretagna, Francia, Spagna e Canada. Gli obiettivi ipotizzati sono ponti, strade, in generale le vie di comunicazione oltre alle postazioni di artiglieria che tengono sotto tiro Sarajevo e le altre cinque zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite a tutela della popolazione musulmana: Zepa, Srebrenica, Goradze, Tuzla e Mostar. Si tratterebbe di un coinvolgimento diretto nella guerra, con una precisa scelta di campo. I rischi: l'estensione del conflitto, indirettamente incoraggiata dalla copertura aerea internazionale e l'inefficienza dell'intervento. Perché i raid possano alleggerire la pressione sui musulmani, secondo esperti militari, sarebbe infatti necessario un supporto a terra. Si parla di 50.000-100.000 uomini, ma nessuno è disposto a mandarli. Gli Stati Uniti rifiutano l'invio di truppe di terra.

La richiesta musulmana via l'embargo militare

I musulmani bosniaci la chiedono dall'inizio della guerra, per poter competere con i serbi che hanno ereditato le armi direttamente dall'esercito jugoslavo. La sospensione dell'embargo militare imposto dalle Nazioni Unite, permetterebbe all'Armija bosniaca di difendersi aprendo i canali per la fornitura di armi e munizioni. La loro richiesta è stata sostenuta dai paesi islamici, che hanno sollecitato a più riprese il Consiglio di sicurezza. Anche la Germania e gli Stati Uniti si sono espressi in tal senso. Le ragioni a favore: i musulmani hanno diritto all'autodifesa, il via libera alle armi disinnescherebbe la comunità internazionale, divisa ed indecisa sul da farsi. Le ragioni contro: la diffusione incontrollata di materiale bellico in una regione ad altissimo rischio provocherebbe l'inasprimento dei combattimenti e la probabile espansione del conflitto al Kosovo e alla Macedonia. Le armi finirebbero nelle mani di tutte e tre le parti in guerra e di gruppi secessionisti di altre aree. Corollario: probabile ritiro dei caschi blu, ipotesi ventilata in queste ultime settimane.



Andreatta ai croati «Rischiate sanzioni»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. L'incontro è iniziato in un clima di comprensibile tensione. Prima di recarsi a Villa Madama ad incontrare il suo collega croato Mate Granic il ministro Andreatta aveva riferito alla Camera quanto sapeva delle circostanze che han portato alla morte dei tre inviati della Rai a Mostar e aveva, più in generale, fatto il punto sulla situazione politico militare in Bosnia. Andreatta aveva detto ai deputati che avrebbe preteso «risposte chiare» alle proteste italiane e per i fatti di Mostar e che non avrebbe nascosto all'opinione pubblica il rischio di una «costante modifica dell'atteggiamento sin qui tenuto dalla comunità internazionale nei confronti della Croazia» nel caso fossero provate le voci di un rafforzamento del dispositivo militare delle forze di Zagabria.

Un paio d'ore di colloqui non hanno dissipato tutte le ombre che gravano sui rapporti tra i due Paesi ma almeno apparentemente sembra abbiano sgombrato il campo dai sospetti più gravi. Granic si è dimostrato estremamente disponibile a «oddivare le richieste italiane. Il governo di Roma vuole un'indagine «la più accurata possibile per accertare le responsabilità dell'eccidio di Mostar

due etnie alla base della formazione stessa della vecchia Bosnia-Erzegovina costituiscono un essenziale presupposto per una «soluzione di pace». Argomento che Granic ha ripreso facendolo proprio. Il ministro croato ha anche aggiunto che la relativa normalizzazione dei rapporti diplomatici con i serbi raggiunta di recente non intende andare «a danno di terzi».

Nel suo intervento alla Camera il ministro degli Esteri aveva ricordato qual è la più importante concessione che il piano europeo di pace richiede alle autorità di Zagabria: un accesso al mare per il futuro Stato musulmano garantito da una effettiva sovranità sul relativo territorio. Su questo punto Granic non ha però voluto pronunciarsi limitandosi a dichiarare che comunque l'obiettivo della Croazia è di arrivare a una pace «stabile e permanente» nell'ambito del piano dell'Unione europea.

Il discorso di Andreatta in Parlamento è stato criticato nel dibattito che è seguito da deputati del Pds di Rifondazione comunista e dei Verdi. Secondo gli esponenti di questi partiti «occorre ripensare completamente l'iniziativa internazionale» perché quella attuale «avalla la strategia etnica che alimenta solo violenza e odio».

«Sopporterò tutto per salvare mio figlio»

Caro direttore

mi rivolgo nuovamente a lei, dato che ho preso in considerazione le altre mie due lettere. C'è chi ancora fa finta di non conoscere e di non vedere la vera realtà del problema «Droga». Don Ciotti si fa partecipe del mio dolore, ma rimane alquanto meravigliato che si debba giungere a scrivere a un direttore di giornale per poter unire allo Stato che non ci sono servizi funzionanti o talora esistenti ma non coinvolti in prima persona. Sono in disaccordo con Don Ciotti perché lui è contrario alle strutture coatte, asserendo che così si viene a togliere la libertà all'individuo. E quando vengono arrestati non viene tolta loro la libertà? Se i giudici, quando mio figlio Tommaso aveva 16 anni, avessero accolto la mia richiesta di mandarlo presso la comunità di Vincenzo Muccioli, è probabile che si sarebbe salvato. Ma loro risposero che il sig. Muccioli aveva dei processi in corso. Lo Stato forse si deve essere bendato gli occhi pur sapendo del grave problema non intervenire se non per farli arrestare i drogati. Se si aspettano le istituzioni che si salvano muore prima. Mio figlio prima che lo accogliesse il sig. Muccioli in stazione Centrale fu avvicinato da operatori volontari. Purtroppo dato il suo totale abbandono sia fisico che psichico e per di più trovandosi in stato confusionale non fu possibile per questi operatori volontari iniziare un dialogo. Ogni tossico è un caso a sé, ognuno presenta la sua sintomatologia con diverse turbe psichiche. Mio figlio a parte la malattia fisica è arrivato a un livello terminale, anche come condizioni mentali, anche adesso pur trovandosi presso la comunità di San Patignano. E ringrazio ancora il sig. Muccioli del suo gesto umanitario di aver accettato la mia creatura anche se è molto difficile avere contatti a livello di dialoghi con mio figlio. Come madre mi rivolgo allora a chi di competenza nel caso che mio figlio volesse lasciare la comunità io mi opporrei categoricamente, chiedendo anche una perizia psichiatrica in maniera che venga fermato da quelli che potrebbero essere i suoi propositi. Mi auguro che tutto ciò non avvenga, ma ritorno a ribadire che questa volta non mi fermerò aspettando qualche agghiacciante telefonata e mi batterò sino all'ultimo perché mio figlio venga curato senza lasciare la comunità del sig. Muccioli. Non deve morire su un marciapiede e se sarà necessario desidero che la legge intervenga subito perché pur essendo mio figlio maggiorenne non è più nelle sue piene facoltà mentali per cui deve restare a San Patignano. Me ne assumerei tutte le responsabilità.

Rosa Tramonte
Genova (Nervi)

Testimonianza di solidarietà con Vito Gamberale

Caro direttore

Il rinnovamento politico e morale in corso nel Paese in gran parte indotto dalla magistratura non può far passare sotto silenzio alcuni casi particolari. La crescita morale sarà tanto più autentica in quanto non si abdicano ai principi che sono connessi ai diritti inviolabili dell'uomo.

Alla luce di questa consapevolezza è necessario che venga richiamata l'attenzione sul caso di Vito Gamberale, amministratore delegato della Sip colpito da ordine di custodia cautelare ed agli arresti da cento giorni perché sospettato di aver chiesto ad una azienda che opera nel comparto della telefonia pubblica l'assunzione di quattro lavoratori. Gamberale ha denunciato con una lettera aperta inviata al presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e Giustizia ed al procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Napoli, gravi irregolarità dei magistrati i quali, come si legge in alcune interrogazioni presentate in Parlamento, sarebbero condizionati da un pregiudizio nei suoi confronti ed addirittura tenderebbero ad indurlo a dimettersi dall'incarico professionale da lui ricoperto. Abbiamo avuto molte occasioni per ammirare l'impegno e la trasparenza che da sempre peraltro caratterizzano l'azione manageriale di Vito Gamberale. Per questo gli manifestiamo la solidarietà del mondo del

lavoro sindacale, sociale ed editoriale. Nel contempo chiediamo che la magistratura abbia la forza di valutare con serenità ed obiettività la posizione di Gamberale, per evitare che egli finisca per essere colpevole solo di essere innocente.

Cristiano Antonelli, Carlo Ajmar, Antonino Busacca, Teodoro Dalavercas, Stefano D'Ercole, Walter Galbusera, Italo Mereu, Gianni Mion, Giampiero Mughini, Mario Murri, Alessandro Perrone, Salvatore Pescatore, Mario Pirani, Enzo Pontarollo, Carmelo Romeo, Filippo Satta, Paolo Sinigaglia, Silvano Veronese, Marco Vitale

«Sono d'accordo che l'Unità scriva "ministra"»

Caro direttore

ti scrivo questa mia per esporti il mio parere su una questione lessico-grammaticale. Un lettore ha criticato l'Unità per aver usato il termine «ministra». In verità l'Unità non ha fatto altro che applicare una regola grammaticale fondamentale: maschile o femminile a esempio sinistrista-sinistra. Altri esempi su tale questione possono essere presentati (non per «polemica» bensì per amore della precisione e della correttezza grammaticale): maestro/a deputato/a avvocato/a (è un participio passato di origine latina). Anche i sostantivi in -io fanno al femminile: «la cartolina», «la fornaioia» e quindi notorio: «la parola vigile» invece «la parte dei nomi in -e che vengono chiamati di genere comune perché hanno una forma unica tanto per il maschile quanto per il femminile» (A. Gabrielli - Si dice o non si dice?) quindi il vigile la vigile giamaica la vigilessa. Concludendo non posso che approvare entusiasticamente la scelta del giornale in quanto il medesimo deve essere immutabile: uno strumento di cultura cioè uno strumento di conoscenza e di emancipazione.

Francesco Zavata
Cercola (Napoli)

Precisazione

L'ufficio stampa dell'ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran in relazione alla notizia dal titolo «Diplomatico giordiano ucciso a Beirut. Sospettati Hezbollah» pubblicata da codesto giornale, in data 30/1/94, desidera informare che purtroppo ancora una volta è stata riportata una menzogna nella quale si indica l'intervento della Repubblica Islamica dell'Iran nell'omicidio dello stesso. Questo ufficio stampa oltre a smentire l'accusa priva di fondamento, bugia totale di codesto giornale, il quale interpreta la notizia come un complotto internazionale contro il popolo e il governo giordano, precisa che i diplomatici della Repubblica Islamica dell'Iran a Beirut sono stati essi stessi le prime vittime di questi complotti e considerando che sono passati dieci anni da che furono presi in ostaggio quattro diplomatici iraniani a Beirut tramite gli agenti sionisti ancora non si hanno notizie sulla loro sorte. Con la presente cogliamo l'occasione per porgere i più distinti saluti.

Ufficio stampa
Ambasciata della Repubblica Islamica dell'Iran

In verità dalla lettera dell'ufficio stampa dell'ambasciata iraniana non è chiaro di quale «complotto internazionale» si sia fatto interpretare. L'Unità, l'aver scritto che i «guerriglieri Hezbollah sono sostenuti da Teheran»? Ma questo è un dato di fatto a più riprese pubblicizzato dai più alti esponenti del governo dell'Iran (UDG).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti pervenuti.

IL DRAMMA BOSNIA. Viaggio nella città spaccata in due tra musulmani e croati

Oggi ad Ancona l'ultima italiana di Sanjevo

L'ultima italiana bloccata a Sarajevo, Rosaria Bartoletti, 69 anni, arriva oggi ad Ancona su un aereo dell'Onu. Rintracciata dopo mesi di ricerche in una casa del centro della capitale bosniaca, la donna che non ha parenti in Italia, sarà ospitata presso una famiglia siciliana che si è offerta di accoglierla. Dopo le prime settimane d'combattimenti, Rosaria è stata costretta ad abbandonare la sua casa che si trova sul fiume Miljacka, proprio sulla linea di fronte tra serbi e musulmani. Da allora è vissuta in una casa di centro della città, ospite di una signora bosniaca «con poco cibo e molto freddo». Ai funzionari italiani che l'ha rintracciata tre settimane fa, Rosaria Bartoletti ha raccontato di aver provato qualche volta a uscire per raggiungere il quartiere generale dell'Unprofor, ma di non essere mai riuscita a superare i posti di blocco. «Avevo anche paura dei cecchini» ha detto «sono troppo vecchia non ho più le gambe e il fiato per correre». Rosaria sarà ricoverata per qualche giorno all'istituto nazionale di cura e ricovero per anziani di Ancona, dove sarà sottoposta ad una serie di esami per accertare il suo stato di salute, viste le privazioni sofferte. Nonostante l'età avanzata, pur di fuggire da Sarajevo, la donna si era offerta di lavorare.



Tre donne in fuga a Mostar

I fantasmi si combattono a Mostar

Il vescovo: «Italia non vendicarti colpendo Zagabria»

Viaggio a Mostar sulle strade percorse dai tre inviati della Rai caduti sotto una granata croata. La battaglia nella città divisa, le tragedie, le invocazioni di aiuto, le speranze. «Dal nostro ospedale mandiamo qualche volta medicinali a quelli dell'altra parte». I racconti dei bambini e delle donne. Parla il vescovo: «Italia non pensare adesso di votare l'embargo contro la Croazia». La continua sfida ai cecchini in agguato

DALL'INVIATO
MAURO MONTALI

■ MOSTAR. Un'immagine «sa per definire questo posto di morte d'atrocità. Poco più d'una settimana fa una granata che veniva da est cadde sul quartiere croato dove però vivono anche migliaia di islamici uccidendo paradossalmente quattro bambini musulmani che stavano giocando a palla. Due di loro, Ulija di 11 anni e Damir di 13, morirono sul colpo mentre gli altri due fratelli, Enalad e Emil di 10 e 13 anni gravissimi, furono portati all'ospedale di Mostar dove i medici con quei pochi mezzi a disposizione nel novocento le tentarono tutte l'anestesia e un intervento chirurgico d'emergenza: trasfusione di sangue. Non ci fu nulla da fare. I fratelli morirono dopo un'ora. Arrivò la madre Hafiza con un lungo vestito nero invecchiato precocemente: con gli occhi senza più lacrime. Lo scorso anno le uccisero il marito. Un'ora e imprevedeva si gettava a terra e cercava di spaccare tutto quello che le veniva sotto mano. I sanitari furono costretti a farle un'iniezione di calcestruzzo per la via di mezzo. L'altro giorno Hafiza si è impiccata. A raccontarci i laghiaciani le storie di «normalità» è il dottor Alexander Gopevic che con addosso corpetto antischegge e tuta mimetica ci fa vedere in una sorta di gironcino dantesco gli effetti di una guerra combattuta tra chi fino a ieri viveva negli stessi palazzi dividendosi il pane.

Mostar appare all'improvviso dietro ad un tornante avvolto laggiù nella valle da una nebbia spessa che rende ancor più paurosa la visione. Qui son venuti a morire Marco Alessandro e Dario. Lasciati soli dai caschi blu. Supera Citluk dove ancora si vivono fanatismi di normalità con i caffè aperti e i ragazzi che vanno a scuola. Ecco la via tutta a strapiombo sui precipizi orrendi verso la nuova Bratstvo e umanità sta giocando un'alta partita diabolica. Chi ha ragione? musulmani che cacciati dalla Bosnia hanno un nuovo spazio vitale. E se il mare? I croati che a sentir loro si difendono? Ma a chi possono ingressare adesso queste domande? Cecchi armati al posto di blocco o bisogno mostrare la tessera stampa dell'Unprofor presa a Zagabria? Il permesso firmato dal

mitico comandante Veso Vegar che appena scopre che siamo italiani ci dirà forse con la coscienza sporca: «Marco? Un amico» ottenuto a Posuje un'ora e mezzo di cammino da Medugorje e sperare nella benevolenza dei militari.

Tute mimetiche sui balconi

Mano a mano che si scende la nebbia si dirada. Eccoli: trecento metri in alto dalla città. Ora bisogna scendere e indossare i giubbotti anti-proiettile. Sembra di toccarla. Mostar. È tutta sotto di noi. La zona croata quella musulmana e minacciosa. Le montagne con la cima della Fortica e del Velez coperte di neve dove è appostata l'artiglieria serba che si gode la mattanza quotidiana. Una scena ideale: un silenzio angoscioso. Proprio qui su una curva una postazione di cecchini. Di notte gli snipers salgono fin quasi e sparano a qualunque cosa si muova tra queste prime case. A terra, bosoli di ogni tipo. Via via di qua. E subito. Rimettiamoci in moto. Caricasse d'auto bruciate, orrendi simulacri ci fanno da viatico. Il cartello giallo con su scritto «Mostar» è sfioraciato dalle pallottole. Qualcuno con un pennarello giallo sotto ci ha scritto a caratteri cubitali: Hrvatska, Croazia. Nessuno in giro, almeno qui in questa estrema periferia. Dagli stenditori di biancheria sui balconi delle abitazioni però sono in bella mostra ad asciugarsi decine e decine di tute mimetiche. Questi brutti palazzoni hanno incassato e si vede colpi a non finire. Ma sono i ricordi della guerra con la Serbia appena due anni fa.

Dove andiamo? Sulla strada per il centro dove è la linea del fuoco il fronte propriamente detto duecento metri avanti i famosi sette ponti distrutti sotto i quali scorre triste la Neretva incontriamo la Cattedrale di Mostar. Sulla sinistra ci sarebbe la sede vescovile. Ci sarebbe perché non c'è più. All'interno è stata completamente devastata dai mortai di Belgrado. Chiediamo ad un soldato che fine abbia fatto il vescovo. E lui ci indica un palazzetto a fianco della cattedrale, anch'essa ferita a morte dalle granate. Suoniamo Monsignor Peric e in riunione. Pregasi passare più tar-

di. Più tardi, è un concetto strano: labile qui a Mostar, che però ci dà coraggio. Un «dopo» c'è sempre evidentemente. Dalla canonica se così si può dire esce tuttavia fumando un pretino Dragan Filipovic che ci spiega come ogni giorno la Chiesa venga presa d'assalto da centinaia di persone. Qui vengono distribuiti i pacchi della Caritas. «Vengono tutti cristiani e musulmani, serbi perfino. Ma fino a quando? La convivenza è finita per sempre».

Nessun colpo fino ad ora. È un mezzogiorno plumbeo popolato di fantasmi nel quartiere di Balinovatz. Qualcosa potrebbe succedere da un minuto all'altro. Ma è così: è stato sempre così dappertutto ovunque si combatte per disperazione colpendo a caso Sarajevo e qui dietro l'angolo. E questi sono i Balcani. E come al solito tutti imparano a convivere con il terrore. E si va avanti come niente fosse. Due ragazze sulla strada con i libri sotto il braccio. Una di esse si chiama Smiljana Petrovic. Avrà sì e no 17 anni, un filo di rossetto sulle labbra studi alla «Economic School», un discreto inglese. «No non ha paura. Ormai sono abituata da due o tre anni. La scuola? Funziona un po'. Le ore sono diventate di 25 minuti l'una. Che devo fare? Vivo a casa mia si mangia. Certo sono

fortunata. I miei lavorano e durante il fine settimana se i bombardamenti lo permettono esco con gli amici. I caffè tra sabato e domenica riaprono sia pure alla luce delle candele».

Tiro al bersaglio

Perchiamo la «Avenia» e poi il «Bulevar Narodne Revolucije» due tra le arterie principali della ex capitale dell'Erzegovina. Ci hanno detto di farle in automobile. «A piedi sarebbe troppo pericoloso». Eppure la gente sfida continuamente i cecchini. Donne con grosse sporte della spesa, ragazzini sono per le strade. Certo son tutti guardinghi. Camminano velocemente quasi staccando i piedi dal suolo. Il pericolo può venire da qualunque parte. Un gruttacelo incendiato. Eppoi un altro eppoi un altro ancora. Cerano i musulmani. Che sparavano sulla gente. Venuti da Sarajevo ci dicono: «Ma sarà vero?» e ora finiti in una fossa. Ecco il famoso «Rondo» una vetrina stonca di Mostar dove venivano i ragazzi di tutte le etnie, una piazzetta in cui cono scarsi e fare progetti comuni. Ora è diventata il bersaglio preferito. Per chiunque. E infatti sparano. Un colpo. Ma eccome uno di risposta. Così per cinque minuti. Armi leggere che si confrontano sul fronte una trentina di metri da qui. Stipe il nostro au-

tista ha fermato la macchina subito dopo il Rondo lungo una via d'alberi scheletrici. Che tristezza. Cerchiamo di andare avanti. Ad un posto di blocco dell'Hvo però ci rimandano indietro. I soldati croati anzi appena scoprono che siamo italiani ci gridano qualcosa di minaccioso. La morte di Marco Alessandro e Dario pesa ancora.

Il vescovo dei croati

L'ospedale di Mostar ovest dove ci attendono due o tre medici e la vecchia infermiera Rosa è una trincea. Ogni giorno venti o trenta ricoverati per ferite di guerra. «Ci manca tutto» dice il dottor Vlado, il direttore sanitario. E aggiunge tuttavia: «Certo di là ad est stanno peggio di noi. Loro i medici dell'ospedale musulmano sono senza elettricità noi almeno qualche ora al giorno ce l'abbiamo. Qualche volta per solidarietà riusciamo a spedire garze e antibiotici dall'altra parte». E allora via con la guida di Alexander Gopevic a vedere la mostruosità della guerra di questa guerra. Ride Radia Pero una ragazza musulmana di 17 anni colpita da una granata ad una gamba. È tutta intubata ma sa di aver salva la vita. Il suo tributo l'ha pagato. Si dispera invece il trentaduenne Zoran Priko. Ha una gamba amputata.

Ora è quasi sera cadono le granate. «Lo vedete la mia vita la nostra vita è in pericolo in ogni momento» dice il vescovo Ratko Peric, un cinquantenne da sei mesi eletto a capo della diocesi di Mostar. «Ogni momento può essere quello buono per morire ma non importa. Dobbiamo essere qui a dare la nostra testimonianza. E intanto mando attraverso voi il cordoglio mio al governo e alle famiglie dei tre giornalisti italiani. Certo adesso ci mancherebbe che l'Italia votasse l'embargo contro la Croazia. Noi sulla costa qui ospitiamo 500 mila profughi. Sarebbe inumano un'azione internazionale contro la Croazia».

Medugorje, notte fonda. Incontriamo ancora il comandante Castro, capo dello «Spahat» lo «Spanish Battalion». Allora colonnello ci porta a Mostar est? «Certo, ma non vorremmo andare all'ospedale musulmano. «Claro ma è chiaro anche che el blindato no es un taxi. Noi vi lasciamo sulla piazza, poi dovete far voi a piedi i 200 metri. È pericoloso lo so. Ma se bombardano da est dovete strisciare contro il muro se invece le granate arrivano dall'altra parte dovete correre indietro. Claro?».

Can Marco Alessandro e Dario. Vi hanno lasciato soli. Questa è la verità.

Minacce Onu

Maniere forti per superare blocco serbo

■ SARAJEVO. Per due giorni un convoglio dell'Onu è rimasto fermo davanti al posto di blocco serbo di Kobiljaca ad una ventina di chilometri ad ovest di Sarajevo. È solo l'ultima provocazione a cui il comandante dei caschi blu in Bosnia ha risposto con un ultimatum: il convoglio dell'Unprofor sarebbe passato comunque con le buone o con le cattive. E tanto per far capire che non stava scherzando il generale britannico Michael Rose ha ordinato ieri a cinque mezzi da combattimento Wamors di raggiungere il posto di blocco. Ordine rimasto a mezz'ora i serbi hanno fatto marcia indietro dando via libera al convoglio che ha potuto raggiungere Sarajevo.

Il comandante Onu ha deciso di raccogliere la sfida lanciata in questi giorni dalle milizie serbe e non solo preannunciando modi più ruvidi che in passato. «Se ci sparano» ha detto Michael Rose «spareremo anche noi. Su questo non c'è alcun dubbio». Qualche assaggio c'è già stato ad Opava quando un convoglio carico di aiuti umanitari rischiava di essere preso d'assalto dal a folla. Sono stati lanciati colpi di avvertimento che hanno fatto dileguare gli assalitori.

Non c'è stata risposta invece a Tuzla dove i serbi hanno nuovamente bersagliato le piste dell'aeroporto che l'Onu intende riaprire «anche con l'uso della forza». Si continua a cercare un accordo negoziato che possa evitare il ricorso al «sovietico aereo ravvicinato» della Nato. I serbi sono pronti ad accettare la riapertura delle piste ma chiedono di controllare tutte le attività dell'aeroporto inviando loro osservatori. A darne l'annuncio stavolta è stato il portavoce dell'esercito della federazione serbo-montenegrina. Lubodrag Stojadinovic fatto singolare visti i tentativi di Belgrado di contrabbando dare la propria neutralità nel conflitto. Stojadinovic ha respinto l'offerta avanzata da Mosca di dislocare a Tuzla osservatori russi sotto a bandiera dell'Onu a garanzia dell'utilizzo esclusivamente umanitario dell'aeroporto.

Il comandante in capo dei caschi blu nell'ex Jugoslavia ha infatti chiesto all'armata croata bosniaca di far cessare il massacro a Mostar est. Nella città dove i musulmani sono stati confinati sulla riva orientale i bombardamenti sono ininterrotti e la popolazione assediata è priva di tutto. Mercoledì scorso un bambino è stato ucciso da un cecchino croato. Nessuna provocazione dell'armata di Sarajevo potrebbe mai giustificare la rappresaglia subito dalla popolazione di Mostar est — ha detto il generale Jean Cot — Questa parte della città è sotto il tiro costante delle artiglierie e dei mortai e i suoi abitanti sono sempre minacciati dagli snipers. Cot ha però invitato il capo di stato maggiore croato bosniaco a dare prova di maggiore moderazione nel suo modo di affrontare il problema di Mostar.

A ruba il vademecum dei cronisti

Le regole Onu per salvare la pelle

DAL NOSTRO INVIATO

■ MOSTAR. Si chiama «Survival guide» per i giornalisti in the Balkans, ovvero come riportare a casa la vita seguendo diciotto regole di condotta più o meno ispirate al buon senso ma due finali che sono denominate «golden rules» d'oro. Il prezioso — ma fino a che punto? — memorandum preparato dallo staff editoriale della rivista *l'Espresso* e sponsorizzato dall'organizzazione «Reporters sans frontières» si trovava già da qualche settimana negli uffici dell'Unprofor. United Nations Protection Force di Zagabria ma ora dopo la tragedia dei tre colleghi italiani di una settimana fa è letteralmente a ruba. Chi si prepara a partire per Mostar o per Sarajevo mentre aspetta nervosamente questa benedetta «accreditazione press» senza la quale nella ex Jugoslavia non si può far nulla lo compulsa nervosamente come se in queste paginette ci fosse una sorta di salvacodotto universale.

Sono morti più giornalisti in que-

sta guerra che in tutti gli altri conflitti dell'era moderna. È scritto nell'introduzione. E ancora: «Attenzione: questo è un confronto armato non convenzionale». E poi via con le cosiddette regole. La prima: preparare il viaggio con attenzione prendendo contatti con chiunque vi possa essere utile. La seconda: usare un collabratore locale un giornalista uno «stringer» insomma. Voi — è scritto — potete aver fatto tutte le guerre di questo mondo ma quello che hanno visto i locali valgono trecento anni di esperienza. Poi usa mappe civili e non militari che potrebbero essere sospette. Prendi solamente l'equipaggiamento essenziale e non farti vedere in giro con cose elettroniche, binocoli o altre cose sofisticate. Il rischio è quello di passare per una spia.

Altre regole ancora: portare con sé un kit elementare con sigarette e liquori (potrebbero servire aggiungendo ma non anche come armi di scam-

bio) le credenziali tutte che possa no servire e dare alle proprie ambasciate i movimenti e i viaggi sopra tutte nelle zone pericolose. Guidare lentamente. Specialmente nel centro di Sarajevo e di Mostar ed avere gli occhi aperti. E se venite fermati da qualche milizia bisogna ricordarsi che probabilmente loro non hanno nulla contro di voi. Se sono nervosi è solo perché sono stati disolati dal bere birra».

Ed infine le due regole d'oro. Eccole. «Circa i giubbotti antiproiettili ci sono due scuole di pensiero. La prima dice che non servono e niente anzi sono d'impaccio se bisogna correre. Ma la seconda sulla base dell'esperienza concreta vuole che bisogna indossarli. Qualcuno si è salvato la vita così. L'altra «golden rule» siete fatti prigionieri non cercate di scappare intanto. Dimostrate ai vostri carcerieri che siete convinti di parlare senza concessioni di sorta anzi con la massima indignazione. Ma senza nervosismi inutili».

Questa settimana
**Senza piombo
è più verde?**
**Ricerca inedita
del professor Maltoni
sulle nuove benzine**

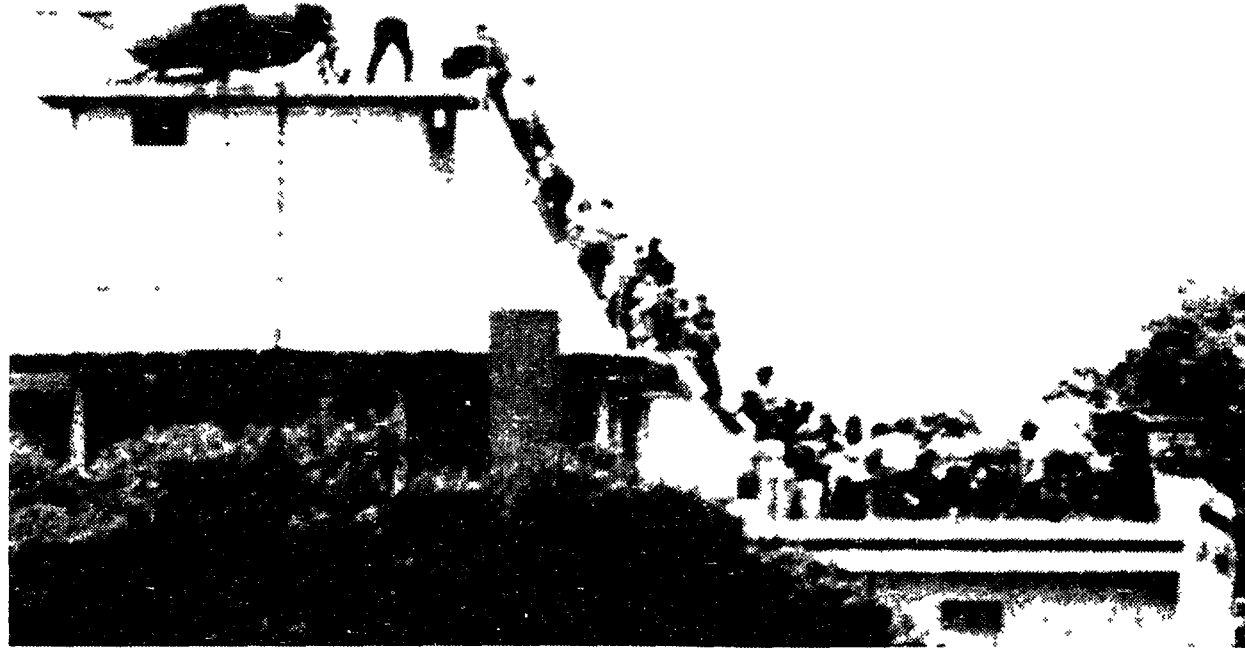
Il testo integrale e la bibliografia
con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire

Cancellato dopo 20 anni l'embargo al Vietnam

Con un paio di giorni d'anticipo sulle previsioni, Bill Clinton ha deciso ieri di cancellare l'embargo commerciale contro il Vietnam. Il provvedimento - in vigore dal 1975 - era da tempo sollecitato da una potente lobby di imprese ansiose di partecipare alla conquista dei mercati vietnamiti. La scorsa settimana, a favore della fine dell'embargo (68 voti contro 32) si era anche pronunciato il Senato. Ed era a quel punto chiaro come una analoga decisione presidenziale fosse ormai imminente. La «copertura» del Senato era infatti essenziale per Bill Clinton, il cui trascorso di «imboscato» ai tempi della guerra lo rendono particolarmente vulnerabile di fronte agli attacchi di quanti si oppongono ad una normalizzazione dei rapporti con il Vietnam. Principale ragione (o pretesto) di tale opposizione: la convinzione che il Vietnam ancora non abbia detto tutta la verità sulla sorte dei 2.200 dispersi americani.



L'evacuazione degli ultimi americani da Saigon

«America aiuta chi ha bisogno» Clinton recluta Madre Teresa contro le lobby

Clinton recluta Madre Teresa nella campagna contro l'egoismo. Proprio nel giorno in cui gli industriali bocchiano il nuovo piano sanitario. Sull'aborto, le risponde indirettamente: «Se si fanno figli bisogna prendersene cura».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Se Cristo ha detto che saremo giudicati da come trattiamo i più umili e i meno fortunati - gli affamati e gli ignudi gli stranieri - i carcerati - come ce la caveremo al giudizio noi di Washington che dedichiamo tanta attenzione a noi stessi e che figura facciamo sul palcoscenico, a come siamo stati trattati dai giornali?».

Così ieri Clinton ha rinnovato l'appello all'America perché smetta di rinchiudersi nell'egoismo, il «greed» - l'avidità dell'arricchimento personale che aveva contrassegnato l'era della Destra quella Reaganiana ha invitato a «concentrare l'attenzione sugli altri non su sé stessi e basta». Parlava ad un pubblico di professionisti politici, diplomatici, magistrati e militari riuniti per il National Prayer Breakfast una cerimonia interconfessionale. Appena prima di lui aveva parlato

Madre Teresa di Calcutta «scaglian» contro l'aborto. «Se non volete un bambino - per favore ditelo a me».

Appello contro l'egoismo
Il presidente Usa che si è sempre decisamente pronunciato in favore della libertà di scelta delle donne l'ha applaudita. Anzi, ha risposto subito sul tema che la divideva ha preferito reclutare la lezione di vita di altruismo della suora albanese sul tema che gli sta più a cuore: una società in cui anziché ciascuno per sé tutti pensano anche a chi sta peggio. E in particolare reclutare nella grande battaglia per garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli americani che ne sono privati in una maniera o l'altra una «chiesa che messa insieme equivarrebbe all'intera popolazione italiana».

Poi è andato a parlare alla Kramer

Junior High School di Washington in pieno ghetto nero all'angolo della Q e della 17ma, un delle scuole dove si spara un giorno sì e un giorno no. «I ragazzi hanno detto che «il sesso non è uno sport» che la prima cosa da tenere insieme è la famiglia che devono «vicari» bene in testa che non si devono avere bambini finché non sono sposati o non siete in grado di mantenerli e di prendersene cura». A tutti sono venute in mente le immagini viste in tv dello «quallido» asilo della droga di Chicago dove 5 madri (quattro sorelle) avevano abbandonato 19 bambini a contendersi coi cani il cibo sul pavimento infestato da scarafaggi.

In tema di responsabilità sociale contro l'egoismo a Clinton ieri dovevano bruciare particolarmente i «tradimenti» subiti sul suo progetto di riforma sanitaria. Da parte degli esponenti del mondo del «business» che la Casa Bianca, lui stesso e la moglie Hillary di persona, oltre a tutti i principali collaboratori economici si erano fatti in quattro per convincere a restare almeno «neutrali» nella grande battaglia per la riforma sanitaria.

Industriali avari

Mercoledì a tradire e schierarsi contro la sua proposta e a favore invece di una proposta alternativa presentata in Congresso dal deputato

democratico del Tennessee Jim Cooper era stato il Business Roundtable, un'organizzazione che raccoglie i dirigenti delle 100 più importanti imprese Usa. Ieri sulla breccia anti-riforma così aperta ha suonato la carica anche dato la US Chamber of Commerce, la Confindustria americana che rappresenta 215.000 imprese in maggior parte piccole e medie con meno di 100 dipendenti.

In soldoni la differenza tra il progetto Clinton e quello del suo a poco fa «cure» deputato del Tennessee è su chi deve addossarsi i costi della riforma. Il piano Clinton accusato di «statismo» burocratico prevede che 180 dell'onere per assicurare i dipendenti privi di mutua delle piccole imprese spetti ai datori di lavoro. Quello alternativo presentato come più confacente ai «meccanismi di mercato» che «siano i lavoratori ad assicurarsi gradualmente pagando di tasca propria. E pazienza se qualcuno resta fuori dalla copertura».

I sostenitori del piano alternativo tirato fuori dal cappello con dovizia di mezzi che certamente un solo deputato non poteva avere non badano a spese nella loro mobilitazione. Da settimane chiunque apra la tv è bombardato da commercials in cui attori che fanno finta di interpretare il ruolo di cittadini qualunque fanno le pulci ad una riforma che metterebbe

tetti arbitrari alle spese mediche costringerebbe la gente ad intraprendere in una mutua che poco manca del tutto di tipo sovietico e così via. Non sono ancora arrivati stavolta al punto di accusare il democratico e per altri versi liberista Clinton di voler «scatenare una guerra di classe» come avevano fatto prima e subito dopo le elezioni. Ma è trasparente lo scontro di precisi interessi economici. Le aziende farmaceutiche Usa non hanno avuto bisogno della «mal-sanità» di Poggiolini e soci perché un banale antibiotico costa nelle farmacie Usa dieci o venti volte più di quel che costa nelle farmacie italiane. «Sono stati influenzati malevolmente dalle imprese assicuratrici e farmaceutiche che vorrebbero mantenere le cose come stanno» dice del pronunciamento in seno alla Business Roundtable il braccio destro di Clinton Stephanopoulos. In effetti 17 dei 65 industriali che avevano votato no al progetto Clinton nella riunione del gruppo tenutasi in un albergo della capitale rappresentano «industrie legate alla sanità». A favore della riforma si erano pronunciati invece General Motors, Ford, Chrysler, Bethlehem Steel, Edison e American Airlines, i colossi più tradizionali che vengono disingannati dall'alta età media delle loro maestranze, più prone ad ammalarsi e quindi costrette a pagare premi di assicurazione più alti.

Vostro Onore, questa sentenza è sessista Troppi giudici giustificano lo stupro domestico e assolvono gli uxoricidi

MONICA RICCI-SARGENTINI

Oklahoma aprile 1992 un uomo uccide la moglie a fucile di botte. Condannato all'ergastolo scontato soltanto tre mesi di prigione. Il giudice Gail Crayton 61 anni, ne autorizza il rilascio adducendo, come attenuante, che l'uomo non aveva usato una pistola per commettere il crimine. Due anni dopo lo stesso giudice metterà in libertà un altro uxoricida che avrebbe dovuto scontare un quarto di secolo dietro le sbarre. È questa la giustizia che molte donne ottengono nei tribunali americani. Una rivista newyorchese che si occupa dei diritti delle giovani lavoratrici ha stilato una classifica dei giudici più sessisti d'America.

Ad eccellere nell'arte del pregiudizio sono soprattutto i magistrati sopra la cinquantina. Cioè la maggior parte dei quasi tremila giudici degli Stati Uniti. I loro abusi sono «coccanti ed umilianti». E a farne le spese sono anche le donne che fanno parte del sistema giudiziario avvocato

«sostituite procuratrici magistrato». Oggi il sessismo fa parte delle aule giudiziarie tanto quanto le nostre toghe di poliestere dice la giudice L. Dons Hazzard. Correl della Corte d'Appello di Santa Clara in California.

1990 Oklahoma. Il giudice Lea mon Freeman 64 anni interrompe un poliziotto testimone di uno stupro per sottolineare che ad alcune donne non piace essere violentate. 1992 Corte suprema di New York. Nicholas Figuerroa 60 anni assolve una ragazza violentata che ha offerto di meno perché in passato aveva subito molestie. 1993 Baltimore. Un uomo di 44 anni violenta la sua impiegata diciottenne mentre lei dorme ubriaca sul suo letto. Nella sentenza il giudice Thomas Bollinger 52 anni dice che la ragazza ha facilitato lo stupro perché era ubriaca e assente che criminalizzare i rapporti sessuali con una donna che dorme significherebbe trasformare «gli occhi della legge» molti manti in

stupratori. Inoltre violentare una donna stessa su un letto nel sonno sottolinea il giudice «è il sogno di molti maschi onestamente». Dopo le proteste di molte associazioni femministe Bollinger viene condannato a pagare 500 dollari di multa e a seguire un corso di «sensibilità allo stupro».

Toghe comprensive verso gli uomini violenti soprattutto se si tratta di miti. È il caso del giudice William J. O'Neil 64 anni della contea di Carroll nel New Hampshire. Lo scorso maggio ha condannato a soli 28 giorni di carcere Stephen Sarno. L'uomo aveva picchiato selvaggiamente la ex moglie Susan Sarno con una lampada tascabile perché l'aveva trovata in compagnia con il suo convenuto. Secondo il giudice l'uomo era stato provocato perché la coppia non aveva ancora ottenuto il divorzio. O'Neil però nella sentenza ammette che la reazione era un «pochino esagerata». «Se l'avesse schiaffeggiato - disse rivolto alla vittima - sarebbe stato più normale». Dopo la

sentenza un superiore di O'Neil presentò pubblicamente le scuse del tribunale a Susan Sarno per «l'insensibilità» che aveva dovuto subire in aula.

Storie di ordinaria follia giudiziaria. Giugno 1991 Sud Carolina. Nella contea di Oconee un signore rapisce l'ex moglie e la di lei madre. Lega le due donne con del nastro adesivo e ripetutamente tortura l'ex moglie con uno stimolatore elettrico per bestemmie. L'uomo si dichiara colpevole e viene condannato a 95 anni di carcere. Ma il giudice Frank Eppes 71 anni sospende la sentenza e risolve l'incidente con cinque anni di libertà vigilata e 60 mesi di arresti domiciliari. La motivazione? «Una faccenda domestica».

Giudici e avvocati poi si accaniscono contro le loro colleghe. Nell'autunno del 1988 una procuratrice allottavo mese di gravidanza chiamò i giudici per paura di ripercussioni sulle cause future. In tutti gli Stati Uniti ogni anno circa 125 giudici vengono ripresi dalle commissioni disciplinari.

Maurizio Lanza, Marco e Tullio Valenziani esprimono i Resti e Valenziani più comuni sensi di solidità nel dolore per lo scomparsi del nostro.

RENZO LAPICCIARELLA

uomo di rara intelligenza e di squisita sensibilità fraterno compagno di gli anni indimenticabili della Napoli della rinascita democratica.
Napoli 4 febbraio 1994

RENZO LAPICCIARELLA

ricordando in questi tempi urbani l'usua gentilezza e l'fine intelligenza.
Roma 4 febbraio 1994

Caro

RENZO

noi che abbiamo lavorato tanti anni con te alla scuola di partito pensiamo di interpellare il sentimento di compagni e compagni che li hanno visto dentro e nell'abbraccio Roma ti salutiamo con gran affetto. Aida Tiso, Grazia, Filomena, Giovanni, Matteo, Gastone, Gianni.
Roma 4 febbraio 1994

SSS

IOLE ZACCHILLA

IOLE ZACCHILLA
MIA ZACCHILLA
AIDA TISO
IOLE ZACCHILLA

DARLES FUSITI

DARLES FUSITI
IOLE ZACCHILLA
MIA ZACCHILLA
AIDA TISO
IOLE ZACCHILLA

IOLE ORLANI

IOLE ORLANI
MIA ZACCHILLA
AIDA TISO
IOLE ZACCHILLA

CONVENZIONE DELLE DONNE PER IL POLO PROGRESSISTA

Sabato 12 febbraio 1994 - ore 10.00/18.00
Sala della Protomoteca - Campidoglio
ROMA

I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI LA DEMOCRAZIA DI TUTTI

Firenze - Palazzo Medici Riccardi - Via Cavour 1
Sabato 5 febbraio ore 9.30

Incontro promosso dalla Costituente della Strada e dai firmatari dell'appello «Immigrazione e Razzismo: i Progressisti raccolgono la sfida»

Hanno tra gli altri assicurato la loro presenza: A. Adnoli, Ali Baba Saye, F. Bandoli, T. Benetollo, A. Bevilacqua, M. Biagini, U. Boggiero, E. Bonifanti, A. Bonomi, M. Bucci, A. Buffardi, G. Canipani, M.T. Capocchi, E. Castellano, I. Ciani, G. Giordano, C. Dagul, G. Faso, C. Frusillo, A. Guey, A. Gianni, C. Heine, A. Jabbar, S. Kovoc, D. Kurosh, S. Magnifico, L. Marconi, F. Marinaro, F. Passuello, R. Sansa, A. Scalo, S. Silani, F. Sirino, F. Zola.

COMUNE DI MELZO

Provincia di Milano
Via Mantova 10 - Tel. 02/51201 - Fax 95738621

AVVISO D. GARA

Il Sindaco rende noto che è stata indetta una licitazione privata - 2° esperimento per Appalto fornitura specialità farmaceutiche e parafarmaceutiche alla farmacia comunale. La gara verrà esposta con le modalità di cui all'art. 16 - lett. a) del D.L. 358/92 con procedura d'urgenza di cui all'art. 7 comma 4 D.Lgs 358/92. L'importo presunto a base d'asta della fornitura è previsto in L. 1.680.000.000, iva compresa ed è finanziato con mezzi propri dell'Amministrazione Comunale. L'appalto avrà la durata di anni due a decorrere dall'1-4-94 al 31-3-96.

L'offerente potrà svincolarsi dall'offerta presentata (trascorsi inutilmente dieci giorni dalla data della gara senza che sia intervenuta formale aggiudicazione. Le domande di partecipazione in bollo redatte in lingua italiana dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune, entro e non oltre le ore 12 del giorno 2 marzo 1994. Gli inviti verranno diramati non oltre il 12° giorno a partire dalla data di scadenza della presentazione domanda. La richiesta di invito è vincolante per l'Amministrazione Comunale. Copia integrale dell'avviso di gara è stato pubblicato in data odierna all'Albo Pretorio ed è reperibile presso l'Ufficio Contratti di questo Comune.

Melzo, 2 febbraio 1994

IL SEGRETARIO GENERALE
Dr. Fortunato Mazzone

IL SINDACO
Miro Barbaro

UN PONTE PER BAGHDAD

ASSOCIAZIONE DI BOLDANETA CON LE VITTIME DELLA GUERRA DEL GOLFO

Cara amica, caro amico
ci permettiamo di scriverti conoscendo la tua sensibilità per i diritti alla vita dei popoli e per una pace reale.
L'associazione «Un Ponte per Baghdad» per la quale facciamo parte del Comitato dei garanti ha ricevuto la disponibilità dell'ospedale Niguarda Milano per curare 60 bambini iracheni bisognosi di delicati interventi chirurgici (20 piccoli malati di cuore, 20 di gravi difetti alla vista, 20 che necessitano di interventi di chirurgia plastica generale).

È una opportunità per salvare 60 vite e anche per romperci il silenzio ormai calato sulla tragedia del popolo iracheno sotto embargo da ormai quattro anni e che costringe a questi interventi.

Ma perché questa occasione venga colta servono i fondi per pagare i biglietti aerei per portare i 60 bambini e le loro madri in Italia. Più soldi raccoglieremo più bambini potremo salvare.

Dipende quindi da tutti noi quanti bambini si riuscirà effettivamente a curare. Se pensi di poter aiutare anche tu usa il conto corrente allegato ma l'allo subito perché i primi bambini dovrebbero arrivare già a febbraio. Il costo del biglietto di andata e ritorno da Amman per ogni bambino con la madre è di 1.200.000, poi ci saranno spese per l'assistenza e il mantenimento in Italia. Ma anche una piccola somma può essere utile.

Se vuoi fare di più puoi decidere di «adottare» un piccolo e la sua madre per il periodo di permanenza in Italia offrendo loro ospitalità qualora si rendesse necessario e impegnandoli a provvedere alle loro necessità a Milano.

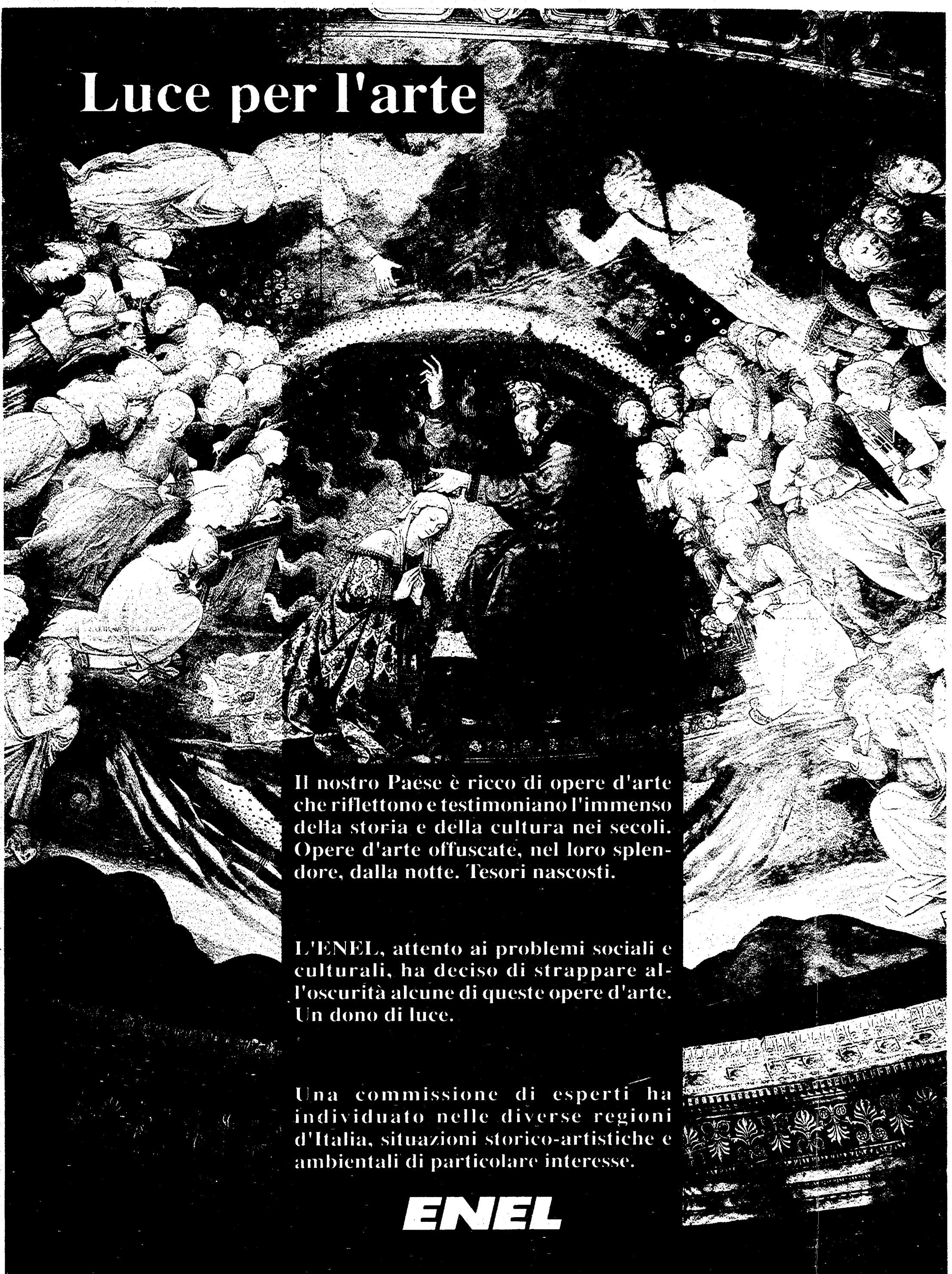
E anche questo un modo per costruire la pace concretamente tutti i giorni i bambini dell'Iraq ti saranno grati e noi con loro.

Raniero La Valle, Dacia Marini, Eugenio Melandri, Vauo Senes

P.S. Puoi segnalare la tua disponibilità a collaborare a Milano al gruppo di volontari che seguiranno la ospedalizzazione al 06/824312

Un Ponte per Baghdad c/o Casa dei diritti sociali via Far n.62
00185 Roma - Tel. 06/4824312 Fax 06/483595
conto corrente postale n. 85412005 (intestato a Un Ponte per Baghdad)

Luce per l'arte



Il nostro Paese è ricco di opere d'arte che riflettono e testimoniano l'immenso della storia e della cultura nei secoli. Opere d'arte offuscate, nel loro splendore, dalla notte. Tesori nascosti.

L'ENEL, attento ai problemi sociali e culturali, ha deciso di strappare all'oscurità alcune di queste opere d'arte. Un dono di luce.

Una commissione di esperti ha individuato nelle diverse regioni d'Italia, situazioni storico-artistiche e ambientali di particolare interesse.

ENEL

CAMB

■ **BNL.** A gennaio la Banca Nazionale del Lavoro ha venduto sul mercato regolamentato 435 500 azioni Bnl risparmio. Nello stesso mese comunica l'istituto sono state acquistate 2 500 azioni. La Bnl informa anche che il prossimo 19 febbraio si svolgerà l'assemblea speciale degli azionisti di risparmio chiamata a nominare il rappresentante comune ed a fissarne il compenso.

gneti Marelli a 1 188 (+ 909) nella versione ordinaria e a 212 (- 11 81) in quella di risparmio.

Nel resto del listino in crescita le Mediobanca scambiate a 16 237 lire (+ 2 485) offerte le Olivetti ordinarie a 2 038 (+1 62) mentre le privilegiate hanno fatto un balzo del 5,44 a 2 382. Le Generali hanno segnato una crescita dell'1,08 a 41 101 seguite dalle Alleanza a 17 467 (- 1 81) in deciso rialzo; i titoli bancari delle privatizzazioni le Credito italiano sono state richieste a 2 456 (+ 3,41%). Le Comit si sono apprezzate del 1,85 a 5 125. Contrasti i titoli telefonici con le Stet a 4 706 (- 0,17) e le Sip a 4 268 (- 0,51).

MARCO TEDESCO	97 330	0 635					
FRANCESCO	786	4 28 44		ALIMENTAR	080	0 0	0
LIRA SUTERLINA	2528 40	2529 55		— ASSIGURATIVE	075	0 7	0
FIORINO OLANESE	868 53	8 138		BANCARIE	1024	029	09
FRANCO BELGA	4 13	— 27		CARTAR E EDITORIA	076	019	0 6
PESETA SPAGNOLA	11 97	12 02		CEMENT	1 5	—	—
CORONA DANESE	250 82	25 33		CHI HI ONE	1174	1 3	1 4
LIRA IRLANDESE	243	03 243 78		CO/AMFIDRO	984	985	— 0
PRACMA GRECA	6 76	6 79		COMUNICAZIONI	49	1152	0 7
ESCUDO PORTOGHESE	9 0	—		ELETTROTECNICHE	044	1045	0 30
DOLLARO CANADESE	12 73 24	7 8 76		FINANZIAR E	108	1101	0 6
YEN GIAPPONESE	15 62	5 63		MAOBI LANS	051	051	051
FRANCO SVIZZERO	160 94	1165 95		MECCANICHE	1178	1178	37
SCILLINO AUSTRIACO	138 46	138 94		MINERARIE	705	8 1	80
CORONA NORVEGESE	226 42	22 05		TESSILI	102	1077	0 00
CORONA SVEDESE	114 21	21 34		DIVERSE	1009	1022	1 56
MARCO FINLANDESE	306 05	308 35					
DOLLARO AUSTRALIANO	1007 74	1206 14					

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		IMMECCANICA		SIMINT PRIV		IFIL	
Pirezzo	Var	FINMECCANICA RNC	1570 2,61	TEMANTOVA	N.R.	IFIL RNC	6455 1,99
BON FERRARESE	15840 0,22	FINREX	751 0,81	ZUCCHI	7950 -0,33	IFIL RNC	3576 0,06
ZIGNAGO	8510 0,37	FINREX RISP	900 0,00	ZUCCHIRNC	4670 -0,64	MI METANOP	1494 0,47
ASSICURATIVE		FISCAMBI		DIVERSE		ITALCABLE	
ABEILLE	79820 -0,38	FISCAMBI RNC	2162 0,19	ACQUE POTABILI	9750 -0,02	ITALCABLE R	7997 1,34
FATA ASS	10500 -0,22	FORNARA	SOSP	CGA	SOSP	ITALCEN	12316 0,49
LAFOND ASS	6251 1,09	FORNARA PRIV	SOSP	CGA	SOSP	ITALCEN RNC	6695 1,13
UNIONE SUBALP	11990 -0,91	GIM	2699 1,09	CGARNC	SOSP	ITALGAS	5734 1,97
BANCARIE		GIM RNC		DE FERRARI		ITALGEL	
BLEDANO	7820 0,06	INSEFI	636 1,27	DE FERRARI RNC	5900 0,00	ITALMOB	5975 0,41
B MERCANTILE	9399 -0,22	ISVIM	6020 2,38	DE FERRARI RNC	2121 -0,52	ITALMOBR R	31974 0,04
B SARDEGNA RNC	14000 0,72	MITTEL	1390 0,00	HYTEL HOTELS	6330 -0,16	LATINA	5476 0,24
B AGRICOLA MIL	9840 0,00	PAF	1810 3,40	HYTEL RISP	N.R.	LATINA RNC	3291 0,68
BCO CHIAVARI	3750 2,18	PAF RNC EX W	791 4,77	PACCHETTI	213 1,43	LLOYD	15172 -0,24
BNA	4000 -2,76	POZZI GIMORI	SOSP	BAYER	357300 -0,75	LLOYD RNC	10596 -0,50
BNA PRIV	1514 2,95	RAGGIO SOLE	768 3,78	COMMERZBANK	31000 0,00	MAGNETI	1188 0,99
BNA RNC	940 0,38	RAGGIO SOLE RNC	760 0,93	ERIDANIA BEG-SAY	291500 2,31	MAGNETI R/S	1212 11,81
CR COMMERCIALE	5950 0,20	SANTAVALERIA	57 -0,39	VOLKSWAGEN	43200 0,00	MARZOTTO	9773 1,3
CR LOMBARDO	3100 1,59	SANTAVALERIA PR	75 1,32	ESTERE		MEDIOBANCA	10327 0,88
INTERBANCA P	21900 3,48	SCHIAPPAR	241 0,00	ALITALIA	1059 4,75	MILANO ASS	7328 -0,4
CARTARIE EDITORIALI		SERFI	5150 1,98	ALITALIA P	57,8 4,87	MILANO ASS RNC	4055 -0,27
MONDADORI	14600 0,00	SISA	1330 2,31	ALITALIA P	8662 1,64	MONTEDISON	1218 0,41
MONDADORI RNC	10000 0,00	SMI METALLI	603 7,68	ALITALIA P	17467 1,84	MONTEDISON R/S	1349 1,43
POL EDITORIALE	4500 1,12	SMI METALLI RNC	487 5,64	ALLENZA	13636 0,48	MONTEDISON RNC	872 6 1,11
CEMENTI CERAMICHE		SOGEFI	3895 0,24	AMEROVEN	5050 1,14	MONTFIBRE	1014 3,30
CEM AUGUSTA	2650 0,95	SOPAF	2940 7,15	AMEROVEN R	1301 1,51	MONTFIBRE RNC	816 6,89
CEM BARLETTA	5570 1,27	SOPAF RNC	2940 5,74	AMEROVEN R/R	29350 1,79	NUOVO PIGN	6476 0,61
CEM BARLETTA RNC	4270 0,95	TERME ACQUI	1530 1,32	ATTIVA ILM	10234 -0,67	OLIVETTI	2490 0,11
CEM MERONE	1930 1,58	TERME ACQUI RNC	600 0,33	ATTIVA ILM R	2650 1,40	OLIVETTI P	7382 5,44
CEM MERONE RNC	1330 0,19	TRENO	3160 0,00	ATTIVITADE P	1842 -0,16	OLIVETTI R	1785 1,77
CEM SARDEGNA	5309 -0,78	TRIPCOVICH	2550 -0,78	BIDURUM	1765 0,97	PARMALAT	2497 0,48
CHIMICHE IDROCARBURI		TRIPCOVICH RNC	1290 0,00	BIDURUM R	1996 2,36	PARMALAT G	2419 7,11
AUSCHEM	722 1,49	IMMOBILIARI EDILIZIE		BIDURUM RNC	1623 7,6	PIRELLI SPA	2581 1,07
AUSCHEM RNC	701 1,74	AEDS	13300 1,14	BIDURUM RNC	1996 2,36	PIRELLI SPAR	150 1,26
BOERO	8280 0,40	AEDS RNC	5310 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	PIRELLI CO RNC	4370 7,29
CAFFARO	2001 2,14	CALTAGIRONE	906 1,33	BIDURUM RNC	1996 2,36	PIRELLI CO RNC	1833 0,94
CAFFARO RISP	1950 -0,41	CALTAGIRONE RNC	1765 0,57	BIDURUM RNC	1996 2,36	POP BESCQ CVAR	19948 0,44
CALP	3790 0,00	DEL FAVERO	1290 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	POP BESCQ CVAR	19948 0,44
ENICHEM AUGUSTA	2540 0,79	FINCAISA	1340 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	PREMAFIN	1799 1,70
FMC	981 0,82	GABETTI	2260 2,73	BIDURUM RNC	1996 2,36	PREVIDENTE	14182 -0,84
MARANGONI	4995 -0,10	GI.FIM	1051 0,19	BIDURUM RNC	1996 2,36	RAS	28048 0,31
MCRLER	402 0,00	RISANAMANTO	78400 2,16	BIDURUM RNC	1996 2,36	RAS RNC	15683 0,21
RECORDATI	7300 -0,27	RISANAMANTO RNC	12100 1,68	BIDURUM RNC	1996 2,36	RATTI	3719 0,28
RECORDATI RNC	4148 1,17	SCI	910 2,27	BIDURUM RNC	1996 2,36	RCS PPV	3808 -0,21
SAIAG	1810 1,40	VIANNI IND	870 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	REPUBBLICA	3749 1,11
SAIAG RNC	880 3,16	VIANNI LVC	3770 1,34	BIDURUM RNC	1996 2,36	RINASCENTE	9105 0,50
SNIA FIBRE	843 7,72	MECCANICHE AUTO		BIDURUM RNC	1996 2,36	RINASCENTE P	4795 -0,27
VETERIE ITAL	3386 1,68	DANIELI	11250 2,27	BIDURUM RNC	1996 2,36	RINASCENTE R	5893 0,51
COMMERCIO		DANIELI RNC	6100 -0,25	BIDURUM RNC	1996 2,36	SPAOLTO R	5640 0,55
STANDA	27300 1,41	DATACONSYST	1492 3,74	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAFFA	5653 0,02
STANDA RNC	9150 0,00	FAEMA	5480 -0,18	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAFFA R/S	5390 -0,22
COMUNICAZIONI		FAEMA RNC	8780 4,41	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAFFA RNC	3408 -0,64
AUSILIARE	8800 1,11	IND SECCO	5035P	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAFLO	8463 0,27
AUTO TO-MI	9940 0,51	IND SECCO RNC	SOSP	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAFLO RNC	10200 0,00
NAI	205 1,92	MANDELLI	SOSP	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAILO	18642 0,71
ELETTROTECNICHE		MERLON	5200 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAIR	9573 0,21
ANGILO TRAS	5800 1,40	MERLON RNC	2400 1,27	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAIPEM	3294 0,83
GEWISS	17990 1,44	NECCCHI	1139 0,80	BIDURUM RNC	1996 2,36	SAIPEM RNC	2254 0,45
SAES GETT PRIV	12500 -0,02	NECCCHI RNC	1440 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	SASIB	10193 0,23
FINANZIARIE		PININFARINA	12730 0,30	BIDURUM RNC	1996 2,36	SASIB R	6822 2,22
AQUILA MARCIA	SOSP	PININFARINA R/S	11490 0,61	BIDURUM RNC	1996 2,36	SASIB RNC	4259 0,51
AQUILA MARCIA RNC	SOSP	REJNA	8100 1,14	BIDURUM RNC	1996 2,36	SP RNC	3726 1,49
AVIR FIN	6370 0,16	REJNA RNC	4810 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	SRT	10004 -0,45
BASTOGI	86 0,00	RODRIGUEZ	3580 2,72	BIDURUM RNC	1996 2,36	SIME	3811 0,34
BON SIELE	15590 0,65	SASIS PRIV	SOSP	BIDURUM RNC	1996 2,36	SNIA BPD	1773 3,14
BON SIELE RNC	3300 0,09	TEKNECOMP	825 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	SNIA BPD P	1569 -0,35
BROSCHI	200 5,45	TEKNECOMP RNC	411 1,48	BIDURUM RNC	1996 2,36	SNIA BPD R	1131 1,80
BUTON	8290 1,72	WESTINGHOUSE	5800 0,35	BIDURUM RNC	1996 2,36	SONDEL	2312 1,58
CAMFI	2049 -0,03	MERENARIE METALLURGICHE		BIDURUM RNC	1996 2,36	SORIN	4933 1,15
CAMI	3790 1,58	MINFERRI	37000 2,78	BIDURUM RNC	1996 2,36	STEFANEL	5727 0,63
DALMINE	406 1,50	MAGNONA	N.R.	BIDURUM RNC	1996 2,36	STET	4706 1,01
EDITORIALE	1184 1,42	TASSI		BIDURUM RNC	1996 2,36	STET R	3925 1,16
EUROMOBIL RNC	2770 1,37	BESSETTI	6350 2,50	BIDURUM RNC	1996 2,36	TECNOST	5752 5,31
FERR TOR-MORO	SOSP	CANTONI	2900 -0,68	BIDURUM RNC	1996 2,36	TELECO	8889 3,99
FERR TOR-MORO RNC	SOSP	CANTONI RNC	3040 1,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	TELECO RNC	5186 -0,19
FIMAR RNC	SOSP	CENTENARI ZIN	224 7,51	BIDURUM RNC	1996 2,36	TORO	308 0,51
FIMAR RNC	SOSP	CHURINI	1100 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	TOROP	13280 -0,19
FIMAR RNC	SOSP	CHURINI RNC	1185 0,85	BIDURUM RNC	1996 2,36	TOROP R	11814 0,31
FIMAR RNC	SOSP	UNIFOR RNC	810 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	TOSI	21814 0,37
FIMAR RNC	SOSP	MANF ROTONDI	405 2,08	BIDURUM RNC	1996 2,36	UNICEM	13263 3,39
FIMAR RNC	SOSP	MARZOTTO R/S	9275 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	UNICEM RNC	7192 4,53
FIMAR RNC	SOSP	MARZOTTO RNC	5000 0,00	BIDURUM RNC	1996 2,36	UNIPOL	11897 0,71
FIMAR RNC	SOSP	OLCSE	SOSP	BIDURUM RNC	1996 2,36	UNIPOL P	6936 1,02
FIMAR RNC	SOSP	SIMINT	1863 1,14	BIDURUM RNC	1996 2,36	VITTORIA ASS	7551 1,60

MERCATO RISTRETTO			TERZO MERCATO			ORO E MONETE		
Titolo	Chiuso	Var	Prezzo (normali v.)				Denaro/lettera	
BCA AGR MANTOVANA	110800 0,36		BAL	13000		ORO FINO (PER GR)	20830/20880	
BCA BRIANTEA	12150 1,25		B NAZ COMUNICAZ	14550		ARGENTO (PER KG)	286370/287800	
BCA PROV NAPOLI	4650 0,00		B POP DOLL 1/84	11920		STERLIN/V A	149000/159000	
BROGGI IZUA	1270 -0,38		B S PAOLO BS	2810/2850		20 DOLLARI C (A 74)	150000/160000	
CALZ VARESE	450 1,96		B S GEMIN S PRO	142000		STERLIN/V C (P 73)	150000/160000	
CIBEMME	78 2,70		CARNICA	37500		KRUGGERAND	640000/700000	
CONDOTTE ACO	45 0,00		CS RISP BOLOGNA	248000/32500		50 PESOS MESSICANI	770000/850000	
CR AGR BRESCIANO	7300 -0,27		GRS SPA	20		20 DOLLARI LIBERTY	650000/830000	
CR BERGAMASCO	14110 0,89		GRS SPA R	36		MARENGO ITALIANO	119000/128000	
CR VALTELINENSE	16850 1,76		GRS SPA R	40		MARENGO BELGIA	119000/130000	
CREDITWEST	5700 0,40		GRS SPA R	40		MARENGO FRANCIA	119000/130000	
FERR NORO MI	3480 13,00		GRS SPA R	40		MARENGO AUSTRIA	119000/130000	
FI ANCE ORD	SOSP		GRS SPA R	40		100 CORONE AUSTRIA	650000/700000	
FRETT	4290 -0,23		GRS SPA R	40		100 PESOS CUBA	370000/580000	
IFIS PRIV	930 0,54		GRS SPA R	40		20 MARCHI	144000/165000	
INCENDIO VITA	19450 -0,26		GRS SPA R	40		4 DUCATI AUSTRIA	277000/300000	
INVEUROP	360 0,00		GRS SPA R	40		100 CORONE AUSTRIA	650000/700000	
NEFICATRAC	118 1,72		GRS SPA R	40		100 PESOS CUBA	370000/580000	
NEFICATRAC RNC	N.R.		GRS SPA R	40				

Titolo	Pezzo	D	11	CCT IND 01 91 99	01 35	0 05
CCTECU 21 02/94	99.60	0.00		CCTIND 01 91 99	0 25	0 05
CCTECU 26/05/94	98.80	0.00		CCTIND 01 93 99	10 15	1 00
CCTECU 25/03/94	99.60	0.00		CCTIND 01 94 99	01 30	0 00
CCTECU 24 07/94	90.40	0.50		CCTIND 01 95 99	10 10	0 00
CCTECU 30 08/94	100.20	1.30		CCTIND 01 96 99	101 25	0 05
CCTECU 19 04/94	100.05	-0.05		CCTIND 01 98 99	10 20	0 05
CCTECU 26/10 94	102.50	-0.50		CCTIND 01 11 99	01 35	0 00
CCTECU 22 11 94	94.25	0.55		CCTIND 01 00	01 30	0 10
CCTECU 24/01/95	105.80	0.00		CCTIND 02 02 00	101 40	0 00
CCTECU 27/03/95	107.00	-0.50		CCTIND 02 03 00	10 70	0 00
CCTECU 74 05/95	106.50	1.30		CCTIND 01 05 00	101 30	-0.20
CCTECU 29 05/95	107.00	0.50		CCTIND 01 06 00	01 15	-0.40
CCTECU 26 05/95	110 10 10	-0.80		BTP 01 03 94	100 5 00	
CCTECU 28/10/95	110 10 10			BTP 01 05/94	30 65	-0 05
CCTECU 22/02/96	108 75	-0.25		BTP 01 06/94	00 05	0 05
CCTECU 16/07/96	107 00	0.00		BTP 01 01 94	01 30	-0 05
CCTECU 22/11/96	110 00	-0.80		BTP 01 09 94	101 90	0 00
CCTECU 23/03/97	109 65	0.00		BTP 01 19 94	02 50	-0 05
CCTECU 26/05/97	114 05	-0.45		BTP 01 10 95	05 20	0 00
CCTIND 01 03/94	100 10	0.00		BTP 0 0 96	106 10	-0 10
CCTIND 01 15/94	100 50	0.00		BTP 01 03 96	105 80	0 05
CCTIND 01 04/94	100 20	0.00		BTP 01 03 96	107 55	0 05
CCTIND 01 09/94	100 40	0.00		BTP 01 05 96	106 40	0 10
CCTIND 01 10/94	10 05	0.00		BTP 01 06 96	07 35	0 00
CCTIND 01 11/94	100 40	-0.15		BTP 01 09 96	107 46	0 05
CCTIND 01 01/95	100 80	0.10		BTP 01 11 96	108 40	0 05
CCTIND 01 02/95	101 25	0.00		BTP 01 21 97	109 00	0 05
CCTIND 01 03/95	100 65	-0.05		BTP 01 02 98	09 80	-0 10
CCTIND 01 05/95	100 60	0.00		BTP 06 06/97	111 35	-0 10
CCTIND 01 06/95	107 05	0.25		BTP 0 0 97	110 70	0 50
CCTIND 01 07/95	107 45	-0.20		BTP 01 11 97	112 60	0 10
CCTIND 01 07/95	100 95	0.00		BTP 01 01 98	3 75	-0 20
CCTIND 01 08/95	106 60	0.15		BTP 01 01 98	111 80	0 20
CCTIND 01 09/95	100 90	-0.05		BTP 01 02 98	110 35	-0 10
CCTIND 01 10/95	101 35	-0.05		BTP 01 03 98	114 00	0 25
CCTIND 01 11/95	100 90	0.00		BTP 01 05 98	110 90	0 00
CCTIND 01 12/95	101 00	0.00		BTP 20 06 98	112 45	-0 15
CCTIND 01 01/96	101 00	-0.05		BTP 18 08 98	13 10	-0 05
CCTIND 01 02/96	101 40	0 00		BTP 1 0 99	114 15	0 05
CCTIND 01 03/96	101 55	-0 05		BTP 8 05 99	4 65	-0 10
CCTIND 01 04/96	103 60	0.50		BTP 01 03 01	9 00	-0 30
CCTIND 01 05/96	101 40	-0 05		BTP 01 06 01	1 20	-0 05
CCTIND 01 06/96	101 85	0.00		BTP 01 09 01	11 50	-0 10
CCTIND 01 08/96	101 45	-0 05		BTP 01 12 02	117 85	-0 35
CCTIND 01 09/96	101 60	0.15		BTP 01 05 02	18 55	-0 45
CCTIND 01 10/96	101 20	0.15		BTP 01 09 02	9 30	-0 30
CCTIND 01 11/96	101 70	0.15		BTP 01 01 03	19 85	-0 20
CCTIND 01 12/96	101 90	0.05		BTP 01 03 03	16 60	-0 30
CCTIND 01 01/97	101 00	-0 05		CT01 01 06 95	104 70	-0 70
CCTIND 01 02/97	101 35			CT0 19 06 95	134 90	0 90
CCTIND 01 03/97	101 70	0.05		CT0 18 07 95	05 25	0 15
CCTIND 01 04/97	101 55	0.05		CT0 16 08 95	105 25	-0 35
CCTIND 01 05/97	10 00	-0.10		CT0 20 09 95	105 60	-0 15
CCTIND 01 06/97	10 90	0.00		CT0 9 13 95	106 00	0 30
CCTIND 01 07/97	101 35	-0.05		CT0 20 01 95	106 5 00	0 05
CCTIND 01 08/97	101 65	0.00		CT0 18 12 95	108 10	0 00
CCTIND 01 09/97	101 35	-0.10		CT0 1 01 96	107 10	-0 05
CCTIND 01 10/97	101 65	0.00		CT0 19 02 96	10 00	0 30
CCTIND 01 11/97	102 10	0.00		CT0 15 05 96	107 90	-0.25
CCTIND 01 12/97	102 40	-0.20		CT0 16 06 96	106 40	0 30
CCTIND 01 01/98	102 40	-0.20		CT0 19 08 96	109 60	-0 10
CCTIND 01 02/98	102 70	0.00		CT0 20 1 16	109 05	0 00
CCTIND 01 03/98	10 30	0.10		CT0 18 01 97	110 30	0 05
CCTIND 01 04/98	101 00	0.05		CT0 01 12 96	104 70	0 00
CCTIND 01 05/98	101 10	-0.15		CT0 17 04 97	110 45	0 05
CC"IND 01 06/94	101 35	0.00		CT0 19 05 97	110 20	0 10
CCTIND 01 07/98	101 50	-0.05		CT0 19 09 97	3 55	-0 15
CCTIND 01 08/98	101 30	0.00		CT0 20 01 98	11 50	0 00
CCTIND 01 09/98	101 15	-0.05		CT0 19 05 88	112 30	0 05
CCTIND 01 10/98	101 25	-0.05		CT15 18 03 94	98 65	0 00
CCTIND 01 11/98	101 35	0.00		CT15 21 04 94	98 35	0 00
CCTIND 01 12/98	101 30	-0.05				

OBBLIGAZIONI						
Titolo	Ogg	D	11	IR IND 85-00	-0 20	0 20
ENTE FS 90-01	102 80	0.00		IRIND 85-98	101 80	1 00
ENTE FS 92-00	102 35	0.00		IRIND 86-95	101 30	0 15
ENTE FS 89-99	103 25	0.15		IRIND 88-95	101 15	0 05
ENTE FS 88 96	102 70	0.05		IRIND 91 01	100 90	0 40
ENTE FS 1 86-94	101 20	0.00		IRIND 92 84	101 25	-0 30
ENTE FS 2 85-95	109 95	0.00		IRIND 2 88-95	100 95	0 05
ENTE FS 3 85-00	109 35	0.05		IRIND 2 91-01	01 40	0 00
ENTE FS 90-90 98	112 90	-0.10		IRIND 3 88 94	101 25	0 00
ENTE FS 90-90 95	105 00	0.45		IRIND 3 88-95	01 20	-0 80
ENEL 74-94	102 80	0.00		IRIND 3 91 01	100 60	0 00
ENEL 1 EM 85-95	110 00	0.15		IRIND 3 91 97	100 00	-0 50
ENEL 1 EM 85-01	110 30	-0.20		FIM 91 97 3 81 97	100 00	-0 50
ENEL 1 EM 93-01	105 35	-0.05		FIM 86 96 86-95	100 00	-0 50
ENEL 1 EM 87 94	99 95	-0.05		FIM 87 94 87 94	100 00	-0 50
ENEL 1 EM 88-94	102 00	0.30		ENI 7 91 95	00 00	-0 35
ENEL 1 EM 89-95	106 40	0.20		ASTROTREND 93-00	02 00	-0 25
ENEL 1 EM 92-98	107 35	0.00		CBSR 2 EXW 92 94	08 15	0 05
ENEL 1 EM 91-01	107 15	-0 3		DIREX 89 88 95	100 70	0 15
ENEL 1 EM 94-00	105 50	-0.25		MEIOB 86-06 89 99	110 00	-0 40
ENEL 2 EM 85-00	112 20	0.00		MEOPRE EXW 94 94	93 35	-0 05
ENEL 2 EM 87 94	107 40	0.00		MOLUET EXW 94 96	94 3	-0 05
ENEL 2 EM 89-99	109 10	0.00		MCES 95 IND 88-95	100 00	-0 50
ENEL 2 EM 90-03	105 90	0.25		MOTEXDION 92-00	99 80	0 05
ENEL 2 EM 91-03	106 50	0.20		ISVEMER 111 87 94	100 00	0 00
ENEL 3 EM 88-99	110 65	0.05		BEI 86-95	104 00	0 10
ENEL 3 EM 88-99	107 35	-0.25		BEI 86-95	102 50	0 10
ENEL 3 EM 89-94	106 50	-0.50				

Economia e lavoro

Iveco, intesa ok
Trentin:
«Caso Fiat,
una svolta»

ROMA «Nonostante tutto il caso Fiat rappresenta nel campo delle relazioni sociali una svolta rispetto al passato». L'osservazione «sia pure avvolta da mille cautele» viene dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin che questa mattina ha incontrato a Bruxelles il presidente della commissione europea Jacques Delors. È chiaro - continua Trentin - fin da ora che è cominciato un nuovo negoziato sul progetto industriale. A proposito della riduzione dell'orario di lavoro decisa in Germania dalla Volkswagen Trentin ha ricordato che «nessun modello anche se positivo è esportabile così com'è». Comunque secondo il segretario generale della Cgil se la Fiat accettasse di discutere l'organizzazione del lavoro a Mirafiori a Rivalta e ad Arese «allora probabilmente rinunciarebbe anche alla resistenza ai contratti di solidarietà versione italiana del modello Volkswagen».

Intanto, ieri al ministero del Lavoro dopo le assemblee negli stabilimenti è stato ratificato l'accordo raggiunto la scorsa settimana per l'Iveco. «È proprio un bell'accordo quello che ho appena firmato» commenta Susanna Camusso segretaria nazionale della Fiom. «E soprattutto lo hanno approvato la stragrande maggioranza dei lavoratori» - continua la Camusso - l'assemblea dei cassaintegrati. Per la sindacalista della Fiom quello dell'Iveco (1.600 esuberanti affrontati col ricorso a contratti di formazione mobilità lunga e contratti di solidarietà) «è un percorso da tenere presente anche per la Fiat visto che in ambedue le situazioni si tratta di esuberanti strutturali e congiunturali». La sindacalista della Cgil tiene a precisare che per la prima volta i contratti di solidarietà saranno utilizzati anche per creare delle collocazioni per lavoratori in esubero in altre unità del gruppo.

Un commento positivo anche dal segretario del Fimc Giuseppe Cavallitto che sottolinea come «la firma di questo accordo dimostra l'utilità del confronto triangolare tra sindacato, azienda e ministero del Lavoro». Con l'intesa ratificata oggi osserva ancora Cavallitto «abbiamo ottenuto il massimo di garanzie per i lavoratori prevedendo una soluzione non traumatica per tutti i 1.600 lavoratori considerati in esubero».

Secondo Pierpaolo Baratta segretario nazionale della Fim «nell'intesa con l'Iveco grazie al massiccio ricorso ai contratti di solidarietà e alla formazione professionale si è realizzato l'unico equilibrio possibile tra difesa dell'occupazione e rilancio della competitività aziendale». Ora continua Baratta come Marconi deve estendere al settore auto questi stessi criteri. Anche per Giovanni Contento segretario nazionale della Uil «il caso Iveco dimostra che si può trovare un'intesa senza traumi per i lavoratori».

CRISI A PORDENONE. Fabbrica occupata, nel pomeriggio serrata di tutti i negozi



Rodrigo Pais

Ciampi: «Salvate la Seleco» La Rel e i privati dovranno coprire le perdite

**De Benedetti: così
noi concludiamo
solidarietà e rigore**

Nell'accordo con i sindacati sul piano di riorganizzazione Olivetti abbiamo cercato di coniugare la ineluttabilità delle leggi economiche con lo spirito di solidarietà. Così Carlo De Benedetti ha commentato ieri, durante un incontro con il consiglio provinciale di Torino, l'intesa raggiunta a metà gennaio. «Di solito le due cose sono viste in modo antitetico - ha aggiunto - ma io sono convinto che si possa applicare il rigore economico e cercare nello stesso tempo di utilizzare tutti gli strumenti che lo stato ha messo a disposizione per questa operazione necessaria di ridimensionamento. Con questa impostazione che entra nella tradizione Olivetti - ha proseguito De Benedetti - è stato realizzato con grande efficacia e capacità, sia da parte dell'azienda sia da parte dei sindacati, un accordo che consente di gestire questo fenomeno inevitabile nel modo meno traumatico possibile». De Benedetti ha ricordato che dal '90 al '93 l'occupazione nel gruppo nel mondo è scesa da 58.000 a 35.000 addetti e che si dovrebbe assestare nel '94 sulle 33.000 unità.

Fallita la mediazione del ministro Savona, sulla vicenda Seleco scende in campo direttamente palazzo Chigi: la finanziaria pubblica ripianerà le perdite, ma i privati dovranno fare altrettanto. Occupato lo stabilimento friulano.

MARCO TEDESCHI

ROMA I dipendenti del gruppo Seleco fanno sul serio e lo dimostrano occupando gli stabilimenti del gruppo a Pordenone bloccando all'interno della palazzina amministrativa l'intero management compreso l'amministratore delegato Riccardo Viazale. L'obiettivo è chiaro: impedire all'amministratore delegato di portare i libri contabili in tribunale secondo quanto l'assemblea dei soci Seleco ha deliberato martedì scorso. Nel pomeriggio poi, sono continuati le proteste e le manifestazioni di solidarietà della città nei confronti dei lavoratori.

Ieri però da Roma è arrivata una importante novità: è sceso in campo il governo la cui posizione suona un po' come una sconfessione dell'operato del ministro dell'Industria Savona cui fa capo la Rel. Lunedì sera la finanziaria pubblica aveva deciso di non ripianare le perdite della Sele-

co facendo precipitare la situazione societaria e costringendo gli amministratori ad avviare le pratiche della liquidazione. Ieri invece Ciampi ha deciso l'esatto contrario.

La direttiva di Ciampi

La Presidenza del consiglio ha in fatti confermato con una propria direttiva che la Rel dovrà provvedere alla copertura delle perdite Seleco al 31 dicembre '93 stimate in 76 miliardi di lire. Nel comunicato il governo precisa però che le condizioni essenziali per l'intervento della Rel è che le altre azioni della società la Sofin di Gian Mario Rossignolo e la finanziaria regionale Friuli provvedano a fare altrettanto per la quota di loro competenza e che contestualmente si provveda alla prevista e indispensabile ricapitalizzazione della Seleco per 45 miliardi.

«A tal fine - si legge nella nota di Palazzo Chigi - il governo è impegnato ad adoperarsi affinché l'operazione possa concludersi in tempi brevi positivamente». «Consentendo anche l'eventuale intervento di altri investitori». Qualora l'azionista Sofin restasse inadempiente il governo si impegna ad assicurare fin d'ora ai commissari «ogni possibile sostegno per la tutela del settore produttivo e per la salvaguardia dell'occupazione».

Positivo il commento a caldo di Gian Mario Rossignolo, capo dei soci privati e presidente della Seleco. «È positivo apprendere - ha dichiarato - che il governo è intervenuto nella vicenda mostrando volontà e possibilità di dare direttive alla Rel. Sofin che non è mai stata né intenderà essere inadempiente si augura che questo intervento possa chiarire le reali intenzioni e disponibilità di tutti i soci a trovare soluzioni al di fuori della liquidazione della società».

Immediata anche la replica dei sindacati. In una nota Cgil Cisl e Uil regionali sottolineano che l'intervento del governo va considerato come «un obbligo per la Rel di riaprire seppure in termini molto «veri» la trattativa con gli azionisti affinché si possa verificare la possibilità di evitare il commissariamento». «In tal senso - prosegue la nota - il governo ha posto chiaramente le condizioni definitive per rilanciare attraverso la ricapitalizzazione l'azienda. A questo

punto è chiaro che il presidente della Sofin Rossignolo dovrà scoprire le sue carte abbandonando le polemiche sterili e improduttive per onorare gli impegni assunti a suo tempo». Cgil Cisl e Uil poi si dicono favorevoli alla ricerca di nuovi soci «affinché si realizzi una cordata in grado di operare una ricapitalizzazione adeguata».

Pordenone si ferma

Nel pomeriggio a Pordenone è in tanto continuata la mobilitazione dei lavoratori e della città. 12.000 dipendenti dell'azienda elettronica hanno manifestato per le strade del centro lasciando un presidio nello stabilimento. Nella piazza antistante il municipio si è tenuta una veduta straordinaria del consiglio comunale nel corso della quale sono state decise altre forme di mobilitazione quali la fermata di tutte le attività produttive per due ore nel pomeriggio e per ora la sospensione della musica per dieci minuti nei locali notturni e nelle discoteche della provincia.

**Reiterato
il decreto
Agensud**

ROMA Il Consiglio dei ministri ha reiterato nel testo originale il decreto legge sull'Agensud e le agevolazioni alle attività produttive e per il personale della soppressa agenzia per il Mezzogiorno. Il provvedimento è stato reiterato nel testo licenziato dal Senato poi non più approvato dalla Camera. Il testo preparato dal ministro del Bilancio Spaventa prevede fra l'altro un taglio del 30 delle retribuzioni dei dipendenti degli enti senza prendere in considerazione tagli occupazionali.

**Piano della
Lega Coop
per 35mila alloggi**

ROMA Più di 35mila alloggi immediatamente cantierabili in tutto il paese con l'attivazione nel prossimo triennio di 6mila miliardi di investimenti (costituiti per circa la metà da risparmio delle famiglie) con una caduta occupazionale di 60mila addetti. È questo in sintesi il contributo alla soluzione del problema casa che è in grado di offrire l'associazione nazionale delle cooperative di abitazione Ancab-Lega delle cooperative - cui aderiscono oltre 3mila cooperative con più di 400mila soci - che tiene in questi giorni a Milano il suo 8 congresso nazionale. La realizzazione concreta dei programmi predisposti di edilizia abitativa è però compromessa dall'assenza di interventi legislativi efficaci a sostegno della formula cooperativa che ha consentito l'accesso al bene casa anche ai ceti sociali meno abbienti.

**Permessi sindacali
450 miliardi l'anno
per gli statali**

ROMA Almeno 450 miliardi annui costano allo Stato i permessi e le aspettative sindacali nel pubblico impiego. Nel '92 un dipendente su 382 si trovava in aspettativa o in permesso sindacale per l'intero anno. Lo rileva uno studio del ministero della Funzione Pubblica che fotografa per la prima volta sulla base di informazioni fornite al riguardo dalle stesse pubbliche amministrazioni le reali dimensioni del fenomeno. Si tratta di dimensioni preoccupanti tanto che l'ultima Finanziaria ha previsto una riduzione del 50 dei permessi e delle aspettative sindacali. L'applicazione dello Statuto dei lavoratori (che contiene le norme per il privato) e il divieto di cumulare i permessi sindacali giornalieri o orari. Si stima che nel '92 siano state usufruite 3 mila aspettative e 1.586 mila giornate di permesso.

**Farmacie, accordo
per il nuovo
contratto di lavoro**

ROMA È stata siglata a Roma dalle organizzazioni sindacali di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uililucis Uil e dalla Federfarma l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl dei circa 50.000 dipendenti delle farmacie private. L'accordo uno dei primi a livello nazionale firmato dopo il 23 luglio avrà durata quadriennale per la parte normativa e biennale per la parte economica previo revisioni e relativi adeguamenti tra i tassi di inflazione programmati e quelli reali.

**Piloti Alitalia
15 giorni
senza scioperi**

Ai piloti è piaciuto l'atteggiamento del ministro dei trasporti Raffaele Costa nei confronti della loro vertenza tanto che hanno concesso altre 48 ore di tregua sindacale. Anpac e Fit-Cisl hanno stabilito di offrire 15 giorni di tregua «per consentire alla commissione di garanzia di esprimere una valutazione sui comportamenti tenuti da azienda, ministro e organizzazioni sindacali in occasione degli ultimi scioperi del 11 e 21 gennaio». Intanto le federazioni dei Trasporti Cgil Cisl Uil oggi con l'Interind formalizzano la sospensione della trattativa fino all'insediamento dei nuovi vertici della compagnia. E il segretario della Fit Cgil Pao o Bruti ieri ha chiesto che vengano sostituiti anche il direttore generale (Pavolini) e il responsabile del personale dell'Alitalia e «il ritiro dei provvedimenti unilaterali» adottati dall'azienda come il congelamento dei trattamenti del personale di volo.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.075	+ 0,06
MIBTEL	10.693	- 1,04
COMIT 30	157,96	+ 0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN. METALL.		+ 2,12
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DIVERSE		- 1,56
TITOLO MIGLIORE		
MAGNETI W.		+ 99,79
TITOLO PEGGIORE		
SNIA FIBRE		- 7,72

LIRA		
DOLLARO	1.690,33	- 0,41
MARCO	973,30	- 3,05
YEN	15,62	- 0,01
STERLINA	2.528,90	- 0,02
FRANCO FR.	286,74	- 0,70
FRANCO SV.	1.160,94	- 5,01

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBLIGAZ. PURI		+ 0,01
OBBLIGAZ. MISTI		+ 0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		- 0,07
BILANCIATI ITALIANI		+ 0,28
BILANCIATI ESTERI		+ 0,19
AZIONARI ITALIANI		+ 0,19
AZIONARI ESTERI		+ 0,26

BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,80
1 ANNO		7,48

**145.000 in cig
Più «straordinaria»**

Nel primi 11 mesi del '93 ai dipendenti del settore metalmeccanico sono state erogate 244 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (201 milioni nello stesso periodo del 1992). La cig ha coinvolto 145.310 lavoratori, con un incremento del 21,2% rispetto al '92: all'86% operai (+ 17,9%), al 14% gli impiegati (+ 45,6%). Il 52% delle ore è stato determinato da cassa integrazione ordinaria, cresciuta del 33,4%, mentre il restante 46% è derivato da cassa integrazione straordinaria, incrementata mediamente del 10,3%, ma in più forte crescita negli ultimi mesi del '93.

Bruno Soresina: «Verso il contratto senza inutili perdite di tempo»

Meccanica, la ripresa nel '94?

EMANUELA RISARI

ROMA Anche nel '94 l'occupazione nel settore metalmeccanico continuerà a calare. La ripresa infatti arriverà forse soltanto nella seconda metà dell'anno. Per ora se ne intravedono solo umidi segnali in un quadro sostanzialmente piuttosto fosco. Però garantisce Bruno Soresina direttore generale di Federmecanica «sicuramente si perderanno ancora alcune decine di migliaia di posti di lavoro ma non si raggiungerà il record negativo degli 80.000 in meno registrato nel '93».

Intanto negli ultimi mesi dello scorso anno, secondo la consueta indagine congiunturale di Federmecanica il settore è stato caratterizzato da andamenti produttivi stagnanti sui bassi livelli di inizio anno. E tra gennaio e novembre la produzione ha registrato una flessione del 6,3% rispetto all'analogo periodo del '92. La caduta dei livelli occupazionali si è protratta (-6,7% nella media dei primi dieci mesi '93) ed è aumentato

massicciamente il ricorso alla cassa integrazione (-21,2%) con un'impennata anche di quella straordinaria.

1994, anno della verità

Tuttavia secondo Federmecanica la fase propriamente recessiva sembra essersi esaurita e si accennano segnali di inversione del ciclo negativo soprattutto grazie alle attese produttive per il primo trimestre di quest'anno e al confermato dinamismo delle esportazioni. Infatti soltanto il 19 delle imprese comprese nel campione d'indagine prevede riduzioni di produzione nei primi tre mesi del '94 mentre il 53% pensa a livelli stabili e il 28% si attende aumenti. Con questo quadro concorda del resto anche quello esposto da Luigi Cazzaniga il presidente dell'Anima la federazione delle associazioni dell'industria meccanica vana ed affine.

Ma il problema dice Soresina è quello di preparare il terreno per la

ripresa della domanda interna presto o tardi arriveranno le reazioni dei paesi in cui esportiamo i nostri prodotti e senza innovazioni e politiche nuove non sarà facile giocare la partita in quei segmenti di mercato dove i margini di guadagno sono troppo esigui rispetto alla mole degli investimenti. Il '94 sarà l'anno della verità della probabile ripresa delle scelte precise di politica economica e industriale per non rimanere a rimorchio del carro della ripresa ma per guidarlo con i Paesi più forti. Intanto per quanto riguarda le prospettive produttive all'estero le imprese che prevedono incrementi sono il 31% mentre nel corso del '93 le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 20,8 soprattutto verso i paesi extra Cee. Uva in testa.

Il contratto s'ha da fare

Ma nel '94 si rinnova anche il contratto nazionale di lavoro della categoria che scadrà il 30 giugno prossimo e per il quale nelle fabbriche già

si sta discutendo la piattaforma. «Vista la difficile situazione del settore - dice Soresina - sarebbe stato più facile per noi decidere di puntare al non accordo. Invece superando anche alcune resistenze interne abbiamo deciso di accettare la sfida». Niente dilazioni né «scala mobile carica» almeno nelle intenzioni e per salvaguardare l'occupazione via libera ai contratti di solidarietà «pure se sarebbe necessario studiare nuovi strumenti per rendere più flessibile anche l'entrata nel mondo del lavoro». Sugli adeguamenti salariali però la questione rischia di farsi più spinosa se non altro per la denunciata pessima situazione di liquidità delle aziende del settore. Soresina però tiene all'ottimismo. «Il rinnovo del contratto - conclude - sarà l'occasione per capire se le nuove relazioni industriali sono diventate un fatto vogliamo raggiungere al più presto il test quadro e avviare con decisione la contrattazione decentrata su larga scala».

Si al federalismo La ricetta dell'Irs per il fisco

ROMA. Riorganizzare il sistema del prelievo fiscale e della spesa pubblica su base federalista. È questa la ricetta proposta dai ricercatori del milanese Irs (l'Istituto per la Ricerca Sociale). Presentando il nuovo numero di «Congiuntura Irs», Roberto Artoni - docente alla Bocconi ed ex-commissario Consob - ha mostrato come le Regioni del Centro-Nord trasferiscano ogni anno 50mila miliardi a quelle meridionali, circa il 3% del Pil italiano. E non dipende da una più alta spesa pubblica localizzata al Sud, ma da una più alta base imponibile delle Regioni del Centro-nord: fatta 100 la media della base imponibile in Italia, infatti, si ha 130 per la Lombardia e 50 per la Calabria. Una situazione insostenibile politicamente e socialmente, e tra l'altro gravida di inefficienze sia nella spesa che nella riscossione delle imposte. L'autonomia tributaria, diventa quindi un «insostituibile strumento di responsabilizzazione dei cittadini-elettori che diventano finanziatori diretti delle scelte che coinvolgono le comunità locali», si legge nel mensile presentato ieri e diretto da Pia Saraceno. Si potrebbe prevedere quindi il passaggio alle autorità locali delle attività di istruzione, assistenza, politica industriale, oltre agli interventi a sostegno degli investimenti locali. Tutto questo, stima l'Irs, significherebbe minori «fabbisogni finanziari per il Governo centrale di circa 160mila miliardi». Allo Stato centrale (lasciando agli enti di previdenza la gestione della politica previdenziale pubblica) resterebbero 240mila miliardi di spesa, di cui più o meno 160mila determinati dagli interessi passivi sul debito pubblico. In pratica, sottolinea l'Irs, in questa nuova sistemazione di competenze circa il 70% del gettito tributario complessivo dovrebbe essere attribuito alle strutture regionali o locali. E poi, naturalmente, bisogna sciogliere l'interrogativo se mantenere o meno un flusso di trasferimenti dalle aree più forti del Paese a quelle più deboli.

Per chiunque si siederà sulla poltronissima di Palazzo Chigi, comunque, l'Irs prevede tempi duri: avrà davanti a sé un quadro congiunturale migliore rispetto al passato, ma dovrà fare i conti, ancora una volta, con la crisi del mercato del lavoro. Ai 480mila disoccupati del '93, se ne dovrebbero infatti aggiungere altri 170mila quest'anno. Secondo il presidente dell'Istituto, Giangiorgio Nardozzi, la crisi dell'occupazione resta più grave nel Mezzogiorno, dove il ruolo propulsivo dei settori esportatori è ridotto. Ma il '94 ha in serbo anche buone notizie: si prevede una crescita del Pil dell'1,6%, rispetto al -0,3% del 1993. Le esportazioni dovrebbero continuare a crescere (più 6,7%), anche se meno dell'8,7% del '93. Debole, ma positiva, la domanda interna, che secondo l'Irs dovrebbe crescere nel '94 dello 0,9% (-4,8% nel '93). L'inflazione dovrebbe rimanere sotto il controllo: +3,7%, contro il 4,2 del '93.



Fine di un incubo

Tommaso Bonaventura

Pronte le bozze della dichiarazione per il 1993

Un 740 più facile Ecco come sarà

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Quest'anno niente 740 «lunare», come lo definì lo scorso anno il presidente Scalfaro. Niente redattori, niente la «lettura ottica», semplificato il quadro per gli oneri deducibili e quello per gli immobili, abolito il quadro sui proventi a tassazione separata. I tecnici del ministero hanno ormai preparato una bozza completa del nuovo 740 «terrestre», ed è cominciato il confronto con le categorie di contribuenti per eventuali ritocchi prima della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (prevista entro il 15 febbraio). L'impianto del prossimo 740 «versione Gallo» è comunque definitivo. E finalmente sono state completamente riscritte le istruzioni, che - vero miracolo - hanno un linguaggio più comprensibile, una grafica che aiuta a superare i passaggi più ardui, esempi matematici e un'appendice con i casi particolari.

Nel nuovo 740 il contribuente deve indicare il proprio codice fiscale

(oltre a quello degli eventuali familiari a carico); ma se nel '93 non ha cambiato residenza anagrafica non dovrà riscriverla. Per la scelta della destinazione dell'8 per mille si potrà optare anche per la Chiesa Evangelica Valdese.

La novità più importante per il contribuente è però nei quadri: se non ci sono state modifiche rispetto allo scorso anno, deve essere indicato solo l'importo totale del reddito. In caso di variazioni, invece, sarà necessario rifare i calcoli, ma con un apposito schema semplificato rispetto all'ultima dichiarazione (ci che è contenuto nel modello stesso. Una nuova riga dovrà essere utilizzata per la deduzione da un milione relativa all'abitazione principale. Nel caso di variazioni in corso d'anno una «formula» matematica contenuta nelle istruzioni aiuta al calcolo dell'importo esatto da dedurre.

Rivoluzione totale per il quadro degli oneri deducibili. Intanto, il cal-

colo è più semplice rispetto allo scorso anno: poi, non si dovrà allegare la relativa documentazione cartacea, e soprattutto non bisognerà più indicare il codice fiscale del medico, del laboratorio, e così via.

A proposito delle istruzioni, bisogna aggiungere che viene spiegato con precisione il tipo di documentazione che deve essere conservata dal contribuente: difficile ora sbagliare. Per i lavoratori autonomi, anche quest'anno ci sarà la «minimum tax» e il quadro per i «coefficienti presuntivi». Ma il quadro «G», che interessa tra l'altro commercianti ed artigiani, è stato ridotto da 4 a 2 pagine: non sono più richiesti (se non ci sono state variazioni) i dati dell'attività. Le righe destinate alle componenti negative e positive del reddito, poi, sono state più che dimezzate. In tema di sanità, anche quest'anno la tassa sulla salute sarà pagata con il 740 che, in un'apposita casella, richiede anche gli estremi del versamento della tassa sul medico di famiglia che doveva essere versata lo scorso anno.

Cavazzuti: «È finito lo Stato-mamma Adesso si sceglie»

Progressisti impenitenti statalisti? Non è così, replica in questa intervista Filippo Cavazzuti che aggiunge: «Noi vogliamo uno Stato che regoli di più e gestisca di meno». E questo è tutto il contrario di una posizione statalista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Senatore Cavazzuti, c'è un'accusa ricorrente rivolta dai conservatori al cartello dei progressisti: siete dei statalisti. Che cosa replichi?

In un momento di grande demagogia dobbiamo distinguere tra la presenza dello Stato in quanto imprenditore (banche e imprese) e lo Stato in quanto erogatore di servizi sociali. Nel primo caso, non da oggi, le privatizzazioni sono sempre state sostenute. Abbiamo creato noi lo slogan: uno Stato che regoli di più e che gestisca di meno. In altre parole: vogliamo regole più forti per avere un mercato più forte con imprese finanziariamente forti e competitive.

Insomma, alle privatizzazioni di banche ed imprese si sono opposte le forze del vecchio quadripartito. Ma il punto in discussione è la finanza pubblica e soprattutto la crescita della spesa, guidata dai servizi come la scuola, la sanità, la previdenza, i trasporti, l'impiego pubblico. Non è questo il banco di prova per un governo di progressisti?

Non voglio fare esercizio di facile demagogia. Il controllo della finanza pubblica è attività di governo difficilissima, come dimostra anche l'esperienza del governo Ciampi, che ha impostato un tentativo assai innovativo di contenimento della spesa. Per uno schieramento progressista è una prova assai difficile in quanto «prima» deve contenere la spesa pubblica e non aumentare le imposte, e «dopo», senza perdere il senso e il valore della solidarietà sociale, deve riformare sia il Welfare State sia il sistema di assistenza alle imprese per poter ridurre la spesa pubblica, l'invadenza dello Stato nella vita di tutti noi e conseguentemente ridurre le entrate tributarie.

Proviamo a tradurre in numeri, in quantità queste affermazioni. Pochissimi numeri - di fonte Bankitalia - per descrivere la condizione della finanza pubblica: la pressione fiscale è intorno al 41% del prodotto interno lordo ed è in linea con la media Cee; le spese, invece, essendo comprese tra il 53 e il 54% del

Pil, superano abbondantemente la media Cee (è intorno al 50%). Deve, dunque, essere compiuto ogni sforzo per comprimere la spesa pubblica onde evitare di dover accrescere le entrate. Dal punto di vista macroeconomico è questa la via principale per far cadere i rischi di instabilità finanziaria che minano alla radice un sistema economico.

Forza Italia di Berlusconi e ora anche Lega e pattisti di Segni propongono l'introduzione di un tetto costituzionale alle entrate e alle spese. È una soluzione?

Nessun paese del mondo adotta tali espedienti in quanto sono facilmente aggirabili. Così come è sempre stato aggirato l'articolo 81 della nostra Costituzione, voluto da Luigi Einaudi. Chi propone quegli espedienti ha una visione soltanto tecnica del bilancio pubblico e dimentica



La destra fa presto a risanare: taglia Ma un progressista non può rinunciare alla solidarietà

ca l'insegnamento dei maestri del passato i quali ricordano che il bilancio pubblico altro non è che la faccia del sistema politico. Se non cambia questo, quantomeno nel senso delle alternanze dei governi, sarà assai difficile che possa migliorare la pessima qualità di molti servizi pubblici che spesso si somma a sprechi inauditi ed alla completa deresponsabilizzazione di molti amministratori della cosa pubblica.

Perché consideri difficile per i progressisti un'opera di risana-

mento delle casse pubbliche?

La destra fa presto a risanare: riduce drasticamente i servizi sociali (scuola, sanità, previdenza) nella logica del «fai da te». Vorrà dire che i cittadini italiani pagheranno alle compagnie di assicurazione invece che al bilancio pubblico. Ognuno neverà in base a quanto può o è disposto a pagare a tali compagnie.

E i progressisti?

Questo schieramento, da un lato, non può rinunciare all'intervento pubblico per correggere i più evidenti fallimenti del mercato (disoccupazione, monopoli, distribuzione del reddito, uso delle risorse); il prezzo sarebbe la perdita della sua stessa identità. Ma dall'altro lato erediterebbe un intervento pubblico (pieno di fallimenti) insopportabile dal punto di vista della quantità, inefficiente dal punto di vista allocativo e profondamente iniquo sotto il profilo redistributivo. La sfida, dunque, è come correggere i «fallimenti del pubblico» delle passate gestioni senza essere statalisti e tuttavia senza rinunciare agli ideali di solidarietà, faro e identità dell'azione di governo di ogni schieramento progressista.

Ma per fare questo occorreranno anche tagli dolorosi?

Lotta senza quartiere agli sprechi: questa è la mia risposta. Per ridisegnare lo Stato sociale (e riformarlo) si possono risparmiare molte risorse: occorre tener conto delle novità che emergono dall'economia reale e delle nuove

potenti tecnologie a disposizione per migliorare la qualità dei servizi risparmiando risorse. Il mondo del lavoro - dipendente e autonomo - sta contribuendo alla caduta dell'inflazione. Davanti a questo universo c'è un futuro dove la stabilità del posto di lavoro potrebbe diventare soltanto un ricordo del passato. Di fronte a tale incertezza soggettiva, il settore pubblico deve offrire la certezza oggettiva che i servizi collettivi, opportunamente riformati, saranno sempre a disposizione dei cittadini per accrescere la propria istruzione, per ridurre i costi e le pene della malattia, per

muoversi da un lavoro all'altro, per garantire una serena vecchiaia a chi ha «speso una vita nel lavoro». Questo non è lo Stato «mamma» e neppure una nuova forma di assistenzialismo: è uno Stato moderno che, governando il diritto alle prestazioni non disgiunto dal dovere della solidarietà (che è anche quello di pagare le tasse), consente ad ognuno di meglio governare la propria crescita, il proprio sviluppo, il proprio futuro.

Mentre la Lega rivendica più posti nei consigli

Mazzotta «autosospeso» dal vertice della Cariplo

DARIO VENEZONI

MILANO. Roberto Mazzotta e Carlo Polli, rispettivamente presidente e vicepresidente della Cariplo, si sono «autosospesi» dai propri incarichi. Il consiglio di amministrazione ne ha preso atto in serata, accogliendo «la volontà» dei due dirigenti coinvolti in un nuovo filone dell'inchiesta «mani pulite».

A presiedere i lavori del consiglio è stato il secondo vicepresidente dell'Istituto, Ottorino Beltrami, che dal giorno dell'arresto di Polli garantisce la continuità della rappresentanza della maggiore cassa di risparmio del mondo. A Polli sono state affidate le deleghe del presidente sia nella Fondazione che nella banca.

L'atteso rientro di Mazzotta dal viaggio all'estero non si è avuto, e fino al primo pomeriggio non era

neppure giunta la lettera che ha annunciato l'autosospensione dei due dirigenti.

Nella sede dell'Istituto è stata una giornata agitata. La riunione del consiglio è stata rinviata, in attesa che terminasse una lunga riunione del comitato esecutivo. La decisione di accogliere l'autosospensione di Mazzotta e Polli non è stata evidentemente tanto semplice da assumere. Qualcuno ha fatto un estremo tentativo di rinviare quello che una direttiva della Banca d'Italia in casi del genere considera un atto dovuto.

Nel comunicato ufficiale il consiglio di amministrazione, con l'evidente intento di rassicurare la sterminata clientela della banca, fa sapere che nella riunione si sono esaminati anche i primi dati del bilancio '93, che si annunciano «alta-

mente positivi e migliori di quelli dello scorso anno», quando l'utile lordo fu di ben 1.746 miliardi.

Lo scandalo del fondo pensioni della Cariplo e la conseguente decapitazione della banca continua ad alimentare una aspra polemica anche in campo politico. Il capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, Lamfranco Turci, ha osservato criticamente che si possono ora misurare gli effetti deleteri della resistenza dello stesso Mazzotta e della Dc a separare le responsabilità dei vertici delle Fondazioni e quelli delle Casse di Risparmio.

A Milano intanto la Lega Nord cerca di approfittare della crisi alla Cariplo, chiedendo l'azzeramento del vertice della banca. «Parallelamente all'eliminazione delle infiltrazioni partitiche» la Lega chiede con un discreto salto logico «un rinnovo



Roberto Mazzotta

Sayati

degli organismi dirigenti della Cariplo per far spazio a rappresentanze delle realtà locali lombarde che siano aderenti alle nuove espressioni della volontà popolare».

Per la Lega la lottizzazione è quella che fanno gli altri: gli uomini della Lega al vertice della banca sarebbero solo «espressione della volontà popolare». I componenti della Fondazione scadranno infatti solo entro il '99. Quest'anno scadranno i 3 commissari designati dal Comune di Milano.

Via libera di Bankitalia agli sportelli universali

Gli istituti di credito diventano banche tuttofare

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Due circolari della vigilanza di Bankitalia chiudono una stagione durata quasi sessant'anni. E aprono la strada alla nuova banca universale. Da ieri aprire una banca sarà più semplice e qualunque società con più di 12,5 miliardi di capitale potrà trasformarsi in istituto di credito.

Inoltre tutte le banche potranno emettere titoli per finanziarsi. E tutte le banche potranno prestare soldi per investimenti a breve, a medio e a lungo termine.

Gli esperti di via Nazionale escludono comunque che da domani ci sarà la fila per chiedere di aprire nuove banche. «Fare il banchiere» dice Santoro, della vigilanza - è molto rischioso. Tra l'85 e il '93 sono state costituite 100 banche. Ma nel giro di 3-4 anni il 50% di questi nuovi soggetti è andato incontro a gravi crisi.

Sarà invece agevolato chi ha già fatto finanza e vorrà raccogliere anche il pubblico risparmio. Ma vediamo ora le circolari.

Autorizzazioni. Le procedure per costituire una banca sono semplificate. Basterà una sola autorizzazione di Bankitalia (invece di due) e il capitale minimo richiesto passerà dagli attuali 25 miliardi a 12,5 (2 per le casse rurali). A pronunciarsi sulla consistenza di questo patrimonio iniziale sarà un gruppo di esperti. Le società finanziarie che vorranno trasformarsi in banche potranno farlo. In teoria anche chi produce trattori può farlo ma difficilmente otterrà l'autorizzazione. Resta invece in vigore l'impossibilità di un connubio banche-assicurazioni. I requisiti di onorabilità restano simili a quelli del passato, ma riguarderanno più i gruppi che i singoli. Per gli inquisiti i control-

li saranno «molto rigidi».

Operatività e raccolta titoli. «Tutte le banche possono fare di tutto». In quanto spa, per finanziarsi, possono emettere obbligazioni (durata minima: 3 anni), certificati di deposito e buoni fruttiferi (da 6 mesi a 5 anni). Le emissioni non destinate al mercato e alla quotazione possono essere dirette solo ai grandi risparmiatori con tagli minimi da 100 milioni. Attualmente su 1.200 banche solo 90 istituti speciali potevano emettere titoli. Inoltre tutte le banche possono concedere prestiti a breve, medio e lungo termine. Gli ultimi due però devono essere erogati entro un limite pari al 20% della raccolta, dal quale possono derogare solo gli istituti specializzati e le grandi banche. I finanziamenti a medio-lungo termine attualmente arrivano a 470mila miliardi e, secondo Bankitalia, «possono raddoppiare».

FEDERICO ZERI
storico dell'arte

La denuncia: «Abbandonato
un patrimonio unico al mondo»

«Guardo, sofferente il saccheggio delle ville storiche»

Ricordi, analisi amare, denunce. «Nelle ville storiche non ci vado più, mi fa troppo male». Federico Zeri narra lo scempio delle ville romane, dalle origini - le acquisizioni da parte dello Stato e del Comune - all'indifferenza di oggi. Opere da Louvre lasciate alla mercé dei ladri, 3.000 pezzi rubati a villa Pamphili, i saccheggi a villa Sciarra, villa Torlonia. Il Comune deve proteggere le ville piccole. E le grandi? «Ormai hanno rubato tutto».

DELIA VACCARELLO

■ «Nelle ville non ci vado più: Troppo doloroso per Federico Zeri testimoniare, dopo le tante denunce inascoltate, lo scempio delle ville storiche della Capitale. Opere da Louvre lasciate in balia dei ladri a villa Borghese, 3.000 pezzi rubati a villa Pamphili, i furti a villa Torlonia, il degrado di villa Sciarra. Appassito, non lesina critiche: «Il degrado dell'Italia negli ultimi 25/30 anni fa spavento: è cominciato da quando i socialisti sono entrati nel governo». A colloquio con uno «spirito libero».

Quando è iniziato il saccheggio delle ville?

Il degrado delle ville storiche è cominciato con gli effetti perversi di quella operazione, fatta in modo scorciatoio, che fu l'acquisto di villa Doria Pamphili. Era l'unica grande villa barocca giunta intatta fino a noi, con tutto il suo corredo ricchissimo di sculture antiche. «Italia Nostra» ne sollecitò, giustamente, l'apertura al pubblico, senza, però, preoccuparsi della tutela. Cominciò, quindi, un saccheggio indiscriminato: furono decapitate statue, infranti sarcofagi, rubate epigrafi. Oggi ammontano a circa 3.000 gli oggetti rubati. È una cosa terrificante. Villa Pamphili era di una bellezza folle. Dopo lo scempio non ci sono più voluto andare. Ci andavo da bambino: c'era persino un albero con la firma di mio padre, incisa da lui al tempo in cui preparava la tesi di laurea. Non ci sono voluto andare più, per non star male.

I ladri non si sono fermati a Villa Pamphili...

Il saccheggio di Villa Pamphili ha mostrato ai ladri che le ville erano incustodite. Un'altra villa orrendamente saccheggiata è villa Aldobrandini, in largo Magnanapoli. All'ingresso è stata fatta cadere una statua colossale: è stata spinta in avanti, usando delle corde. I ladri hanno portato via la testa, infrangendo, spaccando, rubando quanto potevano. Poi è arrivato il turno di villa Borghese, dove lo scempio continua ancora. Quindi, è stata la volta di villa Sciarra al Gianicolo. Ancora, villa Celmontana (già villa Mattei): lì hanno portato via tutto, c'erano persino pezzi delle terme di Caracalla per terra. Ricordo che mi affacciavo sempre ad una loggia dove c'era un dioniso barbuto, di pietra. Infine, villa Torlonia. Tre o quattro anni fa durante la notte di Capodanno, sono state decapitate le quattro statue del Cavocci, che sono poste all'ingresso della villa. La villa era già in cattivo stato dopo l'occupazione inglese. Ma si poteva ancora salvare. Oggi è in uno stato di degrado incredibile. Tutto questo

è successo per la totale mancanza di sorveglianza notturna e diurna, e per l'incultura del Comune.

Prima che divenissero di proprietà dell'ente locale, qual era lo stato delle ville?

Villa Pamphili era in perfetto stato, così pure villa Sciarra. La ricordo: era piena di pavoni, di alberi rari. Gli alberi ancora ci sono, i pavoni li hanno mangiati.

Mantenerele sarà stato più facile, visto che non erano aperte al pubblico. Venivano sorvegliate di più?

C'era una rigida sorveglianza notturna. Prendiamo il caso del Giardino del Lago, a villa Borghese. Fino agli anni '60 era in ottime condizioni, con opere d'arte molto importanti. Quando negli anni '70 cominciò il saccheggio, io mi detti molto da fare affinché venissero tolte dal Giardino del Lago quattro sculture che hanno un grande significato artistico e politico: sono le opere più importanti del Ceracchi, uno scultore che fu ghigliottinato per l'attentato contro Napoleone. Antonello Trombadori scrisse un sonetto su questa mia proposta.

Cosa propose per le statue del Giardino del Lago?

Facciamo una premessa sul Ceracchi, un vero rivoluzionario giacobino. Lo scultore romano avrebbe potuto ottenere la grazia se solo fosse stato disposto ad abiurare le sue idee giacobine. Ma non lo fece: uno dei rari casi italiani di persona coerente fino all'ultimo. Guardate che è famoso: le sue opere sono esposte anche a Washington ed è molto studiato dagli esperti di arte neoclassica. Lui aveva un atelier in via dell'Opera. Quando fu ghigliottinato, il principe Borghese, proprietario dell'atelier, cui Ceracchi non aveva pagato l'affitto, sequestrò le opere che stavano nello studio e portò le quattro statue a villa Borghese. Allora erano in perfette condizioni. Erano state eseguite su commissione del governo olandese di una repubblica giacobina in onore di un uomo politico, Van de Capellen. Le opere rappresentano il Van de Capellen (la statua oggi è decapitata e tutta ricoperta di scritte), due allegorie, la Fortezza (ora ha il viso distrutto) e la Temperanza (oggi non ha una mano), e un'eleon con le frecce tra le zampe. Io avevo proposto di realizzare un grande cubo di travertino di scarso prezzo, metterlo in piazza, un luogo appartato, per chi vuole stare in una villa senza sentire i rumori e la puzza del traffico. Ma è tutta gente che resta indifferente dinanzi a questo scempio. D'altra parte le ville non si possono chiudere.

Che cosa ha fatto il Comune?

Proposi al Comune di intervenire presso il ministero per ricostruire il muro del parco dei Daini. Salvare perlo meno quello! Riformarlo in un luogo appartato, per chi vuole stare in una villa senza sentire i rumori e la puzza del traffico. Ma è tutta gente che resta indifferente dinanzi a questo scempio. D'altra parte le ville non si possono chiudere.

Carta
d'identità

Nato a Roma nel 1921, il critico e storico dell'arte Federico Zeri ha studiato nella capitale. Ha lavorato per diversi anni nelle Belle Arti, «da dove è andato via con orrore». Non fa parte di nessuna università e svolge incarichi di libero docente. Ha eseguito cataloghi artistici per la «Walters Art Gallery» di Baltimora. È libero professionista. Attualmente Federico Zeri vive in una bella villa immersa nel verde della campagna sulle colline tra Mentana e Monterotondo, a poche decine di chilometri dalla capitale. Una villa che è diventata, nel corso degli anni, una sorta di museo artistico.



Il critico d'arte Federico Zeri

Mimmo Frassinetti/A.G.F.

E la nuova giunta?

La nuova giunta deve intervenire a villa Borghese per portare via le statue del Ceracchi: o mettendole in un museo, o ricostruendo il monumento secondo un progetto modificato. Poi ci sono ville o parti di ville che possono essere tutelate di notte con due guardie: villa Aldobrandini, villa Torlonia, il giardino del Lago. Villa Celmontana è già un po' più grande. Il Comune deve perlo meno provvedere a salvare quelle che sono piccole e hanno un recinto difendibile.

Abbiamo chiesto al Comune un intervento per salvare le ville dal degrado. Hanno risposto che un primo passo potrebbe essere quello di far redigere ai giovani ambientalisti cartelli illustrativi dell'eco-sistema...

I ladri non li leggono i cartelli! Guardate, bisogna vedere come si intende l'ambientalismo e qual è il senso della collettività che hanno le masse, perché se manca il senso del patrimonio comune. Quando uno dei capi dell'ambientalismo dice: «Di fronte ad una pinacoteca e ad un lago con le anatre, preferisco il secondo», mi pare che si confonda la storia con l'ambiente naturale. I musei italiani oggi tanto ne sanno attacchi. Mussolini disse: «Voi che i nostri musei avessero meno quadri belli e più bandiere tolte ai nemici». Mi sembra che le cose si equivalgano.

E per le ville più grandi?

Cosa vuol fare, hanno rubato tutto! Quando denunciati il furto dei 3.000 pezzi a villa Pamphili, fui pure assalito da Italia Nostra! In Italia uno dei modi di fare il trasformista è quello del recco che fa il sinistrante. Guardate, mio nonno era uno degli «scandolanti» di Ostia (un gruppo di braccianti anarchici, socialisti e repubblicani, che fecero una grande opera di bonifica, tentando di realizzare una «comune», ndr); la zia di mio padre purgò Trastevere dai preti, trasformò il vicariato in asilo infantile e dovette scappare appena arrivato Pio IX. Poi quando vedo che la sinistra è finita in mano ai miliardari che regalano ai poveri il cappello smesso... È arrivata su questa finta sinistra di profittatori, senza che ci sia stata una vera opposizione. La vera opposizione fu ai tempi della rivoluzione russa, per esempio con Rosa Luxemburg: i suoi «critici» sono di una lucidità paurosa.

Quali sono le responsabilità della «finta sinistra»?

Il degrado dell'Italia negli ultimi 25/30 anni fa spavento. È iniziato da quando i socialisti sono entrati nel governo. Dal '70 è il crollo di tutto: sfregi, traffico impazzito, i giardini abbandonati, i musei che cominciano a chiudere. Poi è arrivato l'ultimo governo Andreotti che ha dato il colpo di grazia. Adesso, se arriverà al potere Berlusconi, io andrò via dall'Italia.



Il tabernacolo da dove è stata trafugata la statua

Pinio Lepri/Asp

Il Bambinello è ancora nella capitale

Potrebbe essere questione di ore, forse di giorni, ma il Bambinello rubato lunedì scorso dalla chiesa dell'Ara Coeli potrebbe presto tornare al suo posto, nella teca custodita dai frati francescani. Il riserbo sulle indagini condotte dai carabinieri è strettissimo. Ma a mezza bocca i militari confermano un certo ottimismo. Intorno ai tre ladri, nell'ambiente dei trafficanti d'arte, gli investigatori stanno facendo terra bruciata e non è escluso che al più presto, messi alle strette, si possano convincere ad abbandonare la statua in qualche punto della città.

Quando il fumo annebbia il prof

FRANCESCA PALMENTOLA

■ Cara Unità, lunedì 17 gennaio, Accademia di belle arti, prima lezione di un corso pomeridiano. L'aula è poco aerata, affollata da almeno 150 studenti, ma... dicono che ne valga la pena. Passano i minuti e spunta la prima sigaretta, seguita ben presto da tante altre, mi sembra di respirare solo fumo, non resisto, e chiedo gentilmente a chi mi è vicino se può spegnere, visto che sarebbe anche vietato. Lui non è d'accordo, dice che non gliene frega niente se mi dà fastidio il fumo, il prof sente il brusio, chiedendone il motivo. Espongo le mie ragioni ad alta voce. Non avrei voluto, ma almeno, penso, ora il problema si risolverà. Illusa, non va così. Il prof si lancia in un lungo e nervoso soliloquio sul rispetto verso il fumatore, perseguitato da una società che tende a reprimere la libera espressione dell'individuo e mi consiglia di fare pulizia in me stessa e di guardare la trave che c'è nel mio occhio anziché la pagliuzza in quello del mio prossimo. Inizia quindi ad accendere una sigaretta dietro l'altra a sostegno delle sue tesi, ben presto imitato da molti studenti, finalmente legittimati dall'autorità. Mi si dice che, se voglio assistere alle lezioni, ci sono in

vendita splendide ed utilissime mascherine anti-smog. Il prof aggiunge che, se non sono disposta a rispettare i diritti dei miei compagni fumatori, posso anche uscire dalla sua classe, perché nessuno mi obbliga a restare in aula, e continua la sua lezione sull'amore verso il prossimo. Non so che dire, non riesco a replicare, ho un «gruppo» in gola. ascolto tutta la lezione e scappo via appena possibile. Un po' di solidarietà dai compagni mi arriva mentre slego il motorino, ma ormai...

Torno a casa e mi sembra di aver baciato una marmitta, e i ventini poi. Ma soprattutto mi brucia la sensazione di impotenza, fortissima, che ho provato. La mattina seguente sono andata fiduciosa dal Direttore, che mi ha detto di aver già, a suo tempo, mandato una comunicazione al prof, affinché rispettasse il divieto di fumare in aula, ma senza ottenere nulla. Tutto quel che poteva fare era mandarmi un'altra lettera (sicuramente ottenendo il medesimo risultato). Non sapendo più cosa fare ho deciso di prendere carta e penna e scrivere. Intanto continuo a frequentare il corso: dura due anni ed il primo esame sarà solo a giugno. Ma è giusto così?

L'enigma Finocchi nel caso Olgiata

■ «Il giorno in cui avvenne l'omicidio, Finocchi era nella villa. Ma non posso dire da quanto e in che veste si trovasse lì». A parlare è Vittorio Virga, avvocato dell'ex funzionario del Sisd, ricercato da tempo per l'inchiesta legata ai fondi neri dei servizi segreti. A più di due anni dall'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, il legale dell'agente rompe il silenzio e parla per la prima volta dei rapporti tra la nobildonna e lo 007. Lo fa in maniera sibillina, insinuando un sospetto. Il sospetto che Michele Finocchi fosse presente nella villa dell'Olgiata quando Alberica venne uccisa, e non solo in un secondo momento, quando - come risulta dagli

atti del magistrato - la domestica filippina lo chiamò al numero riservato, addirittura prima del padrone di casa Pietro Mattei, per avvisarlo di quanto era accaduto. Ma poi aggiunge: «Sapevo che erano amici e lui me lo sottolineò, senza però chiarire di che amicizia si trattasse e senza aggiungere particolari. Non so nemmeno se si trattasse di un'amicizia di lunga data, né tantomeno se tra il mio cliente e la contessa ci sia mai stato qualche rapporto d'affari».

È un piccolo dettaglio che sommato però ad una testimonianza raccolta dai giudici durante il processo per diffamazione intentato dallo stesso Finocchi contro un cronista del Messaggero,

stringe il cerchio intorno a questo misterioso personaggio, l'unico agente dei servizi coinvolto nell'inchiesta sul Sisd ancora latitante, che molti indicano come amante della vittima. E non è escluso che proprio grazie alle nuove rivelazioni lo 007 possa finire presto nella lista degli indagati anche per il delitto dell'Olgiata.

C'è un'amica della contessa, Maria Luisa Occhi Ortega, che nell'ottobre scorso ha fatto mettere a verbale una deposizione che la dice lunga sui rapporti intercorsi tra la nobildonna e Finocchi. «Di lui - dice la donna - avevo sentito parlare da Alberica. Mi disse che aveva una relazione con il funzionario del Sisd. Ri-

cordo che una volta mi disse di aver avuto da Finocchi una collana che mi fece vedere insieme a un biglietto scritto a mano dall'agente che diceva: «Spero che con questa ti strozzi». La deposizione della donna continua e racconta dei rapporti tra i due, dei litigi per questioni di soldi, delle vacanze a Verbier, nel febbraio '91 - testimone la mamma di Roberto Jacono, l'ex indagato numero uno per il delitto, assunta allora come bambinaia - e una delle località svizzere dove i coniugi Mattei tenevano i conti miliardari su cui vuole indagare il pm Cesare Martellino. Il magistrato ha infatti il sospetto che in quei cinque depositi d'Olttralpe intestati ad Alberica Filo della

Torre, a suo marito e anche alla madre di lei, Anna del Pezzo di Cajanello, possano essere depositati i miliardi del Sisd. E che dietro l'apertura di questi depositi possa nascondersi il movente dell'omicidio.

Ma l'attenzione di Martellino si è indirizzata in particolare sugli ultimi due conti aperti in due banche di Zurigo subito dopo il delitto. Sono intestati a Pietro Mattei. Proprio pochi giorni fa, un'altra testimone, Marianne Jorgensen, amica della contessa uccisa, in un altro processo per diffamazione nei confronti di un altro cronista, ha dichiarato: «Alberica voleva divorziare. Non era soddisfatta del rapporto con suo marito».



Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Il professor Ascani è un ottimo medico

Cara Unità, siamo alcuni pazienti affetti da gravi malattie dello scheletro operati dal professor Ascani a Palidoro.

Abbiamo appreso dai giornali che saremmo stati delle cavie e tutto ciò ci ha sconvolti, non perché riteniamo vittime di esperimenti ma per aver visto infangare con tanta falsità i medici che ci hanno curati per lunghi periodi come richiedevano le nostre malattie. Noi siamo stati ricoverati per tanto tempo ed in periodi diversi, alcuni di noi sono ancora ricoverati, e non ci siamo mai accorti di vivere in un «lager». Eppure le nostre malattie guardano le gambe, le schiene, le ossa, non il nostro cervello.

Perché voi giornalisti non venite a rendervi di persona delle condizioni sanitarie e di vita dell'ospedale e non parlate con i tanti pazienti che, come noi, sono stati curati con affetto ottenendo risultati meravigliosi?

Vecchi Giuseppe

Mortillaro, una scelta non coraggiosa

Cara Unità,

Noi siamo una parte di quelle forze di sinistra che operano in questa città, lavoriamo nel mondo dei trasporti, abbiamo appoggiato con convinzione e con impegno a farlo - il lavoro di questa giunta. Proprio per questo sentiamo di avere il diritto di offrire ai nostri compagni di percorso, impegnati nel governo di Roma, il più prezioso dei contributi: quello di una riflessione critica. Mortillaro è davvero un buon investimento per la sinistra? Ogni atto che uno dei nuovi governi usciti dalle ultime elezioni amministrative compie oggi ha un valore enorme. Ogni scelta costituisce un segnale, un indirizzo, un orientamento, crea un indirizzo. Noi crediamo che lo sforzo di una sinistra alla prova del governo, sia proprio quello di segnare strade nuove, dare un contributo di cultura, competenze, sforzi tesi a trovare proprie soluzioni e propri indirizzi di buona amministrazione, quelli che la caratterizzeranno da qui al futuro. La politica non consiste, infatti, nella scelta di soluzioni diverse agli stessi problemi? Ecco, noi crediamo che risanamento, ristrutturazione, produttività, efficienza non siano parole neutre. Tanti e diversi sono i modi di perseguire questi stessi obiettivi. Chi potrebbe non condividere il principio della separazione tra politica e gestione, caro Tocco? O quello di un sindacalismo che superi corporativismo e consociativismo? Queste non sono nuove acquisizioni per la sinistra, almeno per gran parte di essa. Fanno parte da tempo del nostro bagaglio culturale. Abbiamo proprio così bisogno di ribadire ogni volta che sappiamo cosa sia il mercato, o con quali criteri si gestisce un'azienda sana?

La scelta di Mortillaro ci sembra, in tutta franchezza e al contrario di tutte le apparenze, una scelta non coraggiosa. Pensare, per la gestione dei servizi pubblici, a un manager risoluto di tutti i mali, un manager «col senso dello Stato», possibilmente con un nome altisonante,

fa parte di una logica un po' vecchiotta, già vista e sperimentata, e che molto spesso in passato ha dato i suoi cattivi frutti.

Valutiamo con più attenzione certe politiche di risanamento attuale di recente all'interno di grandi enti economici di servizio pubblico, come le Ferrovie. Il perno della strategia di risanamento avviata dagli attuali manager (prof. Mortillaro in testa), per quanto ci riguarda, è oggetto di forti perplessità. È stato chiesto loro di risanare i conti dell'Ente. E quale politica si è decisa di attuare? Una politica di aggiustamenti contabili. Qual è, infatti, una delle voci di costo più onerose nei conti dell'Ente? Quella dei costi di personale. E allora si dà il via a prepensionamenti massicci, seguendo l'elementare equazione snellimento di personale uguale snellimento dei costi. Apparentemente tutto bene: si alleggerisce una struttura elefantica, si risparmia sui costi, si persegue una politica di pareggio di bilancio, per di più non facendo ricorso a cassa integrazione o licenziamenti, ma utilizzando lo strumento del prepensionamento incentivato economicamente. La nostra lettura è però leggermente diversa: perché non si agisce a tutto campo, colpendo tutte e disegnomi gestionali, che sono tante e profonde (ben più complesse della sola gestione del personale), controllando severamente i criteri e la qualità di spese e investimenti? Inoltre, la riduzione di personale non viene realizzata in base a criteri analitici, valutando la realtà di ciascuna unità produttiva, ma piuttosto ragionando per grandi numeri, contabilmente, appunto. Si ritroveranno unità produttive essenziali, sguarnite di personale competente e formato. Altre, magari, rimarranno con esuberanti. Tutto questo lasciando alla libera scelta di ognuno la decisione se andarsene oppure no. Quanti brillanti quarantenni, ricchi di esperienze professionali si saranno persi nel mucchio? Già, perché il lavoro, oltre che una voce di costo - ricordiamolo - è una delle più grandi ricchezze di un'azienda, è un valore importante, è conoscenza, esperienza, competenza. Le Ferrovie risparmiarono il suo personale, ma nel frattempo tante di queste preziose avranno perso? Quanto costerà ricreare di nuove, riformarle, o sostituirle?

Le vie per il risanamento sono quindi infinite. Spesso molto complesse rispetto ad operazioni che sono più di immagine che di sostanza. Una scelta di sostanza, ci pare, ad esempio, il progetto dell'assessore al Bilancio di Roma, Linda Lanzillotta, di creare un organismo consultivo composto di esperti di problemi industriali e di municipalizzare, che presenterà entro aprile diverse ipotesi di piani alternativi di riassetto, azienda per azienda.

Possibile, dunque, che in questo paese esistano solo pochi uomini del destino in grado di risanare aziende in crisi? Ed è poi così vero? Non cadiamo anche noi in queste rappresentazioni semplicistiche della realtà, infarcite di falsi miti (qualcuno le chiamerebbe favole). Noi crediamo che la sinistra sia ormai matura per presentare idee, indirizzi, uomini che segnino davvero la via del rinnovamento e della svolta nella sostanza delle cose. Libeniamo con coraggio e fino in fondo queste energie, perché il momento di farlo è questo. Rischiare. Potremo vincere o perdere la scommessa. Ma saranno vittorie e perdite tutte nostre.

Unità di base Pds
Ferrovieri di Roma



L'ambasciata Spagnola

Ferito l'autista dell'addetto militare. Per gli inquirenti è l'Eta

Ancora bombe antispagnole Esplode auto dell'ambasciata

Ieri mattina, alle 10, l'auto di Ruano Fernando Sagristano, militare dell'ambasciata spagnola, è saltata in aria con 300 grammi di esplosivo. Ferito l'autista. Nessuna rivendicazione, ma per gli investigatori c'è la firma dell'Eta.

ANNA TARQUINI

Trecento grammi di Tnt e Dnt azionati da un congegno a orologeria, sistemati con delle calamite sulla fiancata di un'auto dell'ambasciata spagnola. A anno e mezzo dalle tre bombe fatte esplodere davanti all'ufficio agricolo presso la Fao, alla galleria d'arte di via Ripetta e davanti al portone di un militare spagnolo, era il giugno del '92, l'Eta tornava a colpire nella capitale. Questa volta con un obiettivo mirato: l'addetto militare, Ruano Fernando Sagristano, appena da pochi mesi in Italia.

L'ordigno è esploso ieri mattina, poco dopo le dieci, in piazza dei Partigiani, al quartiere Ostiense. E per fortuna, grazie a un difetto nel funzionamento dell'innesco che ha fatto esplo-

dere solo parte del congegno non ha fatto vittime. Ma l'intenzione era quella. L'ordigno ad alto potenziale era stato piazzato sotto l'automobile del militare, una Opel, grigio metallizzata, proprio sotto al sedile posteriore sinistro dove abitualmente siede l'autista dell'ambasciata spagnola, Marco Formichella. Ieri mattina, infatti, contrariamente alle sue abitudini, l'addetto militare aveva incaricato l'uomo di sbrigare alcune commissioni. Un particolare evidentemente non previsto dagli attentatori che avevano programmato il timer ad un'ora precisa.

Ieri mattina, invece, quando la bomba è scoppiata verso le dieci

nel parcheggio custodito di piazza dei Partigiani, in macchina c'era solo Marco Formichella. L'uomo aveva appena messo in moto l'auto: le schegge lo hanno colpito ai glutei. Sul posto sono subito accorsi vigili del fuoco, carabinieri e polizia che lo hanno trasportato al Nuovo Regina Margherita dove i medici lo hanno sottoposto ad un intervento chirurgico. Adesso sta bene, secondo i medici è in buone condizioni di salute, ma non vuole vedere nessuno, tantomeno i giornalisti.

Da una prima ricostruzione dei fatti la bomba - venti centimetri per dieci, grande quanto un cartone del latte - sarebbe stata piazzata tra la scorsa notte e le prime ore di ieri mattina ed è escluso che gli attentatori l'avessero collegata all'accensione della macchina. Sotto il pianale della Opel sono state trovate alcune pile elettriche collegate all'esplosivo. Sull'asfalto dove la dellagrazione ha provocato un piccolo cratere, gli uomini della scientifica hanno trovato alcuni pezzi del timer.

Nella tarda serata di ieri nessuno aveva ancora rivendicato l'attentato, ma secondo la polizia non dovrebbero esserci dubbi: l'ordigno è stato confezionato da mani esperte. Ma sarebbe la pri-

ma volta che i separatisti baschi organizzati in Italia un attentato diretto a persone specifiche e non ad obiettivi simbolici, come è stato in altre occasioni. Diversi, infatti, i precedenti. Il 27 e il 28 maggio del '91 vennero colpite la sede romana del Banco di Bilbao Vizcaya, la cancelleria dell'ambasciata spagnola e l'agenzia dell'Iberia di Piazza Pittagora. L'11 giugno il collegio di Spagna a Bologna e di nuovo di un ufficio dell'Iberia, questa volta a Milano. Il 6 luglio venne incendiato un autobus turistico spagnolo parcheggiato tra il Colosseo e il Circo Massimo. Il 9 agosto del '91 gli artigiani riuscirono a disinnescare due ordigni pronti a esplodere davanti a due agenzie di viaggio, la Ecuador e la Melia. Poi, nel '92, è stata la tre bombe all'ufficio agricolo presso la Fao, l'ufficio dell'addetto militare e la galleria d'arte in via di Ripetta. L'ultimo attentato. Un attentato completamente diverso da quelli subiti precedentemente - ha detto ieri anche il ministro plenipotenziario dell'ambasciata spagnola, Carlos Spottorno - . Le volte scorse sono stati fatti scoppiare di notte contro immobili spagnoli ordigni più potenti. Stavolta l'esplosione è stata più debole, ma più personalizzata.

Lavoro

Un corso di formazione per donne

Trovare lavoro è sempre più difficile, soprattutto per le donne che si devono far carico di impegni familiari e della crescita dei figli. Una buona idea può essere quella di mettersi in proprio, anche se spesso non si sa come organizzarsi. Per rispondere a questa nuova esigenza femminile, la Cee e il ministero del Lavoro hanno finanziato un corso per le piccole imprese, realizzato dalla associazione *Orientamento Lavoro Lazio di Roma*. L'iniziativa partirà il 7 febbraio, dura 7 settimane e si rivolge a donne da 25 a 50 anni che abbiano almeno la licenza media e siano iscritte all'ufficio di collocamento. La prima parte del corso - ci ha detto la dottoressa Maria Teresa Figari, presidente dell'associazione - è dedicata all'orientamento, all'individuazione dell'area in cui si vuole creare il lavoro e alla verifica delle capacità e attitudini necessarie ad esempio per mettere su una libreria, una cooperativa di servizi o di assistenza. La seconda parte, gestita da esperti di creazione di impresa, fornisce le informazioni su tutti i passi necessari per l'avvio di piccole imprese, sugli aspetti burocratici, legislativi ma anche sulle agevolazioni riservate all'imprenditoria femminile. Lo scopo del corso è quello di arrivare a un *business plan*, un piano di impresa, cioè alla formulazione di un progetto.

Questo e altri corsi dell'associazione si basano sul metodo di orientamento professionale *retravailleur*, una didattica attiva riservata alle donne che, per impegni familiari o ristrutturazioni aziendali sono rimaste tagliate fuori dalla realtà lavorativa. Questo metodo, applicato con successo da anni in Francia e ideato dalla sociologa Evelyn Sullerot, porta a superare l'isolamento, la sfiducia e la mancanza di informazioni con interventi mirati. I corsi aiutano le donne a valutare le capacità e competenze acquisite in campo professionale, forniscono informazioni sul mercato del lavoro e le nuove figure professionali. Ma con il metodo *retravailleur* si riesce a trovare lavoro? Più della metà delle donne che frequentano i corsi - ci ha detto la dottoressa Figari - trovano nuovi inserimenti lavorativi un'occupazione nel settore che desiderano anche se non sempre si tratta di posti fissi e lavori dipendenti. Molte donne decidono di riprendere studi interrotti e alcune hanno scoperto di avere le doti necessarie per creare una piccola impresa che è un vero e proprio «olano» che crea a sua volta nuovi posti di lavoro. Poi, in generale però, il metodo *retravailleur* serve moltissimo a saper affrontare i cambiamenti e a ripartire nei momenti cruciali della propria vita. Ad esempio, con un diploma magistrale o da segretaria può essere difficile arrivare a un posto fisso ma magari si può creare a casa propria, con poche attrezzature e un computer un servizio di copisteria o servizi commerciali alle imprese.

E, a partire dal 15 febbraio, con il finanziamento del Comune di Roma, verrà realizzato presso l'Associazione «Sportello donna» che fornirà un orientamento professionale, con consulenze individuali, interventi di gruppo e piccoli corsi relativi ai bisogni formativi.

R.P.

Istituto d'arte «Silvio D'Amico»

Un incendio doloso devasta la presidenza Ancora lezioni sospese

Il lancio di una molotov al primo piano, poi un incendio che si è esteso alle stanze circostanti, fermato soltanto dall'intervento dei Vigili del fuoco chiamati dal portiere. Così, ieri mattina alle 3.30, è andato in fumo tutto quello che l'Istituto d'Arte «Silvio D'Amico» era riuscito a guadagnarsi con giornate di lotta dura. La sede di via Odescalchi, ottenuta all'inizio dell'anno, per il momento non è agibile. Le lezioni sono sospese per due giorni. Sabato gli 839 studenti si riuniranno in assemblea, presso la seconda sede, in via Tor Marancia, dove, dalla settimana prossima, riprenderà l'orario normale, ma, a turno, quattro classi per volta dovranno restare a casa.

L'incendio è divampato nella presidenza, distruggendo tutta la documentazione e le suppellettili. Entro sabato è prevista la perizia sull'agibilità dell'edificio. Nella mattinata di ieri sono accorsi nella scuola il segretario particolare di Rutelli e il presidente della XI circoscrizione, che stamattina avrà

un incontro con il preside dell'istituto. «Ancora una volta il primo istituto statale d'arte di Roma non ha una sede - Ancora una volta le lezioni debbono essere interrotte - Ancora una volta gli esami di maturità e quelli di Maestro d'arte sono in pericolo - Ancora una volta vanno in fumo le preiscrizioni». Con questo comunicato hanno risposto, in mattinata, gli studenti dell'Isa, i genitori, gli operatori scolastici e la Cgil scuola. Tra loro c'è tanta rabbia, ma neanche un pizzico di rassegnazione. «Si va avanti» ha dichiarato il preside. Dopo tutto quello che l'istituto ha dovuto subire, a molti questo ultimo episodio appare una provocazione orchestrata. Sicuramente si tratta di un colpo gravissimo, inferto proprio nel momento in cui si stava ricostruendo un percorso costruttivo. Durante le vacanze di Natale, infatti, la Giunta capitolina aveva assegnato all'istituto 650 milioni destinati al recupero della sede di via Odescalchi e all'eventuale ristrutturazione dell'edificio originario della scuola, in via Silvio D'Amico.

B.D.G.

Radio Città Aperta

Liquido infiammabile sul portone dell'emittente «Nuovo atto intimidatorio»

Nuovo attentato incendiario contro gli studi di «Radio Città Aperta», l'emittente privata romana che già il 22 gennaio subì una analoga aggressione. Il portone di ingresso che è andato a fuoco la volta precedente, la notte scorsa è stato coperto di liquido infiammabile. Sulle pareti del locale, inoltre, sono state scritte frasi ineggianti al fascismo e sono stati imbrattati i muri della radio.

«Vogliono far tacere Radio Città Aperta» hanno scritto gli operatori dell'emittente in un comunicato. È chiaro a questo punto che è in atto una strategia tesa a creare un clima di tensione e di paura attorno all'emittente, alla redazione, al lavoro che viene quotidianamente svolto. Vogliono far crescere un clima di rissa e di scontro che tenga lontano la gente dalla comunicazione alternativa, dall'informazione indipendente. La redazione di Radio Città Aperta ieri ha rivolto un appello alle forze della sinistra politica e sociale, alle forze democratiche e progressiste, al mondo dell'informazione li-

bera, ai giovani, ai centri sociali e alle altre emittenti, affinché si mobilitino a fianco di Radio Città Aperta, «duramente colpita dalla barbarie fascista».

Della vicenda se n'è parlato anche in consiglio comunale. Il consigliere pedisessino Carmine Fotia ha sollecitato un intervento immediato del sindaco Rutelli presso il ministero dell'Interno e la questura, per assicurare vigilanza alla radio. E il sindaco, dall'alto del suo scranno, si è dichiarato disponibile e impegnato. «Chiederò alla questura - ha detto Francesco Rutelli - informazioni sui gravi fatti avvenuti, la sorveglianza dei punti nevralgici e la garanzia della sicurezza nello svolgimento dell'attività politica di questa città». Solidarietà a Radio Città Aperta è stata espressa anche dal presidente del consiglio Teodoro Buontempo (Msi), che ha deciso di inviare il verbale della seduta al prefetto Vitello e al questore Masone.

L'iniziativa «Italia Prontomoda»

Una vetrina lunga 4 giorni al Palazzo delle Esposizioni Dall'11 al 14 febbraio

Nonostante crisi e polemiche, sono molte le aziende e le firme del settore che hanno aderito alla settima edizione di Italia Prontomoda, la manifestazione che si svolgerà a Roma dall'11 al 14 febbraio presso il palazzo delle Esposizioni. Lo scopo è creare una occasione di confronto fra le associazioni di categoria e le istituzioni preposte allo sviluppo dell'industria e del commercio per affrontare una crisi economica che dovrebbe terminare all'inizio del '95. «L'Italia prontomoda rappresenta la vetrina italiana del prodotto moda più aggiornato, che più rapidamente può far giungere al punto vendita la tendenza e la qualità richiesta dal consumatore». È quanto ha sottolineato Beatrice Bianchini spiegando alla stampa le novità che verranno presentate agli operatori e al pubblico romano nel corso della collezione primavera estate '94. Largo spazio è riservato alla ricerca di nuovi talenti creativi. Nei quattro giorni vi sarà infatti anche la se-

conda rassegna per giovani stilisti «Creativity», a cui partecipano 63 emergenti selezionati da tutti gli istituti d'Italia. Importante anche la presenza della scuola di Anversa, rappresentata da Linda Loppa, fondatrice del movimento «Nieuw creatieve». Dopo il '92, anno di profonda crisi nel settore tessile abbigliamento, vi è stata una positiva inversione di tendenza nel '93, con una riduzione delle importazioni dai paesi Cee (-6,8) ed un aumento delle esportazioni. L'import dei paesi extra Cee ha fatto registrare un incremento minore rispetto alle esportazioni. «La via obbligata per affrontare il mercato europeo è nell'organizzazione delle imprese in consorzi all'esportazione - ha spiegato Antonino Evangelista, consulente aziendale - l'organizzazione in termini consorziati, oltre a fruire di agevolazioni e contributi dello Stato e di Enti pubblici e privati, permette la conquista di una importante quota del mercato europeo».

A.F.

Castelnuovo di Porto Per la scuola a pezzi solo circolari

Nella scuola elementare di Castelnuovo di Porto, un paese distante circa 30 chilometri da Roma, non esiste una mensa, una palestra, le aule sono insufficienti e i servizi non sono adeguati all'aumento della popolazione scolastica. Una lettera aperta della direttrice didattica al sindaco e ai suoi assessori non ha ricevuto risposte adeguate.

DANIELA QUARESIMA

■ CASTELNUOVO DI PORTO. Castelnuovo di Porto, un paese dell'hinterland romano, circa settanta anime, arroccato su una collina, piccole piazze (una molto bella ai piedi del Palazzo Ducale, che solo nei giorni festivi viene strappata alle auto), una strada principale che attraversa il centro «moderno» del paese, dove sopravvivono alcuni palazzetti dei primi '900 e spicca per la sua dimensione il fabbricato che ospita la scuola elementare. Grandi finestroni, grandi portoni, un edificio «importante» dove lo scolaro capisce inesorabilmente che lui, ebbene sia, è irrimediabilmente molto piccolo.

Una volta entrati, l'impressione viene confermata: grandi corridoi, soffitti altissimi, tante porte chiuse e un piccolo gabbionetto con le sorveglianti che sembrano capite lì per puro caso. A dominare non è il colore, ma quello che resta tra intonaci scrostati e sporcizia, dell'antico verde-chiaro. Quel poco rimasto è diventato di un colore indefinibile, le porte blu non vedono un pennello e un flegname da innumerevoli anni, i bagni, otto water per circa duecento alunni, ricordano molto da vicino quelli pubblici, dove si entra con le dita a mo' di forca e si supera lo sgombrato iniziale solo perché spinti da una urgente necessità.

Tra muni scrostati e passi frettolosi, i bambini cercano di percorrere i corridoi da incubo nel più breve tempo possibile. In fondo al corridoio del piano terra una scala che finisce nel nulla, o meglio, in questa scuola dove non esiste una palestra, non c'è mensa e gli insegnanti non hanno uno spazio fisico per riunirsi, un intero piano è lasciato marcire: oltre ad un improbabile teatro gestito da una cooperativa culturale, il resto è adibito a cantina-deposito per materiali da scarto. Prima dell'inizio dell'anno scolastico il ministero della Pubblica Istruzione ha diffuso una pubblicazione, dedicata alle famiglie, destinata a far conoscere «e meglio comprendere la nuova organizzazione della scuola elementare», come recita una nota firmata dal direttore generale dell'istruzione elementare, Alfonso Rubinacci. Il breve opuscolo informativo è aperto da una «lettera ai genitori» del ministro Rosa Russo Jervolino, lettera che contiene un'esortazione: «tutti sono chiamati a contribuire, a lavorare, a cooperare cercando di realizzare nelle singole scuole i «migliori ambienti educativi di apprendimento». Forse nessuno ha pensato di farlo pervenire agli amministratori del comune di Castelnuovo di Porto. La direttrice didattica

della scuola, appena insediata, ha cercato un interlocutore con cui dividere le proprie perplessità, ma dopo due mesi alle sue lettere non aveva ancora risposto nessuno. L'unica ad aver comunicato la sua esistenza è il consigliere delegato alla Pubblica Istruzione che, poco prima delle vacanze natalizie, ha spedito una circolare in cui si garantiva l'uso dello scuola-bus per non più di due gite l'anno.

In questo vuoto cosmico, la direttrice decide di scrivere una lettera aperta al sindaco e ai suoi assessori, in cui denuncia le violazioni alle più elementari norme di sicurezza: non ci sono né estintori, né uscite di sicurezza, l'impianto elettrico è da verificare, non esiste ambulatorio e il pronto soccorso in dotazione è una scatola, piena di garze ingiallite, ma senza disinfettanti, come ha potuto constatare di persona il medico scolastico e in più la scuola «scoppia» perché in contenzione con il resto d'Italia la popolazione è in costante aumento. Per il sindaco del piccolo centro, i diciannove anni passati alla guida del Comune, non sono bastati a «correggere» un'eredità molto pesante lasciata dall'amministrazione di sinistra nell'ormai lontano 1975, quando ci fu lo «storico» cambio di amministrazione. «Sono costantemente in moto per risolvere i problemi del paese, mi occupo io, in prima persona, praticamente di tutto» dice il primo cittadino — non si può parlare di una situazione di emergenza, anche perché i soldi ci sono, questo è un comune che finanziariamente si può collocare nella fascia medio-alta e comunque la precedenza è stata data al completamento della rete fognaria e dell'acquedotto. Tuttavia non esistono strutture private — prosegue il sindaco —, tutto è lasciato all'operosità e allo sforzo della «macchina comunale». Per quanto riguarda la scuola «veri ritardi» sono della Usl che ancora non ha risposto circa l'agibilità del piano terra. Del resto senza un parere tecnico non ci sembra opportuno sopprimere una lodevole iniziativa come quella rappresentata dal teatro (che occupa solo in minima parte lo spazio in discussione, ndr). Intanto, in attesa di risposte che non arrivano mai ci sono gli alunni, i genitori e il personale didattico ai quali non resta che leggere con attenzione lo slogan lanciato dall'opuscolo del ministero della Pubblica Istruzione: «la scuola dei quattro più», ovvero una scuola più ricca di cultura, più ricca di competenze, di tempo, di spazi come laboratori, palestre e teatri.



Lisa Bartoli

«Mio figlio in carcere a morire» La madre: «È sieropositivo e non lo curano»

Rita prima, i suoi figli poi: una vita di guai, fino all'ultima prova. «Francesco si drogava — dice lei — ed ora è sieropositivo. È nel carcere di Sulmona, dove non lo curano e rischia anche le botte che altri hanno già denunciato».

ALESSANDRA BADUEL

■ «Sulmona, 28/11/1993. Ciao Rita, come vedi finalmente sono riuscito a partire per un istituto più adeguato alla mia condanna, ed essendo qui un carcere nuovo, ci sono molte possibilità di essere messi a lavorare». Firmato Francesco, 27 anni, condannato per scippo, tossicodipendente, sieropositivo. Il carcere in cui lui aveva fede, è quello di Sulmona, le cui gravi disfunzioni sono state denunciate poco tempo fa dal verde Stefano Auzzo. Quello dove un detenuto con l'Aids si è ucciso ed un altro ci ha provato inghiottendo delle lamette. Ora Rita, la madre di Francesco, ha paura. Sa che non curano suo figlio, che ancora nessuno lavora e stanno tutti vent e più ore in cella a veggiare, sa che ci sono sedici detenuti di detenuti per botte e maltrattamenti. Usa un nome finto per timore che qualcuno si vendichi su Francesco, ma zitta non sta più: «Sono mesi che dovrebbe fare una Tac. Ha

un'infezione al cuore, i polmoni malati, non può prendere l'Azt e non gli danno l'altro farmaco».

Un passo indietro, e i guai di Francesco superano quelli di Sulmona, si intrecciano con quelli di sua madre, svelano l'handicap di sua sorella Susy, sorda dalla nascita. Nell'appartamento di Torre Maura, Rita racconta i suoi cinquant'anni di vita.

«Mamma aprì, ho fame. Mamma, mi devo lavare, fammi entrare. Mamma, aprì. Tossico già da qualche anno, Francesco era stato buttato fuori di casa. Bussava alla porta, chiedeva, prometteva. Aveva 23 anni. Ne aveva otto, quando giurò: «Se un giorno conosco mio padre, lo riempio di botte come ha fatto lui con mamma». E 21, quando prese il secondo uomo di sua madre, quello che fin da piccolo chiamava papà, e lo cacciò di casa: «Se tocchi mamma ti ammazzo». Poi, è arrivata l'eroina.

«Con Marco — racconta Rita — mi

sono messa che Francesco aveva sei mesi. Avevo chiuso da poco con un altro, un tizio, un operaio cugino di mia madre che aveva dieci anni più di me e da Napoli, a diciott'anni, mi aveva portata a Ivrea: «Abbiamo avuto tre figli. La prima volta, mi ha picchiata perché gli ho chiesto i soldi per il biberon, che si era rotto. Poi era un continuo. Mia madre ha saputo, e ci ha preso tutti con sé a Napoli. Mi trovò anche da guardare dei ragazzini, così portavo soldi a casa. Ma un giorno, si erano rotte le calze, gli ho chiesto 200 lire per comprarle, e lui: «Esci la mattina, esci il pomeriggio: esci pure la sera, allora, e vatteli a guadagnare». Ho spaccato la porta andando via. La sera lui mi ha massacrata. Pure mio padre mi picchiava, da piccola, ma quella sera con questo tizio non ha saputo difendermi. Mi sono fatta affidare i figli e sono andata in campagna dai parenti con Francesco piccolo. Ho conosciuto quest'altro tizio, Marco, che aveva dei negozi di macelleria. Siamo stati insieme vent'anni, fino all'87, sempre bene. Abbiamo avuto Anna nel '69, poi Susy nel '71. Nata al sesto mese, ha avuto un'emorragia, per questo è sorda. Però non sono mai riuscita ad avere un sussidio, per lei. E io faccio solo pulizie a ore nelle case. Comunque, allora, dei primi figli, una se la portò via il padre, l'altra restò con mia madre. Francesco il padre non l'ha mai visto in vita sua. La verità gliel'ha detta mia madre verso

gli otto anni, quando a scuola si poneva il problema del suo cognome. E lui giurò che se lo conosceva lo picchiava. Nel '69, i negozi erano andati a scatafascio e noi venimmo a Roma. Nell'87, un altro guaio. Mia figlia Anna si fidanzò, e Marco si mise di nascosto con la madre del ragazzo. Beveva a rotta di collo, Marco. Ed erano sempre scenate. Quando provò a picchiarmi, mi difese Francesco. Avevamo una ditta di trasporti intestata a me, e lui s'è pure pappato tutto con quell'altra. C'ho ancora 17 milioni da pagare, adesso. Una mattina, erano due mesi che andava avanti, non so perché mi sono ubriacata col Mistral. L'avevo comprato per lui, per cercare di far pace. Insomma sono mezza svenuta. È arrivato Francesco, mi ha buttato la bottiglia dalla finestra. Giovanni? Giovanni l'ultima volta venne a chiedermi i soldi. Gli dissi di no. Andò via e non s'è visto più. Ho dato il nostro camion a Francesco, ma siccome non aveva la patente ho dovuto prendere altri ragazzi. Quelli si facevano, purtroppo, e io non me ne accorsi, così sono cominciati i guai».

Rita ci mise tempo a capire che suo figlio si drogava. «È una storia uguale a tante altre, davvero vuole che la racconti? Io vedevo che era strano, però non volevo accorgermi. Ma poi ho dovuto farlo, quando ho visto i buchi sul braccio. Lui negava. Gli tolsi il camion. Comincio a rubare. Io lo seguivo giorno e notte, a braccetto con quelli dell'antidroga,

d'accordo con loro perché me lo salvassero. Gli forniva nomi, targhe, tutto. Alla fine uno di quei poliziotti mi fa: «Smettila, c'hai pure una figlia, così rischi troppo». Ho smesso. Poi l'hanno arrestato la prima volta, nel maggio '91. Ha fatto due anni tra l'Aquila, Larino, Secondigliano. Intanto io mi sono operata di un tumore, alle ovaie».

Rita ha scoperto che suo figlio è sieropositivo solo pochi mesi fa. «L'Aids l'ha preso da una donna nel '91, quando io l'avevo cacciato di casa perché non ce la facevo più. Nell'89 era anche andato due giorni in comunità, ma non resse. Tornò a bussare qui. «Mamma ho fame» lo tenevo duro, un po', ma alla fine aprivo. Un giorno mi veniva livido, un giorno zoppo, una volta è svenuto in bagno. E poi, ci sono tante altre storie. Nel '93, Francesco esce, si segna al Sat, fa il manovale. Ma sta male, lo debbono ricoverare, e la madre scopre la verità. In luglio, il secondo arresto, a cui Francesco non ha neppure tentato di sfuggire.

«L'hanno cercato qui, ma lui dormiva da un'amica. La notte dopo, è rimasto a casa. Mi ha spiegato: «Mamma, è venuto fuori un fatto vecchio». Era uno scippo con una macchina rubata sulla Tuscolana. Sono tornati a prenderlo. È stato a Rebibbia. E speravo tanto che a Sulmona sarebbe stato meglio. Invece, a me non dice niente, ma io lo so dagli altri, che stanno male. E che non lo curano».

Oggi parlerà l'avvocato di Giovanni Rozzi. E, poi, la sentenza

Delitto di Cerveteri, il difensore: assoluzione per il «tossico» che sparò

NADIA TARANTINI

■ Scivola verso l'indifferibile conclusione il processo di Cerveteri e l'atmosfera s'intossica visibilmente. Non c'è quasi più nulla da giocare, ieri è toccato al difensore di Filippo Meli, oggi parlerà l'avvocato di Giovanni Rozzi, il figlio della coppia uccisa il 26 dicembre del 1992. E, di seguito, la sentenza. L'arringa di Sandro Lungarini è una seconda requisitoria — dopo quella del pubblico ministero, la settimana scorsa. Piovono pietre sulle spalle di Gianni, il delitto gli ritorna addosso come un ritornello, senza attenuanti, senza più neppure — un tentativo di spiegazione. «Gianni aveva tutto, Filippo non aveva nulla», «Gianni stava bene, Filippo stava malissimo», «Gianni aveva potere su Filippo, Filippo dipendeva da Gianni». Si sa, sono espedienti della difesa, che al termine arriva a chiedere in prima istanza l'assoluzione

per Filippo Meli, il giovane che materialmente sparò due colpi di pistola alla testa di Paolo Rozzi e di Filomena Terra, tossicodipendente «totalmente incapace di intendere e di volere», la cui speranza di vita come ammalato di Aids è stata crudelmente fissata in cinque anni proprio dentro quest'aula di tribunale. E' lo scandalo barile reciproco, e tuttavia delinea una specie di senso comune. Per il difensore di Meli, Gianni Rozzi è un criminale e basta. Decide di uccidere perché «voleva tutto», e se fosse andato via di casa per sfuggire al padre prepotente «avrebbe perso la pizzeria», comprata con i soldi di lui.

Uno scenario già segnato da banalità diviene nelle parole di Lungarini sempre più piccolo, e incongrua la tragedia, in un ambiente dominato dal calcolo millenario dei vantaggi economici. Così descrive, Lungarini,

l'amore di Paolo Rozzi per il figlio, quell'amore che a suo dire è mancato a Filippo Meli: «Nessun problema economico, ha la possibilità di gestire insieme al padre il più importante ristorante della zona, ma non gli va e ottiene la pizzeria, non era mica in periferia, sta al centro assoluto di Cerveteri. Guadagna al netto 40-50 milioni l'anno...e ha una bella macchina». Anche la «dipendenza» di Filippo da Gianni non ha niente di sottile: «La madre di Filippo, l'unica a lavorare in famiglia, lavora nella pizzeria dei Rozzi. Filippo mangia tutti i giorni in pizzeria. Gianni regala a Filippo, spesso, le pasticche di Plegione».

Anche l'amore delle donne si misura sulla quantità: «Gianni ha tante fidanzate». Poco importa che il rapporto con queste donne sia più simile ad uno slalom che alla quiete rilassata che segue il piacere: «La mattina alle 9,30 telefonava a Maria Grazia,

poi durante il giorno andava a cercarla in negozio e la sera a casa. Carla la vedeva, a Maccarese, un giorno sì e un giorno no, una mezz'oretta nell'intervallo di pranzo. E da ottobre vedeva anche Alessandra, la sera, dopo che aveva lasciato la fidanzata ufficiale a casa sua». Parla, Sandro Lungarini, e più parla più scopre la trama esile della sua ricostruzione, trasparente: vuole sgravare del tutto dalle spalle del suo cliente il delitto materialmente eseguito. E per un effetto mimetico — che a Gianni Rozzi deve essere stato congeniale durante tutta la sua giovane esistenza — il principale imputato ingobbia le sue, di spalle, diventa visto da dietro tutt'uno con i confini tondi del suo giubbotto di lana azzurrognola, nasconde la testa quasi rattrappito.

L'arringa sta per finire, dettagli e frasi vengono scomposte e ricomposte per giungere tutte allo stesso approdo: «Il Rozzi lo scelse perché Meli



Giovanni Rozzi Alberto Pais

non era in sé, era sempre ubriaco, drogato. Il Meli era in stato di dipendenza, succube del Rozzi. Meli Filippo, tossicodipendente cronico da manuale, debole succube e bruciato dall'alcol non era capace di intendere e di volere il delitto». Ha solo l'aggravante, il suo gesto, d'aver colpito due persone che dormivano fiduciose nel primo sonno. Perciò, se non assolto, che gli si dia una pena ragionevolmente breve (12, 13 anni sembra di capire dalle allusioni del difensore), che seppur non corrisponde alla sua breve aspettativa di vita — almeno coincida con una speranza di uscire vivo dal carcere.

Sfratti, le proposte di Rifondazione

«Alloggi sfitti ai senzatetto»

■ Blocco degli sfratti, edilizia pubblica, recupero degli appartamenti abbandonati o sfitti. Sono queste alcune delle proposte presentate ieri da Rifondazione Comunista e dall'associazione «Diametro» per risolvere il problema casa. Possibili soluzioni presentate anche in vista della conferenza cittadina che da questa mattina impegnerà tutti i gruppi capitolini nella battaglia per risolvere uno dei problemi più bollenti di Roma. Alessandro Del Fattore e Pino Galeotti, rispettivamente capogruppo e consigliere comunale di Rifondazione comunista, hanno proposto un nuovo Piano regolatore che sviluppi l'edilizia residenziale pubblica e che ottenga così un effetto di calmiera sul mercato. Vanno poi impediti gli sfratti esecutivi se la famiglia non ha una valida alternativa che renda possibile il passaggio da casa a casa. Tutti i

soldi possibili, poi, devono essere impiegati per recuperare case pubbliche e private degradate. Un gettito alle casse comunali potrebbe arrivare dalle oltre 150 mila pratiche di condono edilizio che se concluse dovrebbero fruttare 800 miliardi. Altri 3 mila miliardi sono disponibili in Regione. Fra le proposte presentate c'è anche quella di assistenza del Comune ai famigerati «patti in deroga», colpevoli di aver portato gli affitti alle stelle. E, infine, chiudere i residence, che costano al Comune circa 26 miliardi l'anno. Rifondazione ha anche denunciato il problema del degrado abitativo, esistono infatti stabili che, con pochi interventi, potrebbero rapidamente diventare abitabili. Come ad esempio i 60 appartamenti lacpi di Tor Marancia, in via Agresti. E poi 85 alloggi a Primavalle e 10 vuoti in via Contardo Fermi. C.A.F.

NEI NOSTRI

AMBULATORI SPECIALIZZATI,

CON LA DIAGNOSI PRECOCE,

ABBIAMO GIÀ SALVATO

CENTINAIA DI PERSONE

COME L'EL

Salva.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO I TUMORI
Prevenire è vivere

**Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata
per avere subito una visita o un esame.**

Rivolgiti alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.

RITAGLI

LUCA BENIGNI

Carte del destino

Storia dei Tarocchi a Castel Sant'Angelo

È sempre più alto il numero di chi chiede luce ai tarocchi per esplorare i territori del proprio futuro. È la fortuna di veri maghi e di altrettanto veri mistificatori. Per distinguere meglio gli uni dagli altri da domani e fino al 4 aprile Castel Sant'Angelo ospiterà la mostra "Tarocchi le carte del destino. Uomo cosmo magia". La mostra infatti si propone anche come occasione per definire la genesi storica e il significato delle carte del destino collocandole nella loro reale dimensione storica - simbolica e mistico-filosofica.

L'arte di scrivere

Le regole in un corso di Stanislaw Niewo

Le regole, e i trucchi per scrivere bene. Questo il filo conduttore di una iniziativa dell'Associazione culturale Empina che prenderà il via lunedì 7 febbraio alle ore 18. Nella sede dell'associazione in via Bacina 79 sarà presentato il "laboratorio di scrittura" le regole del gioco diretto da Stanislaw Niewo con la collaborazione di Luigi Amendola. Per informazioni rivolgersi al 69940850.

Orme sulla sabbia

A Tuscania la storia di Robinson Crusoe

Dopo ventotto anni di vita sull'isola deserta Robinson Crusoe fatica a riprendere i ritmi della sua inghilterra e rivolge l'attenzione alla natura e agli strani casi degli uomini evocati dall'orma del suo piede sulla sabbia. È su questo canovaccio che si sviluppa la trama dello spettacolo teatrale "Sabbia". Scritta e diretta da Riccardo Caporosi la commedia andrà in scena sabato alle ore 21 e domenica alle ore 17.30 a Tuscania nei locali della associazione culturale "Mediaterre" in via Lupatella 10 Tel 0761/435870.

Le forme dell'eros

20 anni di foto dal teatro al cinema

Prosegue fino al 28 febbraio al teatro Belli la mostra fotografica sulle forme dell'eros dal romanzo al cinema al teatro. La rassegna in particolare ripercorre attraverso le foto vent'anni di erotismo al Belli. Curata da Alfredo Buracchia la rassegna è un intrigante e poetico tracciato di sensazioni e di stati d'animo di ciò che è stato impresso sulla lastra da una scenografia dalla pelle da un vestito da uno sguardo.

Sorvegliato a vista

Jean Genet, il reietto al ridotto del Colosseo

Debutta martedì prossimo (ore 22) la rappresentazione teatrale "Sorveglianza speciale" di Jean Genet e per la regia di Marco Gagliardo e con Massimo Belli, Nuccio Siano, Ivan Lucarelli, Marco Bonini, scene e costumi di Marina Luxardo, musiche di Pino Pisano. È una pièce già messa in scena nel 82 con i detenuti del carcere di Spoleto e che ripercorre l'esperienza del Genet adolescente nella colonia penale di Mettray dove restò 4 anni.

RIMA POLEMICA. La sfida di Giorgio Manacorda

Stilettate in versi sul «poeta animale»

Ce ne è per tutti da Pagliarini a Penna, da Magrelli a Elio Pecora. Il mondo della poesia contemporanea «cade» vittima delle invettive di Giorgio Manacorda. Il poeta si rivolge ai suoi colleghi con mini saggi critici in versi. In attesa della pubblicazione in volume, lo scrittore si diletta con letture pubbliche. Per quattro serate, a partire da lunedì prossimo, Manacorda sarà sul palcoscenico del Colosseo Ridotto e dirà la sua su circa sessanta poeti.

LAURA DETTI

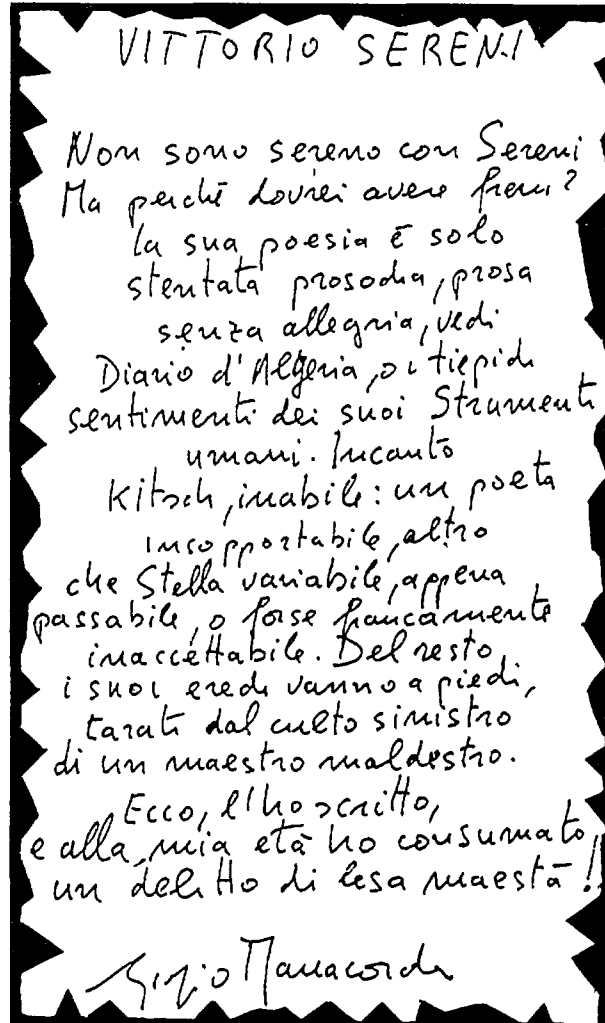
■ Cosa ne dici di un poeta / senza passioni / solo circonvoluzioni / cerebrali / loggerezze / cosa / ne dici di un poeta / senza obbiettività e senza effrazioni / cosa ne dici di un poeta / che nasce all'altezza / giusta? Non sono versi scritti al lume di candela con il tormento che piglia sul petto. Non è un interrogativo sulla natura della poesia e del «poeta» che siede al tavolo davanti ad un foglio bianco. È il destinatario di questo messaggio non è l'universo: quello dei letterati o quello degli individui. I versi sono ispirati, anzi rivolti a un ambito più ristretto e modesto: una persona precisa, anzi un «poeta» preciso di cui si sa sia il nome sia il cognome. È Valerio Magrelli la vittima della penna di Giorgio Manacorda. L'autore di questa «stiletta» in versi, Magrelli non è però il solo a dover incassare i colpi della sincerità del suo collega. Ce n'è per tutti. Da «animale poeta» quale è Manacorda impugna l'arma dell'invettiva e uno ad uno lancia la sfida a tutti i suoi colleghi «animali poeti» amici e nemici. A dir la verità dopo questa operazione di uno contro tutti i nemici probabilmente raddoppieranno. Anche perché le sessanta poesie, anzi le sessanta slide, rivolte

Perché poi alla fine, tranne in qualche caso, in cui è davvero difficile trovare qualcosa che somigli a un sentimento di benevolenza, le invettive sembrano perorare da uno spirito ironico e da un certo affetto (anche se si tratta di un affetto «rito di spine»). Affetto di un poeta verso altri poeti, a cui è capitata la medesima «disgrazia» la spinta a «scrivere poesie».

Ma cos'è che invece ha spinto Giorgio Manacorda a comporre queste invettive? Una risposta la dà il passo di Kafka con cui lo scrittore apre la raccolta delle poesie. «Se il libro che stiamo leggendo non ci rivela con un pugno in testa perché mai lo leggiamo? Perché ci rendiamo felici?». Mio Dio saremmo felici lo stesso anche senza libri? Un libro deve essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi. E cosa ha premura di dire Manacorda ai poeti contemporanei? «Voglio dire al poeta quello che nessuno gli dice - spiega lo scrittore - Nessuno dice all'altro che è nudo. Quello che vedo nei poeti di questi anni è la mancanza di verità, la non corrispondenza tra quello che scrivono e quello che sono. Sono tutti dei letterati e la letteratura è l'opposto della poesia. E comunque se si è sinceri si litiga solo con le cose e le persone più care. Queste poesie sono dei piccoli saggi critici in versi, non c'è cattiveria gratuita. E poi mi affascina l'invettiva». Le poesie della «Macelleria» alcune delle quali appartengono alla stagione degli anni Settanta, quando si facevano le letture pubbliche al «Beat 72» e quando Manacorda faceva circolare «invettive» firmate da anonimo rappresentando una ulteriore espressione dell'i-

ad altrettanti scrittori (quasi tutti contemporanei) e raccolte sotto il titolo «Macelleria». Manacorda non se le tiene nel cassetto. In attesa della futura pubblicazione, si mette sotto i riflettori e declama i suoi «saggi critici» in forma di poesia davanti agli spettatori. Le letture si snoderanno in quattro serate: quattro lunedì a partire dal 7 febbraio e cioè dalla settimana prossima. L'arena o il palcoscenico a seconda dei punti di vista, sarà il teatro Colosseo Ridotto (via Capo d'Africa 5).

Non risparmia nessuno lo scrittore e senza timori rivolge i suoi versi severi e talvolta «velenosi» a tutti, a ogni corrente e ogni modo di sentire. Da Franco Fortini il cui «alto moralismo» riduce la poesia a «semplici allegorie» a Danilo Billezza, «esibizionista rovesciato» da Maurizio Cucchi a cui scrive «Disperso come in guerra / il cuore in una serra / la tua sedentaria avventura / vivi con l'ana di non avere paura / Audace incapace della letteratura / a Milo De Angelis che «pesa le somiglianze dell'altro / un tanto al chilo». Non si salvano neanche i «maestri» da Sandro Penna a Giorgio Caproni a Elio Pagliarini. O forse si salvano tutti



Il manoscritto rimato di Manacorda contro Sereni

dea sulla poesia che lo scrittore ha già reso nota nel libro *Per la poesia manifesto del pensiero emotivo*. «Se la poesia esiste, esiste anche una modalità del pensiero che la consente, il pensiero analogico o pensiero emotivo», scrive Manacorda in quel volume. Il libro uscì nel maggio scorso scatenando un vespaio di polemiche perché l'autore aveva citato i

pochi poeti contemporanei che secondo lui erano veri poeti. Mettendo da parte la falsa modestia, inserì anche il suo nome in quella lista. Così come oggi lo esclude dalle poesie invettive. Significa trarsi fuori sottrarsi al gioco? «Non mi sembra», dice Manacorda. «Leggerò pubblicamente le poesie e ciò significa entrare nell'arena».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Raffaello si Trasfigura e batte Sebastiano

■ Il cardinale Giulio de' Medici nel 1515 diventa vescovo di Narbonne e si adopera immediatamente per la sua cattedrale: vuole impreziosirla di opere impure e lasciare nel suolo d'oltralpe le tracce del suo illustre blasone. Fomenta così una antica e sempre viva competizione tra Sebastiano del Piombo e Raffaello. Con l'idea che ciò avrebbe potuto fruttare in tempi assai rapidi due prodotti di altissimo livello. Una concorrenza questa non insolita tra gli artisti e i rispettivi Mecenate che ne incoraggiavano la rivalità mettendoli uno contro l'altro e fornendo loro occasioni per dimostrare oltre che bravura stilistica e velocità della confezione, quanta dedizione avessero per le idee magari bizzarre e spesso anartistiche dei loro padroni sempre pronti a scendere sul campo per dare suggerimenti, esprimere desideri e pre-

ferenze anche facendo leva sul potere.

«Facendo Raffaello per lo cardinale de' Medici per mandarla in Francia», dentro la Trasfigurazione di Cristo, Sebastiano in quel medesimo tempo fece anch'egli in un'altra tavola della medesima grandezza quasi a concorrenza di Raffaello un «Lazzaro quattordicenne» e la sua «resurrezione». La tavola - aggiunge Vasari - fu contraffatta e dipinta con diligenza grandissima sotto ordine e disegno in alcune parti di Michelagnolo. La contesa trovava dunque la sua ragione in una più antica e insaziabile questo tra il Sanzio e il Bonarroti: tanto da vedere Michelangelo particolarmente attento a tale disputa pittorica. È a lui infatti che Sebastiano si rivolge il 12 aprile del

IVANA DELLA PORTELLA

1520 a sei giorni dalla morte di Raffaello con evidente rassicurazione sugli esiti di questa sottile e raffinata gara tra titani del pennello. «Et avvisavi che hozi lo ho portato la mia tavola un'altra volta a palazzo con quella che ha fatto Raffaello et non ho avuto vergogna». Il rischio è scongiurato. Sebastiano può dunque ritenersi soddisfatto. «Le quali tavole finite furono ambedue pubblicamente in Concistorio poste in paragone e l'una e l'altra lodata infinitamente. E benché le cose di Raffaello per le streme grazie e bellezza loro non avessero pari furono nondimeno anche le fatiche di Sebastiano universalmente lodate da ognuno» (Vasari).

Raffaello vi aveva profuso il massimo impegno «di sua mano continua-

mente lavorando» portando a compimento un'opera innovativa, anticlassica, già mnenistica e di grande respiro religioso. Aveva sospeso il Cristo eterno quasi diafano su un cumulo di nubi e le sue vesti erano candide come la neve. Nel moto vorticoso del miracolo aveva coinvolto anche i due profeti. E Mosè ed Elia si erano ritrovati a partecipare in una sfera di vetro al fulgente balletto dell'apparizione. Pietro Giacomo e Giovanni si ndestavano a fatica con movenze cadenzate dal grave torpore era insomma lo spettacolo della Trasfigurazione.

La scena aveva nella parte superiore del fondale l'episodio celeste sulla vetta del Tabor in quella inferiore un episodio apparentemente

incongruente al resto. Un distacco netto, una cesura tra le due parti sembrava sottolineare la inconciliabilità dei due eventi legati formalmente da una continuità meramente biblica. Il racconto infatti prevedeva in successione la vicenda dell'indomani. Ed ecco che nel quadro in sequenza giustapposta al rilucente chiarore dell'apparizione veniva affiancato l'episodio fosco terragno quasi plumbeo del piccolo ossesso. Perché tale artificioso distacco? Quale il nesso tra i due episodi?

Bisogna come sempre ricorrere al contesto storico e ideale in cui si muoveva a quel tempo il Sanzio. Conviene allora risolverlo direttamente davanti all'opera stabilendo con essa un colloquio aperto e diretto.

Appuntamento, ore 9.30, davanti all'ingresso del Museo Vaticano.

DI DOVE

■ Istituto nazionale di studi romani: inizia oggi pomeriggio (ore 17) il ciclo di conferenze su «La concezione dell'amore nei poeti latini augustei». Nella sala Borromini in piazza della Chiesa Nuova 18 si parlerà di Virgilio. Ingresso libero.

Università La Sapienza: Sviluppo Umano: mezzi e fini e il tema della conferenza organizzata per oggi pomeriggio nell'aula II della facoltà di Economia e Commercio in via del Castro Laurenziano 9. Appuntamento ore 17.

Libertà e partecipazione: l'incontro in programma per domani sera alle 20 nella Casa delle culture in via Arenula è stato spostato nell'aula magna dell'università La Sapienza sempre alle 20.

Break Out: concerto dei Fuck-Simile e Harlak: questa sera alle 21 nel centro sociale di via Bernardo da Bibbiena 3 a Primavalle. Ingresso a sottoscrizione.

Coro Orazio Vecchi: concerto di polifonia vocale questa sera alle 21 nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme.

Centro Sociale Forte Prenestino: domani sera alle ore 21.30 in via F. Del Pino: concerto hip hop dei «South posse» del centro sociale occupato Gramma di Cosenza. A seguire toru-ga con il «One love sound system».

Carnegiale a Formello: festa di piazza per bambini domani pomeriggio alle 16 in piazza San Lorenzo a Formello: appuntamento con giocolieri trampolieri e clown. Alle 21 ballo li-cio con Romeo nella palestra comunale. Domenica mattina alle 9 caccia al tesoro: partenza da piazza Donato Palmieri. Al termine sfilata delle maschere.

Elvis Party: una serata domani dedicata al mito del rock. Appuntamento alle 21.30 in via La Spezia 79. Associazione culturale Woody Allen. Filmati degli anni 50: musica dal vivo con i «Blue Moon Boys» e rock'n'roll. Ingresso 5 mila lire.

Che spasso... Quel rito: è il titolo della mostra dedicata al mondo dell'illustrazione. Nelle sale dell'Area Domus in via del Pozzetto 123 a partire da oggi pomeriggio alle 18 saranno esposte oltre cento copertine di riviste satiriche pargine pubblicate tra il 1850 e il 1950.

Capitalismo inquinato: è il titolo del libro di Ernesto Rossi curato da Roberto Petini in libreria da «Eni» Prefazione di Eugenio Scalfari. Quarant'anni prima di Tangentopoli un grande intellettuale denunciava gli illeciti di imprese e partiti in pagine roventi e documentate.

Strategie per uno sviluppo umano: domani alle ore 9 «seminano» sui metodi morose e politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Appuntamento nell'aula «Bovet» di Economia e commercio via del Castro Laurenziano 9.

Un maledetto imbroglio: è il film di Pietro Germi in programma questa sera in via Passino 26. Cineclub Kaos. Gruppo escursionisti verdi: domenica escursione a piedi o con gli sci da Campo Felice al rifugio Sebastiano. Per informazioni e prenotazioni telefonare oggi pomeriggio (ore 17-20) al numero 44237895.

Femmine folli: è il film di Ench von Stroheim in programma oggi pomeriggio alle 18.30 al cinema dei piccoli a Villa Borghese.

In difesa della 194: le donne del «Comitato 8 marzo» saranno presenti domenica davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore (ore 10) per manifestare contro l'ipocrisia della chiesa cattolica in tema di aborto di dignità e libertà della donna.

Sanity
fotoriproduzioni

Sede: ROMA - Via S. Basilio, 58/59

☎ (06) 4818533 / 4881346 - Fax (06) 4744579
(Fermata Metrò Barberini)

Succursale: ROMA - Via Torino, 134

☎ (06) 4743005 (accanto Teatro Opera)

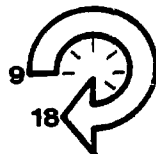
FOTOCOPIE
A COLORI

Su CIBACHROME, CANON LASER, XEROCOLOR,
XEROX 5080 per grandi formati
XEROCOPIE alta qualità ad alta velocità

Plastificazione e rilegature
SERVIZIO SEGRETERIA TELEFAX

Dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 18.00

NO STOP



TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21.00 Snoopy di C. Schulz con C. Balboni, F. Calvari, A. Koromay, C. Lionello, N. Marcorè, F. Pannofino, M. Tomaino al pianoforte. R. Quarta regia di Riccardo Cavallaro. Presentata dalla Compagnia Il Grillo.

AOORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 5874167)
Alle 21.30 Su tutto, di tutto, per tutti di e con Graziano Slavadori regia di Marco Bresciani.

ANITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00 Cosa ti spinge a far questo? di Giorgio Lopez con M. Rinaldi, G. Lopez, S. Michelotti. Regia di Giorgio Lopez.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 623045012)
Alle 21.00 I Giganti della montagna di Luigi Pirandello regia di Leo De Berardinis.

ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 L'assassino di Michele Serra con i Gemelli Ruggeri e Caterina Sylos. Musica di Massimo Martelli.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Maratona di New York di Edoardo Erba con Bruno Armando, Luca Zingaretti. Regia di Edoardo Erba.

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4453332)
Alle 20.00 Punti di vista e considerazioni di Johannes Kreidler e Lady Falche Zeno alla 21.45 Il caso di Via Lourdes di E. Labiche.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.00 Attrazione fatale di Giampiero Mughini. Regia di Massimo Pedroni.

CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 5555536)
Il canto dell'aldilà di W. Shakespeare trad. e regia di A. Petrini con A. Caruso, G. P. Piazza, L. Anaci, E. Fanelli, D. Polidori. S. Salviati.

CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6832888)
Alle 21.00 Fratture testo e regia di Lavan deria Bacchelli e Gianluca Belardi.

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 5737270-5758793)
Martedì 8 alle 21.15 PRIMA Il Berretto a sonagli di Luigi Pirandello con Salvatore Puntillo, Giovanna Marandù, Fernando Cerulli, Tiziana Ricci. Compagnia Stabile del Teatro Centrale.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004532)
Alle 21.00 Alle donne piacciono le canzoni d'amore di Renato Giordano con Monica Scabini, Elisabetta Giallucchi, Gianluca Bemporad. Regia di Renato Giordano.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004532)
Sala A. Alle 21.00 Avevo scritto a Costanzo 700 anni fa di Fabio Colognato e A. Sconocchia con A. Sconocchia, F. Colognato, E. Benedetti. Regia degli autori.

DE COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5753502)
Alle 21.15 La banda degli onesti di Age e Scarpelli con A. Avallone, N. Musico, G. Aprile. Regia di Antonello Avallone.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.45 La Febra di Wallace Shaw regia di Giorgio Gallione con Giuseppe Cecca.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Riposo.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.30 Messale e Nuove di A. Orlando con Angelo Orlando, Raoul Bova, Valerio Mastandrea. Regia di Bruno Monteleone.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)
Alle 21.00 Terapia di gruppo di C. Dviran con Alessandra Panelli, Patrick Rossi, Galati, Stefano Viali.

DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 4423100-8440749)
Alle 21.00 Storia strana su di una terrazza romana scritto, diretto ed interpretato da Luigi De Filippo con Vanda Piroli, Rino Santoro.

DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21.00 Er marchese del grillo preside, regia di Alfiero Allieri con A. Allieri, R. Rinaldi, Lina Greco, Alfredo Barchi.

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480)
Alle 21.00 Ciclo di letture Il classico e il contemporaneo diretto da Luciano Damiani.

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Fiat Lux di Fiammetta Carena e Massimo Muccilli con Giuseppe Antigna, Fiammetta Carena, Alessandro Fabrizi, Pietro Joni, Gaetano Varcasia. Regia di Alessandro Fabrizi.

EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45 Umberto Orsini in un martirio di Italo Svevo con V. Sperli, T. Bertorelli, A. Bartolucci, scene e costumi A. Torricelli, regia Giuseppe Patroni Griffi.

FLAUNO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6794969)
Alle 21.00 Sorelle d'Italia con Lucia Poli e Patrizia Loreti. Regia di Lucia Poli, musica di Francesco Martini.

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 7834738)
Martedì 8 febbraio alle 21.00 La Compagnia di danza Eleste rappresenterà lo spettacolo *Pietre* con Donatella Capararo coreografia di D. Capararo e Marcello Parise.

GHIONE (Viale delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00 L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde con I. Ghione, C. Simoni, A. Tondina, regia E. Fenoglio.

IL PUFF (Via S. Zaccaro 4 - Tel. 5810721-5800899)
Alle 22.30 C'hanno rotto lo stile con Lando Fiorini, Gius. Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8418057-8548950)
Alle 21.30 Infinito e Se fossi loco con Daniela Granata e Bindo Toscani.

LA CHANSON (Largo Braccaccio 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30 Canzonando di Marsiglio Perrelli Verde, regia di Massimo Milazzo.

LA COMUNITÀ (Via Zaccaro 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.00 Amiche di Luca De Bei regia Enrico La Manna con Paola Fulcinetti e Cinzia Mirabella.

L'ARCILUTO (P.zza Montevideo 5 - Tel. 6879419)
Alle 21.00 La società per attori presenta Giannina Salvetti in una stanza tutta per sé di Virginia Wolf. Tutte le sere alle 22.00 Enzo Sammartini Il pane del girasole. Domenica riposo.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra. Alle 21.15 Nerazzurro brivido d'agosto regia Massimo Milazzo con Massimo Milazzo, M. Cristina Fioretti, Sala Bianca. Riposo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833897)
Alle 21.00 La signorina Julie di A. Strindberg con M. Farfani, M. Adorisio, A. Iacò, regia L. Di Maio.

MANZONI (Via Montezio 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.00 Finalmente soli di Lawrence Roman con Elena Cotta, Carlo Alighiero, Fabrizio Bordignon, Massimiliano Francosa, Vera Gemma, Luca Negroni. Regia Carlo Alighiero.

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00 La Compagnia del Meta-Teatro presenta *Springberg* con Sandra De Falco, Pippo Di Marco, Lavinia Grizi, Luigi Lodoli, Olek Mincor. Adattamento e regia Pippo Di Marco.

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 4854983)
Alle 21.00 Il Duellio di H. von Kleist con Gabriele Lavia, Monica Guerrieri. Regia di Attilio Corsini.

CINEMA

Caravaggio
Via Pissolletto 24/B - Tel. 8554210
Storia d'amore (21)
L 7 000

Delle Province
Viale delle Province 41 - Tel. 44236021
Sud (16-18 10-20-22-30)
L 7 000

Raffaello
Via Terni 94 - Tel. 7012719
Hommage by assassination
Golem (20 00) - (22 00)
L 6 000

Sala Umberto Luce
Via della Mercede 50 - Tel. 8554305
18.000 giorni fa (16-18 10-20-22-30)
L 7 000

Tibur
Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776
Il fuggitivo (16-18 10-20-22-30)
L 7 000

Tiziano
Via Reni 2 - Tel. 3236588
Jurassic Park (18-30-20-30-22-30)
L 6 000

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 84, tel. 39373161
Alle 21.00 *Il conte di Montecristo* (18) *Payco di Hitchcock* (20) *Monkey business* (21) *Il signor Max* (22) *Sala Chaplin* *Articolo 2* di Zaccaro (18-30) *Tutti i vermeer di New York* di Jost (20) *America Oggi* (short cuts) di Altman (22) Ingr. grat. riserv. soci.

Brancalone
Via Levanna 11 tel. 8200059
Alle 21.00 *Il conte di Montecristo* (18) *Payco di Hitchcock* (20) *Monkey business* (21) *Il signor Max* (22) *Sala Chaplin* *Articolo 2* di Zaccaro (18-30) *Tutti i vermeer di New York* di Jost (20) *America Oggi* (short cuts) di Altman (22) Ingr. grat. riserv. soci.

Cineteca Nazionale
Viale della Pineta 15 tel. 8553485
Femmine folli di Erich von Stroheim (17-30) (5 spet./L. 10.000)

Grauco
Via Perugia 34 tel. 7824167-70300199
Treni sbarrati sorvegliati di Jiri Menzel (19) *Che vita meschina* di Peter Bacsó (21) L 6 000

La Società Aperta
Via Tiburtina Antica 15/19 tel. 4462405
La scorta (15-30-17 30-20-30)

Politecnico
Via G. B. Tripoli 13/A tel. 3227559
Utopia (20-30) L 7 000

Kaos
Via Passino 26 tel. 5136557
Un maledetto imbroglio di P. Cermi (21-30)

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890
Il Balletto con Carla Fracci è annullato a causa di indisposizione dell'artista. Giovedì 10 alle 21. Al Teatro Olimpico Tagli 14 Concerto del pianista Andreas Schiff. In programma musiche di Bach, Beethoven e Schuman.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.
Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701269
Corsi di teoria armonia storia della musica: canto lirico e leggero strumenti tutti preparazione agli esami di Stato Corsi gratuiti bambini 4/8 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Via Vittoria 6 - Tel. 6780742
Riposo.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
Via Tagliamento 25 - Tel. 85500789
Aperite le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

A.G.I. MUS. (Via dei Greci 18)
Martedì alle 19.00 concerto del TIM - preside il Istituto di Musica Sacra piazza S. Agostino 20 - pianoforte musica da camera musiche di Scarlatti Mandelssohn Nova Fernyehough.

ANIMA 1994 (Sala Uno Piazza Porta S. Giovanni n. 10 - Tel. 7008919)
Lunedì 7 alle 21.00 *Marla* Carla Notarstefano musica di Ferrero Scelsi Foulds Panni L. Lombardi Tanguy Overture dell'Ensemble vocale Camerata Nova - Spianetto di E. Bentivoglio F. Cucciarini.

ARCUM (Via Stura 1 - Tel. 5004168)
Aperite iscrizioni corsi di pianoforte chitarra flauto violino batteria percussioni solfeggio armonia canto clavicembalo Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15/17 - venerdì 17/19-30.

ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARS NOVA
Via Crescenzo 58 - Tel. 58501350
Iscrizioni corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche musica di insieme Corso Polifonico Propedeutica musicale per bambini guida all'ascolto sala prove.

ASSOCIAZIONE CORALE NUOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Tel. 37515659
Aperite iscrizioni per posti di archi e fiati. Orchestra Lirica Sinfonica Mugli ed al corso di perfezionamento pianistico dei docenti A. Ciccolini S. Calaro G. Scotele.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel. 592221-5923034)
Martedì 8 febbraio alle 20.45 - Auditorio di Seraphicum Via del Serapico - concerto del pianista Gerhard Oppitz musiche di Beethoven e Schubert.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEHAUS (Tel. 68802976)
Lunedì 7 alle 20.30 - presso il Museo degli strumenti musicali piazza S. Croce in Gerusalemme - Concerto Straordinario di Vladimir Lyeitchkiss al pianoforte musiche di Ciaikovskij Dukas Lyeitchkiss Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCAPACATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 32367153)
Corsi da corale corale pianoforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violino flauto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
Corso Trieste 105 - Tel. 86203438
Giovani alle 21.00 Nella Sala del Canto - Giorni concerto del Coro Romani Cantores. In programma «Festino dei Giovedì» di Adriano Banchieri e «Madrigali di Monteverdi» dal VII Libro e dalla Selva Morale e Spirituale. Maestro al cembalo Gabriele Travaglini Vittorillo violoncello Elena Lora soprano Monica Vinardi.

AULA MAGNA LU C.

(Lungotevere Fiammario 50 - tel. 3610051 2)
Domani alle 17.30 presso l'Aula Magna Università La Sapienza *Gulidhalli String Ensemble - Robert Saller* dir. musiche di Pu relli Elgar Finzi Warlock Britten.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
Piazza de Bosa - Tel. 5818607
Alle 18.30 *Concerto Sinfonico Pubblico* dir. Garcia Navarro musiche di Schubert Faure Ravel.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI
AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 13 - Tel. 58203397)
Lunedì 7 alle 19.30 2° incontro sul tema «Aspetti interculturali della musica vocale» conduce il seminario laboratorio Serena Facci.

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA
(Via di S. Vitale 19 - Tel. 47921)
Riposo.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21.00 Euromusica presenta *Martha Noguera* al pianoforte musiche di Chopin.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Piemonte 41 - Tel. 4740338)
Martedì 8 febbraio alle 20.30 *Due violini e pianoforte* con Liliana Bernardi al violino e Antonella Bernardi al pianoforte. In programma musiche di Beethoven Bartok Schubert Kreisler Sarasate De Falla.

IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli 9 - Prenota zioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. Inaugurazione febbraio L. Austria I *Salaburgo 1788* Kr. szina Wajszta (pianoforte) musiche di Mozart Ryoji Tajika (pianoforte) musiche di Mozart Haydn Schubert.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1)
Riposo.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scarpia 1/b - Tel. 6875952)
Riposo.

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Venerdì 11 alle 20.30 *PRIMA* di Manon Lescaut di Puccini. Direttore Patrick Summers. Regia Gian Carlo Menotti. Interpreti principali Elena Filipova Stephen O'Mara Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI

(Via Lamarmora 128 - Tel. 7310491)
Domani alle 17.30 presso l'Aula Magna Università La Sapienza *Gulidhalli String Ensemble - Robert Saller* dir. musiche di Pu relli Elgar Finzi Warlock Britten.

CLASSICO (Via Lucio 1a - Tel. 5744955)
Alle 22. *Herbie Goins & i Soulmates*, cantante da vita ad un'istrumentale conce to di soul e r'n'n music con lui i duo De Angelis, Mauro Gu, Saffaro Sorbi, Angelo Mancini, Amadeo Fedorico, Franco Nozzolino e Maurizio Masi. Dopo i con certo Claudio Casa. Inid con una serie ne di rock e r'n'n blues.

EL CHARANGO
(Via di Sant'Onofrio 8 - Tel. 68 5908)
Alle 22. Serata di salsa a cumm a' ecc con il gruppo Chirima con A. Vito Hugo, Maria del Mar.

FOLKSTUDIO
(Via Fiang pane 42 - Tel. 4811064)
Alle 21.30 L'arpa celtica di Stefano Corsi il piano di Antonio Breschi.

JAKE & ELWOOD VILLAGE
(Via G. Odino 4514 - Fiumicino)
Alle 22.00 *Herbie Goins* soul m'n d' ecc zione con una grinta ed una vitalità fuo di comune *Herbie* accompagnato dag orma insostituibili *Soulmates* proppa un repertorio soul e r'n'b.

NEW YORK NEW YORK
(Via Ostia 29 - Tel. 3724001)
Alle 22. Serata dal cala alla mus da de vo con al p'ano *Marcello Reo* A. 2 ino in teriore karaoke. Nel corso della se sta de gustazione di dolci s'me e appetitose cre ste.

MEDITERRANEO
(Via di Villa Agnelli 4 - Tel. 7806290)
Tutti i venerdì di febbraio dalle 21.00 *Ra mon e il gruppo Cruz del Sol*.

PALLADIUM
(Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 22. *Dante* *Intimate* *cann con Lazo ro Martin e Janitzia*.

SANT LOUIS MUSIC CITY
(Via di Santa Lucia 13 - Tel. 4745076)
Alle 22. Concerto di Joy Garrison.

RAGAZZI

BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE (Tel. 5611851)
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 aperta colli teatrali e musicali e alcune musiche, che poesie e racconti tratti d'opere letterarie più famose di Gianni Rodari. La partecipazione è gratuita.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4818598)
Ogni sabato alle 16 e domenica alle 11 *Pulcinella commissario* scritto e diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Isidori.

DON BOSCO (Via Publi o Valer o 63 - Tel. 71587612)
Riposo.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grot tapinta 19 - Tel. 6879670-5896201)
Alle 10. *Che vita meschina* di Peter Bacsó (21 00).

TEATRO MONDOVINO (V. G. Ginocchi 15 - Tel. 860133 519405)
Alle 10.00 *Masche e il orso* con i burattini di Otello Sarzi.

TEATRO S. RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 6534729)
Dai lunedì al venerdì alle 10. *La spada nella roccia*. La leggenda di Re Artù con Col mani, M. Gialloni, D. Barba, G. Viscotti. Regia di Pino Corman.

TEATRO VERDE (Circonvallazione G. Anico - Tel. 5882034-5896035)
Alle 10.00 *La Comp. La Follina* presenta *Cappuccetto Rosso*.

VILLA LAZZARONI (Via App a Nuova 522 - Tel. 787751)
Tutti i giorni esclusi i lunedì e il martedì alle 18. Il mago di Oz con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma. Reg a d. Alfio Bor ghese.

JAZZ

ABACO JAZZ
(Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 22. Mega jam session dal titolo *Over the sensuality*.

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Per il ciclo «I grandi del jazz live» George Garzone *Quartet* George Garzone sax Stefano Sabatini piano Dario Deidda c/basso Manue Roche batteria.

ALPHEUS
(Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi. Alle 22. Concerto del *Fil lo da torcere* (rock) - discoteca. Sala Momotombo. Alle 22. *Changara Mami* (salsa) - discoteca con Edison.

Sala Red River. Alle 22. *Gabriel con Non c'è aglio che tenga* di Sonia Grassi e a s'guerra *World Percussion*.

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 6815551)
Alle 22.00 Concerto blues con la *Roberto Clotti Band*. Ingresso libero.

CAFFE LATINO
(Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto dell'Emporio.

CARUSO CAFE CONCERTO
(Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Disco revival anni 70 con Cristina Orsi & The Crispy Nite Band.

CASTELLO
(Via di Porta Castello 44)
Riposo.

UN PROGETTO CULTURALE PER SAN BASILIO

DOMENICA 6 FEBBRAIO ORE 11.30
presso i locali della Sez. San Basilio, via Cornalio

incontro dibattito con ENRICO MONTESANO
Presidente MAURIZIO COCCIOLO
Consigliere V. Circoscrizione Sez. Pds San Basilio

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

SABATO 5 FEBBRAIO 1994 ORE 10.30
presso
SALA STAMPA DELLA DIREZIONE
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

in unione del COMITATO REGIONALE
All'Odg:
Proposte per le candidature alle prossime elezioni politiche

Partito Democratico della Sinistra - Nuovo Salario
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 77 - 00139 Roma - Tel. 87140223

CONFERENZA DI PROGRAMMA E DI ORGANIZZAZIONE
proposte, contributi e iniziative per il successo dell'alleanza dei progressisti
DOMANI 5 FEBBRAIO (ore 17.00 - 20.30) - DOMENICA 6 FEBBRAIO (ore 9.30 - 13.00)

Carlo Leoni, segretario Fed. romana Pds
Giglia Tedesco, presidente nazionale del Pds

Circolo della Quercia - Via Camuccini, 12 San Saba

«Un forte rumore di niente»
dalla superficialità degli slogans alla ricerca di nuovi contenuti culturali

OGGI 4 FEBBRAIO 1994 ORE 21.00
Partecipano:
Mario Lunetta, scrittore
Ivano Cipriani, docente di Teoria e tecniche della comunicazione di massa - Università di Roma

Sabato 12 febbraio 1994 Carnevale 1994
da "Il Frustone"

Cena

Musica
Cotillons

E A MEZZANOTTE LO SPUNTINO DEL "FRUSTONE"

Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432
«Il Frustone» via degli Alberini 35 Roma

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO

la domenica - specialmente mattinate di cinema italiano

CINEMA MIGNON VIA VITERBO
domenica 6 febbraio 1994
ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM

SACCO E VANZETTI
a seguire incontro con il regista
GIULIANO MONTALDO

BANCA DI ROMA
La tua banca romana.

VENERDÌ 4 FEBBRAIO - ORE 17.00
(V piano Direzione)

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

Odg: Definizione delle candidature del Pds per le elezioni politiche

Partecipa: WALTER VELTRONI
della Direzione nazionale del Pds

GIAL MODA

CEDESI ATTIVITÀ

Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli

Per informazioni:
Via Francesco Merlini, 47 - 00133 ROMA
Tel: 2005886 NEGOZIO - CASA 2006347

L'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" e l'Associazione "LE FORNACI" organizzano per l'anno 1993/94:

- CORSO BASE DI TECNICA FOTOGRAFICA
- CAMPIA FOTICIRA
- WORKSHOP
- SEMINARI (tema della fotografia, grandi fotografi, tematiche della fotografia)
- PROIEZIONI
- MOSTRE
- INCONTRI-DIBATTITI

EDUCAZIONE ALL'IMMAGINE

Per informazioni e iscrizioni rivolgetevi all'Associazione socio-culturale "VILLA CARPEGNA" Viale di Valle Aurelia n. 129 tutti i venerdì dalle ore 18.00 alle ore 20.30 oppure telefonare al N° 39727271

Associazione Socio-Culturale "VILLA CARPEGNA"
Associazione "LE FORNACI"

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 432.377.78 Or. 15.30 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000	Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'	Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 37'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Admiral v. Verbano, 5 Tel. 854.1195 Or. 15.30 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 37'	Demolition Man di M. Brambila, con S. Stallone, W. Snipes (Usa '93) In un futuro senza violenza, 2 berretti (un assassino e un poliziotto) si risvegliano. Mettono tutto a soqquadro. Fantascienza muscolare con un pizzico di ironia. N.V. 1h 54'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.1895 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000	Demolition Man di M. Brambila, con S. Stallone, W. Snipes (Usa '93) In un futuro senza violenza, 2 berretti (un assassino e un poliziotto) si risvegliano. Mettono tutto a soqquadro. Fantascienza muscolare con un pizzico di ironia. N.V. 1h 54'	Piccolo Buddha di B. Bertolucci, con K. Reeves, B. Fonda (Fr-GB '93) L'illuminazione di Siddhartha raccontata a un ragazzo di Seattle che potrebbe essere la reincarnazione di un grande Lama tibetano, maestro di buddismo. N.V. 1h 45'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 585.0095 Or. 17.25 - 20.00 22.30 L. 10.000	Piccolo Buddha di B. Bertolucci, con K. Reeves, B. Fonda (Fr-GB '93) L'illuminazione di Siddhartha raccontata a un ragazzo di Seattle che potrebbe essere la reincarnazione di un grande Lama tibetano, maestro di buddismo. N.V. 1h 45'	Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 37'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Ambasciata v. Accademia Aigiti, 57 Tel. 540.8901 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 37'	Robbin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Levis, M. Brooks (Usa '93) E l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior».	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6188 Or. 16.00 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	Robbin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Levis, M. Brooks (Usa '93) E l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior».	Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Aniston v. Cavour, 19 Tel. 321.269 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000	Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'	L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Italia '94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scompare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Astra v. De Jorio, 225 Tel. 817.2297 Or. 16.00 - 22.30 L. 10.000	L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Italia '94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scompare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Storia di una capinera di F. Zeffirelli, con A. Betts, F. Finlay (Italia '94) Dal romanzo di Verga, una storia di sesso e religione ambientata in Sicilia. Lei deve diventare suora, lui è bellissimo. Amore proibito in vista. N.V. 1h 54'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	Storia di una capinera di F. Zeffirelli, con A. Betts, F. Finlay (Italia '94) Dal romanzo di Verga, una storia di sesso e religione ambientata in Sicilia. Lei deve diventare suora, lui è bellissimo. Amore proibito in vista. N.V. 1h 54'	Carillo's Way di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93) Carillo Brigante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggia lo scettro in una sporcata storia. N.V. 2h 10'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	Carillo's Way di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93) Carillo Brigante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggia lo scettro in una sporcata storia. N.V. 2h 10'	Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Barbieri 1 v. Barbieri, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.40 20.30 - 22.30 L. 10.000	Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'	L'ombra del lupo di J. Dorfmann, con L. D. Phillips, T. Milne (Usa '93) Quasi un «Bella con lupi» tra gli schimesi. Un giovane e la sua compagna fuggono tra i ghiacci inseguiti dalla polizia canadese. Nel cast Toshiro Mifune: un grande ritorno.	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Barbieri 2 v. Barbieri, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.40 20.30 - 22.30 L. 10.000	L'ombra del lupo di J. Dorfmann, con L. D. Phillips, T. Milne (Usa '93) Quasi un «Bella con lupi» tra gli schimesi. Un giovane e la sua compagna fuggono tra i ghiacci inseguiti dalla polizia canadese. Nel cast Toshiro Mifune: un grande ritorno.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Barbieri 3 v. Barbieri, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.40 20.30 - 22.30 L. 10.000	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'	Robbin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Levis, M. Brooks (Usa '93) E l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior».	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 330.280 Or. 16.00 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	Robbin Hood. Un uomo in calzamaglia di M. Brooks, con C. Evans, R. Levis, M. Brooks (Usa '93) E l'ultima follia di Mel Brooks: un omaggio ai Robin Hood della storia del cinema e una parodia del film di Kevin Costner. Si ride, ma non è come «Frankenstein junior».	La casa degli spiriti di B. August, con M. Streep, J. Irons, G. Close (Ger '94) Cast super-improbabile per un film impossibile. La magia della scrittura di Isabel Allende scompare in una banale saga di famiglia, che percorre 50 anni di storia del Cile.	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 679.8567 Or. 14.30 - 17.10 19.50 - 22.30 L. 10.000	La casa degli spiriti di B. August, con M. Streep, J. Irons, G. Close (Ger '94) Cast super-improbabile per un film impossibile. La magia della scrittura di Isabel Allende scompare in una banale saga di famiglia, che percorre 50 anni di storia del Cile.	Coal lontano così vicino di W. Wenders, con O. Sander, N. Kinski (Germania '93) Dopo il cielo sopra Berlino, tornano gli angeli immaginari da Wenders nella metropoli tedesca. Ma stavolta è caduto il Muro. Solenne, ma un po' predicatore. N.V. 2h 25'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Capranichetta v. Montecitorio, 124 Tel. 679.8567 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Coal lontano così vicino di W. Wenders, con O. Sander, N. Kinski (Germania '93) Dopo il cielo sopra Berlino, tornano gli angeli immaginari da Wenders nella metropoli tedesca. Ma stavolta è caduto il Muro. Solenne, ma un po' predicatore. N.V. 2h 25'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Clak v. Cassia, 694 Tel. 332.5107 Or. 16.00 - 18.10 20.30 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Mr. Jones di M. Figgis, con R. Gere, L. Olin (Usa '94) Mr. Jones è uno strano tipo. È simpatico, affascinante, piace alle donne. Ma è pazzo. Una psichiatra lo cura. Ma se ne innamora, il che è poco professionale. N.V. 1h 54'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.5693 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 10.000	Mr. Jones di M. Figgis, con R. Gere, L. Olin (Usa '94) Mr. Jones è uno strano tipo. È simpatico, affascinante, piace alle donne. Ma è pazzo. Una psichiatra lo cura. Ma se ne innamora, il che è poco professionale. N.V. 1h 54'	Fantozzi in paradiso di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia '93) Dopo un week-end erotico con la signorina Silvani, il ragioniere Fantozzi Lupo passa a miglior vita e finisce all'altro mondo davanti a Buddha. N.V. 1h 38'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Diamante v. Prenezzina, 232/b Tel. 295.606 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	Fantozzi in paradiso di N. Parenti, con P. Villaggio, M. Vukotic (Italia '93) Dopo un week-end erotico con la signorina Silvani, il ragioniere Fantozzi Lupo passa a miglior vita e finisce all'altro mondo davanti a Buddha. N.V. 1h 38'	L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Italia '94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scompare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 381.6249 Or. 16.20 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Italia '94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scompare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40'	Tracielo e terra di O. Stone, con T. Lee Jones, J. Chen (Usa '93) Calvario di una giovanissima vietnamita, vittima dell'odio e della storia, nel terzo atto della trilogia di Oliver Stone sulla sporcata guerra. Epico. N.V. 2h 23'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 847.7719 Or. 16.00 - 18.05 20.15 - 22.30 L. 10.000	L'ombra del lupo di J. Dorfmann, con L. D. Phillips, T. Milne (Usa '93) Quasi un «Bella con lupi» tra gli schimesi. Un giovane e la sua compagna fuggono tra i ghiacci inseguiti dalla polizia canadese. Nel cast Toshiro Mifune: un grande ritorno.	L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Italia '94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scompare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.0562 Or. 16.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 10.000	L'uomo che guarda di T. Brass, con F. Casale, K. Vasilisa (Italia '94) Professore di letteratura francese ama la moglie. Lei scompare. Lui si consola, nonostante il padre rivale. Moravia c'entra, ma non troppo. V.M. 1h 40'	L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'
Esperia v. Sonnino, 37 Tel. 581.2884 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000	L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'	Mediocre di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'

Ettoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.6125 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Bronx di R. De Niro, con R. De Niro, C. Palmentieri (Usa '93) Educazione sentimentale di un ragazzo in un Bronx del tempo che fu. E più affascinante il babbo onesto o l'amico malizioso? Esordio di De Niro nella regia. N.V. 1h 37'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Gregory v. Gregory VII, 180 Tel. 638.0600 Or. 15.30 - 17.50 20.20 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.
Eurclino v. Luzzi, 32 Tel. 591.0996 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Holiday v. B. Marcello, 1 Tel. 854.5328 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
Europa v. Italia, 107 Tel. 855.5796 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Induno v. G. Induno, 1 Tel. 581.2495 Or. 15.00 - 18.50 18.30 - 20.30 - 22.30 L. 10.000	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 529.2296 Or. 16.45 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	King v. Fogliano, 37 Tel. 862.6732 Or. 16.00 - 18.15 20.15 - 22.30 L. 10.000	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
Farnese v. Campo de' Fiori, 56 Tel. 589.4395 Or. 16.30 - 19.30 20.30 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Madison 1 v. Chibarella, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.30 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.7100 Or. 16.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Madison 2 v. Chibarella, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.30 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.7100 Or. 16.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas, pescatore tv. Poi si interseca e tra i due nasce un'amicizia o forse qualcosa di più. N.V. 1h 35'	Madison 3 v. Chibarella, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.30 - 19.45 20.30 - 22.30 L. 10.000	Un mondo perfetto di C. Eastwood, con C. Eastwood, K. Costner (Usa '93) Un delinquente evade e prende in ostaggio un bambino. Lo scienziato Eastwood gli dà la caccia per tutti gli States, mentre tra l'uomo e il ragazzo nasce una strana solidarietà.	Aladdin di M. Musker e R. Clements, prod. Walt Disney (Usa '93) La favola di Aladdin, il ragazzo povero che strappa una lampada abilitata da un genio potentissimo a un cattivo visir, raccontata dalla ditta Disney. N.V. 1h 40'
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 581.2848 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argentini (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera al cinema di Fuxas				

**Come
risolvere i
problemi della
informazione
quotidiana?
Semplice:
abbonandosi
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno
I settimanali urlano per farsi sentire
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità e il
problema di un quotidiano che mi parli normalmente
dosando commenti e notizie l'ho risolto
Con una serie di vantaggi notevoli

Il giornale costa solo

980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,
risparmi in un anno 255 000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani

Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale,
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione
settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorni all'estrazione finale
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare
e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard.

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale



Per informazioni numero verde

1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena
di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale



AVENIDA



L'America e la pace col Vietnam

OLIVER STONE

GLI AMERICANI sono stati in Vietnam per quasi quindici anni, ma siamo mai stati veramente in grado di vedere questo paese? Persino adesso con più di 600.000 vietnamiti che vivono negli Stati Uniti questa gente continua ad essere nient'altro che una comoda astrazione per la maggior parte dei loro vicini non asiatici.

Può darsi che sia senso di colpa o soltanto indifferenza, ma gli americani sembrano tuttora riluttanti a fare i conti con la semplice, ordinaria umanità dei vietnamiti in quanto popolo. Se ammettessimo che sono fatti di carne e di sangue — per non parlare di emozioni umane riconoscibili — come potremmo poi in quanto nazione venire a patti con il ricordo di una guerra che ridusse i vietnamiti a convenienti stereotipi rendendoci più facile il compito di ammazzarli impunemente? Nella migliore delle ipotesi erano da compiere nella peggiore da massacrare.

La maggior parte dei film americani sulla guerra del Vietnam compresi i due girati da me non ha messo in scena personaggi vietnamiti di primo piano. Sia *Platoon* sia *Nato il quattro di luglio* raccontavano storie specificamente centrate sull'infame abisso di infelicità attraverso cui i nostri soldati semplici sono passati in quel paese remoto.

Le *Ly Hayslip* (l'autrice dei libri a cui si ispira l'ultimo film di Stone ndr) è nata nella famiglia Phung del villaggio di Ky La nel Vietnam centrale. Nel corso di tre guerre lottando per la sopravvivenza. Le *Ly* è stata spogliata della sua innocenza dei suoi affetti familiari e in buona misura dei suoi sogni anche se solo temporaneamente. Alla fine infatti Le *Ly* ha trionfato su ogni avversità. La sua è stata un'odissea spirituale, un viaggio verso la libertà, la consapevolezza e l'impegno sociale.

Quando ero soldato di fanteria in Vietnam ero diffidente verso i vietnamiti — tutti i vietnamiti — poiché rappresentavano una minaccia per me e i miei amici. Fu solo in seguito che mi resi conto di quanto avessero in comune i soldati americani e i civili vietnamiti: la paura e la volontà di sopravvivere in qualunque circostanza. Sospettivamo gli uni degli altri, ma di fatto eravamo legati da un'esperienza comune. Sapevamo tutti cosa voleva dire avere i nervi a fior di pelle e sudare freddo.

TUTTI I SOPRAVVISSUTI condividono questo legame di sofferenza. Nei suoi memorabili libri sull'Olocausto il premio Nobel per la pace Elie Wiesel ci ricorda che i sopravvissuti sono tutti incaricati di una missione sacra: fungere da testimoni delle sofferenze patite e tenere viva la memoria fra la gente, affinché catastrofi simili non abbiano a ripetersi.

Fra le tante esperienze che abbiamo condiviso da un'estremità all'altra del globo, Le *Ly* e io dobbiamo includere tutte le menzogne che ci è toccato ascoltare da militari e politici in entrambi i nostri rispettivi paesi di origine. Naturalmente il loro obiettivo finale era di metterci un fucile tra le mani e chiederci di puntarlo contro i nostri presunti nemici. Le *Ly* ha subito le violenze dei soldati sia del nord che del sud. Io sono nato nel 1946 a New York agli albori della Guerra Fredda. Mio padre mi ha educato ai valori del partito repubblicano, istillandomi la paura dei russi e del comunismo. Negli anni Cinquanta questo era comune, ma lui non si aspettava che suo figlio sarebbe stato mandato a combattere in nome di quei valori e quando questo accadde ne fu sconvolto.

Arrivai a Saigon nel giugno del 1965 in veste di istruttore. Avevo diciannove anni ed ero un sostenitore entusiasta della nostra causa. I marines e le truppe di fanteria dell'esercito brindavano in Tu Do Street brandendo le armi e scaricandole in aria per festeggiare la nostra prima effimera vittoria. Noi eravamo buoni, non potevamo non vincere. Era la guerra della mia generazione circondata da un'aura gloriosa.

Quando tornai in Vietnam nel 1967 come soldato di fanteria la prima cosa che mi colpì fu che tutto era cambiato in peggio. I vietnamiti che nel 1965 ci avevano accolti a braccia aperte, avevano poco a poco cominciato a prendere i nostri dollari odiandoci per questo. La corruzione e la prostituzione dilagavano. Le provviste degli empori militari venivano saccheggiate dagli addetti vietnamiti e dai militari di carriera americani (che furono in seguito coinvolti in numerosi scandali). Molti tornavano a casa chiusi in una bara, ma altri accumulavano fortune di milioni di dollari.

Quando Lyndon Johnson si ritirò dalla campagna elettorale per le presidenziali nel marzo del 1968 la guerra era ormai metaforicamente conclusa. Le truppe lo percepirono immediatamente: non avremmo mai vinto, ma bisognava ritirarsi con una parvenza di dignità.

SEGUE A PAGINA 4

Il ministro Contri oggi da Santaniello per chiedere norme sui programmi destinati ai più giovani

Un codice tv salva-bambini

■ ROMA Il Garante per l'editoria non dovrà solo impartire regole per gli spot e le trasmissioni tv durante la campagna elettorale. Dovrà anche occuparsi del rapporto tra bambini e mass media. È fissato infatti per stamattina alle ore 10 l'incontro del professor Santaniello con il ministro per gli Affari sociali Fernanda Contri. Obiettivo: dare indicazioni precise e vincolanti a carta stampata e tv quando si occupano e parlano di minori o quando le trasmissioni e film che mandano in onda vengono visti anche dagli utenti più giovani. Finora i codici deontologici di autoregolamentazione

La Rai distribuisce una cassetta sull'Olocausto. Altro film «duro» in onda su Italia 1

CINZIA ROMANO
A PAGINA 6

e ultimi arrivati i «semafori» sono serviti a poco il rapporto tra bambini e mass media è fonte continua di preoccupazione e di polemiche. E in attesa che il disegno di legge sui diritti dei minori, firmato dalla Contri (è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è ora fermo al Senato) venga approvato (l'articolo 13 è dedicato proprio ai mass media) è necessario l'intervento del Garante. Che può appunto tradurre quanto contenuto nella legge — a dir la verità le norme sono inevitabilmente troppo generiche — in regole precise e vincolanti sia per la carta stampata che per le tv.



BUSI

«Io, gay incompreso dal Pci»

A PAGINA 3



Goebbels, nuovi diari. Veri?

LA CASA editrice Mondadori annuncia uno scoop storico: la pubblicazione dell'integrale del Diario di Goebbels del 1938. Nel quarto di copertina si spiega che il documento contiene «molti particolari finora ignoti sui cruciali avvenimenti di quegli anni: dalla conferenza di Monaco all'Anschluss alla crisi cecoslovacca». Leggendo la prefazione a cura dello storico David Irving, noto per la sua ignobile battaglia tesa a negare l'Olocausto, si scopre che numerosi frammenti del diario erano già stati pubblicati e che solo alcuni sono inediti. Fu una studiosa tedesca, Elke Frohlich, a curare l'edizione dal titolo «Die Tagebücher von Joseph Goebbels» del 1987. Difficile stabilire quindi senza aver fatto un lungo e dettagliato confronto fra il testo pubblicato in tedesco e quello di Mondadori se le novità promesse

GABRIELLA MECUCCI

dall'edizione italiana siano consistenti parziali o nulle. Ne tantomeno si può giurare sull'autenticità delle carte. Lo stesso Irving infatti avverte: «A mio parere questo diario del 1938 è autentico. Ovviamente non avendo a disposizione i fogli originali, non è data la possibilità di eseguire quegli esami di laboratorio su carta, colla, rilegatura e inchiostro che definirebbero la questione una volta per tutte. Quindi la questione non è definita una volta per tutte ed è legittimo sollevare qualche dubbio. Come e chi ha trovato il documento? Lo spiega nell'introduzione Francesco Bigazzi, autore peraltro della scoperta della famosa lettera di Togliatti forse mai trascritta o forse addirittura manipolata. Difficile dunque non avere qualche pregiudizio. Ma Bigazzi sembra molto sicuro di sé quando racconta: «Il personaggio chiave

diari sono scritti molto spesso per i posteri. E non necessariamente contengono tutta la verità. Spesso la manipolano, ne tacciono una parte. E Goebbels potrebbe non fare eccezione. Sul ministro della propaganda recentemente uscita in Germania una mega biografia. In quasi 500 pagine si spiega che fu lui e solo lui a vincere le resistenze antinaziste a Berlino. Senza di lui Hitler non avrebbe mai conquistato il consenso della capitale. L'arma vincente di Goebbels — secondo la biografia — non fu l'essere un gran conoscitore degli strumenti di informazione, né un cinico amante del potere, ma l'essere rimasto fedele al nazismo di sinistra. Una rivelazione. In attesa di quelle del diario accontentiamoci di questa. Ogni volta che si parla di documenti inediti di marca nazista non si possono dimenticare i falsi diari di Hitler pubblicati dal super accreditato Stern.

Scienza

Trovato a Sassari un pre-ominide di 8 milioni di anni

I resti fossili di un antenato comune agli uomini agli scimpanzé e ai gorilla sarebbe stato trovato nel Sassarese. La sua età: otto milioni di anni. C'è grande attesa nel mondo scientifico per i particolari della scoperta che saranno rivelati lunedì.

A PAGINA 5

Intervista a Carlo Freccero

«Berlusconi? Ormai sembra Liz Taylor»

Da Parigi Carlo Freccero lancia uno sguardo alla situazione italiana. «Voglio proprio vedere quando Berlusconi non potrà più lanciare messaggi via etere, ma dovrà confrontarsi con gli avversari, cosa resterà dell'immagine immateriale che ha costruito».

GABRIELLA GALLOZZI

A PAGINA 7

Cinema

Robin Williams presenta il suo nuovo film

L'attore americano Robin Williams è a Roma per presentare il suo nuovo film *Mrs. Doubtfire*. *Mamma per sempre* storia di una vecchia governante inglese. «Ora in America gli uomini hanno paura di due cose: delle donne col coltello e delle donne col cervello».

MICHELE ANSELMINI

A PAGINA 9

UN FILM DI OLIVER STONE

Dal regista di «Platoon» e «Nato il 4 luglio» arriva il terzo capitolo di una straordinaria trilogia.

Dal Vietnam all'America, il viaggio di una donna tra speranza, amore e disincanto

TOMMY LEE JONES JOAN CHEN HIEP THI LE

TRA CIELO

TERRA

Le vittorie durature sono vinte dal cuore.

WARNER BROS. ITALIA
A FINE CINEMA E' UN FILM D'ARTI E MANSI
1997 Warner Bros. Italia

Come cambia la mentalità degli elettori con il meccanismo che si applicherà il 27 marzo. Importanza della previsione

Voto senza padroni La psicologia dell'uninomiale

Ottimo, ma ha
un vizio:
le due Camere

LUIGI BOBBIO

LA LOGICA del sistema uninominale è tutta in una semplicissima corrispondenza: ogni collegio ha uno e un solo rappresentante in Parlamento e viceversa ogni parlamentare rappresenta uno e un solo collegio. Nella sua elementarità (o se volete nella sua rozzezza) essa ha un pregio indiscutibile: quello di stabilire un rapporto biunivoco tra elettori ed eletti. Questi ultimi sono esattamente chi rappresentano, mentre gli elettori sanno esattamente con chi prendersela. Il sistema autorizza deviazioni clientelari e particolaristiche di ogni genere, ma almeno fissa in modo certo le responsabilità. Funziona proprio perché è di un'abissale semplicità.

Nella versione italiana questa limpida corrispondenza non è stata mantenuta. Non mi riferisco alla quota proporzionale su cui si è molto discusso, ma che in verità non altera il principio sopra richiamato (si limita ad aggiungere un altro). Mi riferisco alla questione, che è stata meno dibattuta, ma che può risultare assai più distortiva, della contemporanea sovrapposizione di due reti di collegi, quelli della Camera e quelli del Senato, che eleggono rispettivamente due tipi di rappresentanti, i deputati e i senatori.

IL PRINCIPIO della semplicità — un collegio, un rappresentante — è chiaramente violato. I collegi sono posti su due livelli, con circoscrizioni territoriali differenziate, che danno luogo a due gruppi diversi di rappresentanti. Ciò determina un inevitabile disorientamento tra gli elettori e finisce per annacquare le responsabilità. Facciamo un esempio: il collegio senatoriale 6 del Piemonte comprende tutti i comuni del collegio 15 della camera, 4 comuni su 6 del collegio 14 e 1 comune su 13 del collegio 16.

L'elettore medio sarà in grado di riconoscere i «suoi» parlamentari e capire con quali altri elettori (con quale comunità) li condivide? Il dubbio è accentuato dal fatto che in tutti i paesi in cui si vota con il sistema uninominale esiste una e una sola rete di collegi che genera una e una sola serie di rappresentanti. Quando il Parlamento è bicamerale, soltanto una delle due Camere è eletta in questo modo. L'altra è per lo più formata attraverso elezioni di secondo grado (Francia, Germania), o in ambiti territoriali del tutto diversi e facilmente riconoscibili (Usa), quando addirittura non è elettiva (Inghilterra).

Il sistema uninominale fa a pugni con il bicameralismo, come l'abbiamo praticato finora in Italia e come lo stiamo pigramente perpetuando. È un tema in più su cui riflettere.

Come cambia la mentalità dell'elettore con il sistema uninominale. Lo abbiamo chiesto a due degli autori di un volume che esce in questi giorni e che pone a confronto i sistemi in uso nelle democrazie occidentali. «Rappresentare e governare», a cura di Oreste Massari e Gianfranco Pasquino (il Mulino). Nella scelta del voto entra l'elemento della previsione e si allontana quello dell'appartenenza.

ORESTE MASSARI

■ Le imminenti elezioni politiche saranno decise, oltreché dagli orientamenti politici generali dei cittadini, anche dall'interazione tra le nuove regole elettorali per la Camera e il Senato e i comportamenti che i vari attori (elettorato, singoli partiti, poli, candidati) assumeranno sulla base soprattutto della percezione soggettiva dell'influenza di tali regole. A determinare l'esito generale della competizione elettorale non saranno più i voti di lista complessivi ma i seggi conquistati. Il risultato generale sarà la somma degli esiti che si avranno nei singoli collegi uninominali.

La tendenza accelerata alla bipolarizzazione sarà probabilmente la regola e sarà l'elettore stesso a determinare la bipolarizzazione, nel senso che — quale che sia il numero dei candidati in campo e dei poli rappresentati — tenderà a individuare immediatamente il candidato più competitivo all'interno della sua area politica di riferimento (più vasta rispetto alla sua precedente appartenenza o preferenza partitica). L'elettore si polarizzerà, perciò, verso i due candidati percepiti come più in grado di vincere. Se un elettore di centro trova che il suo naturale candidato (di centro) è meno in grado di vincere rispetto ad un forte candidato di destra, voterà quest'ultimo pur di non far passare il candidato di sinistra, posto che questo sia il più sgradito rispetto alle sue preferenze (o viceversa). Detto in altri termini, il comportamento di voto del singolo elettore all'interno del singolo collegio uninominale sarà determinato più da un calcolo razionale, nel senso del voto utile, che dall'espressione di una appartenenza.

L'affievolirsi del voto di appartenenza sarà facilitato anche dallo spostamento dell'attenzione verso il singolo candidato. Le campagne elettorali nei singoli collegi risentiranno indubbiamente della centralità del candidato.

L'appartenenza potrà, invece esprimersi nel voto di lista proporzionale alla Camera (ma le due schede potranno dar luogo al fenomeno del

voto cosiddetto diviso: un voto alla lista non necessariamente coerente con il voto al candidato). Gli stessi attori politici, i poli o i singoli partiti, possono o meno assecondare questa tendenza: possono collocare i propri candidati in relazione alla struttura competitiva nei singoli collegi, possono fare anche accordi più o meno sotterranei (per esempio favorire un candidato forte di un polo concorrente, ma vicino come collocazione sul versante di centro-destra, mettendolo in candidato di bandiera, cioè debole, in cambio di un analogo e contrario scambio in un altro collegio). Sul versante delle strategie elettorali nelle candidature dei vari attori politici c'è da dire, tuttavia, che il ristrettissimo tempo a disposizione non permetterà adozioni di tattiche ragionate e sofisticate. Inevitabilmente, sarà una campagna, sul lato dell'offerta dei candidati e per i poli di centro-destra, pasticciata, frenetica, e inevitabilmente grezza. Nel collegio uninominale è importante non solo chi vince il seggio, ma anche chi arriva secondo, perché questo influenzerà le successive competizioni elettorali. Chi arriva terzo probabilmente sarà fuori gioco definitivamente alle successive tornate.

Se l'effetto bipolarizzante e selettivo nel singolo collegio uninominale è forse facilmente prevedibile, non così automatico appare l'effetto sul piano nazionale. Il tempo e la devastante destrutturazione del vecchio sistema partitico congiungono contro queste tendenze. Allo stato presente, i poli o i cartelli elettorali sono tre o quattro a seconda dell'esito delle trattative in corso: Lega-Berlusconi-neocentristi ex-Dc (centro-destra), Msi/Alleanza nazionale (destra), Partito popolare/Segni (centro), polo progressista (sinistra-centro). È possibile ipotizzare che in alcune aree del paese possano verificarsi diversi bipolarismi (e quindi diversi sistemi politici): Lega/Berlusconi vs. polo progressista; Alleanza nazionale vs. polo progressista; Forza Italia vs. Martinazzoli-Segni, ecc. Le combinazioni possono essere molteplici. L'ampiezza del recupero proporzio-



Il voto del principe Antonio de Curtis. In arte Totò

nale del 25% è, inoltre, un ulteriore fattore di impedimento della formazione di due schieramenti alternativi nazionali.

Assieme alla difficoltà di formazione di un bipolarismo nazionale, con il rischio di avere un bipolarismo imperfetto (come prima avevamo un bipartitismo imperfetto), il collegio uninominale ha estrema difficoltà a determinare una maggioranza di governo e, comunque, a disporre pienamente una democrazia dell'alternanza. Il rischio più grave è che, in assenza di una chiara e coerente maggioranza parlamentare, i governi continuino ad essere non solo di coalizione, ma formati sulla base di accordi post-elettorali. Ciò ridarebbe fiato e prospettive al o ai partiti di centro, continuerebbe a porre la formazione del governo nelle mani dei

partiti e non dell'elettorado (perpetuando le radici del potere del ceto politico), faciliterebbe il fenomeno del trasformismo parlamentare.

Le conseguenze politiche, o anche le implicazioni istituzionali e di cultura politica, del collegio uninominale possono essere profonde e potenzialmente tanto di segno positivo, quanto di segno negativo, anche se sono ancora scarsamente visibili. Intanto avremo un doppio, e forse conflittuale, canale di legittimazione rappresentativa: i rappresentanti eletti direttamente dai cittadini nel collegio uninominale, e quelli eletti indirettamente in base al voto di lista. In secondo luogo, chi rappresenterà il deputato o il senatore eletto nel collegio uninominale? Rappresenterà l'intero suo collegio elettorale o forme comunitarie territoriali e di interes-

si? O solo la sua maggioranza di elettori? Ma in questo caso cosa succede se il cartello elettorale che ha determinato la sua elezione si scinde successivamente, tanto in Parlamento quanto sul piano politico-programmatico? Il punto chiave è che in una democrazia maggioritaria parlamentare, i rappresentanti non esercitano solo responsabilità individuale (che vale in molte materie, ma non in quelle politico-programmatiche presentate all'elettorado), ma anche responsabilità collettiva, sono cioè portatori di un programma politico di più forze. L'esercizio della responsabilità politica collettiva implica, allora, partiti non solo di tipo maggioritario, ma partiti (o rappresentanti parlamentari) che abbiano il massimo di coesione parlamentare sulle questioni del programma.

La storia e i segreti del sistema all'inglese

Chi vince e chi perde collegio per collegio

■ Il sistema elettorale adottato per il 75% dei seggi per la Camera e il Senato (rispettivamente 475 e 232) si compone di due elementi: la formula adottata per trasformare i voti in seggi e il collegio uninominale. La formula è quella maggioritaria semplice o relativa: ottiene il seggio chi ottiene più voti nell'unico turno. È improprio chiamarla maggioritaria, perché non necessariamente chi vince ha la maggioranza dei votanti (si può vincere infatti anche con il 20% dei voti). Più correttamente gli anglosassoni la definiscono formula *plurality* (il riferimento è alla conquista di più voti non necessariamente della maggioranza di questi). Questa formula fu introdotta per la prima volta in Inghilterra nel 1430 come misura semplificatrice e regolatrice rispetto alla precedente pratica di eleggere i rappresentanti in Parlamento tramite consenso unanime in assemblee comuni.

all'inizio, e per lungo tempo, in Inghilterra il collegio territoriale era di norma biominorale, ma si avevano collegi anche di 3-4-5 seggi. L'eccezione, fino al 1885, era proprio il collegio uninominale, che non compare fino al 1707. Esso non ha origine inglese, ma americana. Fu infatti nelle colonie americane che nel XVIII se-

colo fu adottato il collegio uninominale, diffondendosi poi anche in Canada, in Australia e in Nuova Zelanda (comunque in tutti i paesi dell'Impero britannico, India compresa). In Gran Bretagna fu generalizzato nel 1885. Comunque, quando i partiti contendenti nell'arena elettorale sono più di due, il collegio uninominale con formula *plurality* contribuisce fortemente a mantenere la meccanica bipartitica in termini di seggi (anche se il formato è tripartitico nell'elettorado), assicurando la formazione di governi stabili e designati dall'elettorado. Esso, invece, può sovrarappresentare i partiti fortemente concentrati in ristrette aree regionali (come i partiti nazionalisti in Gran Bretagna). Nella fase liberale-oligarchica della democrazia il collegio uninominale si è identificato con il notabilato locale (specie in Italia). Ma l'esperienza europeo-continentale diverge qui dall'evoluzione costituzionale delle democrazie anglosassoni. In queste, il collegio uninominale resiste e si adatta perfettamente all'avvento dei partiti di massa, tanto che già nel 1922 con questo sistema in Gran Bretagna i laburisti (allora un puro partito di classe) formarono un governo monopartitico, il primo governo socialista d'Europa.

F. O. M.

L'esempio nipponico e quello della Nuova Zelanda

Sistemi agli antipodi nell'Oceano Pacifico

ANTONIO MISSIROLI

■ Italia e Giappone sono stati, i soli paesi dell'area Ocse a non aver conosciuto una «normale» alternanza di forze politiche al governo. Le coalizioni raccolte attorno alla Dc e le amministrazioni guidate dal *Jininto*, il partito liberaldemocratico (Ldp), hanno a lungo dominato il panorama politico dei due paesi. Le elezioni politiche anticipate di giugno, sull'onda dello scandalo che ha colpito governo e leadership liberaldemocratica, sottraggono per la prima volta dal 1955, al *Jininto* il controllo della Dieta, il parlamento giapponese. Una coalizione eterogenea — comprendente socialisti, socialdemocratici, i buddisti del *Komeito* e altre formazioni minori — ha dato vita ad un governo il cui impegno principale, era ed è quello di porre dei limiti alla corruzione politica varando, fra l'altro, un'aperta riforma elettorale. Il pacchetto di misure proposto dal premier Hosokawa è stato tuttavia respinto nei giorni scorsi, per 130 voti contro 118, dalla Camera Alta del Parlamento giapponese. Ad affondare (almeno per ora) la riforma elettorale sarebbero stati alcuni parlamentari socialisti, convinti che il nuovo sistema di voto finirebbe per danneggiare so-

prattutto il loro partito, già duramente penalizzato alle scorse elezioni. Il pacchetto proposto da Hosokawa, infatti, riduce i seggi della Camera Bassa dagli attuali 511 a 500 ed introduce un sistema elettorale «misto» simile a quello adottato nei mesi scorsi dal Parlamento italiano: 274 deputati dovrebbero essere eletti in circoscrizioni uninominali a maggioranza semplice, i restanti 226 in liste di partito nazionali e su base proporzionale, con una clausola di sbarramento del 3%.

In direzione opposta alla Gran Bretagna marcia la Nuova Zelanda. Il 6 novembre scorso, infatti, gli elettori neozelandesi hanno rinnovato il Parlamento di Wellington con il sistema tradizionale — confermando al governo il premier conservatore Jim Bolger, sia pure con un solo seggio di maggioranza (50 su 99) — e contemporaneamente approvato, con circa il 54% di Sì, un referendum per l'introduzione di un sistema elettorale proporzionale ricalcato su quello tedesco. I due partiti maggiori, il *National Party* e il *Labour*, avevano chiesto di respingere la proposta, e hanno ottenuto entrambi attorno al 35% dei voti. A vincere il referendum, pur perdendo le elezioni, sono stati i due partiti minori, *New Zealand First* (di destra) e l'*Alliance* (ambientalista e di sinistra).

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Lara Cardella

Ma che colpa
abbiamo noi?

Ma che colpa abbiamo noi? «Volevo i pantaloni» scriveva Lara Cardella alcuni anni fa, lasciandosi sperare qualche cosa di più. Sollevò scandalo Lara, dai microfoni del Costanzo Show, protestando contro i malvagi e repressivi costumi dei suoi compaesani, denunciando persino il giornalista che l'aveva, letterariamente, stroncata. Ebbe i pantaloni Lara e con i pantaloni arrivarono le delusioni. Lara, volitiva, pietosamente occulte le trascorse prove narrative, non si rassegnò. Il giornalismo micro-opinionista non si è dimenticato di lei. La più intervistata, là dove occorre un pensiero qualsiasi e una faccetta formata tessera. In questi casi «si sa» conta la disponibilità al ricevitore telefonico: essere pronti quando l'intervistatore chiama, non negarsi, rispondere, colmare la fine della stella prevista in pagina. Lara Cardella però non s'accontenta. Vuole ancora la tv. E l'accontentano. Così ci tocca rivederla, persino in una trasmissione seriosa, politichissima, spicciolatamente etica come il Rosso & il Nero. Non solo rivederla, perché Santoro pure la interroga: «Lara Cardella, scritte...». Perché, Santoro, fai questo? Che cosa avrà mai la signorina per parlare? Quali meriti ha acquisito al no-tri e ai tuoi, Santoro, occhi? Ed invece eccola, scarmigliata, arrabbiata, una, due volte, quante ancora? Per dire poi che ama Berlusconi, che Berlusconi è bravo, che i comunisti opprimono, che Forza Italia è «nuova». È vero che la televisione di Samarcanda e del post-Samarcanda ama i politici e gli intellettuali, i professori e gli esperti di fronte al pubblico delle piazze, che ha qualche esperienza da provare e un passato da raccontare. Continui così però. Non ci metta in imbarazzo con Lara, che francamente non sappiamo dove mettere con i suoi occhietti incattiviti alle prese con il vuoto dei suoi pensieri.

Feste

Ma chi legge
nello spot?

La crisi taglia i consumi superflui e non c'è nulla che venga considerato superfluo quanto la lettura. Corriere ai ripari. Ma come? La discussione è intensa e non approda a nulla. Intanto incombono le elezioni e le speranze (di edizioni, di ritorni, di libri) subiscono un altro duro colpo. Non sono tempi per pubblicare libri e soprattutto per venderli. Però le Feste si fanno ugualmente. Festa del libro, anche quest'anno, ma «unitaria», non solo Berlusconi e reti unificate, promossa dalle varie associazioni degli editori e dei libri. Tante iniziative e poi il colpo a sorpresa: uno spot pubblicitario inventato da Gavino Sanna. Confermata la centralità televisiva nel nostro universo, ecco il toccasana: jingle e slogan intelligenti per convincere il lettore pigro e nottoso. Pubblicitari orgogliosi. Siamo nel genere «pubblicità progresso». Cerchiamo altri esempi tra gli spot in commercio: budini Cameo, libri sparsi, segno di consultazione frequente: Kinder, libri ornamentali; detersivi Atlas, niente libri; Butoni, idem con Abatantuono; Salsa Mentis, figuriamoci; Y 10, vacanze ai tropici; Forza Italia, libri ornamentali alle spalle del Presidente. Mai nessuno che legga appassionatamente un libro insieme con una lei ingua nata... che mangia Kinder, aspettando che i ragatoni siano cotti, davanti ai laghetti verdi di Atlas, senza fretta... Adesso il libro o fa disordine (raro) oppure fa museo o mausoleo (ripetuto all'ossessione). Pubblicità negativa: non mettete libri alle spalle, potreste diventare come lui.

Fort Knox

Libri
e foreste

Emanuele Benicacqua in un libretto pubblicato da Theoria («La biblioteca di Fort Knox») ci spiega come «salvare i libri da un'incerta fine». Nel colto manualino, secondo le cadenze di una dotta conferenza, Benicacqua ci illustra vari usi alternativi del libro: ombrello, paravento, materiale da costruzione, vedi i, antifurto, arma impropria. Benicacqua lo fa per scherzo e non s'accorge che saremmo nel campo della pubblica utilità, una via per riciclare e poesie di Licio Gelli o le favole di Andreotti, per nquellificare il mercato, per risparmiare qualche volenteroso lettore da una frode, perché infine migliaia di alberi non siano andati inutilmente distrutti.

Intervista a Aldo Busi

«Ho chiesto tre volte la tessera
ma il Pci non me l'ha data
Sono di sinistra
anche se la destra mi ammira»

■ Busi furente ci scrive una lettera. L'Unità ha pubblicato con molti refusi uno stralcio del suo *Manuale della perfetta gentildonna* appena uscito da Sperling & Kupfer. E lui parla di rapporti «catastrofici» con questo giornale: «assumibili in un vizio d'origine antico». Il Pci infatti gli rifiutò la tessera che aveva ventidue anni e di lì sarebbe cominciato un ostracismo che ancora avvelena persino i correttori di bozze. Nonostante che lui, Aldo Busi, sia uomo di sinistra e per giunta bollato per due decenni «come ateo-comunista-e-culattone».

Busi che cosa successe col Pci, ce lo racconta?
Dunque verso i 22-23 anni faccio sgatteraggio in Francia. Germania, Inghilterra, imparo le lingue e frequento scuole serali. Ho una vita tribolata e rapporti molto conflittuali con i miei. Sono già completamente politicizzato: io mi sono dichiarato pubblicamente omosessuale a 13 anni.

Precocissimo: come faceva a essere già così sicuro della sua identità?

Ne sono stato sicuro quando ho sentito che una parte di me era minacciata, e ho dato la preferenza a quella. Comunque la faccio corta: a 22-23 anni torno in Italia e chiedo la tessera del partito al segretario del Pci di Montichiari. Lui dice sì, ma niente. Dopo due mesi gliela richiedo e niente. Insomma alla terza volta ho capito che non me la volevano dare. Figurarsi! A quell'età avevo già letto tutto Pasolini che cominciava a dire dei suoi trascorsi di Casarsa quando fu scoperto con un amico e gli fu negata la tessera. Guarda te che combinazione: mi sono detto. Lì ho capito che non avrei potuto stare se non dalla parte di me stesso.

Considera quel rifiuto una fortuna o una disgrazia?
Una grande fortuna! Così non mi sono coartato dentro il Sessantotto. L'ho incontrato tra Parigi e Lille, dove vivevo saltando i pasti e dormendo sulle panchine, ma gli studenti mi sembravano di una piccineria. Si lamentavano di cose incredibili per me che vivevo di sgatteraggio: non potevo assolutamente identificarmi con loro. Li sentivo ostili.

Anche in questo come Pasolini?
Non lo so, comunque non credo sarei arrivato a inneggiare alla polizia come ha fatto lui solo perché si sentiva rifiutato dai ragazzi che prima conquistava con una pizza e una spider rossa. Io non sono un corruttore: non lo sono mai stato, per me non c'è rapporto (purtroppo perché adesso avrei la vita più facile e comoda) tra sesso e denaro. Pasolini era molto consapevole della fascinazione del suo potere: a me quei ragazzotti tutt'al più facevano tenerezza.

Torniamo ai comunisti.
Verso i venticinque anni sono a New York a lavorare in un ristorante italiano dove mi licenziano in tronco per aver parlato del comunismo a un altro cameriere. Lavoro non ne ho più trovato: solidarietà nemmeno. Gli italiani all'estero sono persone in gamba, ma sono quasi tutti di destra. Sono sopravvissuto con l'aiuto di qualche famiglia ebrea: chi mi faceva pulire un parco, chi imbiancare una casa, chi mi dava da mangiare.

Però quel «fortunato rifiuto», se non ho letto male la sua lettera, sembra averla addolorata.

Sì, per l'arretratezza culturale del Pci. Ds. Trovo vergognoso che D'Alema e Occhetto e Napolitano e Bobbio non siano mai venuti a rendermi omaggio. Questa è la misura della loro inodestia: perché è chiaro che le mie opere sono ispirate da una profonda solidarietà umana. Le mie opere sono il centro di un pensiero che sposa cristianità e marxismo.

Si spieghi meglio.
La vera arte è saperla nascondere. Ma basta saper analizzare le mie opere per vedere che in filigrana ci sono una ridicolizzazione dell'egemonia maschile, la distruzione del fallo come centro del potere e asse del mondo, la piaggiera e la faziosità del cattolicesimo quando vuole legiferare sulla sessualità.

Tutto questo è importante, ma è politica del sesso. Non vedo cosa c'entra con Cristo e con Marx.
In verità mi stavo riferendo alla tradizione cristiana dei Vangeli quando Cristo difende Maddalena da una cosa inaudita per quei tempi. E io mi sento molto più cristiano che marxista. Però nella mia vita ho sperimentato anche il servaggio e il padronato: ho cominciato ad andare in fabbrica durante le vacanze delle elementari, conoscevo cosa vuol dire voler andare a pisciare e avere dietro qualcuno che ti dice: «finché non hai finito non ci vai» e sono vissuto in luoghi dove pochi riuscivano a sopravvivere facendo il cameriere senza diventare camerieri. Nei miei romanzi si ritrova tutto il mito faustiano del patto col diavolo: il vendere l'anima a un'atomizzazione per il diritto al lavoro e tutto questo è profondamente marxista.

Per questo lei dice di essere naturalmente di sinistra?

Sì. Nella vita ho avuto la disgrazia di subire tante violenze ma ho avuto anche la fortuna di purificarmi subito. Io non covo livori, provo rabbia e odio che lo sanno tutti: è amore negato. Del resto non posso che essere di sinistra visto che intendo per cultura quella che non ho. Come

crociato ha sostituito quelle della Lega. E lui sempre all'opposizione.

Allora, Faccio, com'è andata con Busi, è vero che gli ha detto no perché era omosessuale?

Macché: sono stato io a chiedergli di prendere la tessera: era il 67 o il 68 non ricordo bene e lui ha detto no.

Ma come, Busi sostiene il falso?
Senti, io sono timido e non ho studiato molto, lui è intelligente e scaltro e sa come fare per raggiungere il suo scopo: ma la sostanza non cambia. Ricordo bene che lui proprio io a proporglielo?

Perché glielo chiedesti, chi era allora l'Aldo?

Giulio chiesi perché era un giovane sveglio colto anche se non era certo famoso come oggi. Mica solo adesso: sai anche allora c'era biso-



Una tessera del Pci degli anni Sessanta

Carta d'identità

Aldo Busi è nato a Montichiari in provincia di Brescia nel 1948. È autore di «Seminaro sulla gioventù», «Vita standard di un venditore provvisorio di collanti», «La Delfina Bizantina», «Sodomie in corpo 11» e altri romanzi di cui l'ultimo, uscito lo scorso anno, è «Vendita Galline km2». Ha scritto anche per il teatro. Tra le sue traduzioni dall'inglese, dal tedesco e dall'italiano antico si segnalano «Alice nel paese delle meraviglie» di Lewis Carroll e «Il Decamerone» di Boccaccio. Busi è anche autore di un «Manuale del perfetto gentiluomo» e di un «Manuale della perfetta gentildonna», quest'ultimo appena uscito da Sperling & Kupfer: qui, si legge sulla quarta di copertina che Busi sta ultimando un nuovo libro apparentemente di viaggi. Si intitola «Cazzi e canguri» e si annuncia «con pochissimi canguri».



Aldo Busi nel suo studio

Cristiano Laruffa/Lucky Star Dossier

Voi, moralisti

ANNAMARIA GUADAGNI

faccio a essere di destra, se continuo a provocarmi? Vesto Busi da cameriera: lo sbatto di qua, lo sbatto di là. Faccio lo zimbello di me stesso per poter accedere a una sorgente linguistica che altrimenti non avrei mai. Questa critica di Busi fa paura alla sinistra e mi dispiace perché l'avrebbe naturalmente ammucchiata. La destra invece mi ammira.

Che cosa ammira in lei la destra?

L'intelligenza. La destra è molto meno moralista e se volessi sposarmi anche leggermente da quella parte arriverei al «voglia pontificio». Nella sua versione laica naturalmente. E poi ho un grande terrore: diventare per la sinistra il Pasolini provvisorio venturo scattato da morto. E allora dico: no darling, allora io appartengo soltanto all'umanità e non voglio essere strumentalizzato.

A proposito dei suoi travestimenti, lei appare diverso dal personaggio Busi.

Ma per fortuna! Comunque io non li rinnego: sono io che invento i miei travestimenti. Guardi che è più facile metterli nel culo che mettermi una penna di pavone dietro un orecchio. Sono io che mi autogestisco e mi faccio cavia di un esperimento tipicamente linguistico. Solo la mimesi di un ruolo mi permette di captare atmosfere sociali e politiche attraverso le reazioni degli altri e attraverso la lettura dei miei processi psichici.

A proposito di atmosfere politiche, lei ha scritto su «L'Indipendente» circa la complicità del paese con i corrotti che vuole processare. Che cosa significa che se tutti sono colpevoli nessuno lo è?

No, significa solo che ci sono troppi falsi innocenti. Non è una condanna indiscriminata. Sono del parere che Craxi

e Andreotti vadano condannati come Mussolini, Lenin, Stalin e tantissimi altri. Ma la condanna non deve essere limitata ai singoli. Anche perché questi non sono singoli: sono i simboli di un paese e sono venuti su come funghi su un marcio che gli ha permesso di crescere. Io che non sono mai stato né craxiano né martelliano né scalfariano lo posso dire.

In tema di complicità, nel «Manuale della perfetta gentildonna» lei scrive che le cose non potevano andare così per duemila anni se alle donne non fosse piaciuto.

Eh, sì, non si resiste per duemila anni a fare la serva e la dama filatrice di pensieri senza provarci gusto.

Lei ha ripreso l'idea illuminista dell'educazione delle donne come caposaldo della politica. Tant'è, dico, che andava affidata a Machiavelli. Che cosa vuol dire?

Io ero destinato a fare il brucio per tutta l'Italia. Con la mia volontà e la mia determinazione mi sono trasformato in farfalla. Questo è quello che deve fare l'umanità: l'educazione dell'unità è ancora in mano alle donne. È strano come, dopo anni di femminismo abbiamo ancora dei maschi che siccome non sono riusciti a crescere come uomini sono diventati dei semplici maschi. Ma le madri dov'è? Credo che la responsabilità — almeno per convenzione — perché poi non si possono fare gli idraulici della stupidità — sia delle donne. La donna attrice è il figlio molto più di quanto il padre attragga a sé i figli, e siccome il potere è gestito dagli uomini se sono così e perché prima sono stati gli così.

Diceva che lei legge la realtà attraverso i suoi processi psichici. Non crede che questo possa darne un'immagine del mondo, per così dire, fallace?

Nel pensiero occidentale c'è stato un momento di svolta rappresentata da Kant. Che cos'è il dentro e che cosa il fuori? È tutto lì. Difficile stabilire che cos'è il mondo: dire se lei esiste perché esiste o per la ricezione che ne ho io. Ne sono talmente consapevole che lo dico per provocarmi e far esistere un mondo che c'è e precludere dall'idea che me ne farò.

Diabolico.

Diabolus è l'anagramma di Aldo Busi.

Lei scrive che le donne sono dipendenti per cultura e gli uomini per natura, e che è meglio essere naturali che dipendenti. Che cosa significa?

La donna è troppo assestata sul concetto di natura e non si rende conto che la natura è un'elaborazione della cultura che se ne è fatta. Perciò è di per sé più di destra del maschio: crede a un'origine.

La donna non crede, è l'origine.

Per farla corta e per simpatia mi dichiaro d'accordo. Il fatto è che solo le persone profondamente stupide vanno alla ricerca di un'origine e addirittura la trovano. Gli intelligenti invece scindono il rapporto tra causa e effetto che non esiste come non esistono forma e contenuto. Infatti o c'è l'unità o c'è il nulla. L'atomizzazione del pensiero comporta la divisione in entità che noi, per facilitare i nostri processi intellettivi e avere l'illusione di accaparrarci, dobbiamo separare. La donna attraversa i secoli come una salamandra: restando uguale a se stessa, forse perché nel grembo porta la vita e la protegge. Questo la limita intellettualmente: non capisce la bellezza del ritenere culturale tutto ciò che lei crede sia natura. Mentre l'uomo è completamente astratto, legato all'attimo fuggente di un pensiero che ha una sua fattualità nella vita materiale.

E questo che intende quando dice che l'autonomia culturale è il massimo della passione erotica?

Certamente, ma l'autonomia culturale è un traguardo che solo i cretini credono di aver raggiunto. Resto sempre allibito dagli uomini che credono di avere un pensiero e che addirittura vogliono manifestarlo.

ARCHIVI

ANTONELLA MARRONE

P.P. Pasolini

Tra grandi
passioni
e incomprensioni

Impegno, coraggio civile, denuncia. Pier Paolo Pasolini fu tutto questo e molto altro ancora per i comunisti italiani: in un rapporto segnato da grandi passioni e da grandi incomprensioni. La sua omosessualità nei dibattiti nelle polemiche e nelle dispute letterarie restava sullo sfondo. Pasolini si iscrisse al Pci nel 1947. Nel 1949 ne fu espulso: era stato accusato di corruzione di minorenni. Ma rimase una presenza costante tra le file di quei «compagni di strada» che affiancavano il partito. Tra queste la sua figura era quella destinata ad esercitare il fascino intellettuale più grande anche nelle generazioni successive di giovani comunisti. Ricordiamo la sua famosa poesia-pamphlet *Il Pci ai giovani* dedicata agli studenti del '65 dopo le cariche di Valle Giulia.

Le lettere

Quando il personale
era politico

«Personale» e «politico». Il personale è politico. Ricordate? Alcuni militanti del Pci timidamente già nella seconda metà degli anni Settanta iniziavano a parlare (scrivendo anonimi ma sempre ai giornali) della propria condizione difficile. Il 13 marzo 1981 sul n. 11 del settimanale *Rinascita* esce una lettera bomba. Il compagno Eugenio scrive la sua esperienza dolorosa come militante comunista ed omosessuale. Fu un vero caso e il dibattito si animò per la prima volta pubblicamente intorno ai temi di comunismo, sessualità e omosessualità. Negli stessi giorni usciva in libreria *Comunisti e diversi* (il Pci e la questione omosessuale) di Fabio Giovannini, giovane comunista ventitreenne. Un'antologia di condanne ed aperture preventive e passate interviste a dirigenti e lettere anonime pubblicate dalla stampa di sinistra.

La sinistra

Quella diffidenza
difficile da superare

L'omosessuale in quanto tale e rivoluzionario? «Sostenevano alcuni rappresentanti del Fuori (Fronte L'Unità) Omosessuale Rivoluzionario Italiano». Ma incontrare all'epoca un omosessuale iscritto ad un partito era difficile. «Avevo voluto entrare ad Avanguardia Operaia o a Lotta Continua», dichiara a Panorama (maggio 1976) un giovane omosessuale meridionale. Ma tutti e due i gruppi mi hanno cacciato. Le testimonianze si accavallano e ce n'è per tutta la sinistra. Ma già nel decennio successivo i rapporti con il Pci si intensificano. Cambiano gli atteggiamenti: si scioglie la diffidenza. Nel 1984 molti militanti omosessuali in varie città italiane prendono la tessera del Pci. Nel 1985 nascono un po' ovunque i circoli Arci Gay. Il primo risale al 1980 a Palermo dopo il tragico suicidio di una coppia gay di Giare. Il rapporto con la «sinistra» si va normalizzando.

Gay e Est/1

Punti
dal codice penale

In Unione Sovietica un articolo del codice penale, il 121 puniva l'omosessualità con 8 anni di reclusione. In Romania prima della caduta di Ceausescu i gay venivano mandati a morte. Dopo la caduta dell'impero anche in questo campo si respira aria nuova. L'Ucraina, prima repubblica dell'ex Unione Sovietica, ha abolito quella legge ed ha istituito un comitato per coordinare gli sforzi anti Aids. A Berlino est ci sono ben 37 gruppi organizzati di gay. Gruppi legali esistono oggi anche in Ungheria, Slovenia e in Cecoslovacchia. Anche in Polonia non ci sono più leggi contro l'omosessualità.

Gay e Est/2

Al servizio
del Kgb

Omosessuali, spie e comunisti. Una miscela esplosiva diventata in un certo senso celebrare grazie a Guy Burgess e Anthony Blunt. Hanno seguito strade diverse, pur avendo in comune queste caratteristiche: Burgess ripartì a Mosca e lì rimase fino alla fine dei suoi giorni lontano dal conformismo britannico e fedele al suo Kgb. Stessa fedeltà dimostrata da Blunt, il quale invece restò nella madre patria, divenne esperto d'arte per la regina frequentando assiduamente Buckingham Palace e che come spia fu smascherato dalla Thatcher (il caso fece un certo scalpore). Di essere omosessuale e comunista in vece non ne aveva mai fatto mistero.

■ Chi ha detto no all'iscrizione di Aldo Busi al Pci alla fine degli anni Sessanta? Lì per lì pensai che il gran rifiuto sia venuto dalle alte sfere del Pci bresciano per intenderci segretario provinciale o simili. Il senatore Gino Togni che in quegli anni era responsabile dell'organizzazione e dal febbraio del '68 segretano non rammenta nulla. «Mai trattato un caso simile, me lo ricorderei. Sai chi ti può dire una mano? Faccio Riccardo Faccio: in quegli anni era segretario di sezione del Pci a Montichiari».

Eccolo Riccardo Faccio, 62 anni, compaesano di Busi, militante da 34 anni, prima nel Pci e ora nel Pds. Da una vita è consigliere comunale sempre di minoranza in una terra che alle insegne eterne dello scudo

grande dirigente non ricordo chi.

Perché Busi dovrebbe contar storie?

È a lui che lo devi chiedere, io per un certo periodo dal '70 in poi non sono stato più segretario di sezione del Pci e forse potrebbe averlo chiesto a qualcun altro, ma non è possibile: lo avrei saputo io, sono sempre occupato io del tesseraimento. Ma non devi stupirti: lui è un tipo strano.

In che senso strano, intendi provocatorio?
Sì, come lo vedi in televisione, così c'è lui in paese capita di incontrarsi una volta ti dice ciao e la volta dopo tira dritto come se nemmeno ti avesse visto, perché è di luna sorda. Ma io mica me la prendo, avrà i

suoi problemi come io ho i miei. Capita e non porto rancore.

Faccio, tu non mi sembri affatto timido come ti dipingi. Rispondi allora a quest'ultima domanda: davvero in quegli anni non c'erano discriminazioni nei confronti degli omosessuali?

Io non rispondo per tutto il partito, ti dico della realtà che conosco e del solo caso che ho affrontato. Quando ho chiesto a Busi di iscriversi, io sapevo che era omosessuale, ma non me ne importava nulla: pensavo al contributo che poteva dare al Pci. Allora eravamo in progresso, anche se sempre pochi. 4 consiglieri nel '64, poi 8 negli anni d'oro e ora, ancora 5. A questo e a null'altro pensavo.

gnolo di cambiare di reclutare gente nuova. Noi in sezione al massimo si aveva fatto la terza o la quinta elementare. E lui mostrava simpatie a sinistra, anzi si dichiarava di sinistra, insomma ci avrebbe fatto piacere e poi con la sorella vicesindaco della dc.

E invece che accadde, che cosa ti disse?

Mi disse proprio: «Ho altro da pensare, io devo girare il mondo». Ma non me la presi, è dico così.

Ma lui dice che gli ha detto no perché era omosessuale?
Ma che ballo! Guarda lui può permettersi di dire di tutto di essere omosessuale e eterosessuale insieme. Fu ciò che vuole: beato lui, continua a girare il mondo come si era ripromesso di fare, ma se certe cose le dicessi o le scrivessi io mi manderebbero in galera.

Insomma, Busi non ti è tanto simpatico.

Non farmi dire, anche tu ciò che non ho detto. Aldo lo conosco da ragazzo, quando frequentava il negozio di frutta e verdura di mia moglie. Sono ancora amico con i suoi fratelli.

Insomma, nessuna discriminazione?
Ma se gliel'ho chiesto io! A me gli omosessuali non sono tanto simpatici, ma io allora non pensavo ad altro che alle sue qualità al suo cervello. Io ricordo che manifestava sperte simpatie per le idee di un no-

re il mondo come si era ripromesso di fare, ma se certe cose le dicessi o le scrivessi io mi manderebbero in galera.

Insomma, Busi non ti è tanto simpatico.

Non farmi dire, anche tu ciò che non ho detto. Aldo lo conosco da ragazzo, quando frequentava il negozio di frutta e verdura di mia moglie. Sono ancora amico con i suoi fratelli.

Insomma, nessuna discriminazione?
Ma se gliel'ho chiesto io! A me gli omosessuali non sono tanto simpatici, ma io allora non pensavo ad altro che alle sue qualità al suo cervello. Io ricordo che manifestava sperte simpatie per le idee di un no-

re il mondo come si era ripromesso di fare, ma se certe cose le dicessi o le scrivessi io mi manderebbero in galera.

Insomma, Busi non ti è tanto simpatico.

Non farmi dire, anche tu ciò che non ho detto. Aldo lo conosco da ragazzo, quando frequentava il negozio di frutta e verdura di mia moglie. Sono ancora amico con i suoi fratelli.

CASTELLO DI RIVOLI. La mostra dell'artista Usa

Gli american pop-graffiti firmati Haring

Dal 4 febbraio al 30 aprile la grande antologia sul graffitista Usa morto di Aids. Figlio ideale di Jackson Pollock e Andy Warhol. La grande abilità nel fagocitare in forme moderne l'arte del passato, e la creatività di un linguaggio pervasivo e popolare. Una mostra itinerante che toccherà tre città: Malmö, Hamburg, e, nel febbraio 1995, Tel Aviv. Catalogo «Cartha» a cura di G. Celant

GABRIELLA DE MARCO

■ Keith Haring è un artista certamente lontano per cultura per cronologia da Baudelaire. Cissà se il poeta francese teorico dell'esecuzione veloce avrebbe apprezzato la pittura veloce i graffiti le performance che il giovane artista americano Haring andava facendo nel corso degli anni Ottanta celebrando in tal modo un felice connubio tra un moderno, rinnovato ritmo d'impaginazione e un repertorio figurativo fortemente intriso di continue citazioni dall'universo del fumetto e riferimenti alla cultura popolare.

Haring nasce in Pennsylvania nel 1958 dopo una breve «iniziazione» agli studi d'arte nella natia Pittsburgh dove ha la possibilità di conoscere i lavori di Stuart Davis, Pollock, Dubuffet, Tobey - si trasferisce, nel 1978, alla School of Visual Arts di New York dove insegnano Kosuth, Acconci, Sonnier.

Haring dunque nonostante abbia adottato sin dall'inizio un linguaggio

semplice immediato quasi «infantile» non è un autodidatta. Una sorta di contemporaneo pittore naïf al contrario possiede il tipico curriculum dell'artista «colto» ossia di colui che ha compiuto studi accademici confrontandosi con l'esperienza di alcuni maestri. Eppure gli esordi nel 1980 sono degni di un *clochard* newyorchese del nostro secolo: sceglie infatti non gli spazi di una galleria ma - inaugurando la serie *deusubway drawings* - gli spazi pubblicitari liberi posti nei sotterranei della metropolitana. Questo perché Haring partecipa in quegli anni di un clima culturale che come osserva in catalogo Germano Celant sta per essere travolto dalla new wave di musicisti, artisti, danzatori e filmmakers futuri protagonisti di quella che sarà la stagione culturale americana degli anni Ottanta. Sono in definitiva quelli compresi tra il 1976 ed il 1980 gli anni in cui gli *States* sono invasi dalla cultura punk, dove i musicisti Breakdance eleggono le strade a palcosce-



Keith Haring

Nanda Lanfranco

nico ideale delle loro esibizioni inventando suoni violenti ossessivi suoni metropolitani.

Ma l'esperienza di Haring legata agli influssi di Pollock, Kosuth e Warhol non può essere circoscritta solo al tempo della subway e del graffitismo (e della protesta metropolitana). Il particolare repertorio iconografico da lui adottato si arricchisce

continuamente di nuovi protagonisti e nuovi riferimenti - pur se filtrati da un'esplicita ironia - al sociale. Ecco quindi che il fiume ininterrotto continuo delle figure che popolano il suo immaginario artistico abbraccia come un vortice uomini ed animali che camminano corrono si accoppiano (come fa spesso con i robots il non più casto Mickey Mouse). Il se-

so infatti nel mondo formicolante bruciante di Haring non è più allusione ma - compatibilmente con la crescente ondata dei movimenti di opinione delle femministe ed in particolare degli omosessuali - citazione esplicita. Infatti come scrive il curatore della mostra Germano Celant l'insistenza dell'artista su una dimensione sessuale che comprende anche la sodomia e la masturbazione rientra in quell'idea del «corpo sessuale» inteso come cassa di risonanza come veicolo di rottura comportamentale. Basti pensare infatti in quegli stessi anni ai nudi in fotografia di neri afroamericani di Robert Mapplethorpe.

Tuttavia il flusso continuo ininterrotto delle sue rappresentazioni si adegua nel suo svolgersi apparentemente uguale al mutare delle situazioni. Così a partire dal 1986 quando il virus dell'Aids colpisce l'ambito delle sue amicizie (e nel 1988 è diagnosticato a lui stesso) Haring ne tiene conto modificando il suo repertorio iconografico ed impegnandosi direttamente nelle campagne di prevenzione.

Ma l'omosessualità unita alla morte prematura (nel 1990) dell'artista non deve divenire sul piano dell'indagine critica elemento di colore. Il suo lavoro infatti contempla altri e determinanti aspetti quali ad esempio l'attenzione alla tecnologia ed al nucleare che dà forma in veste ironica e «lumettistica» a millepiedi, cani e robots con il corpo a monitors e la coda a telecamera.

Ben ha fatto dunque il Museo del Castello di Rivoli a farsi promotore di questa prima ed ampia rassegna presentando il lavoro dell'artista attraverso una selezione di 150 opere. In tal modo la produzione di Haring è documentata nell'interezza dei suoi «volgersi» dai primi *tags* ossia i fogli neri con cui si coprono i vecchi manifesti pubblicitari ai teleni destinati e agli spazi dei musei e delle gallerie (dove espone già dal 1982) alle «sculture» in gesso e metallo. Appare

motivata inoltre anche sotto un profilo filologico la scelta di accompagnare al manufatto artistico video oggetti accessori (compresi i noti orologi *swatch*) che l'artista ha realizzato o fatto produrre in serie e che ben restituiscono nel susseguirsi delle opere i frammenti di un sogno americano.

DALLA PRIMA PAGINA

Pace e Vietnam

Quella partenza di dignità richiesta altri quattro anni di menzogne e di morte e in quel vuoto morale non ci fu offerta una buona ragione per cui dovessimo andare a morire. Per i vietnamiti la questione era più semplice: era la loro terra e si difendevano dagli invasori stranieri. Ma nel campo americano il dissenso aumentava fra le truppe e i soldati di leva si ribellavano ai sergenti e agli ufficiali.

Sono convinto ancora oggi che se i figli delle classi medio alte fossero andati in Vietnam i loro padri e madri avrebbero messo fine alla guerra con un bel po' di anticipo. In qualunque guerra bisognerebbe spedire al fronte innanzitutto i figli dei politici se non i politici stessi. Invece erano i figli dei lavoratori che venivano mandati a combattere già pieni di rabbia e di frustrazione nei confronti della società di cui erano membri scancavano la propria furia contro il «nemico». La loro profonda mancanza di rispetto e di compassione verso il popolo del Vietnam era chiaramente una reazione alla mancanza di rispetto e di compassione di cui loro stessi erano vittime negli Stati Uniti. E quando fecero ritorno a casa fu anche peggio: eroi ignorati e fin troppo spesso privi di braccia o gambe o vista o sessualità.

Tuttora sono convinto che fossi io destinato a perdere questa guerra prima ancora di combatterla. Tutte le guerre sono vinte prima ancora di combatterle: si può dire parafrasando il grande stratega militare cinese Sun Tzu. Eravamo destinati a perdere perché questa guerra non aveva alcuno scopo moralmente legittimo e venne combattuta senza integrità morale.

Quei poveri corpi di cui fra il 1963 e il 1975 fu disseminato il Vietnam avevano nomi e volti e storie. Le Ly Hayslip e il Vietnam hanno conosciuto troppo buio troppi sogni rinviati. Ma Le Ly è una donna del Vietnam bella feroce appassionata testarda emotiva musicale e sì a volte irritante o addirittura esasperante. Come il suo paese

non conosce la sconfitta. E alla fine per lei prevale la forza duratura dell'amore.

È l'amore di cui le donne vietnamite hanno avuto bisogno per tenere insieme le proprie famiglie che si disgregavano per seppellire i mariti e i figli morti per accudire i familiari che tornavano a casa mutilati nel corpo e nello spirito per far vivere e prosperare la cultura vietnamita nelle numerose comunità Viet-Kieu di emigrati che esistono oggi negli Stati Uniti e nel mondo.

Con *Tra cielo e terra* speriamo di far conoscere il messaggio e il Vietnam di Le Ly agli spettatori di tutto il mondo. Ci sono ancora molte fette da rimarginare non solo fra i vietnamiti e gli americani ma anche all'interno della stessa società vietnamita lacerata da profonde divisioni. Sul set del film hanno lavorato fianco a fianco vietnamiti e viet-kieu di convinzioni politiche radicalmente divergenti ma le divisioni sono state rapidamente accantonate di fronte allo sforzo comune di far emergere la luce che emana dalla loro cultura dai loro costumi dalla loro storia e dalla loro terra. Le Ly ha dichiarato che la sua missione consiste nel curare i cuori e le menti di tutti coloro che sono disposti ad ascoltare il suo «canto dell'illuminazione» un canto che trascende le ovvie e meschine barriere della politica della ideologia della religione e del pregiudizio.

È questo canto di pace anziché di guerra e di vendetta che merita di essere tramandato da una generazione all'altra. Le Ly e io siamo entrambi vissuti abbastanza a lungo da poter raccontare questa storia. Speriamo che i nostri figli non debbano continuare a raccontarla.

La guerra è finita da quasi vent'anni. Non è finalmente ora di cominciare la pace?

Questo articolo uscirà in versione integrale sul numero 10 di «Duel» in edicola nei prossimi giorni per gentile concessione della Charles E. Tuttle Company Inc. e della Warner Bros. dal libro «The Making of Oliver Stone» «Heaven And Earth».

Comix va-va-vum!

Garfield, Mafalda, Andy Capp, Altan, Staino, Disegni & Caviglia, i giochi di Giampaolo Dossena e quelli dei Gemelli Ruggeri, Fabio Fazio, ecc., etc.

Dal n° 101 Comix ha otto pagine in più di umorismo, news e fumetti.

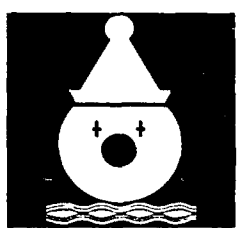
Comix, in edicola tutti i venerdì.

COMIX
IL GIORNALE DEI FUMETTI



TUOZD AFRICA

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

Il ritorno del Meccano

Il «Meccano» ha quasi cent anni ma continua ad essere presente nelle vetrine. Nel 1901, in piena epopea dello sviluppo industriale e tecnologico, in un'atmosfera di grande interesse per l'ingegneria, un geniale contabile, Frank Hornby, impiegato presso un grossista di carni, «inventò» i noti pezzi metallici modulari con fori a distanze regolari che, assemblati con viti e dadi, consentono costruzioni di dimensione e forme praticamente infinite: la presenza di ruote e pulegge ne

assicura il movimento. In realtà nasce come «Meccanica Reva Facile» con finalità «didattiche» morali ed educative, e solo sei anni dopo si chiamerà «Meccano».

Tempi e materiali cambiano, le costruzioni stanno al passo con i tempi e vedono un vero e proprio boom con l'avvento della plastica. I moduli e i colori, i sistemi di assemblaggio divengono più svariati ed è possibile sviluppare qualsiasi forma, dalle più semplici alle più avveniristiche. Rientrano in questa categoria anche quelle con assemblaggio ad incastro come il «Lego», il cui successo è assicurato quando dal legno (l'inventore era un falegname) si passa alla plastica.

Perché questo successo? Una classificazione pedagogica evidenzerebbe che sviluppano abilità di coordinamento oculo-manuale e motorio, l'imitazione immaginaria, l'imitazione di modelli. Più semplicemente il bambino esegue dei gesti che lo portano a sperimentare forme e sviluppare i suoi sensi e la sua fantasia.

Non è facile scegliere in un mercato così vario. Dobbiamo prestare molta attenzione alla cura con la quale vengono fabbricate, ai sistemi di assemblaggio, alla sicurezza, alla possibilità di costruire gli oggetti pensati, mentre le difficoltà possono aggiungersi, ma non ancora consolidate, alla manipolazione del bambino, creando frustrazioni.

Molte sono le ditte che producono questo tipo di giochi, alcune ben consolidate ed in grado di condizionare le scelte con la pubblicità. Fra quelle meno pubblicizzate l'«Axis» della «Agrivello Toys» è basato su principi di assemblaggio semplificato, comunque con parti avvitate che richiedono più impegno sul piano tecnico ed è interessante anche per le forme e i colori, un prodotto che punta sulla sicurezza con materiali atossici.

ELIZABETH MARSHALL
scrittrice

«Trattiamo i cani come gli schiavi Eppure soffrono»

I cani sono i nuovi schiavi? Li trattiamo accanito a noi comportandoci come se loro non avessero sentimenti? Elizabeth Marshall, scrittrice, è l'autrice di un best seller, pubblicato ora in italiano, sulla «vita segreta dei cani».



Tommaso Bonaventura/Daylight

EVA BENELLI

Centomila ore di osservazione, una convivenza protratta per più di dieci anni con undici cani, cinque maschi e sei femmine, e una montagna di esperienze che ha raccolto in un libro (in italiano *La vita segreta dei cani*, appena uscito per i tipi della Longanesi, 190 pagine, 24.000 lire) senza pretendere di essere nulla di più che un'osservazione e un amante di questi animali. A cui difatti attribuisce sentimenti e comportamenti che è difficile non vedere come trasferimenti indistinti (e indisturbabili) dal genere umano a quello canino. Elizabeth Marshall Thomas, però, è diventata ben presto anche l'autrice di un best seller che negli Stati Uniti dappena in sordina e quasi senza promozione, ha venduto più di mezzo milione di copie e nel giro di un anno è stato tradotto in sette lingue.

Grande testa di capelli grigi, grande collana d'ambra, la Marshall, appena arrivata a Roma, si offre volentieri alle domande con la determinazione di chi è convinto di avere qualcosa da dire e che per dimostrarlo non ha esitato a seguire i vagabondi d'ogni notte del suo husky o a trasferirsi nella Terra di Baffin, in Canada, per osservare il comportamento dei lupi. L'avventurosa tesi dell'anziana signora è che i cani «sono dotati di pensiero e sentimento, altrimenti non sarebbero cani».

Nelle società occidentali si sta cominciando a discutere dei diritti dei viventi non umani, se ne è parlato a proposito delle scimmie antropomorfe, e delle spe-

cie selvatiche, lei ritiene che quest'idea possa estendersi anche ai cani? Che vadano considerati come una minoranza da proteggere?

Penso proprio di sì. I cani non sono sufficientemente tutelati dalle nostre leggi, possono venire abbandonati, picchiati, sfruttati senza che questi comportamenti siano considerati crimini. Nel mio libro racconto la storia di Misha, che è stato costretto ad abbandonare la sua compagna Maria, come una volta si usava separare le coppie di schiavi. Allora si riteneva che quegli uomini, in quanto non avessero sentimenti. Allo stesso modo, la maggior parte delle persone anche le più sensibili non ritiene che i cani siano capaci di amore ed emozioni e non consideri quindi con sufficiente serietà le conseguenze delle sue azioni. Io non voglio mettere sullo stesso piano uomini e animali, penso però che una maggior comprensione delle capacità di emozione dei cani sia un arricchimento per tutti. Non credo che sia possibile modificare le leggi che oggi non proteggono a sufficienza questi animali, anzi tutti gli animali, in tempi ragionevoli, le brevi. Mi auguro invece che possa cambiare abbastanza in fretta l'atteggiamento delle persone. È il successo del mio libro, un po' chino mi dà ragione.

Lei ha vissuto con i suoi cani in un modo che è difficilmente proponibile per la maggior parte di noi, che consiglio si sente di da-

re a chi oggi si accinge a prendere un cucciolo in casa?

Prima di tutto di rispettarlo, poi di imparare a osservarlo, lasciandolo libero di fare esperienze di muoversi come desidera. La cosa peggiore che si può fare a un cane è costringerlo dentro schemi di comportamento troppo rigidi. Agendo così saremo sorpresi dalla quantità di cose che a sua volta ci potrà insegnare.

Eppure, leggendo il suo libro, si ha l'impressione che i cani non abbiano poi molto da guadagnare dall'interazione con gli uomini. Che in cambio di cibo e ospitalità siano costretti a rinunciare a una parte non indifferente della loro personalità.

La cosa più importante per un cane è il gruppo. E noi uomini siamo il gruppo il branco per i nostri cani. Per questo ogni rinuncia, anche la più grande come la libertà, il sesso o il cibo, viene compensata dal senso di appartenenza a una struttura sociale forte.

E cambiato qualcosa della sua visione del rapporto tra uomo e cane, dopo la pubblicazione del libro?

Sì, certamente. La gente mi ha raccontato le cose più straordinarie, cose che nemmeno io pensavo potessero essere vere. Oggi sono ancora più convinta che il cane sia un essere dotato di dignità e pensiero. Dobbiamo imparare a rispettarlo. Ci guadagneremo anche noi.

L'etologo: «Evitate però di proteggerli troppo»

Finalmente gli etologi si stanno convincendo che è legittimo considerare come un vero e proprio rapporto «sociale» anche quello tra l'uomo e alcuni animali. Come il cane. D'altra parte quando si mettono in comune canali emozionali e fiducia esistono i presupposti per parlare di amicizia anche tra specie diverse.

L'etologo Enrico Alleve accetta di sintetizzare in un breve scambio di battute il punto di vista dello studio del comportamento animale sul rapporto uomo-cane. Un rapporto cui oggi si riconosce la dignità di una vera e propria interazione sociale, da cui si ricava quindi il senso del reciproco guadagno tra due esseri che appartengono a mondi differenti.

«Ci sono razze che vengono selezionate proprio per fare compagnia all'uomo», riprende Alleve, «e in quel caso la ragione d'essere del rapporto è più evidente. Ma lo scambio sociale sta alla base di ogni amicizia tra cane e uomo e ha valore per entrambi i componenti della coppia, nelle due direzioni. Piuttosto inveterati i padroni a non trasferire sui cani le idee di benessere umano. Troppi cani nevróticos inutilmente aggressivi avrebbero semplicemente bisogno della compagnia di altri cani».

Guai dunque ai padroni iperprotettivi che per timore di una zuffa o dello scambio di parassiti tengono i propri animali al riparo da ogni incontro con i conspecifici. Non bisogna dimenticare che il nostro amico appartiene a un'altra specie.

«Il rapporto con noi umani, anche se intenso, non è certamente sufficiente», spiega Alleve, «i cani ricercano attivamente la compagnia dei propri simili. Sono molto interessanti a questo proposito le esperienze di un veterinario abruzzese, Rosano Fico. Grazie a un radio collare Fico ha potuto seguire i vagabondaggi notturni del suo cane. Ha scoperto così che era solito unirsi ad altri compagni in spericolate avventure notturne. Non si trattava affatto di randagi, tuttavia, ma di cani tutti dotati di padrone, che vivendo in compagnia potevano abbandonarsi la notte a scorrebande in branco. Riscoprendo anche i piaceri della caccia in gruppo. Un comportamento che in una certa misura può verificarsi anche in città, almeno in alcuni quartieri».

Una conferma questa dell'intuizione di Elizabeth Marshall, che dopo aver seguito per intere settimane i vagabondaggi del suo husky nelle notti di Cambridge, si è convinta che l'obiettivo di tanto girovagare era uno solo: l'interazione sociale con altri membri della specie canina. Ritornando alla coppia uomo-cane, è un altro aspetto molto positivo che Alleve sottolinea volentieri: il rapporto con i bambini. «È un elemento formativo fondamentale dello sviluppo del bambino. Nel rapporto con il cane, il piccolo impara a costruire una categoria mentale che altrimenti difficilmente avrebbe modo di raggiungere. L'esperienza con un soggetto animato ma non umano. Non è poco, soprattutto per i bambini di oggi».

Disegno di Mitra Divshali

Aids: diminuiscono gli investimenti in ricerca

Dai laboratori di ricerca biotecnologica della California è suonato un campanello d'allarme: i finanziamenti alla ricerca sull'Aids si stanno prosciugando e molte aziende saranno costrette a rinunciare del tutto a trovare una cura per la malattia. Dieci anni fa la speranza di trovare un rimedio contro l'Aids e di guadagnare quindi sostanziosi profitti aveva convogliato investimenti per centinaia di milioni di dollari in numerose società farmaceutiche e biotecnologiche. Ma finora la promettente industria biotecnologica ha messo a punto solo tre medicinali antivirali, tutti con gravi effetti collaterali e nessuna cura miracolosa. Il più nero pessimismo ha preso il posto dell'eccessivo ottimismo degli anni 80 e molti investitori hanno deciso di non continuare più a finanziare un segmento del mercato dove regna ancora la massima incertezza. Per molti venture capitalisti l'investimento sull'Aids rappresentava la speranza di realizzare ingenti profitti, la scoperta di una cura avrebbe fatto esplodere il fatturato, i profitti e il valore di mercato della società responsabile della scoperta.

Gran Bretagna Aperto il primo cimitero ecologico

In Gran Bretagna anche l'industria funeraria si adeguerà ai nuovi imperativi ecologici: a Brighton, la famosa località di villeggiatura sulla Manica, è stato appena aperto un primo cimitero «naturale». I cani estinti possono trovarvi riposo soltanto ad un patto: se le loro membra giacciono in una bara «biodegradabile». Le regole per i «sepolcri» nel cimitero «verde» sono state fissate dal municipio di Brighton che ai cittadini più coscienti, sotto il profilo ambientalista, offre da una settimana una cassa da morto fai-da-te «ecologicamente corretta». La bara è di cartone montata e uno scherzo alla bisogna qualunque pariente del caro estinto può fare l'assemblaggio. Notevole il risparmio rispetto alle casse tradizionali: quella biodegradabile costa appena settantacinquemila lire. Il municipio ha avvertito che nel cimitero «naturale» non ci saranno tombe demarcate e lapidi «scolpite» come in quelli tradizionali, sopra le bare (ammesse anche quelle a cento per cento di legno) e senza rivestimenti metallici di alcun tipo) saranno piantati alberi e fiori selvatici. L'opzione bucolico-ecologica è palesemente «per chi ama gli uccelli e la vita all'aria aperta».

Delfini: vietato esibirsi in pubblico in Israele

Il ministro per la protezione dell'ambiente Yossi Sarid ha annunciato che d'ora in poi sarà vietato importare in Israele delfini allo scopo di farli esibire davanti al pubblico. «Amiamo molto questi animali», ha detto il ministro alla radio militare, «ma purtroppo in Israele non esistono le condizioni necessarie per ospitarli». L'annuncio di Sarid è giunto mentre un gruppo di ambientalisti effettua a Tel Aviv uno sciopero della fame per impedire il trasferimento di tre delfini dal «Dolphinarium» al «Luna Park» dove verrebbero sistemati in una piscina di acciaio che si teme possa essere dannosa per le loro condizioni fisiche. Il ministro ha spiegato che la sorte di questi tre delfini sarà stabilita da una commissione da lui nominata composta da due esperti, uno di acustica e l'altro della qualità dell'acqua. Ieri un ambientalista statunitense, Richard O'Barry, ha detto di essere disposto a proseguire lo sciopero della fame fino alla morte pur di impedire questo trasferimento. O'Barry ha aggiunto di essere disposto a restare per mesi in Israele per addestrare i delfini a procacciarsi il cibo in mare aperto, prima di essere rimessi in libertà.

Trovato in Sardegna un fossile datato otto milioni di anni fa

Scoperto antenato comune all'uomo e alle scimmie?

SASSARI. Grande mistero per quella che potrebbe essere una enorme scoperta. Solo lunedì, con una conferenza stampa saranno rivelati i particolari più importanti sulla scoperta di un antenato comune all'uomo e alla scimmia, avvenuta nelle campagne tra Sassari e Porto Torres. Se come sembra si trattasse di questo ci troveremmo di fronte ad uno dei rarissimi reperti fossili che riguardano le specie candidate a rappresentare l'antenato dell'uomo.

Le prime frammentarie notizie sono state fornite ieri dall'università di Sassari. Secondo la datazione stabilita dal professor Sergio Ginesu, geomorfologo dell'università di Sassari, con criteri scientifici «assolutamente certi» il fossile ritrovato risalirebbe a otto milioni e mezzo di anni fa. Quando per l'appunto vivevano una grande quantità di scimmie antropomorfe di diverse taglie. Una o alcune di queste sarebbero tra i pro-

genitori del genere umano. Ma mancano per l'appunto i reperti fossili e gli studiosi sono estremamente divisi su chi fosse il progenitore unico da cui circa sei milioni di anni fa (quindi due milioni di anni più tardi rispetto al periodo in cui è vissuta la scimmia antropomorfa trovata a Sassari) nacquerò gli ominidi, i gorilla e gli scimpanzé.

La scoperta è avvenuta casualmente alla fine della scorsa estate nella zona di Fiumesanto accanto ad un fiume che costeggia una centrale dell'Enel in fase di ultimazione. A trovare il fossile sono stati alcuni dilettanti appassionati di mineralogia che, avendo intuito che si trattava di una scoperta di rilievo, si sono messi in contatto con l'università. Tra agosto e settembre sono cominciati gli scavi e poco dopo è arrivata la verifica decisiva: confrontando la mascella del fossile di Fiumesanto con quel-

la di un oreopithecus rinvenuto alla fine del secolo scorso nelle campagne di Grosseto. Agli esperti dell'Ateneo sassarese e a quelli dell'università di Liegi, chiamati a collaborare, il risultato è apparso inequivocabile: «sono identiche», ha dichiarato il prof. Ginesu. Ginesu ha spiegato che l'esame del fossile ha permesso di fissare a otto milioni e mezzo l'età della scimmia antropomorfa trovata nel sassarese. «Qui naturalmente si ferma», ha aggiunto il prof. Ginesu, «che non ha voluto fornire altre anticipazioni rinviando alla conferenza stampa». La nostra competenza. Se si tratti di una scimmia già eretta o di quelle che ancora vivevano sugli alberi, dovranno stabilirlo altri studiosi. Nel frattempo i ricercatori dell'università di Sassari e di quella di Liegi che ha collaborato all'indagine hanno predisposto uno studio che sarà per essere pubblicato.

Con questo volo finisce la «guerra fredda» anche nello spazio

Primo passeggero russo per lo shuttle Discovery

Il traghetto spaziale «Discovery» è decollato ieri dalla base di Cape Canaveral per una missione condotta da un equipaggio formato da cinque astronauti statunitensi e da Serghej Krikalev. Sulla tuta di Krikalev era ben evidente la targhetta con la bandiera di Russia. Questa infatti è la prima missione spaziale del «dopo guerra fredda» perché col suo equipaggio misto di americani e russi mette davvero fine a decenni di acrimonia concorrente nella corsa allo spazio tra Mosca e Washington.

Il «Discovery» si è staccato da terra in perfetto orario e volando in eccellenti condizioni atmosferiche ha raggiunto la sua orbita a 350 chilometri di quota (218 miglia).

Serghej è uno dei veterani della stazione orbitante Mir e ha alle spalle 463 giorni di permanenza nello spazio. Al confronto i suoi quattro compagni americani che ne hanno com-

pletivamente solo 52 potrebbero essere considerati dei neofiti.

Sembra uno scherzo. Ma ora non ci sono più guerre da combattere e lo spazio è un buon posto per stare assieme. Ha commentato con un pizzico d'ironia Jeremiah Pearson, responsabile del programma della NASA. Il lancio cui ha assistito anche il capo del programma spaziale russo Yun Koptev, ha dato il via alla prima missione russo-americana dal 1975, anno dell'agguancio fra l'Apollo e la Soyuz. E in ogni caso la prima volta che astronauti dei due paesi partono a bordo dello stesso veicolo spaziale. E questa prima missione congiunta sarà seguita da altre fino ad arrivare secondo i piani al lancio di una stazione spaziale russo-americana entro il 2001.

Fra un anno, infatti, sarà la volta di un astronauta americano a partire per lo spazio a bordo di una capsula

Soyuz russa, per restare in orbita tre mesi nella stazione spaziale «Mir». Il 1994, per quanto riguarda i voli umani, presenta poi numerose altre novità, soprattutto per i voli di astronauti stranieri sui mezzi di Usa e Russia. A marzo un canadese raggiungerà la Mir con una capsula «Sovuz». A ottobre i russi porteranno nello spazio per un mese il primo astronauta dell'organizzazione europea Esa, sarà il tedesco Ulf Merbold (che ha già volato con gli americani) o lo spagnolo Pedro Duque. Nello stesso lancio ci sarà la prima donna partecipante a voli di lunga durata, Yelena V. Kondakova.

Gli americani dal canto loro faranno volare la prima donna pilota di navetta (il colonnello dell'Usaf Eileen Collins), la prima donna astronauta giapponese Chiaki Mukai (a luglio) e l'astronauta europeo Jean-François Clervoy.

A Bologna il Balletto di Montecarlo Il sogno di Karole per Balanchine

Grande successo per il Balletto di Montecarlo a Bologna in un programma dedicato a Balanchine. Tra le novità, l'ultima creazione di Karole Armitage: l'ex-Madonna del punk-rock, oggi convertitasi anche alla rap dance, ha presentato «I Had a Dream» come l'inizio del più celebre discorso pacifista di Martin Luther King. Ma il suo sogno è abbattere le ideologie e le differenze tra i vari tipi di danza: quella nobile o classica e quella popolare o di strada.

MARINELLA QUATTERINI

■ BOLOGNA. La danza in ribasso? Non bisogna prendere troppo sul serio le indiscriminate statistiche esibite qualche giorno fa. In taluni casi gli spettatori dati per «calanti» aumentano, come per la rassegna bolognese «Balletti d'Autunno», organizzata da «Musica Insieme». Da qualche tempo questa manifestazione, che si svolge nell'imponente sala Europa del Palazzo dei Congressi, cerca di coprire la richiesta di danza della città. Da così fiato all'Ente Lirico che non produce più balletti, alternando proposte giovani ad «exploit» tradizionali. Il suo pubblico non è abituato a spettacoli di danza impegnati o di ricerca, e dunque ha accolto con molto favore la proposta del Balletto di Montecarlo - un programma eccessivamente lungo, composto di quattro balletti tutti dedicati al campione della danza neoclassica George Balanchine - mostrando però qualche scontento per l'ultimo pezzo in cartellone: *I Had a Dream* di Karole Armitage.

Peccato. La creazione della famosa coreografia postmoderna americana, che qui cita proditoriamente uno dei più celebri discorsi pacifisti di Martin Luther King (*I Had a Dream*, ho fatto un sogno) è il pezzo più vibrante e contemporaneo di tutta la serata. Gli altri balletti - interpretati da una compagnia beninteso eccellente, in cui spicca la bruna e passionale Paola Cantalupo - sono lodevoli decorazioni in vaghissimo stile balanchiniano, come *Thème et 4 variations* di Jean-Christophe Maillot (l'intelligente direttore artistico della compagnia) che rivede l'insuperabile Balanchine dei *Quattro temperamenti* su musica di Hindemith. Oppure, sono facili romantiche (come il duetto *Konzertant Duo* di Renato Zanello). E anche quando ci si affida ai capolavori dello stesso Balanchine - come in *Serenade* - le cose non vanno poi così bene come sembrerebbe. L'eleganza e la compattezza dell'insieme sono infatti «sporcate» da toni eccessivamente languidi e dolcissimi. Balanchine, che nel 1935 compose il balletto infondendogli uno spirito drammaticamente con-

creto, non ne sarebbe contento. Invece *I Had a Dream* è davvero un arguto, inappuntabile omaggio al maestro scomparso dieci anni or sono. Innanzitutto ci troviamo di fronte ad un'opera squisitamente femminile: protagoniste sono una ballerina in tutù, una sgusciante regina in body scintillante e altre due atletiche creature sulle punte. Balanchine, come è forse noto, ebbe quattro mogli e una tardiva fidanzata. La sua venerazione per la femminilità non lo spinse però a creare ruoli sdolcinati o civettuoli ma, al contrario, a ridare dignità e fermezza alla danza femminile attraverso la velocità, l'atletismo, spinto talvolta al limite estremo della difficoltà e del pericolo.

Karole Armitage dona così alle sue quattro protagoniste (quattro come le mogli di Balanchine) una grinta e un'efficienza scenica che rompe le linee pure del balletto, le rende sensuali e taglienti. Con qualche maliziosa affianca poi le sue eroine ad un drappello di uomini che paiono usciti da una palestra di kendo: sono virili, ma lontani, ipnotici. Poi scatenano fantasmi e citazioni: le calzamaglie bianche e nere, così care al maestro, le sue pose più celebri, ed infine uno scoppio di effervescente pop-art, con tutte le ballerine (anzi sono 17, come in *Serenade*) calate in tutù dorati e inondate di fumo. Ci ricordano il «cloté» popolare di Balanchine: il suo amore per le majorettes, per la danza popolare a stelle e strisce e il musicale.

I Had a Dream, finalmente lo scopriamo, è la canzone sculettante che accompagna l'ultima, liberatoria, parte del balletto (gli altri suoi pezzi musicali, di vari autori, sono tutti di tenore settecentesco). Ma non ci pare che le parole del testo rievochino in alcun modo il discorso pacifista di Martin Luther King. C'è però un'idea di fondo nel «sogno» di Karole Armitage (allieva ribelle, ci scordavamo di dirlo, proprio di Balanchine): conciliare le diverse anime della danza - classica, moderna, popolare e di strada - facendo crollare quegli steccati ideologici e razzisti che sono stati eretti anche sul suo insospettabile terreno.

IL CASO. Incontro ministro-garante: nuove norme per tutelare i minori?



Un bambino che guarda la tv

Giovanni Giovannetti

Tv, il baby-regolamento

Nuova polemica su un film in tv

Adesso ci si è messo pure l'«Avvenire». Con una stroncatura degna di una causa migliore, il quotidiano cattolico ha sparato a zero contro il film di Joel Schumacher «Linea mortale», intimando praticamente a Italia 1 di non mandarlo in onda stasera alle 20,35 per evitare il ripetersi del caso di emulazione che la scorsa settimana ha provocato la morte di un ragazzo «suggerito» da «Scheggia di follia». Per il corsivista sarebbe l'ennesimo film di serie C con i quali la rete Fininvest riempie i propri palinsesti serali. Naturalmente l'«Avvenire» ha ogni diritto di temere il peggio: ma almeno stavolta sarà difficile imitare i protagonisti del film. Che sono cinque giovani studenti di medicina alle prese con un esperimento scientifico reso possibile dalle sofisticate apparecchiature dell'università. I ragazzi vogliono sapere che cosa c'è dopo la morte, e l'unico modo per scoprirlo è «morire» per un minuto e tornare in vita per raccontare il grande mistero. Il gioco si fa rischioso, ogni volta si prolunga di qualche minuto il viaggio nell'Aldilà. In un crescendo di minacce e visioni. Nel cast anche Julia Roberts.

CINZIA ROMANO

■ ROMA. I bambini e la tv. Invece di preoccuparsene, meglio occuparsene. E stamane lo faranno il ministro per gli Affari sociali, Fernanda Conti, e il Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, che si incontreranno in mattinata al ministero di via Barberis. L'obiettivo: verificare quali indicazioni si possono subito dare alle tv e ai mezzi di informazione, carta stampata inclusa, per rispettare e tutelare di più i giovanissimi utenti. Con delle regole chiare, precise e valide per tutti. Insomma, non è solo urgente impartire regole per gli spot e le trasmissioni elettorali; c'è da chiarire anche quale debba essere il corretto rapporto tra bambini e mass media.

Finora le regole del «fai da te» - un proliferare di codici di autoregolamentazione, di «carte», ed ora anche di «semafori» - non sono servite un granché, a giudicare dalle polemiche, e dalle accuse che accompagnano la discussione. Il ministro Conti illustrerà al Garante il disegno di legge varato dal consiglio dei ministri che detta «Principi di tutela dei diritti dei minori», e che interviene anche sul problema dei mezzi di comunicazione. L'articolo 13, in particolare, indica i modelli di comportamento che i mass media devono rispettare nei confronti dei minori. Norme inevitabilmente generiche che spiegano però con

chiarezza che i bambini non sono solo da tutelare, ma sono cittadini che hanno diritti ben precisi, da rispettare. E il ministro vuole verificare col Garante se le indicazioni contenute nella legge, possono essere immediatamente attuate. I tempi del disegno di legge sarebbero infatti troppo lunghi. Il Garante può invece «tradurlo» subito, dando indicazioni a questo punto vincolanti alla carta stampata e alle tv.

Le polemiche e le preoccupazioni sono quindi destinate a finire? Sicuramente no, avvertono dal ministero degli Affari sociali. Ma il tentativo di mettere ordine nella giungla dei mass media va fatto; e le possibili indicazioni del Garante sono certamente utili dei decaloghi e codici che finora sono serviti a poco. Sicuramente - l'esperienza di questi anni ne è una prova - sono più temute da giornali e televisioni le multe e le sanzioni che il Garante può impartire a chi viola le regole. Regole, appunto, che ignorano i minuenti. Il disegno di legge del ministro, in particolare, afferma che il confronto con la realtà deve essere «autentico»; soffermarsi ed indagare su scene violente e morboscose non serve, e può essere anche dannoso. Si ribadisce, naturalmente, che spettacoli particolarmente violenti sono banditi nelle ore in cui i

bambini stanno davanti alla tv, cioè nel pomeriggio e in prima serata. Norma questa già contenuta nella legge Mammì (fino alle 22,30 non si possono mandare in onda film vietati) ma troppo spesso ignorata soprattutto dalle emittenti tv private. Anche l'identificazione dei bambini con i personaggi e i modelli proposti dalla televisione, devono essere realistici: che avranno mai da spartire i nostri figli con i protagonisti dei telefilm made in Usa o dei cartoons made in Japan? Se una norma del genere diventasse vincolante, più di un'emittente televisiva dovrebbe mandare al rogo il suo magazzino e darsi un nuovo palinsesto.

Una bella tirata d'orecchie anche per l'informazione. Giornali e tv continuano ad ignorare il diritto del minore alla riservatezza: vittime o autori di episodi di violenza, i nomi e le immagini dei bambini continuano ad essere rese note. E le loro apparizioni sui palcoscenici televisivi sono tutt'altro che rare, soprattutto se servono a commuovere gli adulti. Ultimo appunto anche sulla pubblicità: spot e sponsor devono essere ancora più riconoscibili dai mini teleutenti.

Gli argomenti di discussione tra il ministro e il Garante non saranno quindi pochi. Difficile però immaginare come verranno tradotti nella pratica. E come cambieranno i rapporti tra mass media e bambini, finora scanditi da polemiche ed accuse.

«Miss Italia» Cd inedito di Patty Pravo

Una chicca in arrivo per i fans di Patty Pravo: in questi giorni esce un cd (prodotto in tiratura limitata dalla Bmg) di brani inediti registrati dalla cantante negli anni Settanta. L'eccezionale Nicoletta Strambelli, attualmente in Cina alle prese con un'opera teatrale multimediale, farà dunque parlare di nuovo di sé, perché tra i brani del cd compare il contestatissimo *Miss Italia*, presentato in tv nel 1978 e subito censurato perché conteneva un durissimo attacco alla De nei giorni caldi del sequestro Moro.

Nobel della musica assegnato a Quincy Jones

Un riconoscimento prestigioso e un premio di mezzo miliardo di lire sono stati assegnati al trombettista Quincy Jones, cui è andato il premio Polar, che la Reale Accademia di musica di Stoccolma assegna ogni anno. Il jazzista americano, che ha sessant'anni, ha suonato con i più grandi nomi della storia del jazz, da Lionel Hampton a Frank Sinatra, da Sarah Vaughan a Dizzie Gillespie. L'altro premiato è il direttore d'orchestra austriaco Nikolaus Harnoncourt.

Roberto Vecchioni a Roma in concerto

Lunedì prossimo il cantautore Roberto Vecchioni torna al teatro Sistina di Roma per replicare il recital che qualche settimana fa aveva ottenuto un grande successo. L'autore di *Luci a San Siro* e *Samarcanda* sarà accompagnato da una band allargata rispetto al gruppo precedente, che comprende anche due coriste. Lo show sarà diviso in due parti, e come di prammatica il musicista presenterà insieme ai classici i nuovi pezzi, tra cui *Blumina*.

Ferretti dei C.s.i. diventa attore per Silvio D'Arzo

Un'occasione speciale, fuori dal consueto circuito musicale, per Giovanni Lundo Ferretti, cantante dei C.s.i., che lunedì 7 febbraio presta la sua voce alla lettura pubblica di alcune pagine di uno dei libri da lui più amati: *Casi d'altri*, di Silvio D'Arzo, pseudonimo dello scrittore reggiano Ezio Compagnoni. La lettura, che si terrà alle 21 nel teatro della Fondazione Collegio San Carlo di Modena, rientra in un ciclo di letture di narrazioni italiane contemporanee, «Scritture di ascolto», organizzato da Drama Teatri ed Ert. Prossimi appuntamenti, il 21 febbraio con Stefano Benni, il 14 marzo con Ermanno Cavazzoni, il 21 marzo con Mario Martone e l'11 aprile con Thomas Richards.

Manifestazione di protesta a Roma I musicisti marciano contro la smobilitazione delle orchestre Rai

■ ROMA. La Rai minaccia di sciogliere le orchestre di Roma e Milano, e il mondo della musica si difende. C'è stata ieri, nella Sala del Conservatorio di Santa Cecilia, un'intensa manifestazione di protesta contro il progetto di smobilitazione musicale. Al termine, si è mosso un corteo di musicisti (compositori, direttori e professori d'orchestra, docenti, studenti del Conservatorio) che, da Piazza del Popolo, ha raggiunto la sede della Rai, in viale Mazzini. Si è ottenuto un risultato positivo. La Rai che aveva ventilato l'operazione, «compensandola» con la costituzione di un'unica orchestra a Torino, ha ora accettato un discorso con gli interessati. Una delegazione è stata ricevuta dal Capo del personale, Pierluigi Celli, il quale ha accettato che la commissione tecnica della Rai (Corrado Guerzoni, Aldo Grasso, Cesare Dapino) sia affiancata da una commissione artistica: Irma Ravinale, compositrice e direttrice del Conservatorio di Santa Cecilia, Michelangelo Zurletti, consulente artistico dell'Orchestra della Rai di Roma, due professori d'orchestra, due studenti.

Nel corso dell'assemblea c'erano stati forti e appassionati interventi sul progetto della Rai, definito assurdo e

demenziale. Gianni Borgna, assessore alla cultura del Comune di Roma ha configurato nel progetto un modo di bistrattare le risorse culturali e musicali del nostro Paese. I «professori» della Rai avevano assicurato una crescita della caratura culturale, mentre si cede a idee folli, inapplicabili. Sono intervenuti sindacalisti, rappresentanti delle orchestre dell'Opera e di Santa Cecilia. Sergio Garavini di Rifondazione comunista, ha anche lui affrontato il problema esistenziale della Rai che è un servizio pubblico. Occorrono semmai tagli nelle strutture burocratiche e non nelle attività culturali. Sono in ballo pochi miliardi, e basterebbe trasformare l'attività delle orchestre in un'attività redditizia. Preoccupato anche il presidente dell'Agis, David Quilieri, che ha inviato una lettera a Claudio Demattei, presidente della Rai, richiamandolo sul «pericolo di sopravvivenza» che corrono i complessi orchestrali e del «danno che deriverebbe da un così drastico ridimensionamento».

Un primo risultato come si è detto, si è avuto, ma si pensa ad una grande, unitaria manifestazione del mondo della musica e della cultura, sempre così in pericolo nel nostro Paese. □ E.V.

Stasera su Raitre «Storie vere» di Anna Amendola parla del dramma delle scuole occupate dagli sfrattati

Senza tetto né legge. A San Basilio

Stasera alle 23,45 su Raitre va in onda *Abitare una scuola*, nuovo episodio di *Storie vere*. Al centro del filmato di Virginia Onorati, le 400 famiglie romane che vivono da mesi nelle scuole abbandonate della capitale. Alcune di queste vengono a loro volta dalle famiglie che negli anni Settanta occuparono le case di San Basilio, e da allora non hanno mai conosciuto cosa significhi vivere in una casa «regolare». Testimonianze sui disagi di una vita ai margini.

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. «La prima occupazione l'ho vissuta quando avevo nove anni. Davanti ai poliziotti mia madre mi diceva di non avere paura, perché tanto quello era l'unico modo per avere una casa. Poi ci hanno cacciato fuori e la stessa storia si è ripetuta per altre sette volte. Alla fine alla Magliana un appartamento ce l'hanno dato, ma in 60 metri quadri, in sei persone, non c'entravamo più. Ora a distanza di 27 anni mi ritrovo così, dentro una scuola con la mia famiglia. Dal '70 ad oggi non è cambiato nulla. Allora se mio figlio vorrà una casa, magari dovrà occupare una chiesa, visto che anche le scuole ormai sono piene».

Mentre al Palafiera di Roma si apre oggi una tavola rotonda col sindaco sul problema dell'emergenza abitativa nella capitale, Raitre propone stasera, alle 23,45, *Abitare una scuola*, nuovo episodio del programma curato da Anna Amendola, *Storie vere*.

dedicato a un particolare tipo di «occupanti»: le 400 famiglie romane che ormai da anni vivono nelle scuole abbandonate della città. Dietro la telecamera, a raccontarci gli assurdi di un'esistenza vissuta tra fughe notturne e sgomberi della polizia, è Vittoria Onorati che è andata scuola per scuola a filmare i disagi quotidiani del vivere spesso senza luce, senza riscaldamento, in decine di persone in un unico locale.

«Chi non ha mai vissuto uno sgombero, non può capire cosa significhi», racconta una signora in una scuola della Serpentina - tutta la tua roba fatta con i sacrifici te la distruggono in un attimo». Anche lei come molti è già all'ennesima «occupazione». Aspetta una casa dallo Iap da troppi anni. «Con mio marito e i ragazzini, dopo lo sgombero dalle case di via Conti, abbiamo provato ad andare in una pensione - continua - ma co-

stava troppo ed ora eccoci qui. Ogni giorno con l'angoscia che arrivi la polizia, che ci butti fuori. Io per fortuna lavoro al comune come netturbino, e rimedio parecchie cose per la casa. Ma qui il problema è il freddo, non c'è riscaldamento e i ragazzini hanno sempre la bronchite. Molti di loro, infatti, hanno un lavoro. E le persone qua dentro non sono abbattute - dice un papà di due bambini in una scuola occupata a Cinecittà - sono famiglie normali. Solo che pagare un affitto con gli stipendi di un milione e due non è possibile». Così, c'è chi una casa «regolare» non l'ha mai vista. «Vi ricordate le occupazioni a San Basilio negli anni '70, quando durante gli sgomberi fu pure ammazzato un ragazzo? Sembrava che ci fosse la guerra. C'ero pure io - racconta una signora di mezza età - Ora mia figlia ha un bambino e vive col suo compagno in una scuola occupata di Talenti».

Ma in queste condizioni diventa difficile pure la vita di coppia. Ed è il caso, ad esempio, di una signora che vive nello stabile di Talenti ed è stata lasciata dal marito con cinque figli e senza lavoro. «Qui dentro i divorzi avvengono con molta facilità, si vive in una situazione allucinante ed è facile che i problemi di coppia escano fuori - racconta un'altra - Io ho due ragazzini piccoli e si stupiscono quando vanno a casa dei compagni perché hanno l'acqua calda».

«E ora dieci puntate parlando di sentimenti Piacerà a Guglielmi?»

■ ROMA. Per il momento non sa ancora né come si chiamerà, né quando andrà in onda. Unica certezza: sarà una trasmissione di 10 puntate, in onda su Raitre, che parlerà di sentimenti. Ce lo assicura Anna Amendola, la mamma di *Storie vere*, il programma dedicato alla vita della gente comune, alle esistenze di quanti spesso vivono ai margini e non hanno il «diritto di parola». Ma anche a chi ha da raccontare ricordi lontani, piccoli sogni o semplici desideri. Tutto questo senza mai scendere nella retorica o nel piagnisteo, come tanta tv di questi tempi ci ha abituato.

E su questa linea si inserisce anche il nuovo programma, che sarà condotto da Flaminia Morandi: per lungo tempo alla radio, poi dietro le quinte di *Mixer*, sceneggiatrice e scrittrice. «Ovviamente anche nella nuova trasmissione si manterrà lo spirito di *Storie vere* - dice la Amendola - ma la novità è che ogni puntata sarà monotelematica. Si partirà da

un fatto, una cosa accaduta, e poi si sceglierà il tema: per esempio la vendetta e il perdono, oppure la morte». In studio Flaminia Morandi (autrice della trasmissione insieme ad Anna Amendola) sarà seduta di spalle alla telecamera. Davanti a lei un grosso tavolo a ferro di cavallo intorno al quale siederanno quattro o cinque persone, anche in questo caso gente comune. «Quello che è importante nella scenografia - continua l'autrice - è che ci sarà un gioco di luce-ombra continuo. Anche le figure degli ospiti saranno all'oscuro e si sveleranno piano piano, durante la conversazione». Tutto questo per lasciare intendere che la nuova trasmissione avrà toni soft e di approfondimento psicologico. «Anche se so che la definizione farà imbestialire Guglielmi» - conclude la Amendola - «il programma sarà una sorta di inchiesta sui sentimenti, una riflessione più approfondita. Ora bisogna vedere quando il direttore deciderà di mandarci in onda». □ G.G.

TV & POLITICA/3. Intervista a Carlo Freccero

Fininvest, Raiuno, e ora France 2: il percorso di un «creativo» dei palinsesti. «Il Cavaliere? È come la Taylor, vive in un mondo di fiaba... La lotta elettorale lo metterà in difficoltà»



Silvio Berlusconi tra le figlie Barbara e Eleonora



Elizabeth Taylor con la figlia adottiva Maria a 9 anni

L'Italia di Liz Berlusconi

«Berlusconi è come Liz Taylor, contrappone la sua irrealtà, alla realtà della politica» Carlo Freccero, il creativo della tv commerciale, per anni al fianco del Cavaliere, è ora approdato al coordinamento del palinsesto delle due reti del servizio pubblico francese. Una lunga chiacchierata su tutto quello che riguarda il mondo della televisione. Dal rapporto politica-tv alla «sop-ope» della campagna elettorale, dal futuro della televisione al suo lavoro a Parigi

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA GALLOZZI

■ PARIGI Avenue de l'Europe. Sedici mesi di lavoro. La Parigi delle banche degli affari, dei negozi super-lusso. È questo il nuovo quartier generale di Carlo Freccero, la sede di France Télévision, dove da qualche settimana è stato chiamato dal neopresidente Jean-Pierre Elkabbach per coordinare i palinsesti delle due reti della tv pubblica (France 2 e 3). Lasciando così definitivamente il suo impegno con Raiuno.

Completo «principe di Galles» capelli svolazzanti e l'aria trufolata Freccero (ormai con l'accento sulla «o») può concedere soltanto un ritaglio di tempo durante la pausa per il pranzo. «Ecco ho avuto giusto un attimo per togliermi la cravatta. È dalle nove della mattina che sono in riunione. Stiamo lavorando tantissimo ma sono davvero entusiasta».

Condannato dal Caf

Non c'è dubbio infatti che l'occasione è grossa. Lui il creativo della tv commerciale (per Berlusconi ha lavorato a lungo alla francese La Cinq poi alla direzione di Italia 1 da dove è stato espulso per divergenze col Cavaliere e soprattutto per volontà dei vertici del servizio pubblico di Oltreoceano). Fatti che al suo arrivo in Francia Liberation gli ha subito dedicato un'intera pagina.

«Perché il servizio pubblico?» dice. «È semplice. In questo momento è l'unico territorio che permette di fare cose non più possibili con la tv commerciale. C'è più libertà perché non si deve stare al servizio del marketing. I pubblicitari sono i primi ad applicare la censura. Perché la vera censura oggi non è più quella che fa dire cose false al posto di altre ma quella che fa sì che la visibilità totale abbia in qualche modo delle eclissi. Poi certamente come certi sostengo

no anche questo modo di mostrare tutto è pure la maniera per controllare tutto. Se tutto è visibile vuol dire anche che tutto è sorvegliato. La tv è sempre sul filo del rasoio».

Secondo Freccero infatti il tentativo totale di controllo sull'informazione è stato quello messo in atto dalla tv di Stato negli anni passati e in questi ultimi sotto il segno del Caf. Ed è proprio in questo che si legge la differenza tra servizio pubblico e tv di Stato. «Il primo è evidentemente al servizio del pubblico. Emblematica a questo proposito è Raitre - spiega - La seconda è un mezzo di controllo. Ma credo che mai come oggi i politici abbiano capito che utilizzare la tv in questo modo autoritario è veramente poco utile. La dimostrazione è come diceva giustamente Eco che la nostra generazione ha vissuto con la tv di Stato e ha fatto tutto il contrario di quello che la tv di Stato suggeriva. Esempio di come poi la tv non possa addomesticare così facilmente».

Il ventre molle della Dc

Soprattutto oggi che il mezzo televisivo ha rotto definitivamente con l'idea di «medietà» espressione di quella «maggioranza» alla quale doveva far riferimento. «Questa pancia della maggioranza che era bella tranquilla la pancia della Dc raffigurabile con la curva di Gauss ora si è frantumata in mille curve. È diventata un intestino tenue. Dove attraverso il linguaggio binario del computer si rivelano tutti gli opposti. Così mentre assistiamo a questa frenetica ricerca del centro da parte della politica la tv annulla tutto proponendo questi eccessi questo delirio del delirio che ovviamente va contro ogni marketing». E in questa mammellata televisiva anche la politica si rivela «partemente». «Mi ha sempre scanda-



Carlo Freccero

Marino Giardi/Elitge

E ora il «D Day» per la tv francese

Carlo Freccero è nato 47 anni fa a Savona. Appassionato cinefilo, in gioventù ha persino diretto un cineclub. Ed è stato questo amore che l'ha portato nel '73, a Milano, alla corte del Cavaliere. C'era da esaminare per Canale 5 il catalogo Titanus. Tre anni dopo Freccero era alla direzione del palinsesto della rete. Poi al timone di Italia 1, e ancora di Retequattro, quando era ancora di Mondadori. In seguito arrivò il trasferimento a Parigi, alla Cinq, per ritornare poi alla direzione di Italia 1. Ma dopo un periodo di successi, l'espulsione da parte di Berlusconi, nel '92, per «incompatibilità editoriale».

lizzato la tv che faceva politica in modo surrettizio celato. E sono polemiche con Mentana e Costanzo che gli danno allo scandalo per Berlusconi che si mette in politica ma l'ha sempre fatta. Ora la tv direttamente il re è nudo non c'è più ambiguità ed è un passo in avanti magnifico».

La tv insomma deve essere estrema più lo è più è libera. Freccero ne è convintissimo. «Per questo sono contro la televisione della mediocrità. La tv lettesca barbutiana. Letta è stato l'ideologo del Caf mentre Barbato è l'ideologo della tv dell'impegno soft la tv dell'impegno golf tennis che è la più conservatrice possibile».

Dopo il rapporto politica-tv è inevitabile parlare della grande soap opera della campagna elettorale. Al-

tro tema che entusiasma il nostro creativo che in quel mondo dell'irrealtà costruito da Berlusconi in questi anni è vissuto a lungo. «Voglio proprio vedere quando Berlusconi sarà obbligato non più a mandare messaggi via etere ma a confrontarsi con i suoi avversari in programmi come Milano Italia o da Santoro. E allora la sua camicia azzurra comincerà a stropicciarsi a inzupparsi di sudore. Allora può darsi che tutto quello che è apparso come surreale e che lui ha contrapposto alla realtà della politica questo irrealismo del marketing si sbriciolerà». Il punto è proprio questo. «Con Freccero la capacità da parte di Berlusconi di aver creato un mondo fittizio. Di aver trasformato la politica come Dallas

ha trasformato l'Italia giocando a mescolare la realtà con la finzione. Contrapponendo la sua immagine impeccabile il suo «realismo politico» al realismo della politica ai nei «normi di Martinazzoli» ai balzi a volte bianchi e a volte neri di Occhetto». Ed è questo che affascina Freccero. «Berlusconi è rimasto l'unico a guardare al comunismo per lui il muro di Berlino non è caduto. È l'unico che crede ancora che ci siano i cossacki pensa ancora che il Pds si chiami Pci. E questa è proprio una forma di irrealismo alla Liz Taylor che crede ancora che Hollywood esista. Berlusconi è molto Liz Taylor. E come dire la versione in doppio petto della Lega. Mentre Bossi è quella neorealista».

Svelare l'irrealtà di Berlusconi dunque spetterà anche alla tv pubblica. Portandolo sul terreno dello scontro del confronto. Per questo Carlo Freccero in quei pochi mesi a Raiuno aveva pensato ad una trasmissione in cui ospitare il Cavaliere. Cosa non vista di buon occhio da molti dirigenti Rai. «Se la Commissione di vigilanza pensa di trasformare questa campagna elettorale secondo le regole estetiche della tribuna politica Berlusconi può vincere - avverte - Ma se invece si decide di rompere questa liturgia delle tribune sotto l'etere e di rispettare la tv Berlusconi avrà molte difficoltà. La Rai a suo favore ha il vantaggio della delottizzazione. Anche se questo avviene solo adesso perché all'inizio professori erano in chiave lottizzatrice compreso Demattè. Dunque ora ha tutte le carte per poterle fare».

Una tv a forma di edicola

Ma oltre alla politica la televisione è fatta soprattutto di programmi. E c'è chi sostiene che il futuro del media sia affidato proprio alla specializzazione dell'offerta. Un'offerta che potrà trovare sbocchi solo nella tecnologia nelle pay tv nel cavo. Altrimenti si resterà prigionieri della superata tv generalista. «Sono convinto che la televisione si trasformerà in qualche modo in un edicola - dice ancora Freccero - Ma non si possono fare fughe in avanti soprattutto in Italia dove la tecnologia è arretrata. Di conseguenza occorre vivere in questo terreno della tv generalista che nata per i varietà e gli sceneggiati e

nuscita a dar vita ad un certo tipo di programmi che nessuno si aspettava. Il suo merito è quello di aver applicato generi fino a poco tempo fa inimmaginabili». Come Milano Italia. Mi ver il rosso e il nero che Freccero ama definire trasmissioni di «democrazia». «Cioè una tv che ha come centro del programma di sondare e verificare non più solamente i gusti del pubblico ma anche l'atteggiamento del pubblico verso la realtà sociale trasformandolo così nella sceneggiatura della trasmissione».

Programmi per minoranze

È in questa tv generalista che pratica la maggioranza la formula di successo e secondo Freccero quella dei programmi popolari ma in grado di piacere anche alle minoranze. «Penso a trasmissioni come quella di Costanzo quella di Vianello sul calcio. Chi l'ha visto? Programmi che possono essere letti su più piani. E quindi essere allo stesso tempo popolari ma anche di culto per le minoranze». Quelli che Freccero definisce sono invece «i programmi per pochi che vogliono essere per il grande pubblico. Come ad esempio un programma sulla letteratura che si vuol trasformare alla maniera di Pippo Baudo».

Perché per Freccero portare la cultura in tv significa ancora una volta cercare l'estremismo. «La cultura non è una cosa fredda, algida ma piuttosto un'esaltazione della soggettività. Un programma è culturale quando è fortemente soggettivo. Non si può continuare a pensare alla cultura in televisione come a scuola attraverso la lettura di Dante. C'è sicuramente molta più cultura in Blob e Fuoriorandi».

È in Francia? «Stiamo lavorando ad una serie di grossi progetti. Primo fra tutti una trasmissione per l'anno versano dello sbarco in Normandia allora la tv non c'era ma noi attraverso il recupero di materiali di repertorio ricostruiremo i fatti attorno per attimo dando così la perfetta illusione di assistere a quegli avvenimenti». Ma il programma a cui Freccero tiene di più tanto da parlarne in termini di «evento» è quello che andrà in onda il 10 aprile su tutte le reti francesi private e pubbliche. «Sarà la prima volta che questo accade tutti i canali uniti per una grande trasmissione per raccogliere fondi per l'Aids».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Bisticci nel villaggio globale

È CCOLLO qui il villaggio globale. Guardiamolo bene. «Ma scheriamo? Le immagini televisive e tentiamo un'analisi se si può. Parziale certo. Spostiamo la nostra attenzione sulla piazzetta del villaggio quasi un cortile. Ah c'è una piccola casa. Non è un male anzi. Riesce a far superare la noia. Forse nella sua violenza relativa non così spontanea come si potrebbe immaginare recitata quasi Accenti. I timori pensando a tempi più cupi nei quali le rive dilagano con crudeltà inaudita. Allora non c'era noia di alcun tipo ma sgomitamento e la cronaca veniva movimentata da storie sanguinose. Non c'era la tv a distarre diciamo così a decantare e in un certo senso persino a sdrammatizzare. Nel suo diario Goebbels al giorno 9 novembre 1938 (gli era appena arrivata notizia della distruzione di 75 sinagoghe e centinaia di negozi di ebrei) annotava: «Il tempo sta migliorando».

Figurarsi se per chi ha alle spalle la memoria delle nefandezze di quei villaggi (e di quelle note) una rissa da piazzetta anzi da cortile può incidere non dico sull'animo nemmeno sull'umore. Sono tempi volgar ma non così drammatici. La tv ce lo fa capire con l'uso di sinergie. I personaggi sono meno foschi le vicende a volte meschine ma non cruente. Gli eroi di questa civiltà cercano per lo più il consenso la gradevolezza il look accattivante. I loro «scherani» azzannano senza gran convinzione per contratto. Litigio fra giornalisti del video. Ma piccolo «canamente» percettibile senza le casse di risonanza ormai tradizionali.

Sandro Curzi (Tmc) esprime dei pareri sugli omologhi Fininvest. Lo fa alla sua maniera schietta e immediata mancando forse di forma e trasgredendo (meno male) a quel codice non scritto che prevede che «fra colleghi». Dice quello che molti pensano su Fede Ferrara e Liguori sul loro modo di proporsi sul loro adeguamento alle rinnovate regole contrattuali e un periodo di «schieramenti» non si possono fingere neutrali o cautele ipocrite o mascherate. Apriti cielo! Ferrara prende la penna - lui può farlo perché sa veramente tenerla in mano - e risponde a Curzi su Il Messaggero con accenti quasi nobili e un atteggiamento aristocratico che conclude nel paradosso. Si è vero che sono ex-comunisti ed ex-cristiani dice grosso modo ma non datemi del «centrista» consideratemi un inquisito che sta a destra se mai ma da rivoluzionario.

LA PIAZZETTA ci anima. La gente si ferma a guardare per che conosce i protagonisti della rissa e si diverte a prevedere le loro mosse più o meno lecite. Ecco che dopo Ferrara «rende Fede che però non accetta lo scontro aperto fa un po' di gioco di gambe poi si allontana incupito dicendo «ne riparle remo». In effetti Emilio Fede ha mandato un biglietto conciliante a chi (Curzi) l'aveva tirato in ballo senza tante ipocrisie corporative. Forse però la gente ama più i galletti combattivi privilegia l'immunità teppistica piuttosto che la «schermaglia più o meno elegante».

Ed ecco inopinatamente «Straccio» Liguori definito dal Kojak di Tmc in maniera esplicita «riciclato dell'ultrasinistra accodato a Berlusconi». È vero ma non l'avesse mai detto Liguori ex-movimentista ormai in zona Inps collaboratore de Il Giornale poi direttore del morto Il Sabato quindi del morente Il Giorno e infine di Studio Aperto (Italia 1) come potrebbe essere definito con maggiore anche se più elegante precisione? E «Straccio» si rivolta (la gente incunovata reagisce partecipando «sta per arrivare il sangue»). «Sono qui a Sarajevo sotto il fuoco dei cecchini e mi sparano dall'alto» osserva esagerando in un empito d'eroinismo. E dà della mamma a Curzi. «Fermo lì da trent'anni incredibile per un situazionista mobile come Liguori». «Ho cercato di capire le novità», aggiunge. «Però a volte le ha precedute annusando l'aria ma questo è un altro discorso». «Lui sarebbe il nuovo e io il vecchio?». Per vedere chi è nuovo e chi no basta contare i capelli che ognuno di noi ha in testa. Questa «vento» il dovere di avvertire è una battuta. Assai scontata lanciata sulla rabbia che impedisce ogni ironia e spinge all'effettaccio rozzo. La ricerca logica della novità è insostenibile anche durante una rissa di paese o di villaggio. Ma tant'è. Questo avviene davanti a noi questi sono i personaggi di questo momento. C'è andata pure bene. Se scrivesse a questo punto «il tempo sta migliorando» non scandalizzeremmo certo i nostri posteri (come Goebbels). Al massimo li annoieremmo.



MATTINA						
6.00 IERI E OGGI. (Replica).	6.30 CONOSCERE LA BIBBIA.	6.25 TG3 - L'EDICOLA. Rubrica.	6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Ti.	6.30 CIAO CIAO MATTINA. Cartoni.	6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità	7.00 EURONEWS.
6.45 UNOMATTINA. Contatore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH.	6.35 NEL REGNO DELLA NATURA.	6.45 L'ALTRA RIVISTA. All'interno: DSE - PASSAPORTO.	7.15 I JEFFERSON. Telefilm.	9.15 LUOGOCOMUNE. Attualità. Conduce in studio Davide Mengacci.	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.	8.30 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. Con Michael Landon.
7.00, 8.00, 9.00 TG 1 - MATTINA.	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE: TIC TAC SVEGLIA. Cartoni.	7.00 DSE - SCUOLA APERTA.	7.40 STREGA PER AMORE. Telefilm.	9.30 O DI QUA O DI LÀ. Programma di informazione (replica).	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.	9.30 TAPPETO VOLANTE. Programma contenitore condotto da Luciano Ripoli (replica).
9.35 CUORI SENZA ETA'. Telefilm.	7.50 L'ALBERO AZZURRO.	7.30 DSE - TORTUGA / DOC.	8.10 PICCOLA CENERENTOLA. Tn.	9.00 ANIMA PERSA. Telenovela.	9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.	12.00 DONNE E DINTORNI. Rotocalco quotidiano al servizio della donna moderna presentato da Silvana Giacobini.
10.00 TG 1 - FLASH.	8.45 TG 2 - MATTINA.	9.00 DSE - ZENITH.	8.35 ANIMA PERSA. Telenovela.	9.00 BUONA GIORNATA. All'interno: 9.30 TG 4. Notiziario.	11.00 A-TEAM. Telefilm.	12.45 EURONEWS.
10.05 LA RAGAZZA DEL PALIO. Film commedia. Regia di Luigi Zampa.	9.05 LASSIE. Telefilm.	9.30 DSE - ENCICLOPEDIA.	10.00 SOLEDAD. Telenovela.	12.00 ADAM 12. Telefilm. Con Ethan Wayne, Peter Parros.	11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobili Lalon.	
12.00 NANCY, SONNY & CO. Telefilm.	10.50 QUANDO SIAMA. Teleromanzo.	11.10 DSE - FANTASTICA MENTE.	10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.	12.30 STUDIO APERTO. Notiziario.		
12.30 TG 1 - FLASH.	11.45 TG 2 - TELEGIORNALE.	11.30 DSE - PARLATO SEMPLICE.	11.30 MADDALENA. Telenovela.	12.35 QUI ITALIA. Attualità. A cura di Giorgio Medail.		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm.	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli.	12.00 TG 3 - OREDODICI.	11.55 TG 4. Notiziario.	12.50 CIAO CIAO. Cartoni.		

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE.	13.00 TG 2 - ORE TREDICI.	14.00 TGR. Telegiornali regionali.	13.00 SENTIERI. Teleromanzo.	14.00 STUDIO APERTO. Notiziario.	13.00 TG 5. Notiziario.	13.00 TMCSPORT. Notiziario sportivo.
14.20 IL MONDO DI QUARK.	13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo.	14.20 TG 3 - POMERIGGIO.	13.30 TG 4. Notiziario.	14.30 NON E' LA RAI. Show.	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.	14.00 TELEGIORNALE - FLASH.
15.00 UNO PER TUTTI. All'interno: DSE - DIVENTERO' PADRE. Sceneg.	14.00 I SUOI PRIMI 40 ANNI. Rubrica.	15.45 TGS - TUTTI I COLORI DEL BIANCO. Rubrica.	14.30 PRIMO AMORE. Telenovela.	16.15 SMILE. Show. Con Federica Panicucci. All'interno: 16.15 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Ti.	13.40 LASCIA IL MESSAGGIO.	14.05 INCONTRIAMO A ST. LOUIS.
16.25 LASSIE. Telefilm.	15.10 DETTO TRA NOI. Rubrica.	16.05 TGS - ANDIAMO A CANESTRO.	15.00 PRINCESSA. Telenovela.	16.15 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Ti.	14.00 SARA' VERO? Gioco.	16.10 TAPPETO VOLANTE. Contatore.
17.10 ZORRO. Telefilm.	17.15 TG 2 - TELEGIORNALE.	16.30 PALLAVOLO FEMMINILE.	16.00 CAMILLA... PARLAMI D'AMORE. Teleromanzo.	17.20 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm.	15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.	16.30 BIM BUM BAM. Cartoni.
18.00 TG 1.	17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE.	17.30 DSE - DERBY.	17.00 LA VERITA'. Gioco. Conduce Marco Balestri. All'interno: 17.30 TG 4. Notiziario.	18.00 SUPERVICKY. Telefilm.	16.30 BIM BUM BAM. Cartoni.	16.45 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show.
18.15 FORTUNATAMENTE INSIEME.	18.20 TGS - SPORTSERA. Notiziario.	17.30 VITA DA STREGA. Telefilm.	17.30 TG 4. Notiziario.	18.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm.	17.20 FLASH TG 5. Notiziario.	17.59 OK, IL PREZZO E' GIUSTO!
18.45 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Ti.	18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.	18.00 GEO. Documentario.	18.00 FUNARI NEWS. Attualità.	19.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR.	18.00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO!	19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. Rubrica.	18.45 HUNTER. Telefilm.	19.00 TG 3. Telegiornale.	19.00 TG 4. Notiziario.	19.30 STUDIO APERTO. Notiziario.		
	19.45 TG 2 - TELEGIORNALE.	19.30 TGR. Telegiornali regionali.	19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità.	19.50 RADIO LONDRA. Attualità.		

SERA						
20.00 TELEGIORNALE.	20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario.	20.05 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. Attualità.	20.30 OCCHIO MALOCCHIO PREZZEMOLO E FINOCCHIO. Film commedia (Italia, 1983). Con Johnny Dorelli, Lino Banfi. Regia di S. Martino.	20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello.	20.00 TG 5. Notiziario.	20.00 DOMINO ORE OTTO. Attualità.
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo.	20.40 I FATTI VOSTRI. Varietà. "Piazza Italia di sera". Un programma di Michele Guardì, Marcello Ciocchini, Giovanna Flora e Rony Zamponi. Conduce Giancarlo Magalli. A cura di Laura Molinari. Regia di Michele Guardì.	20.25 CAROTINA. Attualità. A cura di Andrea Barbato.	20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. Di N. Perno e R. Petrelluzzi.	20.35 LINEA MORTALE. Film drammatico (USA, 1990). Con Kiefer Sutherland, Julia Roberts. Regia di Joel Schumacher (prima visione tv - v.m. 14 anni).	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Ric.	20.25 TELEGIORNALE - FLASH.
20.40 AL VOTO AL VOTO. Attualità. Conduce Lilli Gruber.		20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Attualità. Di N. Perno e R. Petrelluzzi.	22.45 UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA. Film drammatico (USA, 1973). Con Jon Voight, Burt Reynolds. All'interno: 22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio.	22.40 O DI QUA O DI LÀ. Attualità.	20.40 LA RUOTA D'ORO. Show. Conduce Mike Bongiorno con la partecipazione di Paola Barale.	20.30 DOMINO. Attualità.
22.30 TG 1.					22.45 PROSCIUTTI DA HOLLYWOOD.	22.30 TELEGIORNALE.
22.35 L'INSOLITO CASO DI MR. HIRE. Film drammatico (Francia, 1989). Regia di Patrice Leconte (1° tv).						

NOTTE						
24.00 TG 1 - NOTTE. CHE TEMPO FA.	23.00 HO BISOGNO DI TE. Attualità.	23.45 STORIE VERE. Attualità.	23.30 TG 4 - NOTTE.	0.10 LUOGOCOMUNE. (Replica).	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.	23.00 TM SCI. Il settimanale di sport invernali curato e condotto da Bruno Gattai insieme a l'acopo Savelli sarà dedicato alla Coppa del mondo di sci.
0.30 DSE - SAPERE. Documenti.	23.15 TG 2 - NOTTE.	0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO.	0.45 RADIO LONDRA. (Replica).	0.20 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica).	24.00 TG 5. Notiziario.	23.45 FUOCO FREDDO. Film poliziesco (USA, 1990). Con Wings Hauser, Michael Heaton. Regia di Wings Hauser (prima visione tv).
1.00 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco. Conduce Demo Mura.	23.30 METEO 2.	1.00 FUORI ORARIO.	0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Conduce Tiberio Timperi.	0.30 QUITALIA. (Replica).	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (Replica).	1.40 TM SCI. Rubrica sportiva (replica).
1.50 DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTA'. Film commedia (USA, 1961). Regia di Vincente Minnelli.	0.40 UFO PIOGGIA MORTALE. Film fantascienza (USA, 1990). Con Michael Nouri, Darlanne Flurgel. Regia di Frank Shields.	1.00 PARTIE DE CAMPAGNE (LA SCAMPAGNATA). Film drammatico. IL DELITTO DEL SIGNOR LANGE. Film drammatico (Francia, 1935).	1.10 FUNARI NEWS. (Replica).	0.45 STUDIO SPORT. Notiziario.	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA. (Replica).	2.25 CNM. Collegamento diretto con la rete televisiva americana.
3.35 TG 1. (Replica).	23.35 INDIETRO TUTTI! (Replica).	1.10 DELITTO DEL SIGNOR LANGE. Film drammatico (Francia, 1935).	1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (R).	1.15 RADIO LONDRA. (Replica).	2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00.	
3.40 LO SCONOSCIUTO DEL TERZO PIANO. Film. Con Peter Lorre, John McGuire.	0.40 UFO PIOGGIA MORTALE. Film fantascienza (USA, 1990). Con Michael Nouri, Darlanne Flurgel. Regia di Frank Shields.	3.10 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. (R).	2.10 PUNTO DI SVOLTA. (Replica).	1.40 STARKY & HUTCH. (Replica).	2.30 ZANZIBAR. Telefilm.	
5.10 DIVERTIMENTI. Videoframmenti.	1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	3.25 CAROTINA. (Replica).	4.00 NOI DUE SENZA DOMANI. Film drammatico (Italia/Francia, 1973). Regia di Pierre Granier-Deferre.	2.30 A-TEAM. (Replica).	3.30 A TUTTO VOLUME. (Replica).	
	2.10 TG 2 - NOTTE. (Replica).	3.30 MILANO, ITALIA. (Replica).	5.45 LOU GRANT. Telefilm.	3.30 A TUTTO VOLUME. (Replica).	4.30 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Ti.	
	2.25 VIDEOCOMIC. Videoframmenti.	4.25 TG 3 - NUOVO GIORNO. (Replica).		4.30 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Ti.	5.30 I DOCUMENTARI.	
	3.00 UNIVERSITA'. Attualità.	4.55 VIDEOBOX. Videoframmenti.				

PROGRAMMI RADIO						
Videomusic	Odeon	Tv Italia	Italia 7	Cinquestelle	Tele+1	Tele+3
7.00 GOOD MORNING.	15.05 SPECIALE SPETTACOLO. Rubrica.	17.55 LA RICETTA DEL GIORNO. Rubrica.	14.00 ASPETTANDO IL DO...	9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. Attualità.	13.30 COMPITO IN CLASSE. Delitto perfetto. Film giallo (USA '91).	10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA.
8.00 CORN FLAKES. Rotocalco.	15.15 SISTER KATE. Situation comedy.	18.00 PER ELISA. Telenovela. Con Nohell Arteaga, Daniel Guerrero.	14.30 UNA DONNA IN VENDITA. Telenovela.	12.00 PERCHÉ NOT? Talk-show. Conducono Rosanna Seghezza, Funari, Marisa Pampin.	15.20 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 E 12. Film comico (USA '91).	12.00 HORIZON. "TBC il flegello dimenticato".
11.30 ARRIVANO I NOSTRI. Con Lorenzo Scioles.	15.45 ANNA E IL SUO RE. Ti.	19.00 TELEGIORNALE REGIONALI.	15.15 ROTOCALCO ROSA. Contatore.	13.00 FALCON CREST. Teleromanzo. Con Jane Wymann, Robert Foxworth.	15.20 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA 2 E 12. Film comico (USA '91).	13.00 IL FANCIULLO DEL WEST. Film. Con Emilio Macario. Regia di Giorgio Ferroni.
13.00 MEGA HITS.	16.30 PASIONES. Tn.	19.30 AMANDOTI. Telenovela. Con Jeanette Rodriguez.	17.30 SETTE IN ALLEGRIA CI FA COMPAGNIA. Film commedia. All'interno: 18.00 LOVE AMERICAN STYLE. Telefilm.	14.00 INFORMATION REGIONALE.	16.40 +1 NEWS.	15.00 ENGLISH TV. Inglese per ragazzi.
14.15 TELEMONDANDO.	17.30 COSE DI CASA NOSTRA. Contatore.	20.30 DUE STRANI PAPA'. Film commedia (Italia, 1983). Con Pippo Franco, Franco Cullino. Regia di Mariano Laurenti.	18.30 A CUORE APERTO. Telefilm.	14.30 POMERIGGIO INSIEME. Contatore.	16.40 +1 NEWS.	16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
14.15 TELEMONDANDO.	19.30 AMANDOTI. Telenovela. Con Jeanette Rodriguez.	20.30 DUE STRANI PAPA'. Film commedia (Italia, 1983). Con Pippo Franco, Franco Cullino. Regia di Mariano Laurenti.	20.30 SANSOERO CONTRO IL CANSARO NERO. Film avventura (Italia, 1963). Regia di Luigi Capuano.	17.00 MAXIVETERNA. Tn.	18.45 LIONHEART - SCOMMESSA VINCENTE. Film azione (USA '90).	16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
17.35 ZONA MITO. I video del passato.	22.15 INFORMAZIONI REGIONALI.	22.30 TELEGIORNALE REGIONALI.	22.15 I MISTERI DELLA LAGUNA. Telefilm.	17.30 LA RIBELLE. Tn.	20.25 RASSEGNA CINEMA.	16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
18.35 MONDORAMA.	22.30 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva.	23.00 HANDBALL DREAM. Pianeta pallamano.	22.45 LE ALTRE NOTTE. Film erotico (Italia, 1975 - v.m. 14 anni).	20.30 ZITTI... E MOSCA. Talk-show. Conducono Maurizio Mosca, Antonio Cabrini, Roberto Ferrari.	20.40 INNOCENZA COLPOSA. Film thriller (GB, 1992).	16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
19.00 METROPOLIS. Rubrica.	23.15 TUTTORIPARAZIONE. Settimanale sportivo dedicato all'Off Road.	23.30 SWITCH. Telefilm. Con Robert Wagner.		22.30 E' TUTTA FORTUNA. Film commedia (USA, 1991).	22.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. "Sinfonia n. 8 in E-flat Major".	16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
20.00 THE MIX. Video a rotazione.	23.45 ANDIAMO AL CINEMA. Rubrica.					16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.
0.30 METROPOLIS. (Replica).						16.00 OLIVER & DIGIT. Inglese per bambini.

«O di qua o di là», ovvero tutto spostato a destra

VINCENTE:
Forza Italia (300 spot sulle reti Fininvest) 7.000.000.000

PIAZZATI:
Calcio: Milan-Parma (Canale 5, ore 20.30) 8.532.000
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.57) 5.827.000
Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.20) 5.688.000
Beautiful (Raidue, ore 13.48) 5.400.000
Ho sposato un fantasma (Raiuno, ore 20.40) 4.926.000

■ L'incontro di calcio Milan-Parma in diretta su Canale 5 ha vinto la sfida quotidiana dell'Auditel con 8 milioni e mezzo di spettatori. Bella partita. Complimenti al Parma che l'ha vinta. Ma complimenti soprattutto ai giocatori e all'allenatore del Milan che l'hanno saputa perdere con ammirabile lealtà, dichiarando alla vigilia che questa finale ingiusta non l'avevano meritata sul campo.

Passiamo ora dai risultati del giorno ai traguardi storici. Gli spot di «Forza Italia» si avvicinano a stabilire il record mondiale dell'Auditel. Oltre un miliardo di spettatori. Tutti li abbiamo visti chissà quante volte. Ma cosa abbiamo visto? Un uomo rigato, dal sorriso inamidato, che promette «un nuovo miracolo italiano». E il miracolo precedente quale sarebbe? L'indimenticabile decennio craxista che ci ha ridotti così? Con questa indagine di Auditel, Berlusconi ha indubbiamente perso una grande occasione. Doveva farsi sponsorizzare.

Mercoledì ha debuttato anche il talk-show politico di Italia 1, «O di qua, o di là». Un casino indescrivibile, tutto di qua, cioè a destra. Salmi dei Pds chiedeva chi paga gli spot Berlusconi. Il professor Urbani di Forza Italia ha risposto che anche il Pds ne farà tanti, perché si è già prenotato. Ma lui come fa a saperlo? È forse un funzionario della Fininvest o di Publitalia?

TORTUGA (RAITRE, 7.30-9)

Il rotocalco di informazione culturale del Dse si occupa stavolta dei Normanni, con una diretta dalla mostra in corso a Roma, dove Italo Calvino e Mario D'Onofrio, docente di storia dell'arte medievale alla Sapienza di Roma illustreranno le nove sezioni della mostra con otto postazioni di computer con un programma multimediale, la «macchina del tempo», multischermi e altre meraviglie elettroniche.

GEO (RAITRE, 18)

Prima puntata de «I giardini dello scirocco», panoramica romantica sugli antichi splendori dei giardini ornamentali delle ville di Palermo e Bagheria. I documentari vogliono risvegliare l'interesse per la tradizione del «giardino», cornice rigogliosa e naturale delle dimore.

DOMINO (TMC, 20.30)

Torzo appuntamento del settimanale di attualità condotto da Corrado Augias che lancia il polso all'economia italiana. Sui problemi del mondo del lavoro e sulla crisi delle aziende intervengono, tra gli altri, Giorgio La Malfa, Lucio Magri, Paolo Carozza. Previsiva anche un'intervista a Don Ribaldi, vescovo di Acerra.

PROSCIUTTI DA HOLLYWOOD (CANALE 5, 22.45)

Schegge dal primo film americano di Ezio Greggio, «Il silenzio dei prosciutti», che il conduttore di «Striscia la notizia» ha diretto, prodotto e interpretato negli Stati Uniti e che uscirà nei cinema italiani il 4 marzo. Il programma, che prevede altre tre puntate, presenterà particolari della lavorazione del film al quale hanno preso parte anche Mel Brooks, John Landis, Joanna Pakula e Shelley Winters.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (CANALE 5, 23.15)

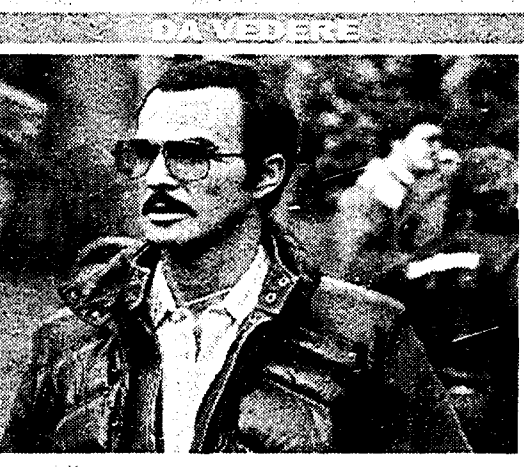
Prosegue nel «salotto» di Costanzo il dibattito su «La tv scende in campo»: iniziato ieri sera al «Rosso e il Nero», ospiti della puntata alcuni direttori di testate e tv: Vittorio Feltri, Enrico Mentana, Paolo Liguori e la giornalista Mariolina Sattanino.

FUORI ORARIO (RAITRE, 1)

Omaggio a Sylvia Markles, scomparsa recentemente, con due straordinarie pellicole: «Una gita in campagna» e «Le crime de Monsieur Lange» di Auguste Renoir. I due film sono anche il solo legame che nacque dall'amore del produttore Pierre Braunenberg per Sylvia, che fu compagna prima di Georges Bataille e poi di Jacques Lacan.

EMERGENZA LAVORO (ITALIA RADIO, 10.10)

Un lungo speciale dedicato all'occupazione. In studio Mario Tronti, Sergio Cofferati, Fausto Vigevani, Aldo Fumagalli, Gavino Angius e Valentino Parlato risponderanno alle domande del pubblico (tel. 06/6791412-6796539).



Un week-end degli orrori lungo il fiume Chattooga

22.45 UN TRANQUILLO WEEK-END DI PAURA
di John Boorman, con Jon Voight, Burt Reynolds, Ned Beatty, Usa (1972) 100 min.

RETEQUATTRO

Per una volta il titolo italiano è più azzeccato (anche se meno allusivo) dell'originale, che suonava *Deliverance*, più o meno «liberazione». Quando uscì, più di vent'anni fa, divenne subito un film di culto, anche sul piano squisitamente musicale, per via del famoso tema *Duelling Banjos*: un numero d'obbligo per ogni giovane banjoista che volesse misurarsi con le sonorità bluegrass. Il week-end da incubo è quello vissuto da un quartetto di cittadini che decidono di navigare in canoa il selvaggio fiume Chattooga prima che una diga in costruzione lo cancelli dalla mappa della Georgia. Rielaborando il romanzo *Dove porta il fiume* di James Dickey, l'inglese John Boorman mette in scena un apologo sull'impossibilità di ritorno alla natura dell'uomo civilizzato. I quattro cercano il gusto dell'avventura, trovano invece il brivido della morte per mano dei montanari selvaggi che non sopportano quell'invasione. Il messaggio sull'inevitabilità della violenza individuale è schematico, forse superato, ma resiste lo stile minaccioso di Boorman, sospeso tra accensioni crudeli e sospensioni paesaggistiche.

[Michele Anselmi]

14.05 INCONTRIAMO A SAINT LOUIS

Regia di Vincent Minnelli, con Judy Garland, Margaret O'Brien, Tom Drake. Usa (1944), 113 minuti.

Terzo film del mago del musical Vincent Minnelli (il papà di Liza). Siamo nella brillante Saint Louis nell'anno 1903. Judy Garland è una fanciulla seducente e canterina che non vuole trasferirsi nella grigia New York al seguito di papà. Margaret O'Brien, per il ruolo della sorellina petulante, ebbe un Oscar speciale. E sul set nacque l'amore tra regista e prima donna.

TELEMONTECARLO

20.40 SENZA VIA DI SCAMPO

Regia di Roger Donaldson, con Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young. Usa (1988), 113 minuti.

Spiaggione e passioni illecite in un'escalation pirotecnica di colpi di scena. Costner, molto carino, è un giovane ufficiale pluridecorato che se la spassa con l'amante clandestina di un pezzo grosso della politica (Gene Hackman: perfetto). Lei viene trovata uccisa e, colmo della sfiga, l'indagine è assegnata proprio al nostro eroe. Che se la cava lo stesso, ma in extremis.

RAIUNO

22.50 L'INSOLITO CASO DI M. HIRE

Regia di Patrice Leconte, con Michel Blanc, Sandrine Bonnaire, André Wilms. Francia (1989), 90 minuti.

Da un romanzo del grande Simenon, il dramma in nero di Monsieur Hire. Grande antipatico innamorato della aggressiva Alice, la contende al fidanzato teppista. La trovano uccisa e gli indizi sono tutti contro di lui. Un «l'uggitivo» anti-eroico sui tetti di Parigi. Qui più cupa che mai, alla Polanski. Accendete i videoregistratori.

RAIUNO

4.00 NOI DUE SENZA DOMANI

Regia di Pierre Granier-Deferre, con Jean-Louis Trintignant, Romy Schneider. Francia/Italia (1973), 100 minuti.

Amore, tradimento e politica in Francia alla vigilia della seconda guerra mondiale e dopo, durante gli anni neri di Vichy. Nasce la passione tra il borghese Trintignant (ancora in un ruolo di conformista) e l'ebrea Romy Schneider nel mirino dei nazisti. Ma la storia incalza e divide i due amanti. Si ritroveranno nel finale. Drammaticamente. Molto romantico con una spruzzatina di melò.

RETEQUATTRO

Robin Williams presenta «Mrs. Doubtfire» dove si traveste da donna



Robin Williams, vestito da donna in «Mrs. Doubtfire», sotto l'attore in un'altra scena del film

Phil Bray/Twentieth Century Fox

«Faccio il tifo per Hillary»

«Dove ho imparato l'accento inglese? Dal regista scozzese Bill Forsyth, con lui ho girato *Being Human*, dove interpreto cinque personaggi, tra cui un antico schiavo romano». Robin Williams, il professore di *L'attimo fuggente*, il disc-jockey di *Good Morning Vietnam*, presenta a Roma il suo nuovo film, *Mrs. Doubtfire*, nel quale interpreta la doppia parte di un padre separato che si traveste da vecchia governante londinese per stare vicino ai suoi figli.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nel mezzo della conferenza stampa squallida il solito telefonino rompicatole. Robin Williams si interrompe, tende l'orecchio, squadra il colpevole e poi gli sibila, alludendo al suono del fono a micro-onde: «Il pollo è servito». Applausi.

Dimagrito, i capelli cortissimi, la bocca incominciata da un pizzetto alla Lenin, la giacca a scacchi su t-shirt nera, il vulcanico attore americano è volato in Italia insieme al regista Chris Columbus per promuovere il suo nuovo film, *Mrs. Doubtfire*. Mamma per sempre. Un successo senza precedenti sul mercato americano (è a quota 162 milioni di dollari). La signora del titolo è una governante inglese, anziana e rassicurante, ingaggiata da una donna in carriera in via di separazione perché si occupi dei suoi tre figli. Solo che sotto quegli occhiali spessi, quel trucco pesante e quei vestiti smorti tipo la nonnina della cattedrale Ace, si cela il padre dei ragazzi, ovvero Robin Williams. Doppiatore disoccupato capace di inventarsi mille voci, l'uomo non si rassegna a vivere lontano dai suoi figli («Sono prolependente», implora il giudice) e così mette in atto l'assurdo machiavello.

Robin Williams non è nuovo ai ca-

muffamenti (ricordate Braccio di Ferro nel film di Altman?), ma qui supera se stesso, per virtuosismo fisico e adesione psicologica, facendo impallidire il ricordo di Cary Grant in *Ero uno sposo di guerra* o di Dustin Hoffman in *Tootsie*. Basterebbe vederlo come risponde agli sguardi «assassini» del vecchio conducente di bus quando torna a casa la sera, dolente per i tacchi alti e stremato dal cambio di voce (in originale parla con un impeccabile accento britannico).

È vero che ogni mattina si sottopone a quattro ore di trucco per applicare maschera di latex col cerone, parrucca grigia, busto con seno incorporato?

Oh sì, era una faticaccia. «Ma questo è niente», mi ha confessato un'amica. Ogni mattina lei passava più ore di me allo specchio.

Nella vita vera le capita mai di fare il «mammone»?

Beh, cucino bene l'acqua calda, vado forte coi forni a micro-onde e sono un professionista dei pannolini per bambino. O come il mio amico pannolini: lunghi, spessi, tengono tutto.

Si sente più bravo di Hoffman? No comment. Dustin è un amico,



Carta d'identità

La sua fama la dove alla serie tv «Mork & Mindy», dove era l'extraterrestre. Attore eclettico, capace di dividersi tra ruoli brillanti («Good Morning Vietnam») e drammatici («L'attimo fuggente»). Robin Williams è anche un interprete teatrale di primo piano, come ha dimostrato recitando nell'allestimento di «Aspettando Godot».

non potrei mai mettermi in competizione con lui. Anche perché, almeno sul piano fisico, vincerei io.

Come si spiega il successo strepitoso del film?

È divertente, agrodolce, mette in commedia un dramma che ogni genitore divorziato ha vissuto, e poi non c'è violenza. Fare una commedia che fa ridere a crepapelle soddisfa il mio ego, ma non mi basta più. Voglio che ci sia dentro anche un piccolo messaggio.

È stato difficile entrare nei panni di una donna?

Beh, vivo a San Francisco (la città simbolo della cultura gay, ndr): lì non è difficile vestirsi da donna.

Cosa ama delle donne?

Le tette. Ho provato anche a nutrire mio figlio dal seno, ma sono così peloso. Sapete, da bambino non avevo sorelle (è punta estasiato il seno della traduttrice, ndr), dovevo occuparmi solo del mio marmoc-

chio (si guarda il pene imitando la faccia gommosa di Braccio di Ferro, ndr).

Lei scherza sempre?

Non so fare altro. Se sono così folle e divertente lo devo ai miei figli e agli amici che mi aiutano a non prendere niente sul serio. L'unica cosa che mi spaventa è il terremoto.

È vero che ha un debole per la signora Clinton?

Mi piace Hillary, perché è brillante, intelligente, propositiva. Capisco che una donna così possa essere vista come una minaccia dagli uomini. Sapete, i maschi americani oggi sono spaventati da due cose: una donna col collo e una col cervello.

Ha imparato qualcosa da «Mrs. Doubtfire»?

A essere più ricettivo. Le donne raggiungono un grado di intimità, tra di loro, con più facilità degli uomini.

Noi abbiamo bisogno di un paio di birre prime di lasciarci andare.

Che cosa la fa più ridere?

Ollio, i fratelli Marx e Ronald Reagan.

Ma Reagan di sicuro non avrebbe tolto l'embargo al Vietnam come sta facendo Clinton. Lei come la pensa in proposito?

Beh, sono passati vent'anni, è come se fossimo stati in terapia per tutto questo tempo. Mi piacerebbe che i veterani facessero la pace con i vietnamiti. Per dirla con George Bush («imita l'accento texano dell'ex presidente repubblicano, ndr»): «Abbiamo vinto nel Golfo, possiamo buttarci il Vietnam dietro le spalle». A proposito di Bush, non vi sembra un John Wayne col sedere stretto?

Si sente un buon padre?

Ho tre figli, rispettivamente di 10, 4 e 2 anni. Ho bisogno di loro per vivere, sono per me una fonte continua di ispirazione. Spero di non deluderli. I bambini sono come le piante: se non gli stai vicino, cadono in uno stato catalanico, o muoiono.

Non le sembra troppo conciliante il finale?

Tutt'altro. La famiglia non si rimette insieme, i figli di Daniel e Miranda accettano il divorzio dei loro genitori, ma non per questo si sentono abbandonati. Sarebbe stato sbagliato mentre ai bambini che vedono il film, illudendoli con un happy ending troppo happy.

Covile bene con il successo?

Io vivo a San Francisco e sto benissimo. Il successo viene e va. L'importante è fare qualcosa di utile. In America stiamo uscendo da dodici anni di merda. Col mio programma *Comic Relief* abbiamo tirato su otto milioni di dollari per la senza tetto. È già qualcosa, no?

Il documentario di Marino su una scuola

L'utopia? Abita alle porte di Roma

Esce nelle sale, per iniziativa del Luce, *Utopia utopia, per piccina che tu sia...*, documentario di Umberto Marino e Dominick Tambasco su un esperimento riuscito di pedagogia alternativa. In una scuola media alle porte di Roma, la G. Rossini di Lunghezza, gli allievi «svantaggiati», quelli che rischiano la bocciatura e arrancano verso la licenza media, mettono in scena *La spada nella roccia*. E intanto sognano le ragazze di *Non è la Rai*.

CRISTIANA PATERNÒ



Carta d'identità

Romano di San Giovanni, trentottenne, laureato in giurisprudenza, Umberto Marino ha affiancato al lavoro di perito calligrafo presso il Tribunale gli studi all'Accademia d'Arte drammatica prima di scegliere definitivamente il teatro. Come autore ha firmato numerose e fortunate commedie generazionali, tra cui «Volevamo essere gli U2», «La stazione», il recentissimo «Dove nasce la notizia». Come regista di cinema ha esordito l'anno scorso con «Cominciò tutto per caso».

to farlo. E invece l'autore di *Volevamo essere gli U2*, dopo un primo sopraluogo, intuì che in quel casermone di mattoni rossi circondato da villette abusive e condomini semi-rurali c'era un materiale umano degno di attenzione: ragazzi cosiddetti «svantaggiati», che tradotti in parole povere significa destinati ad arrancare contro voglia lungo la scuola dell'obbligo, strappare un diploma ed entrare nel mondo del lavoro dalla porta di servizio.

«Troppo timidi o troppo aggressivi, partono in ritardo e non ce la fanno mai a rimettersi in pari», sintetizza una professoressa. E così, insieme a Dominick Tambasco — trentacinquenne già aiuto regista di Ricky Tonazzi e Marco Risi — Marino è «tornato a scuola» per tre mesi con una piccola troupe (Alessio Gelsini alla macchina da presa, il fonico Marco Tudu) senza prendere una lira. «Incredibilmente nel giro di ventiquattrore siamo riusciti a convincere la Rodeo Drive e il Luce a finanziare il progetto». Mentre Telepiù 1 ha preacquisito i diritti di trasmissione. Un miracolo. Ma il miracolo più grosso l'hanno fatto quegli anonimi professori di scuola media.



RECORD. Qual è il personaggio storico più rappresentato nei film? Non è Gesù, nonostante la foto sopra (tratta da *Jesus Christ Superstar*). Cristo è stato «raccontato» in 147 film, ma Napoleone Bonaparte lo batte con 179 titoli a lui dedicati. Seguono Abramo Lincoln (130), Lenin (76 film), Hitler (65), Cleopatra (40), la Regina Vittoria (37), Enrico VIII (34), la Regina Elisabetta I (32), Rasputin (29), Stalin (31), Pancho Villa (27) e Giovanna d'Arco (25).

FOTOGRAMMI

Cinema & scuola

A Firenze un corso sull'oggetto film

Una doppia novità arriva da Firenze, per iniziativa del Laboratorio Immagine Donna. Inizia il 15 febbraio un pionieristico corso di alfabetizzazione al linguaggio filmico espressamente rivolto agli insegnanti delle scuole medie e superiori, spesso impreparati ad affrontare le sfide della civiltà multimediale. Analisi del film, studio dei generi, della storia del cinema e della critica, dunque.

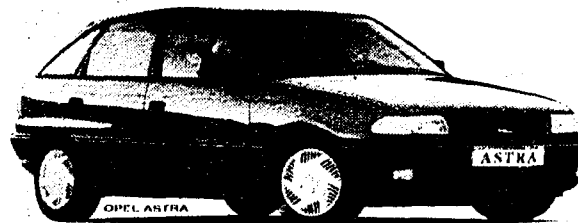
Ma (ecco la seconda novità) da un punto di vista un po' speciale: quello femminile. Le organizzatrici, infatti, avranno un occhio di riguardo proprio per ruoli e stereotipi sessuali offrendo anche una panoramica sulle autrici (dalle «pioniere» Germaine Dulac ed Elvira Notari alle «contemporanee» Jane Campion e Agnès Varda) e per la critica di genere all'anglosassone (Laura Mulvey e Claire Johnston, soprattutto). Le lezioni si articoleranno in quattro «moduli» di tre ore ciascuno fino all'8 marzo. Per informazioni si può telefonare allo 055/2767920 o 2767921.

È morto Amoruso

Produttore napoletano di «Zappatore»

È morto ieri a Napoli, a 83 anni, Roberto Amoruso, produttore cinematografico negli anni Settanta. Aveva iniziato a lavorare cinquanta anni fa come fotoreporter, per passare subito al cinema con la creazione della casa di produzione «Sud Film»: tra i primi titoli figuravano *Malaspina* e *Zappatore*. Il primo riconoscimento ufficiale Amoruso lo ottenne nel 1956 al Festival internazionale di Berlino con il film *Donatella* di Monicelli, che aveva per protagonisti Walter Chiari, Gabriele Ferzetti e Aldo Fabrizi. Dopo qualche altra opera di discreto successo che lo rese ricco, come *La garçonne* con Eleonora Rosi Drago, negli anni Settanta Amoruso produsse numerose pellicole che non ebbero molto successo, con un conseguente calo della sua fortuna finanziaria. L'ultima sua produzione fu il lungometraggio per ragazzi *Kid, il monello del West*, premiato nel 1973 al Festival del cinema per ragazzi di Giffoni Valle Piana.

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.



Tariffa Atterraggio Morbido.

Gruppo	1/6 gg.	7 gg.	Giorno Extra
B	80.000	498.000	71.000
C	89.000	554.000	79.000
D	104.000	645.000	92.000

La tariffa include: chilometraggio illimitato, 130 km/h, 1 litro di carburante, assicurazione RCA, assicurazione Kasko, assicurazione Infortuni, assicurazione Incendio, assicurazione Furto, assicurazione Responsabilità Civile, assicurazione Infortuni Passaggio, assicurazione Infortuni Conducente, assicurazione Infortuni Passeggeri, assicurazione Infortuni Pedoni, assicurazione Infortuni Ciclisti, assicurazione Infortuni Motoristi, assicurazione Infortuni Piloti, assicurazione Infortuni Equipaggio, assicurazione Infortuni Passaggio, assicurazione Infortuni Conducente, assicurazione Infortuni Passeggeri, assicurazione Infortuni Pedoni, assicurazione Infortuni Ciclisti, assicurazione Infortuni Motoristi, assicurazione Infortuni Piloti, assicurazione Infortuni Equipaggio.

E lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente: La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porterà dove vorrete, anche verso un altro aeroporto.



AVIS
AUTONOLEGGIO

ELZEVIRO

La «rossa»
insegue
quel mito
perduto

PIERO GIGLI

Anche i miti muoiono all'alba. Durano un attimo, un anno, magari anche un secolo, tramandati di padre in figlio. Ma poi muoiono. All'alba di un qualunque mattino ti svegli e quel mito che ti aveva accompagnato e coccolato per tanto tempo è sfumato, svanito, finito per sempre. La storia nuda e cruda ti rimette in piedi, dritto e consapevole, ma senza più illusioni. Sogni e miti infranti. Come quello della Ferrari, la mitica rossa. Quando s'è rotto quel mito? Domanda che non ha, né può avere, risposte secche e precise. La più ovvia e banale potrebbe essere «quando ha smesso di vincere». Ma non è così. Allora diciamo che quel mito s'è rotto quando è scomparso il vecchio Ferrari? Nemmeno. Lui l'ha inventata, nel '47, e l'ha portata al mito. Poi se n'è andato, seguito nel suo viaggio dal fantasma della gloria. È vero invece che la «rossa» di Maranello ha inglobato e portato con sé tutti i sogni e tutti i miti nati sulle quattro ruote.

Dopo il '45, per restare all'era moderna, molti bolidi sfrecciavano per le contrade d'Italia. C'era la Mille Miglia, ma c'erano anche tante altre corse minori non meno eccitanti. Nella piccola città di provincia arrivavano prima la notizia e subito dopo i blocchi di paglia per «pararsi dai pericoli immanenti». Un lungo rettillo e una curva a gomito, proprio sul ponte. Mucidiale. Per noi rabuschi già oltre il ponte la terra era straniera. Figuriamoci ai confini di quel budello asfaltato. Il mito nasceva e si dissolleva in quei pochi attimi. Le auto sbucavano dal nulla, come un miraggio: velocità, decelerazione, il rombo soffocato dalla frenata. Chi non si fermava in tempo finiva quasi sempre nei pressi delle nostre pance. La curiosità ci inchiodava lì, a rischio. E il resto non contava. Ma dietro l'angolo tutto finiva. Dissolvenza.

Finiva la corsa, ma nasceva il mito. Fra vita e motori i conti non sono mai separabili e la folle velocità non soddisfa, certo, l'esteta, ma l'animo profondo, quello sì. Quando c'erano i miti non c'era la Tv, e se c'era non forniva ancora realtà virtuali né massicce e pericolose dosi di verità colorata. Sogni e miti si nutrivano di altri cibi, più genuini e ruspanti e i protagonisti — quelli seduti al volante e gli altri, anonimi volti di un'Italia da ricostruire — vivevano insieme gioie e dolori, vittorie e sconfitte. Null'altro.

«Uno dei principi ispiratori della nuova monoposto — scrive oggi l'esperto — è quello della massima semplicità di manutenzione». E il critico aggiunge che lì, a Maranello, l'altro giorno, c'erano i devoti in perenne adorazione di tutto ciò che si chiama Ferrari e gli esperti di varia caratura e ancora «veterani di mezzo secolo di ferrarite». Folle vocanti su scenari nebulosi, gente animata dall'ottimismo della volontà e con una gran voglia di emozioni. Emozioni impossibili e inadeguate alle pur vaste possibilità del denaro. E dunque: potranno tecnici e consulenti di rango ricostruire un mito infranto? No, non potranno. La sfida di Maranello sui mercati orientali, il mito delle «rosse» che non conosce confini (ne hanno vendute tre addirittura nella Cina di Mao), lauda il pessimista che spinge la nuova Ferrari, Barnard che innova senza bizzarrie, il giapponese Goto che ne sa un po' del diavolo: tanti (e tutti buoni) propositi per rimpiangere le casse, ma il mito si nutre, come detto, di ben altri valori. E di altri piloti. Senna, ad esempio, appartiene all'olimpo dei grandi: è tra quelli che coniugano alla perfezione genialità e coraggio. Come Nuvolari, come Fangio. Ma ormai anche un nome non fa, non può fare storia. E tanto meno ricondurre verso nuove e autentiche emozioni. Allora bastavano fatica, sudore e rabbia. Oggi non sarà certo una prodezza di Barnard a toglierli dal disincanto. Rimanranno solo i miti del motore. Ma i più potenti sono quelli della Williams. Ma realtà illudendosi di inseguire realtà sta inseguendo solo arrancando. Fino a prova



Fabio Capello, 47 anni, allenatore del Milan da tre stagioni

Dufoto

Un anno di sconfitte internazionali per i rossoneri

La prima delusione internazionale di Capello allenatore risale al 26 maggio del '93. A Monaco si gioca la finale di Coppa del Campioni e il Milan ha di fronte l'Olympique Marsiglia. Ma al 43' Boli infrange i sogni rossoneri, realizzando il gol del successo dei francesi. Il Milan, però, viene ripescato al posto del Marsiglia, squalificato, per disputare la finale di Coppa Intercontinentale contro i brasiliani del San Paolo. Ma anche questa partita, giocata a Tokio il 12 dicembre, riserva un grosso

dispiacere a Capello: il Milan esce sconfitto dal campo per 3-2 (di Massaro e Papin le reti rossonere), giustiziato dalle reti di due carloca ben conosciuti in Italia, Muller e Cerezo. Infine, due giorni fa, la terza sconfitta internazionale: nel ritorno di Supercoppa il Milan non riesce ad approfittare del vantaggio acquisito nel turno di andata (1-0 al Tardini) il 12 gennaio, gol di Papin) e si vede strappare il trofeo dal Parma, che viola San Siro vincendo per 2-0 (gol di Sensi e Crippa).

Da Sacchi a Fabio: la storia di una metamorfosi
C'era una volta una squadra che dominava il mondo

Capello e il Milan grandi in Italia piccoli in Europa

Il Milan, dopo la sconfitta in Supercoppa, si guarda allo specchio. Papin fermo per 3 settimane per uno stiramento agli adduttori. Botta all'alluce per Desailly. A Roma disponibile Boban. Probabile rientro di Savicevic e Raducioiu.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tanto silenzio a Milanello. Se poi si fa il silenzio degli innocenti o quello del colpevole lo si saprà entro la fine di marzo, dopo che il Milan sarà uscito da un ciclo di partite da far rizzare i capelli. Fabio Capello accoglie in silenzio anche il nuovo infortunio (3 settimane, stiramento agli adduttori) di Jean Pierre Papin, ultima scheggia di questa Supercoppa balorda.

Berlusconi, come sappiamo, non tace. E con Capello riapre la sua personale partita a tamburello su Savicevic. Il tono è comprensivo, ma la sostanza tagliente: «Per me il tuo rossonero è inconcepibile che Savicevic abbia saltato due finali». Capello fa finta di nulla, anche perché non c'è altro d'aggiungere. Savicevic non gli va giù, lo ritiene un corpo estraneo. L'unico modo per risolvere la questione è che vada via qualche litigante. Escludendo Berlusconi, l'alternativa è facile: o Capello o Savicevic. Per il momento in pole position c'è ancora il montenegrino. Ma in queste cose, mai aver certezze. Sabato scorso Berlusconi aveva ribadito la sua totale fiducia al tecnico. E se si verificasse il contrario? Che cioè Capello, stanco di esser tenuto al guinzaglio, se ne vada in qualche altra squadra più risonante? Possibile, ma dovrebbe prima vincere il suo terzo scudetto consecutivo.

Ma Capello ora ha altri pensieri. Dopo aver patito in 8 mesi la sua terza sconfitta in una coppa internazionale, il tecnico deve fugare i pesanti dubbi che si addensano attorno all'evoluzione tecnico-tattica del Mi-

lan. I rilievi che si muovono a Capello sono questi:

1) Il Milan non diverte più. Quando va bene, come a Bergamo, si limita a gestire il risultato. Una volta, cioè ai tempi di Sacchi, la squadra era una formidabile macchina da guerra che occupava gli spazi degli avversari martellandoli con un gioco assistente. Ora non più. Il centrocampo non costruisce, al massimo si limita a sbarrare il gioco altrui. Le punte vengono rifornite raramente, mentre la difesa è diventata il punto nevralgico.

2) Capello ha bloccato la «evoluzione» sacchiana, limitandosi a gestire questa enorme eredità senza fare nuovi investimenti. Per i primi due anni, giocando a memoria, la squadra è andata avanti senza risentire troppo. Con la partenza degli olandesi, e i vari infortuni che si sono accumulati, la macchina ha cominciato a perdere colpi. E Capello non ha provveduto a rinnovare il motore.

3) Il Milan, come l'Italia di Vicini, perde le finali. Quelle partite «seccate» dove non c'è spazio per i calcoli utilitaristici. Dove la fantasia e l'azzardo contano più dell'organizzazione. Dove un'invenzione, o un cambio azzeccato, possono risultare determinanti. Insomma: Capello uomo di routine, più tradizionalista che zionista, più trapattiniano che sacchiano.

Tutte fondate queste accuse? Alcune sì. Per esempio, una è lampante: il Milan segna con il contagocce. Pur guidando la classifica con 4 punti di vantaggio (complimenti agli inseguitori) ha realizzato 23 reti, una me-

no della Cremonese, cinque meno del Cagliari, sette meno del Foggia. Papin ha segnato solo 5 reti, come Massaro che però ha almeno il pregio di realizzare gol determinanti (38 sui 56 della sua carriera in rossonero). In questo caso, comunque, il problema è duplice. Vero che il centrocampo (soprattutto con Desailly) offre pochi palloni invitanti, però è altrettanto vero che Van Basten e Gullit sono tutt'altra cosa rispetto a Papin e Raducioiu. Non c'è confronto. Parallelemente, ha anche deluso Simone. Un Marco meno pesante in tutto. E Lentini? Il suo ingresso in campo, l'altra sera, ha coinciso con il tracollo del Milan. Lento, impacciato, spaesato è stato spazzato via come un fucile da Benarrivo. Questa mossa, per esempio, è stata una scelta infelice di Capello. Ma il problema (e l'assenza) di Lentini restano comunque sul gobbone del tecnico.

L'altra accusa, quella di non aver saputo gestire Savicevic, è estensibile allo stesso montenegrino. Per gestirlo, e farlo giocare secondo le sue potenzialità, bisogna puntarci ciecamente, dargli una carta di credito illimitata. Capello però in Savicevic non ci crede. Questione di pelle, di affinità caratteriali. E lo stesso giocatore, con le sue bizzarrie da soubrette, ha fatto ben poco per convincerlo del contrario. Nel Milan che non segna, emerge però una difesa (quasi) granitica. In campionato 8 gol subiti in 21 partite, con il Parma è a quota 15, la Juve a 19, la Samp a 26. Rossi è imbattuto da 593 minuti, e l'unica sconfitta (peraltro assai contestata) è stata quella di Genova con la Samp. E ora? Con quattro punti di vantaggio, Capello viaggia verso il suo terzo scudetto consecutivo. Ma già così, in due campionati e mezzo, ha ottenuto un maggior numero di vittorie rispetto a Sacchi (52 contro 49), un maggior numero di punti (138 contro 124), un minor numero di sconfitte (3 contro 14), un maggior numero di gol fatti (161 contro 141). Forse, ogni tanto, bisogna smitizzare anche Sacchi.

L'INTERVISTA Parla il portiere del Parma, che in campionato siede abitualmente in panchina.

Ballotta, è lui il vero asso di Coppe

Il trionfo del Parma nella Supercoppa continentale coincide con la rivincita del portiere Ballotta che, protagonista anche nella finale dello scorso anno in Coppa delle Coppe, non gioca in campionato. Al suo posto c'è Bucci

WALTER QUAGNELI

PARMA. Portiere di notte, portiere di scorta, ma soprattutto portiere vincente. Marco Ballotta accetta i tre appellativi. Ma da mercoledì sera, dopo la clamorosa lezione di calcio data al Milan, il numero uno di Scala per le coppe è diventato il simbolo del Parma che trionfa. Le cifre sono inoppugnabili: negli ultimi 20 mesi la squadra di Scala ha vinto Coppa Italia, Coppa delle Coppe e Supercoppa continentale. I trofei sono stati conquistati con Ballotta in porta. La cosa singolare è che l'allenatore in campionato fa giocare Bucci. Fra i due portieri c'è una rivalità piuttosto accesa che all'inizio di stagione ha creato non pochi grattacapi a Scala.

Come si è arrivati a questa «spartizione» fra lei e Bucci? L'anno scorso ero titolare. Le mie prestazioni, a detta di tutti, sono sta-

te ottime. Eppure in estate la società ha deciso di riprendere Bucci, di ritorno da Reggio. La scelta di Scala è stata quella di affidare a lui la maglia da titolare in campionato. Ho protestato e chiesto che venisse fatta chiarezza. Si è arrivati ad un compromesso: Bucci in campionato, io nelle coppe. Mi sento penalizzato, defraudato. Perché, sia chiaro, giocare in campionato è la cosa più importante. Anche se poi le vittorie nelle coppe inebriano.

Com'è il suo rapporto con Bucci?

Viviamo da separati in casa. Però siamo abbastanza adulti e intelligenti da rispettarci. Ognuno però fa la sua gara. Non posso certo dire che ci sia un gran rapporto. Non ci parliamo molto. Quest'anno va così. Come giudica il suo collega-rivale?



Marco Ballotta portiere del Parma

Photo Patrizi

Da Bologna a Parma una carriera regionale

Marco Ballotta è il portiere europeo del Parma. Quasi trentenne (il compleanno lo festeggerà il 13 aprile prossimo), quest'anno ha difeso la porta della squadra di Scala praticamente solo nelle Coppe, lasciando il posto in campionato a Bucci. Il suo curriculum, oltre alla Supercoppa appena conquistata, vanta la finale di Coppa delle Coppe vinta a Wembley. Nato a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, Ballotta ha esordito con il Cesena in A il 16 dicembre del '90, dopo aver giocato nel Bologna e nel Modena. E alla terza stagione con il Parma.

È valido. Deve solo acquisire esperienza. È al primo anno di serie A.

Cosa gli invidia? La maglia numero uno che indossa la domenica e la rapidità.

La rivalità continuerà nella prossima stagione?

Non credo proprio. Voglio giocare titolare. A Parma oppure da qualche altra parte. Ci sono società interessate a me. Fra un mese inizierò a parlare coi dirigenti. Faremo chiarezza.

Il Parma dopo un mese di crisi s'è improvvisamente ritrovato.

Cos'è successo?

Un mese fa creavamo tante occasioni da gol ma riuscivamo a concretizzare solo una minima parte. Ora siamo più precisi in fase realizzativa. Inoltre la difesa compie meno errori. Regaliamo meno. Poi il gioco sulle fasce è tornato dirompente con Di Chiara e Benarrivo. A tutto questo va aggiunta una ritrovata tranquillità. Ed accoci qua con la Supercoppa in mano.

Il Milan però è in fase calante...

Non è più la squadra di un tempo. Intendiamoci, il gioco è sempre pregevole e Capello ha campioni in grado di risolvere a loro favore la partita in qualsiasi momento. Eppure si avverte che manca qualcosa. Le partenze di Gullit, Rijkaard, l'assenza di Van Basten e la condizione ancora non ottimale di Lentini si

fanno sentire.

Il Parma ora punta alla Coppa Italia alla Coppa Coppe. Per lo scudetto è ancora in ballo.

Sì. Anche perché il ko di mercoledì potrebbe deprimerne psicologicamente il Milan e ringuazzare le inseguitrici. Il Parma a fatto vedere a tutti che il Diavolo è battibile.

È vero che Berlusconi a fine partita è venuto nel vostro spogliatoio a farvi i complimenti?

Certo. Molto sportivo.

Come vede il Cavaliere che fa politica?

Rispetto le sue idee. Farà la sua gara. Non so dove possa arrivare.

Lo voterebbe?

No, io sono di sinistra. Voterei il cartello progressista.

Grandi feste mercoledì notte a Parma. Caroselli di auto con bandiere gialloblu hanno attraversato la città in lungo e in largo. I tifosi si sono radunati come al solito in piazza Garibaldi. Clamoroso l'episodio accaduto al teatro Regio dove era in programma la «prima» del Rigoletto: al gol decisivo di Crippa, qualche spettatore che evidentemente aveva con se una radiolina, ha iniziato ad applaudire. Gli applausi si sono trasformati in un boato che ha interrotto per qualche secondo il terzo atto. I giocatori per la vittoria nella Supercoppa riceveranno poco meno di 30 milioni a testa.

L'INTERVISTA. Il bomber domenica a Reggio Emilia

Ravanelli si scopre l'anima bianconera «Ora sono da Juve»

Domenica c'è Reggiana-Juve. Fabrizio Ravanelli torna a Reggio Emilia dove si mise in luce prima di arrivare alla Juventus, e dove ancora i tifosi non gli perdono il «tradimento». Ma oggi Ravanelli in bianconero è una certezza, confermata a suon di gol.

FRANCESCO ZUCCHINI

Fabrizio Ravanelli è la dimostrazione che i sogni possono avverarsi: altrimenti due estati fa non sarebbe arrivato alla Juventus («Da ragazzo tifavo proprio per la Juve») e oggi non avrebbe conquistato la maglia numero 9 da titolare. Ma Ravanelli un gol e mezzo domenica scorsa al Foggia, una rete su punizione quindici giorni fa a Marassi con cui ha evitato la sconfitta juventina con la Samp è anche tante altre cose: forse è proprio vero che ogni personaggio è figlio del suo tempo e così oggi Torino che lotta per uscire dalla crisi non potrebbe essere meglio rappresentata. Ravanelli è l'auspicio del pallone un concentrato di umiltà e volontà. Son tempi duri, ma i tifosi bianconeri si sono affezionati con naturalezza al nuovo Bobby-gol coi capelli bianchi. Verranno tempi migliori? Non sarebbe un discorso leale. Preferiscono vedere in campo «uno di loro» anziché una star afflosciata come Viali.

Ravanelli, il Milan è avanti 4 punti: prima o poi lo accliffate oppure coi cambi al vertice-Juve, l'arrivo di Bettiga, la partenza annunciata del Trap a fine stagione, siete distratti e l'impressione è diventata impossibile?

Noi all'aggancio ci crediamo. Sarà fondamentale lo scontro diretto col Milan il 6 marzo a Torino. Ma il Milan possiamo fermarlo solo tutti assieme noi la Samp. L'inter un colpo per uno. Il primo glielo ha già dato il Parma in Supercoppa. Ragazzi, che mazzata! Ma un Parma così è la migliore squadra del campionato. E per noi un problema in più.

La notizia del Trapattori con la valigia in mano che effetto fa: ci pensate ancora?

La mia speranza è che lui resti. In caso contrario, lascerà un grande vuoto a Torino e alla Juve. Per me è stato più che un allenatore e lo dico anche se un anno fa di questi tempi mi lamentavo. Avevo l'impressione di ricevere scarsa fiducia di mentire più spazio se non altro per l'impegno che ci mettevo in allenamento. Il tempo ha aggiustato tutto e ora sono un suo grande estimatore.

Ricambiato. Anche dai tifosi bianconeri. E pensare che erano in parecchi ad essere scettici

sul suo conto...

Beh, adesso per me le cose vanno abbastanza bene. Quando arrivai nell'estate del '92 avevo davanti Platt, Baggio, Viali, Moeller e Casiraghi. C'era da diventare matti. Ho cercato di sfruttare ogni minuto di vetrina. Alla fine ho segnato 5 gol in campionato e 4 in Coppa Uefa.

Viali cosa dice?

Siamo molto amici. Stare fuori è dura anche per un campione come lui che non dovrebbe dimostrare più niente. Io sono la sua riserva. Sfrutto il mio momento.

Le doti migliori di Ravanelli calciatore quali sono?

Il tiro di sinistro e la forza fisica.

Senta, come mai Ravanelli finisce spesso in mezzo ai guai? Prima i tifosi del Torino, poi gli operai della Fiat...

No, precisiamo. Con gli ultra del Torino il 3 ottobre scorso fu una disdetta. Avevamo vinto 3-2 il derby. Io stavo rincasando con mia moglie. Fummo circondati da otto individui che presero a insultarci. Colpivano l'auto con pugni e calci. Per fortuna riuscimmo a fuggire.

E il corteo-Fiat che la bloccò due settimane fa?

Niente. Io stavo andando all'allenamento. Strada bloccata. Mi riconoscono. Guarda Ravanelli, il miliardario. Ma mi hanno lasciato andare quasi subito. Li capisco bene. Mio padre faceva l'operaio all'Enel. Mia madre la sarta e anche lei finì in casa. Integrazione.

Domenica, la rincorsa al Milan passa per Reggio Emilia: la Reggiana è il suo passato. Tanti gol e una separazione brusca. Perché?

A Reggio arrivai nel '90-'91. In B segnai 16 gol. Un feeling stupendo. Ma all'inizio del campionato successe un altro. Vidi la richiesta della Juve. La società non mi volle cedere subito a novembre e io per paura di perdere quel tram disputai un pessimo girone di ritorno. Mi diedero dell'opportunista e ogni volta che tornai al Mirabello mi fischiano in lontananza. Sarà così anche domenica purtroppo.

E Marchioro?

Siamo molto amici. Ieri mi ha telefonato. Ci siamo fatti i complimenti e gli auguri. Vinca il migliore.

Il «bianco» Fabrizio ha già eguagliato le reti segnate lo scorso anno

Fabrizio Ravanelli, 25 anni compiuti l'11 dicembre, è alla seconda stagione con la maglia della Juve. È nato a Pietrafitta (Pg), e ha iniziato la carriera a Perugia dove ha giocato dall'86 all'89, prima in C2 e poi in C1, segnando in tutto 41 gol. Nell'89-90 va all'Avezzano in B, non si ambienta, a novembre finisce di nuovo in C1 alla Casertana. La svolta nel settembre '90: la Reggiana lo acquista pagandolo un miliardo e mezzo. Due anni dopo lo rivenderà alla Juventus per 3 miliardi. A dire il vero la Juve l'avrebbe voluto già nel torneo 92-93, ma l'affare non andò subito in porto, creando problemi soprattutto al diretto interessato, accusato dai tifosi di «scarso impegno». Con la Juve debutta in serie A il 6 settembre del 1992 (Cagliari-Juventus 0-0). La prima stagione in bianconero si conclude con 5 gol in 22 partite. Quest'anno, in 20 gare, ha segnato fin qui lo stesso numero di reti, ma nelle prossime 13 partite può ritoccare il suo primato.



Fabrizio Ravanelli attaccante della Juventus

Alberto Pais

Il Gip di Messina non ha convalidato il fermo dei teppisti maggiorenni

Salvatore, dopo la morte la beffa Liberi tre ultrà che lo aggredirono

WALTER RIZZO

■ MESSINA. Niente carcere per Bombolo e per le altre due belve protagoniste domenica scorsa di una selvaggia caccia all'uomo sul diretto Siracusa Roma. Finita con la morte di Salvatore Moschella, il ragazzo di Melilli stritolato sotto le ruote del treno mentre cercava di sfuggire ai suoi aguzzini saltando giù dal finestrino del vagone.

Bombolo e gli altri due teppisti hanno già lasciato il carcere di Messina dove erano stati rinchiusi con un provvedimento di fermo emesso dal sostituto procuratore Vincenzo Romano. Gaetano Arcidiacono «Bombolo» ha 24 anni, domenica era alla sua prima trasferta al seguito del Messina dopo aver scontato nove mesi di «interdizione» dagli «stadi di tutta Italia» per una serie di altre «bravate». Assieme a lui su quel maledetto treno c'era Natale Cancellieri di 20 anni e Stellano Ruggeri di 26 anni.

il più anziano della gang

La decisione di rimetterli in libertà è stata presa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Messina, Alfredo Sicuro, che non ha convalidato il fermo e ha addirittura rubricato il reato da omicidio preterintenzionale in omicidio colposo. Un reato quest'ultimo che non prevede la custodia cautelare e che di volta in volta di competenza del pretore. A tal proposito l'intero fascicolo è stato trasmesso per competenza alla Pretura circondariale di Catania, che dovrà adesso svolgere le indagini per definire il caso. E invece andata male ai due minorenni di 16 e 17 anni protagonisti assieme ad Arcidiacono. Ruggeri e Cancellieri dell'aggressione contro Salvatore Moschella. Il Gip del Tribunale di Minori ha usato la mano pesante e ha confermato l'arresto e l'imputazione di omicidio preterintenzionale.

Il Gip ha accolto in pieno le tesi degli avvocati Franco Traciò e Giuseppe Carrabba che difendono gli ultrà maggiorenni. Secondo il Gip di Messina non sussiste un rapporto di causalità tra le minacce e la violenza fisica dei tifosi e la decisione del giovane di lanciarsi giù dal finestrino del treno in corsa trovando la morte. Le percosse «sostiene il provvedimento del Gip» hanno contribuito a terrorizzarlo, hanno inciso sulla sua psiche condizionando la volontà ma non hanno determinato la morte che dipende dal trauma subito da Moschella. Insomma come dire, che il giovane è stato indotto a lanciarsi da un treno in corsa ma che tale azione non è collegata con la morte provocata «materialmente» dalle ruote del treno che hanno fatto a pezzi il corpo del povero ragazzo terrorizzato dagli ultrà.

Domenica probabilmente i tre maggiorenni saranno nuovamente allo stadio con le mani ancora spor-

ce del sangue di un ragazzo di 22 anni che aveva il solo torto di averli incontrati sulla sua strada mentre stava andando a Bologna a cercare un lavoro. Salvatore è morto perché non aver voluto subire le loro prepotenze e per aver osato difendere una ragazza di vent'anni che la gang aveva preso di mira per il solo fatto di aver la vista parlante con il telefono cellulare. Bombolo e i suoi due amici torneranno in Cuna e forse saranno accolti come eroi dalle «Teste Fradice» l'ultimo e famigerato covo di ultrà della tifoseria messinese. Una quarantina di teppisti che hanno ridotto in poco tempo alla disperazione i dirigenti della società giallorossa e gli stessi capi del club. La società da tempo ha rinunciato ad organizzare le trasferte della tifoseria. «Abbiamo messo a disposizione i pulmini ma hanno distrutto anche quelli» racconta un dirigente del Messina «adesso non c'è e più nessuno disposto ad affittare uno».

Ultimo saluto in Austria per Ulrike Maier

Cinquemila persone hanno preso parte ieri a Raasdorf, piccola località a sud di Salisburgo, ai funerali di Ulrike Maier, la sciatrice austriaca morta sabato nella discesa libera di Garmisch. Alla cerimonia era presente anche la nazionale femminile austriaca. In Spagna ieri le gare femminili di Coppa del Mondo sono state rinviata.

Forse le banche salveranno il Napoli Calcio

La squadra del Napoli riuscirà forse a portare a termine il campionato. Le banche credono che si sono dimostrate disponibili al dialogo «insieme agli altri istituti coinvolti» ha dichiarato l'amministratore delegato del Banco di Napoli, maggior creditore, «valute» meno la possibilità di rinviare il problema legato alla ristrutturazione del debito. Del resto la questione riguarda tutta la città. Oggi alle 16 l'incontro in Comune con il sindaco Antonio Bassolino.

I ciclisti azzurri criticano il presidente Uci

L'associazione comitati ciclisti professionisti italiani (Accpi) in riferimento alle recenti vicende di doping ha duramente criticato il presidente dell'Unione ciclistica internazionale, Verbruggen, ritenendo «discriminanti e penalizzanti» gli atleti italiani nei confronti di quelli di altri paesi.

Tennis: a Roma gli Internazionali a tribune ristrette

«Gli Internazionali d'Italia si svolgeranno solo ed esclusivamente a Roma» ha deciso esclusivamente il Foro Italico. Con queste parole il presidente della FederTennis Paolo Galliani ha confermato che la capitale ospiterà la massima rassegna tennisistica italiana. Resta il problema delle tribune. Poiché il ministro per i Beni culturali Ronchey non pare intenzionato a concedere l'autorizzazione per «ingabbiare» le statue che dominano il «Centrale», l'unica soluzione possibile pare la riduzione delle tribune (da 9000 a 7000 posti). Sarcastico il commento di Pescante: «Non credo che nemmeno in una repubblica delle banane ci voglia un decreto del presidente del Consiglio per un problema così banale ma temo che «spetterà a Ciampi con un decreto «salvare gli Internazionali»».

I serbi organizzano Olimpiadi private

Esclusi per via delle sanzioni da tutte le manifestazioni sportive internazionali, i serbi hanno organizzato una mini-Olimpiade bianca che si svolgerà nonostante la guerra dal 13 al 19 febbraio sulle nevi del Monte Jahorina vicino a Sarajevo. Saranno ammessi i serbi, bosniaci, greci e russi, ed è stato invitato anche il Presidente del Cio Samaranch. Per il Comitato olimpico bosniaco si tratta di un'iniziativa «perverna».

Olimpiadi invernali Il Cio vuole massima sicurezza

Il problema della sicurezza preoccupa il Cio in vista dei Giochi di Lillehammer. La morte della sciatrice Ulrike Maier ha indotto gli organizzatori a studiare nuove misure di sicurezza per la pista Kvitfjell che ospiterà la libera maschile e femminile. Il caso Kerrigan desta preoccupazione per il rischio aggressioni. Infine il Cio ha reso noto che non sottoporrà gli atleti ai test antidoping del sangue che verranno però effettuati dalla Fia - per il pericolo del contagio dell'Aids e dell'epatite B.

Basket, Napoli cambia presidente

Il presidente della Newprint Napoli in grave crisi economica (i giocatori sono senza stipendio da cinque mesi) si è dimesso lasciando la squadra nelle mani del fratello Paolo. Si cercano comunque acquirenti in grado di risanare la situazione.

Nazionale svizzera abbandona a soli 23 anni

Regis Rothenthal, 23enne difensore del Servette e della nazionale elvetica, ha deciso di ritirarsi. Voleva infatti tornare al Neuchâtel il club che lo aveva venduto alla fine della scorsa stagione.

«Io, Mauro, vi chiedo di dimenticare Diego Armando Maradona»

Diego Maradona rischia da un mese a due anni di prigione se si proverà che dalla sua casa di campagna è stato lui a sparare i colpi di fucile ad aria compressa che hanno ferito sei giornalisti. Perquisita la villa, ma del fucile nessuna traccia. Il giocatore si sarebbe pentito, ma è stato convocato dai magistrati. È indiziato per «lesioni lievi e danneggiamento». Massimo Mauro, ex-calciatore del Napoli, ha scritto per noi questo commento sulla vicenda.

MASSIMO MAURO

■ C'è una cosa che non capisco nell'ennesima vicenda che riguarda Maradona: è l'impossibilità da parte di Diego di ottenere un minimo di rispetto. Ha chiesto serenità, ha manifestato il desiderio di stare solo con se stesso, non l'hanno ascoltato. E qui l'ultima reazione, che ovviamente non condividevo, ma della quale cerco di dare una spiegazione. Ho giocato a fianco di Maradona per due stagioni. Ricordo che anche alla vigilia della trasferta di Coppa dei Campioni a Mosca contro lo Spartak

(0-0) eliminato il Napoli) visse un momento di grande tormento interiore. Non volle partire con la squadra, si presentò in ritardo e nacque un «caso» che fece discutere tutto il mondo. Ma noi giocatori eravamo quasi tutti dalla parte sua. Avevamo implorato i dirigenti del Napoli di non forzare la volontà di Diego. Che andò in panchina e fu utilizzato nel finale di quella sfortunata partita.

Capisco le necessità dei giornalisti, capisco che i giornali siano legati inevitabilmente ai grandi nomi, ma



L'ex capitano dell'Argentina Diego Armando Maradona

Ap

capisco assai meno la caccia ossessiva al personaggio anche nel privato quando si tratta di sport. A mio modo di vedere non c'è l'aspetto di Maradona che non vada indagato e proposto al pubblico. Ma quando si esce dallo sport, Maradona dovrebbe godere degli stessi diritti di una persona normale. Se vuole restare in pace con la sua famiglia, se vuole nascondersi agli altri per un periodo di tempo, andrebbe assecondato invece niente. Ho saputo che è stato addirittura pedinato come qualsiasi portaborse tangentista che gli hanno reso la vita impossibile a Siviglia e persino in Argentina, che è il suo paese.

Confesso di essere preoccupato per il futuro dell'uomo-Maradona, poiché il calciatore ha già garantito a tutti momenti impetibili. E nel campionato italiano si avverte il vuoto lasciato da un simile fenomeno. L'uomo ha sicuramente dei problemi che non è riuscito a risolvere, se li trascina dietro da una città all'altra. Molti guai sono derivati dal suo modo di essere sempre istintivo di affrontare i reati. E quando giudici e magistrati

comportamento altrui ha reazioni incontrollabili. È assurdo rischiare una condanna per aver allontanato in malo modo i giornalisti che lo avevano assediato.

Forse è vero che i giornali non devono riconoscere a Maradona forse e anche vero che Diego ha ricevuto molto dai giornali in termini di popolarità, il binomio nato con il gol con le prodezze tecniche, con le vittorie, ha sempre funzionato. Ora mi sembra chiaro che Maradona abbia bisogno di aiuto e non credo che sia così difficile concedergli una tregua. Anche perché penso che gli vada riconosciuta un'attenzione diversa nonostante tutto. Maradona è stato importante per lo sport di tutto il mondo. Dunque la legge del mercato dovrebbe per una volta cedere il passo alla necessità di aiutare davvero, con fatti concreti, un uomo che offre. Se lo lasciamo in pace, sono certo che «non altro gli permetteremo di vivere un po' meglio. E di non avere più alibi se dovesse ricadere negli errori del passato».

CASO KERRIGAN. I picchiatori confessano

«L'ordine: spezzate le gambe a Nancy»

Nuovi particolari sull'azione punitiva che il clan di Tonya Harding, stella del ghiaccio, ha organizzato contro la rivale Nancy Kerrigan. «Dovevamo spezzarle i tendini d'Achille e renderla invalida» racconta uno dei «commando».

NOSTRO SERVIZIO

SOUTH DENNIS. Nuovi, atroci particolari emergono sulla «bastonatura» subita dalla pattinatrice Nancy Kerrigan lo scorso 6 gennaio a Detroit. Mentre il Comitato olimpico americano dà definitivamente luce verde alla sua partecipazione agli imminenti giochi di Lillehammer, i sicari assoldati per l'attentato dall'ex marito della sua rivale Tonya Harding confessano: «Avevamo avuto l'ordine di spezzare i tendini d'Achille e renderla invalida per tutta la vita». I picchiatori sono Eric Eckardt, monumentale guardia del corpo della Harding che guidava la macchina del «commando» e gli «aiutanti» Shane Stant e Derrick Smith. Apparsi per la prima volta davanti alle telecamere nel talk show «Hard Copy» i picchiatori hanno rivelato che Jeff Gillooly, ex marito di Tonya, aveva chiesto di agire con il preciso compito di rendere invalida per

sempre la Kerrigan. Jeff - ha raccontato Smith - è stato molto accurato quando ha parlato del tipo di lesione che dovevamo procurarle. Un braccio rotto non sarebbe bastato. Dovevamo romperle il tendine d'Achille. In un primo momento il pestaggio sarebbe dovuto avvenire nella stanza dell'albergo della Kerrigan, a Detroit, poi si decise di fare tutto al Cobo Arena, dove la squadra americana si stava preparando per le Olimpiadi, perché così sarebbe stato più facile fuggire. Smith ha detto poi che il numero della stanza d'albergo di Nancy era stato fornito proprio dalla Harding. E Gillooly ha reso ancora più delicata la posizione della pattinatrice quando ha dovuto ammettere che la sua ex moglie sapeva della congiura sin dal primo momento. Il quale Gillooly ha comunque ammesso, fin da martedì scorso, di aver organizzato il pestaggio, patteggiando in tal modo uno sconto con la giustizia: la condanna a due anni e 100mila dollari di multa, contro 3 anni e 300mila dollari.

Ormai, dunque, hanno confessato tutto i confessabili i protagonisti di questa vicenda molto poco decorativa. Per impedire che una stella del ghiaccio (Harding) potesse venir oscurata da un'altra stella più lucente (Kerrigan), le azioni di questi picchiatori hanno finito per andare molto al di là di ogni possibile immaginazione. In tutta la vicenda, l'unica che continua a difendersi e a negare è proprio Tonya Harding. E ne ha ben donde, visto i rischi che corre: il più grosso dei quali l'esclusione dalle prossime Olimpiadi. La pattinatrice nega di essere stata messa al corrente dell'azione contro la Kerrigan e di averci addirittura collaborato. La Harding - secondo la polizia - ha ammesso di aver depistato l'inchiesta e questo è un reato. Imminente, a questo punto, il suo arresto. Il suo destino, insomma, è ora nelle mani di polizia e magistratura.



La pattinatrice Tonya Harding e suo marito Jeff Gillooly. Steve Gibbons/Reuters



Nancy Kerrigan

Le date e i protagonisti della vicenda

Protagonisti e date dell'aggressione alla pattinatrice americana Nancy Kerrigan: 6 gennaio, «Cobo Arena» di Detroit, Nancy esce dalla pista di ghiaccio, due uomini l'aggrediscono picchiandola sul ginocchio destro con una spranga di ferro. 13 gennaio, colpo di scena, un complice confessa: l'azione punitiva sarebbe stata pensata dalla rivale Tonya Harding aiutata dall'ex marito, per entrambi è pronto l'arresto. 14 gennaio, si compone lo scenario: Nancy la vittima, Tonya la rivale, Jeff Gillooly l'ex marito della rivale ed Eric Eckardt, gorilla e guardia del corpo della Harding, arrestato insieme a Derrick Smith. 15 gennaio: Tonya Harding viene messa sotto accusa.

RISULTATI

TENNIS 1. L'italiano Renzo Furlan ha superato il secondo turno del torneo Atp di San José (Usa), battendo il brasiliano Jaime Oncins per 7-6 (7-1), 6-3. Cristiano Caratti è stato invece sconfitto dal venezuelano Maurice Ruah (6-1, 7-6).

TENNIS 2. L'argentina Gabriella Sabatini è stata sconfitta nel secondo turno del torneo indoor di Tokio dalla tedesca Marketa Kochta in due soli set (7-6, 7-5).

TENNIS 3. Nel primo turno del torneo Atp di Marsiglia il tedesco Michael Stich ha battuto l'haitiano Ronald Agénor per 6-7 (3-7), 7-6 (8-4), 6-3. Nel secondo turno, vittoria di Diego Nargiso sul ceco Martin Damm per 6-3, 7-5.

PUGILATO. Il portoricano Josue Camacho ha conservato a Glasgow la corona mondiale dei minimosca, versione Wbo, battendo ai punti il britannico Paul Weir.

CICLISMO 1. L'italiano Andrea Ferrigato si è imposto nel prologo a cronometro del Gran Premio di Colombia, a Bogotá, coprendo i 3,8 km nel tempo di 3'39", precedendo di 1" i ciclisti di casa Julio Bernal e Duvan Ramirez.

CICLISMO 2. Gli elvetici Bruno Risi e Kurt Betschart hanno vinto la Sei Giorni di Copenaghen. Al secondo posto, staccati di un giro, il danese Jens Veggerby e il belga Etienne De Wilde. Quarto, sempre a un giro, l'italiano Pierangelo Bincoletto, in coppia con l'australiano Danny Clark.

CALCIO. Risultati della quarta giornata del Torneo Giovanile di Viareggio. Gruppo A: Torino-Napoli 1-1, Cosenza-Indonesia 7-1. Gruppo C: Atalanta-Cagliari 0-0, Usa-Sambenedettese 4-0. Gruppo D: Fiorentina-Roma 0-1, Flamengo-Reggina 2-0. Le classifiche. Gruppo A: Torino e Napoli 3, Cosenza 2, Indonesia 0. Gruppo B: Monza 2, Juventus e Lazio 1, Pumas 0. Gruppo C: Cagliari e Usa 3, Atalanta 2, Sambenedettese 0. Gruppo D: Roma e Flamengo 3, Fiorentina 2, Reggina 0. Gruppo E: Milan e Verona 2, Bari e Pomiuni 0. Gruppo F: Inter 2, Yama e Werder Brema 1, Palermo 0.

BIATHLON. Il bellunese Enrico Tacch ha conquistato la medaglia d'argento nella 15 km dei Mondiali Juniores di Osrbie (Slovacchia). La gara è stata vinta dal francese Raphael Poiree.

BASKET NBA. Atlanta-Orlando 118-99, Boston-Seattle 84-97, Charlotte-Indiana 112-124, Detroit-Milwaukee 104-90, Filadelfia-Cleveland 97-105, Washington-New York 80-85, Minnesota-Dallas 88-92, Golden State-Denver 97-84.

PALLAVOLO. Daytona Modena ritorna fra le grandi, sua la Coppa Italia

E Zorzi ha un dilemma Nazionale

Il pallavolista del Milan Andrea Zorzi medita di lasciare il club Italia. «Non ho ancora deciso se nel mio futuro c'è ancora la nazionale». Nessun problema, comunque, con il ct azzurro Velasco. «Con lui mi trovo benissimo».



Andrea Zorzi. Firenze Galbati

Bravo Maurizio

Battendo con il punteggio di 3-1 (9-15; 15-12; 15-6; 15-12) la Maxicono di Parma, i modenesi della Daytona si sono aggiudicati ieri, dopo 5 anni, la Coppa Italia di pallavolo. Cantagalli e compagni sono definitivamente rientrati nella crasi del volley italiano. Miglior giocatore della competizione, insieme a Damiano Pippi, è stato Maurizio Lima che è riuscito a mettere nelle migliori condizioni l'attacco della Daytona. Nella finale per il 3° e 4° posto, si è imposto il Milan che ha battuto l'Edilcuoghi di Ravenna.

LORENZO BRIANI

PERUGIA. Andrea Lucchetta non fa più parte del club Italia da qualche tempo. Claudio Galli lo ha seguito, dopo essere stato ammalato dalle sirenne del beach volley. Così della formazione del Milan, in azzurro è rimasto soltanto Andrea Zorzi. Per il momento, Potrebbero infatti succedere diverse altre cose prima dell'inizio dei campionati del mondo programmati in Grecia. Potrebbe anche accadere che Zorzi smetta di schiacciare per l'Italvolley di Velasco. È una possibilità remota, questa, ma comunque un'ipotesi da non scartare a priori.

Zorzi è in sintonia con il momento difficile della sua squadra, il Milan. Un momento di riflessione, che potrebbe essere l'anticamera di «No, non ho ancora deciso nulla» - spiega il diretto interessato - «ma è la prima volta che io mi trovo in una situazione del genere, che non ho già deciso». Non aveva mai avuto dubbi sull'azzurro «Zorro» Zorzi, ma adesso spunta fuori qualche specchio di stanchezza e, sicuramente, di amarezza dopo l'estate passata fra palestra e panchina. Non lo dice a chiare lettere, cerca di non farlo intendere, ma il pensiero dello schiacciatore

più famoso d'Italia si è sicuramente soffermato nei meandri di quel passo che, nella carriera dei giocatori azzurri, inevitabilmente arriva: l'abbandono, per i motivi più disparati, di una squadra con la quale ha vinto praticamente tutto, Olimpiadi escluse. E, nell'idea di Andrea Zorzi di abbandonare l'Italia, c'è anche una considerazione ovvia: in quel di Atlanta, nel 1996, lo schiacciatore del Milan avrà trentuno anni. Difficilmente gli chiederanno di giocare in quell'anno da titolare. Il 1993 - spiega Zorzi - è stato un anno intenso pieno di successi, anche se in campo ci sono scese poche volte. La situazione si è modificata e, io, mi sono dovuto adeguare. È sicuramente più divertente giocare, vivere le emozioni che regala il mio sport dal campo che dalla panchina. Questo è ovvio. Devo, comunque, dire una cosa: con Velasco non ho mai avuto problemi di nessun tipo e l'estate scorsa, nonostante fossi un «panchina», non mi sono mai sentito solo». Eppoi, il campione di Torreselle, continua a spiegare il suo approccio con la partita: «La pal-

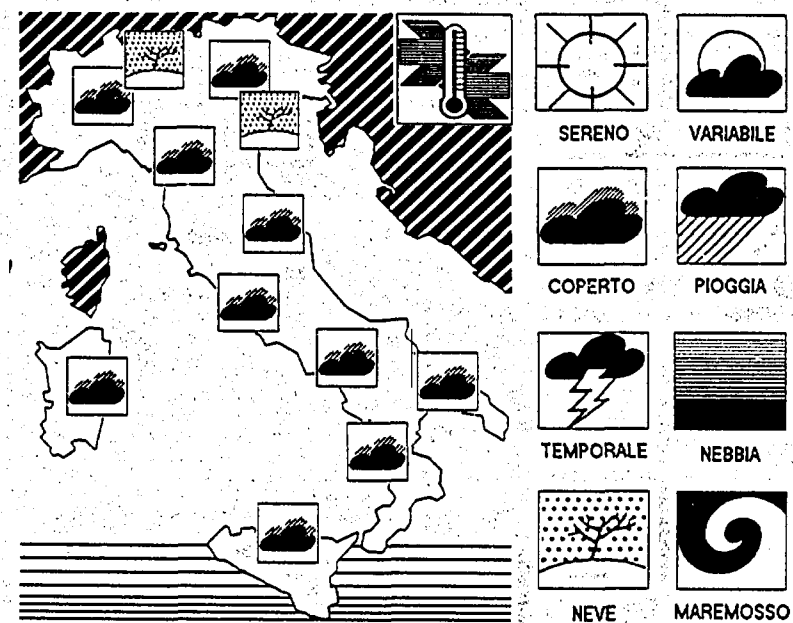
lavolo non è soltanto divertimento, fa parte di me in modo radicato». Di volley, Zorzi, non fa fatica a parlare, come non fa fatica a fare la sua personale fotografia del momento particolare che l'Italia sta passando a livello politico-istituzionale. «La crisi è a livello politico e ideologico. Sono contrario, però, alla maniera di pensare i politici di casa nostra come una massa di ladroni. Non è il caso di fare di tutta la terra un fascio. Non credo che tutti i politici siano dei ladri, se è questo quello che volete sapere. Noi sportivi di grido, però, godiamo di innegabili vantaggi. Non devo pagare l'affitto, per esempio, non rischio la cassa integrazione. In fondo, siamo dei privilegiati, viviamo una situazione del tutto particolare. Allora, la domanda viene quasi spontanea: ma gli sportivi che entrano in politica? Anche in questa occasione, Zorzi non si fa trovare impreparato. «Se fanno il giusto tirocinio, perché mai dovremmo essere contrari ad un loro ingresso? Il guaio è che se uno fa sport non può fare tirocinio, così la mia risposta non può essere

che una: sono contrario agli sportivi politici».

Due parole che a «Zorro» danno profondamente fastidio sono superficialità ed intolleranza: «Insopportabile segno di poca cultura». Dalle idee politiche e personali dello schiacciatore del Milan alla sua concezione del mezzo televisivo, il passo è breve. «Adesso occorrerebbe avere la giusta preparazione prima di mettere i bambini davanti al video. La tv non è una baby sitter e, quindi, può diventare un mezzo pericolosissimo. La censura? No, non ho un bel rapporto con questa parola. È la famiglia che deve curare questo aspetto, tra l'altro importantissimo. Mio padre mi ha sempre spiegato che un film era pura finzione e la realtà molto diversa, più cruda».

Così Andrea Zorzi continua a meditare. Lasciare la nazionale adesso, dopo i campionati del mondo di Grecia (ottobre prossimo), o dopo le Olimpiadi. L'impressione è che lo schiacciatore milanista lasci l'azzurro prima dei mondiali. Un'impressione, appunto.

CHE TEMPO FA



TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali, sulla Sardegna e sulla Campania condizioni di tempo perturbato con cielo molto nuvoloso, precipitazioni localmente diffuse, anche a carattere temporalesco, e possibilità di nevicate sui rilievi a quote oltre i 2000 metri. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni si estenderanno al resto del paese. La visibilità potrà subire riduzioni per locali foschie durante le precipitazioni, specie sulle pianure del Nord.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle zone di ponente; stazionaria altrove. **VENTI:** da moderati a forti dai quadranti meridionali.

MARI: molto mossi, localmente agitati i bacini occidentali, con possibilità di mareggiate lungo le coste esposte al vento; mossi o molto mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	-5	4	L'Aquila	5	10
Verona	4	6	Roma Urbe	8	14
Trieste	8	9	Roma Fiumic.	9	15
Venezia	4	8	Campobasso	5	11
Milano	4	6	Bari	4	17
Torino	1	4	Napoli	5	14
Cuneo	2	8	Potenza	5	9
Genova	11	12	S. M. Leuca	11	14
Bologna	2	8	Reggio C.	9	16
Firenze	5	12	Messina	10	15
Pisa	6	15	Palermo	10	18
Ancona	3	17	Catania	2	18
Perugia	np	np	Alghero	9	14
Pescara	-1	7	Cagliari	1	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	6	Londra	1	7
Atene	6	14	Madrid	7	10
Berlino	0	4	Mosca	-12	-10
Bruxelles	1	8	Nizza	8	13
Copenaghen	0	4	Parigi	5	6
Ginevra	6	9	Stoccolma	-8	-5
Helsinki	-19	-15	Varsavia	-1	2
Lisbona	13	15	Vienna	2	8

l'Unità

Tariffe di abbonamento	
Italia	7 numeri
	1.350.000
	6 numeri
	1.315.000
Estero	7 numeri
	1.720.000
	6 numeri
	1.625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29922007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.45 x 30)
Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre L. 1.400.000 - Finestre ferialle L. 4.100.000
Finestre L. 1.400.000 - Finestre festivo L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 28 - Tel. 02 58388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Camacci 93 - Tel. 051 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
SIP - Roma, via Boezio 6, tel. 06 35781
Stampa in facsimile
Telesampa Centro Italia, Onicola (Ag) - via Cote Marangoni, 58 B
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma